

ISTITUTO STORICO REDENTORISTA

LA VITA E LA SPIRITUALITÀ DI
MARIA CELESTE CROSTAROSA, O.SS.R.
(1696-1755)

IN OCCASIONE DELLA BEATIFICAZIONE
FOGGIA, 18 GIUGNO 2016

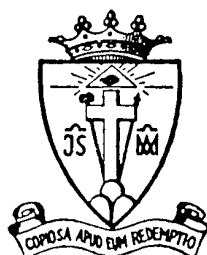


ROMA 2017

Annus 65
2017
Fasc. 1

SPICILEGIUM HISTORICUM

Congregationis
SSmi Redemptoris



LA VITA E LA SPIRITUALITÀ DI
MARIA CELESTE CROSTAROSA, O.SS.R.
(1696-1755)

IN OCCASIONE DELLA BEATIFICAZIONE
FOGGIA, 18 GIUGNO 2016

SPICILEGIUM HISTORICUM Congregationis Ssmi Redemptoris

Collegium
S. Alfonsi
de Urbe

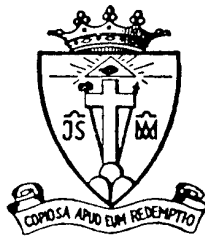
Annus LXV 2017 Fasc. 1
Collegium S. Alfonsi de Urbe

SIGLE E ABBREVIAZIONI

- AGHR Archivum Generale Historicum Redemptoristarum, Roma
APNR Archivio della Provincia Napoletana CSSR, Pagani (SA)
ASV Archivio Segreto Vaticano
BAV Bibliotheca Apostolica Vaticana
Bibl. Hist. Bibliotheca Historica CSSR, edita dall'Istituto Storico CSSR, Roma 1955 ss.
- Acta integra* = *Acta integra capitulorum generalium CSSR ab anno 1749 usque ad annum 1894 celebratorum*, Romae 1899
Analecta = «*Analecta CSSR*», 1 (Roma 1922) –
BOLAND = Samuel J. BOLAND, *A Dictionary of the Redemptorists*, Roma 1987
CARTEGGIO = S. ALFONSO MARIA DE LIGUORI, *Carteggio*, I, a cura di G. Orlandi, Roma 2004
Codex regularum = *Codex regularum et constitutionum CSSR...*, Romae 1896
DE MEULEMEESTER, *Bibliographie* = Maurice DE MEULEMEESTER, *Bibliographie générale des écrivains rédemptoristes*, 3 voll., Louvain 1933-1939
DE MEULEMEESTER, *Histoire* = Maurice DE MEULEMEESTER, *Histoire sommaire de la Congrégation du Très-Saint Rédempteur*, Louvain 1958
DE MEULEMEESTER, *Origines* = Maurice DE MEULEMEESTER, *Origines de la Congrégation du Très-Saint Rédempteur. Études et documents*, 2 voll., Louvain 1953-1957
Documenta authentica = *Documenta authentica facultatum et gratiarum spiritualium quas CSSR Sancta Sedes concessit...*, Ratisbonae 1903
Documenta miscellanea = *Documenta miscellanea ad regulam et spiritum Congregationis nostrae illustrandum*, Romae 1904
Elenchus = *Elenchus facultatum et gratiarum spiritualium quibus potitur CSSR...*, Monachii 1860
FALCOIA = Tommaso FALCOIA, *Lettere a S. Alfonso...*, ed. O. Gregorio, Roma 1963
KUNTZ, *Annales* = Friedrich KUNTZ, *Annales CSSR*, 3 voll. (mss) in AGHR
KUNTZ, *Commentaria* = Friedrich KUNTZ, *Commentaria de vita D. Alphonsi et de rebus CSSR*, 21 voll. (mss) in AGHR
LETTERE = S. ALFONSO, *Lettere*, a cura di Friedrich Kuntz e Francesco Pitocchi, 3 voll., Roma 1887-1890
MH = *Monumenta Hofbaueriana. Acta quae ad vitam S. Clementis referuntur*, 16 voll., Cracoviae - Toruniae - Romae - Innsbruck 1915-1998
MINERVINO I = Francesco MINERVINO, *Catalogo dei Redentoristi d'Italia 1732-1841...*, (Bibl. Hist., vol. VIII), Romae 1978
MINERVINO II = Francesco MINERVINO, *Catalogo dei Redentoristi della Provincia Napoletana 1841-1978*, (Bibl. Hist., vol. IX), Romae 1979
Opere ascetiche = S. ALFONSO, *Opere ascetiche* (edizione critica), 10 voll., Roma 1935-1968
S. Alfonso = «S. Alfonso», 1 (Pagani, 1930) –
S. Gerardo = «S. Gerardo», 1 (Materdomini, 1901) –
SHCSR = «*Spicilegium Historicum CSSR*», 1 (Roma, 1953) –
StMor = «*Studia Moralia*», 1 (Roma, 1963) –
Storia CSSR = *Storia della Congregazione del Santissimo Redentore*, Roma 1993 –
TANNOIA = Antonio M. TANNOIA, *Della vita ed Istituto del venerabile servo di Dio Alfonso M.a Liguori...*, 3 voll., Napoli 1798, 1800, 1802 (ristampa anastatica Materdomini 1982)
TELLERÍA = Raimundo TELLERÍA, *San Alfonso María de Ligorio...*, 2 voll., Madrid 1950-1951

SPICILEGIUM HISTORICUM

Congregationis
SSmi Redemptoris



LA VITA E LA SPIRITUALITÀ DELLA BEATA
MARIA CELESTE CROSTAROSA, O.S.S.R.
(1696-1755)

IN OCCASIONE DELLA BEATIFICAZIONE
FOGGIA, 18 GIUGNO 2016

Annus LXV 2017 Fasc. 1
Collegium S. Alfonsi de Urbe

LA RIVISTA
SPICILEGIUM HISTORICUM Congregationis SSmi Redemptoris
è una pubblicazione dell'Istituto Storico
della Congregazione del Santissimo Redentore

DIRETTORE
Adam Owczarski

SEGRETARIO DI REDAZIONE
Emilio Lage

CONSIGLIO DI REDAZIONE
Alfonso V. Amarante, Álvaro Córdoba Chaves, Emilio Lage,
Adam Owczarski

DIRETTORE RESPONSABILE
Alfonso V. Amarante

SEDE
Via Merulana, 31, C.P. 2458
I-00185 ROMA
Tel [39] 06 494901, Fax [39] 06 49490243
e-mail: storia.gen@cssr.com; aowczarski@tiscali.it

Con approvazione ecclesiastica

Autorizzazione del Tribunale di Roma
N. 310 del 14 giugno 1985

Ogni collaboratore si assume la responsabilità di ciò che scrive.

ALFONSO V. AMARANTE, C.SS.R.

MARIA CELESTE CROSTAROSA
(1696-1755)

ELEMENTI PER UNA BIOGRAFIA

1. – *Contesto sociale e culturale*; 2. – *I primi anni di vita della Crostarosa e la sua scelta vocazionale*; 3. – *Entrata a Scala*; 3.1 *Il biennio 1725-1726*; 3.2 *L'anno della svolta: 1730*; 4. – *Lo scontro con il Falcoia*; 5. – *Da Scala a Nocera*; 6. – *Da Nocera a Foggia*; 7. – *Gli ultimi anni: in cammino spirituale*; 8 – *Conclusione*

Nelle pagine che seguono si tratterà il quadro biografico d'insieme di Celeste Maria Crostarosa. Si cercherà, per quanto possibile, di far parlare i documenti biografici evitando interpretazioni precostituite degli eventi che hanno segnato la vita e l'opera della Beata.

Consci che su questo tema esistono testi articolati, a cui rimanderemo nelle note, si proverà ad evidenziare i passaggi nodali del vissuto umano, inseriti nel contesto storico vitale, lasciando ad altri studi la proposta spirituale della Beata nel suo complesso.

1. – *Contesto sociale e culturale*

La Crostarosa vede la luce agli sgoccioli del cosiddetto primo dominio degli Asburgo di Spagna (1516-1700). Nel 1696, anno di nascita della Beata, regnava sul vice regno di Napoli l'ultimo re di questa dinastia, conosciuto in Spagna come Carlo II (1661-1700) mentre a Napoli come Carlo V. Non avendo lasciato eredi diretti alla sua morte, il vice regno passò all'altro ramo della dinastia, i Borboni di Spagna, fino al 1713.

Il Regno di Napoli era di fatto governato da un viceré. Il 1696 ha fatto registrare la successione al trono partenopeo. A Francisco de Benavides che amministrò il vice regno dal 31 gennaio 1687 al 5 febbraio 1696, subentrò Luis Francisco de la Cerda y Aragón, nome italianizzato in Luigi della Zerda, che resse il vice regno napoletano dal 27 marzo 1696 al 28 febbraio 1702.

Nel 1707, a motivo della complessa successione spagnola, la città di Napoli, fino ad allora di dominio spagnolo, venne occupata dalle truppe austriache.

Con il trattato di Utrecht del 1713 l'imperatore del Sacro Romano Impero, Carlo VI d'Asburgo (1685-1740), assunse il titolo di Re di Napoli. In tal modo finiva il vice regno spagnolo ed iniziava la dominazione asburgica. Il viceré più influente in questo periodo fu il cardinale Michele Federico Althann che governò il vice regno dal 1722 al 1728. Anche nel trentennio di dominazione asburgica, Napoli era governata da un viceré.

Il vice regno austriaco ebbe fine nel 1734 a causa della complicata guerra di successione polacca che vide partecipare la maggioranza delle dinastie regnanti di Europa. In quell'anno Carlo di Borbone, figlio di Filippo V di Spagna e di Elisabetta Farnese, al comando delle armate spagnole, conquistava la città e veniva nominato Re di Napoli fondando in tal modo la dinastia dei Borboni del ramo napoletano.

In questi anni la città di Napoli contava circa 250.000 abitanti. Ci troviamo di fronte ad una delle città più popolate di Europa. L'amministrazione cittadina era garantita dai consigli di quartiere. Cinque in mano ai nobili (Saponaia, Nido, Montagna, Porto, Portanuova¹) ed uno in mano ai rappresentanti del popolo. Il vice regno nel suo complesso aveva in sé grandi potenzialità ma era attanagliato da antiche questioni sociali mai affrontate. Tra fine Seicento ed inizio Settecento il vice regno napoletano si distinguerà per la sua grande vivacità culturale ed artistica.

A livello spirituale quando nacque la Beata l'arcidiocesi di Napoli era guidata da Giacomo Cantelmo, o Cantelmi, (Napoli, 13 giugno 1640 – Napoli, 11 dicembre 1702), creato cardinale nel 1690 da papa Alessandro VIII (1610-1691) ed inviato inizialmente a reggere la chiesa di Capua. Nel 1692 con l'elezione dell'arcivescovo di Napoli Antonio Pignatelli di Spinazzola al soglio pontificio con il nome di Innocenzo XII (1615-1700), Cantelmo fu trasferito alla guida dell'arcidiocesi di Napoli. Alla sua

¹ Ad esempio la famiglia di sant'Alfonso de Liguori (1696-1787) aveva per diritto ereditario un proprio rappresentante ereditario presso il seggio (sedile) di Portanuova.

morte la diocesi venne affidata alla guida del cardinale Francesco Pignatelli (1652-1734). Il successore fu Giuseppe Spinelli (1694-1763) fino al 1754 a cui subentrò Antonino Sersale (1702) che concluse la sua esistenza terrena nel 1775.

In questi anni la vita religiosa del regno era in pieno fermento. L'esempio più fulgido era rappresentato dalla comunità dei Gerolamini che fu un faro a livello spirituale e culturale per la città e per tutto il regno. In contempo si segnalano anche altri Ordini religiosi e Congregazioni come i Pii Operai, i Lazzaristi, i Cappuccini, i Francescani Alcantarini che con la loro vivacità apostolica incisero notevolmente sulla pietà popolare e la formazione religiosa del vice regno².

2. – I primi anni di vita della Crostarosa e la sua scelta vocazionale

Per comprendere il vissuto umano della Crostarosa³ si se-

² Per la spiritualità del Settecento cf. T. GOFFI – P. ZOVATTO, *La spiritualità del Settecento*, Storia della Spiritualità 6, Ed. Dehoniane Bologna 1990. C. RUSSO, *Chiesa e comunità nella diocesi di Napoli tra Cinque e Settecento*, Guida Editori, Napoli 1994. Per la vita religiosa femminile segnalò alcuni studi attinenti al periodo in esame: M. CAMPANELLI, «Settecento monastico nell'epistolario di Alfonso Maria de Liguori» in *Vita quotidiana coscienza religiosa e sensibilità civile nel Mezzogiorno continentale tra Sette e Ottocento*, F. Gaudioso (ed.), Congedo ed., Galatina, 2006, pp. 425- 440. E. NOVI CHAVARRIA, «Nobiltà di seggio, nobiltà nuova e monasteri femminili a Napoli in età moderna», in *Dimensioni e problemi della ricerca storica*, 2 (1993) pp. 84-111; ID., *Monache e gentildonne un labile confine: poteri politici e identità religiose nei monasteri napoletani, secoli XVI-XVII*, Franco Angeli, Milano 2001. C. RUSSO, *I monasteri femminili di clausura a Napoli nel secolo XVII*, Istituto di storia medioevale e moderna, Napoli 1970.

³ Il testo crostarosiano dell'Autobiografia incrociato con altre fonti ha dimostrato la fondatezza storica dei dati presentati. Per il riscontro oggettivo delle interpretazioni che si offre in esso bisogna incrociare il tutto con ulteriore documentazione. Per fare ciò di seguito segnalò alcune biografie e studi che hanno aiutato a divulgare e comprendere la figura della Crostarosa: G. DESROCHERS, *Marie-Céleste, Religieuse, Fondatrice, Mystique. Femme extraordinaire*, Les Moniales rédemptoristines, Sainte-Thérèse Qc. 1996; B. D'ORAZIO, *La Ven.le Madre Sr. Maria Celeste Crostarosa, Autobiografia*, Tipografia Abbazia di Casamari, Casamari 1965; J. FAVRE, *La Vénérable Marie-Céleste Crostarosa. Une grande mystique au XVII/e siècle*, Deuxième Édition, Paris-Saint-Etienne 1936; E. LAGE, *San Alfonso y María Celeste. La fundación de la Orden y de la Congregación del Santísimo Redentor*, PS, Madrid 1988; M. GIEBEN, *Leven en Levenswerk van der Eerbiedwaardige*

guirà da vicino la sua Autobiografia⁴ integrandola con altra letteratura di settore.

La Beata nacque in una casa ubicata al centro della città di Napoli, nei pressi del convento domenicano di San Tommaso. I genitori, appartenenti entrambi al ceto borghese, Giuseppe, dottore in *utroque jure*, e Paola Battista Caldari, ebbero dodici figli⁵.

Mercoledì 31 ottobre 1696, nasceva Giulia Crostarosa, la futura Beata, la quale fu battezzata dalla levatrice a motivo delle difficoltà presentatesi al momento del parto tanto da temere per sua la vita. La piccola il giorno seguente ricevette nuovamente il battesimo *sub conditone* nella parrocchia di san Giuseppe. A proposito del giorno in cui ha ricevuto per la prima volta l'eucaristia e il sacramento della confermazione non siamo edotti.

Moeder Celeste Crostarosa, pro manuscripto, [Someren] 1996; J. W. OPPITZ, *The Mystic who remembered. The Life and Message of Sister Maria Celeste Crostarosa O.Ss.R., Redemptoristine Nuns*, 2003; H. F. G. SWANSTON, *Singing a New Song. A Study of the Life and Works of Maria Celeste Crostarosa*, Liguori Publications, Liguori (MO) 1997; B. WEIBEL, *Eine aussergewöhnliche Nonne*, Kanisius Verlag, Freiburg ²1996. Una buona sintesi biografica completa, che cita documenti originali, cf. S. MAJORANO, *L'imitazione per la memoria del Salvatore. Il messaggio spirituale di suor Maria Celeste Crostarosa 1696-1755*, Collegium S. Alfonsi de Urbe, Roma 1978, 37-104. Queste biografie, seppur complete nel loro insieme, hanno valore diverso. Ad esempio la biografia del Favre potremmo dire che rappresenta il capostipite di molti altri lavori. Il lavoro di Lage e di Desrochers sono ben fondati storicamente. Le biografie scritte da Swanston e Oppitz seguono prevalentemente il filone descrittivo romantico. La biografia di D'Orazio è superata per stilema e utilizzo delle fonti.

Segnalo inoltre i testi dei due convegni sulla Crostarosa dove è possibile attingere molteplici dati per la ricostruzione biografia della Beata: *Atti del Primo Convegno di Studi Crostarosiani*, T. Sannella (ed), Edizioni Scienze Religiose, Foggia 1991; *Atti del Secondo Convegno di Studi Crostarosiani*, Foggia 30 maggio – 1 giugno 1997, T. Sannella – S. Majorano (edd.), (Testi e Studi Crostarosiani 4), Ed. S. Gerardo, Materdomini 1998; D. CAPONE – E. LAGE – S. MAJORANO, *La spiritualità di Maria Celeste Crostarosa*, (Testi e Studi Crostarosiani, 2), Ed. S. Gerardo, Materdomini 1997. La bibliografia completa della Crostarosa è curata nel presente volume da S. MAJORANO, *Bibliografia crostarosiana*, 239-268.

⁴ M.C. CROSTAROSA, *Autobiografia*, Sabatino Majorano e Alessandra Simeoni (edd.), (Testi e Studi Crostarosiani 3), Ed. S. Gerardo, Materdomini 1998.

⁵ La coppia, come già si scriveva ebbe dodici figli, cinque maschi e sette femmine, di cui tre morirono in tenera età: Francesco 1678, Michele 1680, Agata 1682, Orsola 1684, Rosa 1686, Orsola 1688, Giacomo 1690, Giorgio 1692, Biagio Cristoforo 1695, Giulia (Suor Maria Celeste) 1696, Giovanna 1698, Giovanna 1701.

Stando ai dati riportati nella Autobiografia, tra i nove e gli undici anni visse una sorta di crisi di fede dovuta ad una fase evolutiva, accompagnata da un progressivo allontanamento dalla pratica della vita religiosa interiore a motivo della familiarizzazione con delle domestiche della casa⁶. Superò questo momento quando si decise ad aprire la sua anima ad un sacerdote per mezzo del sacramento della riconciliazione⁷. Il frutto di questa confessione sfociò nel desiderio di apprendere e praticare l'orazione mentale «fattosi animo, disse al padre che ella desiderava imparare l'oratione mentale; il padre si voltò molto garbatamente e li disse che molto volentieri egli ce l'avrebbe insegnata»⁸.

La Beata dal 1706 al 1708 venne guidata da un giovane sacerdote incontrato nella sua parrocchia. Successivamente si affidò nelle mani di don Bartolomeo Cacace⁹ per ben dieci anni. Don Cacace da subito infuse sicurezza nella giovane Giulia, assicurandole che il cammino spirituale intrapreso veniva da Dio¹⁰. «Il suo cammino spirituale comincia ad assumere quelle costanti, che d'ora in poi lo caratterizzeranno in maniera sempre più netta: lasciarsi fiduciosamente guidare dal Cristo, imitarne la vita»¹¹.

⁶ La stessa Beata nella sua Autobiografia così descrive questo passaggio della sua vita: «Ma perché era ella di natura molto vivace e sensitiva, comingìo a praticare con alcune serve di casa ed essendo quelle inclinate alla vita mondana, comingiorono a farla capace di molte miserie dello stato del mondo. Ed ella, raffreddandosi dal servizio di Dio, comingìo a piacerli quelle notizie di mondo, e vi si compiaceva e curiosamente indagava quelle persone; comingìo ad imparare le canzoni profane ed a desiderare le cose del mondo. Ma tra questa rilasciamonto di vita avea ella certi forti stimoli di coscienza che la laceravano; ed il Signore li dava certe riprenzioni inderni e certi lumi che la scotevano. Ella cercava perdono al Signore, e poi di nuovo ritornava a quelle conversationi; ma non apprendeva esser peccato ciò che ella faceva» CROSTAROSA, *Autobiografia*, 40.

⁷ *Ivi*, 42.

⁸ *Ivi*, 43.

⁹ Sul sacerdote Bartolomeo Cacace abbiamo poche notizie. Sappiamo che nasce nel 1664 ed ordinato nel 1688. Non siamo a conoscenza della data di morte cf. O. GREGORIO, *Mons. Tommaso Falcoia, 1663-1743*, Bibliotheca Historica C.SS.R., I, Collegium S. Alfonsi de Urbe, Roma 1955, 144, n. 4.

¹⁰ CROSTAROSA, *Autobiografia*, 57.

¹¹ MAJORANO, *L'imitazione per la memoria del Salvatore*, 41.

La guida sicura del Cacace, che la invitava a farsi istruire dal Cristo, condurrà la futura Beata ad emettere il voto di castità all'età di 17 anni e ad avvicinarsi quotidianamente all'eucaristia. In questo clima di preghiera maturava progressivamente la vocazione alla consacrazione alla vita religiosa preceduta però da un periodo di purificazione. Stando alla biografia, questa fase di "purificazione" inizia dopo aver incontrato nuovamente il suo precedente confessore¹².

Nel 1718 Giulia Crostarosa, all'età di 21 anni, entrò nel conservatorio¹³ teresiano di Marigliano¹⁴ (circa 25 chilometri da Napoli) che si ispirava alla riforma mitigata di suor Serafina di Capri (1621-1699). Insieme a Giulia entrava la sorella Ursola e, nel 1720, Giovanna che prenderà il nome di suor Maria Evangelista di Gesù.

Lunedì 21 novembre 1718 Giulia ed Ursola iniziavano l'anno di noviziato. A Giulia fu imposto il nome di suor Candida del Cielo, mentre Ursola ricevette quello di suor Colomba dello Spirito Santo.

La superiora della comunità durante lo svolgimento del noviziato delle sorelle Crostarosa iniziò a nutrire fiducia in Giulia, affidandogli compiti delicati come quello di portinaia, rotara ed ascoltante. Nel 1719 con il cambio annuale degli incarichi in comunità Giulia veniva nominata maestra delle novizie¹⁵. L'anno seguente sagrestana¹⁶ e poi nel 1721 di nuovo

¹² CROSTAROSA, *Autobiografia*, 65.

¹³ «La comunità religiosa di Marigliano era un conservatorio, anche se la Serva di Dio la indica, nell'Autobiografia come monastero che si caratterizzava non per un diverso modo di condurre la vita religiosa, quanto per il fatto che esso fosse per le donne appartenenti al ceto medio, mentre i monasteri restavano prevalentemente per la nobiltà». Cf. CONGREGATIO DE CAUSIS SANCTORUM, *Positio super virtutibus et fama sanctitatis Mariae Caelestis Crostarosa, Biografia critica*, Tipografia Guerra, Roma 2002, 74. Cf. MAJORANO, *L'imitazione per la memoria del Salvatore*, 47, n. 61.

¹⁴ La Crostarosa conosce il conservatorio di Marigliano per pura provvidenza. La Madre della Beata con una figlia ed un'amica si doveva recare in questo conservatorio per incontrare la fondatrice. Giulia non doveva andare perché le era stato imposto riposo assoluto dal medico a motivo di un precedente malanno. L'insistenza della giovane convincono la madre a portarla con sé. *Positio*, 65-66.

¹⁵ Cf. CROSTAROSA, *Autobiografia*, 101-106. Tutti gli incarichi comunitari,

le veniva affidato l'incarico di maestra delle novizie e delle educande¹⁷.

La vita comunitaria nel conservatorio di Marigliano seppur fervorosa non sempre era osservata da tutte le suore con "esattezza". A motivo degli incarichi che la Beata riceveva dalla superiora, alcune consorelle la avversavano. La vicaria della comunità, nonché cofondatrice dello stesso conservatorio, le era particolarmente ostile. La Crostarosa venne accusata di essere una invasata e di comunicarsi quotidianamente senza debito permesso. Tali accuse cessarono con la morte della vicaria¹⁸.

La vita spirituale della Crostarosa in questi anni progredisce nella conoscenza della proposta spirituale teresiana. Vive un desiderio continuo di perfezione alla ricerca della volontà di Dio. Questo cammino la condurrà a fissare dei principi guida per vivere la vita spirituale in pienezza. Stando all'Autobiografia sono da datare in questo periodo le "Sette Regole"¹⁹ che ella stessa si impone per il raggiungimento della perfezione. Comincia inoltre a leggere il suo vissuto spirituale alla luce delle virtù che la condurranno progressivamente a centrare la sua vita intorno al Cristo come viva memoria²⁰.

compreso quello della superiora, venivano cambiati annualmente.

¹⁶ Cf. *ivi*, 107.

¹⁷ Cf. *ivi*, 117-119.

¹⁸ Cf. *ivi*, 91-94.

¹⁹ Per le "Sette Regole" cf. CROSTAROSA, *Autobiografia*, 82-86. Le "Sette Regole" sono insieme all'Autobiografia solo alcune delle opere che ci ha lasciato. L'edizione critica delle opere della Crostarosa è curata da Sabatino Majorano nella collana "Testi e Studi Crostarosiani": M. C. CROSTAROSA, *Le Lettere*, a cura di R. Librandi e A. Valerio (Testi e Studi Crostarosiani 1), Ed. S. Gerardo, Materdomini 1996. (Le lettere della Crostarosa a S. Alfonso sono state successivamente pubblicate anche in S. ALFONSO MARIA DE LIGUORI, *Carteggio*, I. 1724-1743, G. Orlandi (ed.), Ed. Storia e Letteratura, Roma 2004); EAD., *Gradi di orazione*, a cura di S. Majorano e A. Simeoni (Testi e Studi Crostarosiani 5), Ed. S. Gerardo, Materdomini 2000; EAD., *Meditazioni per l'Avvento*, a cura di A. V. Amarante e A. Simeoni (Testi e Studi Crostarosiani 6), Ed. S. Gerardo, Materdomini 2007; EAD., *Canzoncine*, a cura di S. Majorano e S. Mangia (Testi e Studi Crostarosiani 7), Ed. S. Gerardo, Materdomini 2008; EAD., *Esercizio di amore. Sopra il Vangelo di Matteo*, a cura di A. Donato e S. Majorano (Testi e Studi Crostarosiani, 8), Ed. S. Gerardo, Materdomini 2015.

²⁰ Cf. CROSTAROSA, *Autobiografia*, 87-88.

Nel 1722 la Crostarosa conobbe i Pii Operai Tommaso Falcoia²¹ e Maurizio Filangieri²² a seguito di una missione che si tenne a Marigliano. Secondo il metodo missionario dei Pii Operai, durante lo svolgimento della missione per le suore era previsto un corso di esercizi spirituali. In questo contesto suor Candida iniziò ad aprire il suo spirito al Falcoia.

Quando nel 1723 la situazione del conservatorio divenne insostenibile a causa delle continue ingerenze della duchessa Isabella Mastrilli (1694-1761)²³, le sorelle Crostarosa lasciarono Marigliano, sabato 16 ottobre 1723, facendo ritorno a casa dai genitori per cercare una soluzione adatta al loro stato²⁴.

3. – *Entrata a Scala*

Ritornate a casa, il padre avrebbe voluto che le figlie si recassero a Tramonti (Salerno), dove era richiesta la fondazione di un nuovo monastero. Le tre sorelle declinarono la proposta paterna per accettare il suggerimento del Falcoia il quale le invitava a recarsi presso il conservatorio della Concezione di Scala, che si stava tramutando in monastero visitandino ad opera del Falcoia stesso in collaborazione con il Filangieri.

Ai primi di gennaio del 1724 le tre sorelle Crostarosa arrivarono a Scala. Qualche giorno dopo la loro venuta, con la litur-

²¹ Tommaso Falcoia (1663-1743). Ordinato sacerdote il 1687 fu Preposito Generale della sua Congregazione dal 1713 al 1716. Nel 1730 venne eletto vescovo di Castellammare di Stabia (Napoli) dove morì nel 1743. Cf. GREGORIO, *Mons. Tommaso Falcoia*.

²² Maurizio Filangieri (1656-1730) fu Preposito Generale dei Pii Operai dal 1722 al 1728. Cf. GREGORIO, *Mons. Tommaso Falcoia*, 133-187.

²³ Cf. *Positio, Biografia critica*, 75-76.

²⁴ «La permanenza di Giulia nel Conservatorio di Santa Maria dei Sette Dolori fu di cinque anni e mezzo, fin quando nel corso del 1723 la situazione del Conservatorio, in seguito alle interferenze e ai contrasti con la duchessa del luogo, precipitò rapidamente, poiché: “In quel tempo la duchessa Isabella Mastrilli, donna colta ed eccentrica e un po’ bisbetica, avanzò delle pretensioni sul Carmelo, intrigandosi nella disciplina interna: Le pie carmelitane reagirono con debito rispetto. L’orgogliosa padrona, che non avea mai trovato un piccolo ostacolo dinanzi ai suoi piedi, s’inviperì, accrescendo i soprusi» *Positio*, 75. Cf. GREGORIO, *Mons. Tommaso Falcoia*, 146-147. Lo stesso vescovo locale aveva suggerito a tutte le religiose di “prendersi le loro doti” e cercare la soluzione individuale migliore. Cf. CROSTAROSA, *Autobiografia*, 122.

gia della vestizione dell'abito visitandino, iniziavano il noviziato²⁵. Giulia prendeva il nome di suor Maria Celeste del Santo Deserto, Ursola quello di suor Maria Illuminata del Santo Cenacolo, Giovanna quello di suor Maria Evangelista di Gesù. Il noviziato si protrasse per circa due anni, fino al 1726, a motivo delle illuminazioni che suor Celeste avrà e che vedrà coinvolta tutta la comunità. La Beata con le sorelle professarono la regola visitandina martedì 28 dicembre 1726.

Durante il periodo del noviziato il cristocentrismo vissuto dalla Crostarosa si va configurando sempre più come imitazione d'amore in Cristo che si traduce nella carità verso gli altri:

La via sono le opere e virtù di Gesù Christo, fatte opere de l'anima istessa per gratia; la verità della fede infusa nel nostro intelletto per dono soprannaturale ne l'anima sua cara; e la vita è l'amore e l'unione co lamato Verbo. E per tanto si conchiude esser egli viatore in quelli che sono a lui uniti per amore e unione vera in Dio per fede, per opere sante e per gratia in Spirito Santo. E di tutti coloro che sono uniti a lui per opere, per fede e per gratia soprannaturale, in unione di amore, una sola persona in Christo Uomo-Dio ascende in cielo. Il Signore à fatt[o] il cielo così alto dalla terra per d'inotarci che, se l'uomo non lascia tutte le cose terrene visibili e senzibili, non può ascendere in cielo con colui che è disceso dal cielo²⁶.

Nell'animo di Celeste si andava progressivamente chiarificando che l'unico modo di ricambiare tanto amore ricevuto da Cristo fosse imitare il mistero dell'agire "misericordioso" di Dio con carità verso gli uomini. Su questa intuizione di base si andava costruendo l'intuizione del nuovo progetto religioso della Beata ispirato sull'imitazione della via memoria per la salvezza delle anime.

3.1 – *Il biennio 1725-1726*

Il 1725 rappresenta per la storia della Chiesa e della stessa Crostarosa un anno di grazia particolare. La Chiesa retta da papa

²⁵ Secondo la ricostruzione storica fatta da S. Majorano, il quale ha incrociato le varie fonti, la consulta di ammissione per le tre sorelle Crostarosa si è tenuta il 2 febbraio 1724 e la vestizione il 9 febbraio dello stesso anno. Cf. MAJORANO, *L'imitazione per la memoria del Salvatore*, 57.

²⁶ CROSTAROSA, *Autobiografia*, 118-119.

Orsini, Benedetto XIII (1724-1730), celebrava dal 15 aprile al 29 maggio del 1725 il Sinodo romano dei vescovi italiani²⁷. Lo stesso anno inoltre veniva celebrato il Giubileo centrato su aspetti religiosi e devozionali a discapito di cortei e sfarzi registrati negli anni santi precedenti.

Nello stesso 1725 ed esattamente mercoledì 25 aprile, giorno delle rogazioni – cioè di preghiera, atti di penitenza e processioni propiziatorie sulla buona riuscita della semina – la Beata, scriveva nella sua Autobiografia, che appena ricevuta l'eucaristia

si fece ne l'anima sua di nuovo quella trasmutatione de l'esser suo in quello di nostro Signore Giesù Christo. Ma questa volta non come le passate, che solamente provava lanima sua quella trasmutatione, ma per brevissimo atto vidde nostro Signore Giesù Christo, che univa le sue santissime mani, piedi e costato con quelle della conzaputa religiosa, ma non come corpo umano, ma di una bellezza e sblendore divino che lingua umana mai potrebbe dichiarare. [...] E allora si udiva dirsi dal Signore che quel suggello imprimeva nel suo cuore, non solo, ma in tante anime che per mezzo suo avevano da aver vita in lui. E allora li fu dato ad indennere un nuovo istituto, che avrebbe il Signore posto al mondo per mezzo suo; e che lui, nella sua vita, erano contenute tutte le leggi del loro vivere e delle loro regole, come un aperto libro scritto di infinita perfettione divina, tutto ad un tempo in esso divin agniello contenuto; e così gli restò impresso ne l'anima e nel suo cuore²⁸.

Questa prima visione o rivelazione veniva confermata in quelle successive. Si coglie da subito che il nuovo Istituto deve avere come normativa la stessa vita di Gesù Cristo²⁹.

²⁷ Tra le disposizioni di questo sinodo, che diede normative catechetiche e disciplinari, si richiedeva anche l'accettazione incondizionata della bolla pontificia *Unigenitus* del 1713, con la quale erano confutati tutti i principali errori dei giansenisti.

²⁸ *Ivi*, p. 131. Nell'Autobiografia alle pagine 137-138 questo dato è confermato e sviluppato. Particolarmente «gli disse che in questa regola non vi doveano essere né titoli di fondatori né fondatrici, ma che egli dovea essere la pietra fondamentale de l'Ordine, e gli semi evangelici della sua divina parola erano la calcina, ed il cuore della religiosa la terra di questo edificio, ed il suo divin Padre l'operario di quello».

²⁹ Cf. MAJORANO, *L'imitazione per la memoria del Salvatore*, 61.

Allorquando riceveva queste rivelazioni, la Crostarosa era assalita da dubbi. Temeva che fossero tentazioni del demonio ma si convinse del contrario nel momento in cui le venne rivelato che da queste essa non avrebbe ricevuto nessun onore. Nel frattempo il confessore ordinario della comunità, Pietro Romano, e la maestra delle novizie, suor Maria Angela, le chiesero di scrivere le Regole così come comandato dal Signore³⁰.

Trovandosi a Scala Maurizio Filangieri – anch'egli riformatore del conservatorio – ed in assenza del Falcoia, la maestra delle novizie chiese a Celeste di conferire con questo sacerdote sulle rivelazioni ricevute. Inizialmente il Filangieri sembrava propenso a crederle. Il giorno seguente invece mostrando le sue perplessità decise di non esprimersi rimettendosi al giudizio che ne avrebbe dato il Falcoia.

La maestra delle novizie, poiché il Falcoia tardava ad andare a Scala, inviò tramite alcune lettere le relazioni dei fatti così come erano avvenuti. Evitò però di spedire la regola. Il Falcoia ricevette le relazioni scriveva alle suore dichiarandosi contrario al tutto:

Giunte le relazioni al conzaputo padre e dopo averle lette, scrisse egli in risposta due lettere: una alla maestra di novizze ed un'altra alla conzaputa novizza in tenore molto aspro e mortificativo, dicendoli che ella era una matta, e che non facesse nessun conto de' suoi sogni, e che attenesse a umiliarsi avanti al Signore, e che bruggiasse le scritte regole, e che si astenesse di comunicarsi sino alla sua venuta in Scala³¹.

La lettera del Falcoia tardava ad arrivare a Scala. Nel frattempo la maestra provvedeva ad inviargli anche la copia della regola. Il Falcoia, dopo averla letta, cambiava totalmente opinione³².

³⁰ *Ivi*, 62. La Crostarosa riceve il comando dal Signore di scrivere la regola dopo aver ricevuto l'eucaristia: «Di più, si fece vedere scrivere nel cuore della conzaputa religiosa col suo sangue pretiosissimo; e gli ordinò che ella scrivesse le regole in suo nome, e che un'ora il giorno ella scrivesse – e fusse quel ora dopo la santa comunione – sì come egli ce l'avea data ed impressa nel cuore e nella memoria. Gli dichiarò in un istante tutti i significati dei vestimenti e delle attioni di detta regola, e lo spirito in che era contenuta» CROSTAROSA, *Autobiografia*, 138.

³¹ *Ivi*, 137.

³² *Ivi*, 62-64.

Nel settembre del 1725 il Falcoia e il Filangieri si recavano a Scala. Entrambi, ascoltate le suore sugli accadimenti, si convinsero della veridicità delle rivelazioni e dell'opportunità del nuovo Istituto. Il Falcoia subito si recò dal vescovo del luogo, mons. Nicola Guerriero (1667-1732), per ricevere l'approvazione della regola. Il vescovo scalese concesse l'autorizzazione. Lo stesso Filangieri dapprima contrario mutò totalmente convinzione.

I due Pii Operai convocarono il capitolo del monastero per conoscere la volontà delle suore sul cambiamento della regola. Tutte risposero favorevolmente, compresa la Superiora suor Maria Giuseppa. Questa però chiedeva di conferire in privato con il Filangieri. Suor Maria Giuseppa nel suo colloquio con il Filangieri faceva presente il suo disagio non tanto sulla presunta veridicità delle rivelazioni ma sul *modus agendi*. Infatti le sembrava che tutto fosse stato compiuto a sua insaputa. La superiora al termine del colloquio si confidava con due suore le quali a loro volta ricorsero al Filangieri perorando la causa della superiora. A questo punto non c'era più l'unanimità per poter accettare la nuova regola. Il Filangieri, superiore del Falcoia, convocando il capitolo chiedeva a tutte le suore di non parlare più né di nuove regole né di nuovo Istituto³³. Tutto il progetto sembrò arenarsi.

Dopo questo periodo burrascoso i due padri tornarono nella loro comunità dei Pii Operai di Napoli, ma di lì il Filangieri continuò la sua battaglia intimando per lettera quasi non fosse bastato quanto detto già di persona, di non parlare delle nuove regole. Successivamente, nel gennaio-febbraio 1726, tramite il vicario di Scala, don Angelo Criscuolo, chiese alle suore di allontanare il Falcoia dalla direzione spirituale del monastero, nonché espellere la Crostarosa. A queste richieste erano accompagnate esplicite minacce: non avrebbe, qualora non fossero state accolte le sue richieste, più provveduto a finanziare il monastero; in più, nella veste di superiore, avrebbe impedito al Falcoia di recarsi a Scala. Le suore non accolsero nessuna delle richieste³⁴.

³³ *Ivi*, 167.

³⁴ *Positio*, *Biografia critica*, 152. Cf. MAJORANO, *L'imitazione per la memoria del Salvatore*, 66.

Il Criscuolo, vicario di Scala, seguendo le indicazioni del Filangieri, ordinava alla Crostarosa di non partecipare a nessun atto comune e di ritirarsi nella soffitta.

L'anno seguente, nel 1726, vennero rinnovati gli incarichi comunitari. Suor Maria Angela veniva eletta superiora della comunità al posto di suor Maria Giuseppa. Il Falcoia fu riconfermato direttore. La Crostarosa parla nella sua Autobiografia di alcune lettere con le quali il "conzaputo padre spirituale delle monache" avrebbe suggerito l'elezione della maestra di noviziato a superiora della comunità³⁵.

3.2 – L'anno della svolta: 1730

Il 1730 segnava una svolta decisiva nella vita della Crostarosa. In questo anno il Filangieri, fino ad allora molto attento alle cose del conservatorio di Scala, moriva a Napoli nel mese di febbraio. Nell'agosto dello stesso anno Falcoia veniva preconizzato come vescovo di Castellamare di Stabia (Napoli) e consacrato a Roma il 18 ottobre del 1730. Nel settembre Alfonso de Liguori si recava a Scala – dopo che nel mese di maggio del 1730 era stato a Santa Maria dei Monti sopra Scala per un periodo di riposo che si era rivelato "una continuata missione" – per predicare la novena del Crocifisso e gli esercizi spirituali alle suore. Alfonso prima di incontrare la Crostarosa era propenso a pensare di avere a che fare con una "monicha illusa" secondo le dicerie che giravano nella città di Napoli tra coloro che erano a conoscenza delle sue visioni.

Prima che i due si incontrassero, Alfonso riceveva una lettera di Celeste dove erano riassunti i passaggi nodali intorno alla rivelazione del nuovo Istituto:

Sia lodato Giesù Christo. Padre nel Signore diletto. Padre mio per adempire la sua obbedienza, quale mi à comandato che io li dia un compendio del come passò per me quella cosa del nuovo Istituto, per la prima sostanza, per quanto singeramente

³⁵ CROSTAROSA, *Autobiografia*, 187. Il Filangieri resta in carica come Preposito Generale dei Pii Operai fino al marzo di 1738. Il Falcoia invece risulta eletto come membro della Consulta Maggiore. Cf. GREGORIO, *Mons. Tommaso Falcoia*, 167.

mi ricordo, anni sono, nel giorno delle rogationi [25 aprile 1725], mentre già mi era comunicata, mi comingìò un amore sovave che mi strugeva verso del mio Giesù, e in questo senti[i] tirare tutta le anima a lui. E per una chiarezza di purità, si fece vedere a me di una bellezza che io no so dire, unendomi a sé con le sue mani, piedi e costato, con un giubilo insesplicabile di amore. E doppo questo brive momento, mi lasciò in potere di vedere di nuovo me stessa [...]; e in questo tempo mi diede ad intendere tutto il peggio della sua vita e che voleva darmi un nuovo Istituto che servisse al mondo per memoria di quanto lui aveva operato per l'uomo³⁶.

Dopo il loro incontro, Alfonso cambiava totalmente idea su Celeste e il progetto spirituale che le aveva presentato³⁷.

Nel febbraio del 1731 [sant'Alfonso] era di nuovo a Scala ed il Falcoia gli fece giungere una lettera per chiedere, in virtù dell'antica amicizia che legava il de Liguori al vescovo di Scala, Mons. Nicola Guerriero, di convincere il presule ad affidare a lui la guida nonché l'inizio del nuovo istituto, visto che di fatto, oltre ad essere il direttore spirituale del conservatorio, ne era, in certo qual modo, anche il fondatore, per aver guidato la trasformazione da conservatorio a comunità religiosa vera e propria sotto le regole visitandine³⁸.

Il Falcoia di ritorno da Roma si prodigò per attuare la trasformazione del conservatorio scalese trovando appoggio in Monsignor Guerriero vescovo locale grazie all'intermediazione del de

³⁶ CROSTAROSA, *Lettere*, 72.

³⁷ Per il rapporto tra la Crostarosa e sant'Alfonso segnalo i seguenti studi: S. MAJORANO, «Maria Celeste Crostarosa e Alfonso de Liguori», in *Atti del Secondo Convegno di Studi Crostarosiani*, T. Sannella – S. Majorano (edd.), (Testi e Studi Crostarosiani 4), 33-59; D. CAPONE, *Suor Celeste Crostarosa e sant'Alfonso de Liguori. Incontri – spiritualità (Per la storia della spiritualità del Settecento)*, Valsele Tipografica, Materdomini 1991. E. LAGE, «Suor Maria Celeste Crostarosa e la Congregazione del SS. Redentore», in D. CAPONE – E. LAGE – S. MAJORANO, *La spiritualità di Maria Celeste Crostarosa*, 99-131; D. CAPONE – S. MAJORANO, *I Redentoristi e le Redentoriste. Le Radici*, Valsele Tipografica, Materdomini 1985. Riveste una certa importanza anche lo studio di D. Capone inserito nella biografia documentata della *Positio* della Crostarosa confluito nel capitolo quattordicesimo. Questo studio è valido nella ricostruzione cronologica dei fatti però più volte sovrappone nelle interpretazioni il piano carismatico a quello storico.

³⁸ *Positio*, *Biografia critica*, 163-164.

Liguori³⁹. Superati i vari ostacoli, il 13 maggio del 1731, domenica di pentecoste:

Si diede principio a l'Istituto colla gratia del Signore, doppo tutti i travagli già detti, e con indicibile conzolazione di tutte quelle religiose si cantò il Tedeum in rendimento delle gratie senza numero riceute dal Signore⁴⁰.

4. – *Lo scontro con il Falcoia*

Con la nascita del nuovo Istituto le suore chiesero al Falcoia di ricevere le regole che la Crostarosa aveva scritto sei anni prima. Il monsignore rifiutando di restituirle comandava alla Crostarosa di riscriverle. La Beata inizialmente era titubante. Temeva di inserire nel testo risoluzioni sue e non quelle ricevute e scritte sotto “dettatura” anni prima. Alla fine cedette alla volontà del Falcoia e riscrisse le regole.

Nel frattempo l'amicizia spirituale con il de Liguori progrediva. La Beata mercoledì 3 ottobre 1731, vigilia della festa di san Francesco, ha una rivelazione:

Inni se li mostrò nostro Signore Giesù Christo, assieme col serafico padre s. Fancesco, in lume di gloria, ed il p. d. Alfonso di Liuore era ivi presente. Allora il Signore disse alla conzaputa religiosa: “Quest'anima è eletta per capo di questo mio Istituto: egli sarà il primo Superiore della Congregazione degli uomini” e la conzaputa religiosa vidde ella in Dio quest'Opera già fatta e come effettuata. Restò l'anima sua piena di giubilo senza prendere altro cibbo corporale sostenuta da una gioia interiore⁴¹.

³⁹ In febbraio sant'Alfonso è di nuovo sulla costiera Amalfitana. Il 24 febbraio dello stesso mese il Falcoia scrive ad Alfonso «Io vi prego, che v'industriate, con la vostra destrezza, perché [mons. Guerriero] lasci a me la cura d'aggiustare le regole, ed incamminare questa Barca» T. FALCOIA, *Lettere a s. Alfonso de Liguori, Ripa, Sportelli, Crostarosa*, O. Gregorio (ed), Ed. Paoline, Roma 1963, 81.

⁴⁰ CROSTAROSA, *Autobiografia*, 196.

⁴¹ *Ivi*, 203. Questa pagina della Crostarosa va letta anche alla luce di ciò che scrive il Tannoia, primo biografo di Alfonso: «Conferendo la Religiosa con Alfonso di cose di sua coscienza, li manifestò ancora quanto in ispirito aveva veduto, e cosa Iddio voleva da lui. Restò sorpreso Alfonso a tal novità; e fattosi presente i lumi che continuavano, e le spinte, che per quest'Opera ricevute aveva da Dio sopra S. Maria de Monti, non seppe che dire. Riflettendo, e diffi-

In Alfonso l'idea di fondare un nuovo Istituto si era già fatta strada dopo il soggiorno a Santa Maria dei Monti nel maggio del 1730, come ci ricorda il Tannoia:

Fattosi noto il loro arrivo, si videro subito accerchiati i Missionarj da Pastori, e Capraj, e da altra gente, che dispersa ne stava per quelle campagne. Non è credibile quanto questo concorso fosse di consolazione ad Alfonso. Così egli, che compagni si posero a catechizzare che contadini ed a ricevere con tutta carità le confessioni. Dandosi quei Pastori l'un l'altro la voce, vi concorse altra gente; e riuscì la villeggiatura per i Missionarj una continuata, ma fruttuosa Missione. Fu questa l'occasione e così Iddio fe conoscere ad Alfonso il gran bisogno spirituale, che si soffre dalle tante Anime, che prive de' Sacramenti e della Divina parola, abbandonati marciscono per le campagne, e Paesetti rurali. Raccontava ei medesimo, che buona parte di quei contadini vivevano all'intutto dimentichi di Dio; e quello ch'è più, perchè lontani da' Paesi, ignorati ancora delle cose più necessarie; anzi tanti e tanti non si potevano abilitare alla Confessione, se prima non si istruivano, e dirizzavano ne' primi rudimenti della Fede [...] Tale fu la villeggiatura di Alfonso, e de' suoi Compagni nella Città di Scala; ma se partì, non partì di certo col cuore da S. Maria de' Monti, nè si lasciò addietro i suoi dilette Pastori, e Caprari. Considerando il loro bisogno ne piangeva, e pregava Iddio a voler prescegliere, tra' figli di Abramo, chi fosse per interessarsi per loro bene⁴².

dando di sé, ancorché in cuor suo si vedesse presente in tanti Pastori, e Caprari, che abbandonati chiedevangli soccorso, non mancò disprezzare la visione, e trattar la Religiosa da pazza e fantastica. [...] Ritirato che fu in casa, vedevasi Alfonso cogitabondo, e disturbato. Richiesto dal Mazzini così agitato, titubava comunicarli l'accaduto. Cosa ci è stata colla Monaca, replicò il Mazzini, ma cosa di confessione non è; perché vi ho inteso alzar la voce, e contrastare. Pressato, lo fece. Anziché disprezzare il Mazzini la visione e dissuaderlo, maggiormente l'incoraggisce; ne poteva mettersi in dubbio della Religiosa, essendo bastantemente nota la di lei santità. Quest'opera manca in questo Regno, li disse, e non sappiamo cosa voglia Iddio da Voi. Operava la grazia in Alfonso; ma diffidando sempre di sé, non sapeva a qual partito appigliarsi. Tutto va bene, rispose, e i compagni ove sono? eccomi qua, rispose il Mazzini: son io con voi; ne mancheranno altri Sacerdoti, che con noi s'invoglieranno, per un Opera di tanta gloria di Dio» A. TANNOIA, *Della vita ed Istituto del ven. servo di Dio Alfonso M.a de Liguori, Vescovo di S. Agata e Fondatore della Congregazione de preti missionari del SS. Redentore*, Ed. Vincenzo Orsini, Napoli 1798, vol. I, p. 62.

⁴² TANNOIA, *Della vita*, 62-63.

Quasi un anno dopo, l'intuizione alfonsiana prendeva vita domenica 9 novembre 1732 con la fondazione della Congregazione del Santissimo Salvatore, poi ribattezzata per volere di papa Benedetto XIV, del Santissimo Redentore a partire dal 1749.

Nel 1732, ed esattamente in giugno, grazie al sacerdote Vincenzo Mannarini – uno dei primi compagni di Alfonso per il nuovo Istituto – e ai buoni rapporti con il Falcoia, giunse a Scala il laico Silvestro Tosquez (1690-1773) che da subito ebbe un grande ascendente su tutta la comunità⁴³.

Falcoia, ignaro, incominciava a perdere autorità all'interno del monastero⁴⁴. Il Tosquez in qualità di amico del nuovo vescovo di Scala, monsignor Antonio Santoro (1681-1741), riusciva a far approvare la regola delle suore. Il Falcoia iniziava a distaccarsi dal Tosquez, sia perché comprendeva la sua influenza sulle suore in contrapposizione al suo operato, sia a motivo delle tensioni che insorsero nei primi giorni di gestazione del nuovo Istituto di Alfonso. Di fatti il Tosquez era affascinato dal progetto di comunità della Crostarosa, il Falcoia invece ne prendeva le distanze⁴⁵. La Crostarosa apertamente difendeva in comunità l'operato del "devoto laico", atteggiamento che le si ritorce contro,

⁴³ Sulla figura del Tosquez oltre agli studi di Gregorio e Majorano, segnalano anche G. ORLANDI, «Silvestro Tosquez (ca 1690-1773)» in *SHCSR* 48 (2000) 137-237.

⁴⁴ Al tal proposito, D. Capone sostiene: «Il mio pensiero sarebbe che sr. Celeste è sincera e retta in sé stessa: cioè non si muove per affettività o altri motivi soggettivi: ella vuole davvero l'opera di Dio, vuole fortemente che vada avanti e per questo è pronta a sacrificare la più cara e profonda amicizia che ha con Alfonso de Liguori. Credo che il suo errore fu tutto di valutazione intellettuale pratica. L'energia nel difendere quella che credeva con grande chiarezza essere l'Opera del Signore non era ostinazione e non voleva essere perciò disubbidienza: era persuasione di coscienza» D. CAPONE – S. MAJORANO, *I redentoristi e le Redentoriste. Le radici*, 105.

⁴⁵ La Crostarosa in una lettera, del giugno luglio 1732, inviata ad Alfonso parla del Tosquez come il suo "conzuldore" cf. CROSTAROSA, *Lettere*, 108. Con l'inizio della determinazione normativa della Congregazione del Santissimo Salvatore si acuiscono ancora di più la contrapposizione tra la Crostarosa e il Falcoia. Di fatti si vengono a creare due partiti: uno favorevole a Falcoia ed un altro a Tosquez e la Crostarosa. Questa ulteriore contrapposizione porterà gradualmente ma irrimediabilmente alla rottura nei rapporti tra Celeste e il Falcoia che si ripercuoterà su tutta la comunità e lo stesso Alfonso.

acuendo una crisi che sfocia nel divieto di avere ogni contatto con il Tosquez.

La questione intorno alle regole scritte dalla Crostarosa e quelle riviste dal Falcoia era l'elemento centrale di rottura e corrosione dei rapporti tra i due e la divisione della comunità⁴⁶. Per il Falcoia le regole riviste da lui «tanto l'une, quanto l'altre nella sostanza sono le stesse; mentre sono Regole tratte delle virtù di Gesù Cristo [...]. Se non che, per stimolare la stessa virtù, v'ho aggiunto qualche motivo, ed ho posto in riga qualche cosa, che m'è parso bene»⁴⁷.

Di tutta altra opinione la Crostarosa:

Tra le altre cose che innovò, aggiunse altre tre regole alle nove regole spirituali, che unite alle nove facevano il numero di dodici; e per fare queste tre, egli ne scrisse dodici, e né pure poteva accomodare per unirle alle nove già dette. Vi aggiunse ancora a l'abito delle religiose, che era la sola tonica e mantello, vi aggiunse lo scapolare; ed altre cose che lui volle fare. E fece grosso volume in queste regole, con dispiacere di tutte le religiose, le quali gli fecero sentire che elle avrebbero voluta questa regola sì come era stata data dal Signore alla conzaputa religiosa, ma alla fine, per non esser più pertinaci, si sottoposero a quelle innovationi da lui fatte⁴⁸.

Leggendo l'Autobiografia della Beata si intuisce che il Falcoia aveva rimaneggiato abbondantemente il testo. Le suore pur non condividendo il testo falcoiano di fatto lo accettarono.

L'idea di comunità presente nel pensiero della Crostarosa

è unione e carità fraterna nel Cristo Salvatore, che lo rende presente, lo "ricorda", lo irradia nella chiesa e nel mondo. Non è un luogo chiuso e separato per una contemplazione e una perfezione bisognose di "sicurezza" dal mondo, ma luogo nel quale la

⁴⁶ CROSTAROSA, *Autobiografia*, 243-244. Per comprendere correttamente la questione bisogna riferirsi allo studio comparativo dei testi e alla diversa visione di comunità e del concetto di imitazione che viene posto in luce. Majorano pone bene in evidenza la differenza tra l'idea falcoiana e quella crostarosiana di imitazione come viva memoria. Cf. MAJORANO, *L'imitazione per la memoria del Salvatore*, 141-231.

⁴⁷ FALCOIA, *Lettere*, 134.

⁴⁸ CROSTAROSA, *Autobiografia*, 222-223.

“salvezza” è presente in maniera tale da traboccare, irradiarsi, diffondersi negli altri. Perciò il suo porsi nella chiesa e nel mondo sarà lo stesso del Salvatore⁴⁹.

L’idea falcoiana di imitazione è statica, di tipo ascetico individuale, in quanto pone come fine la salvezza della consacrata che vive nella comunità.

Di fronte a queste visioni così divergenti la giovane comunità attraversò una forte turbolenza. Il de Liguori compì vari tentativi per riavvicinare Celeste al Falcoia, ma il vescovo di Castellammare si mostrava irremovibile sulle sue risoluzioni tanto da sollecitare la visita al monastero di Scala da parte dell’ordinario del luogo affinché potesse prendere provvedimenti. La stessa Crostarosa così scrive nella sua Autobiografia:

Onde le monache tra di loro, col consiglio di quel conzaputo padre spirituale aderente, risolzero di richiedere la visita personale del conzaputo vescovo, il quale, curioso di sentire cosa contenessero le inzorte turbolenze, subito si portò al monistero, ed in giusta forma comingìo la visita personale, parlando in segreto con ogni una in particolare⁵⁰.

Le monache della comunità

diedero per illusa la conzaputa religiosa de l’Istituto, ed ancora per illuso quel gentil uomo divoto che stava in congetto di quella, [...]; e non solo per illusa, ma per partiale di quello; e il gentil uomo non solo illuso, ma ancora screditato come ipocrita, con cento e mille cose, che qui si taccino per degni rispetti⁵¹.

Al termine della visita, mons. Santoro ritirava il decreto di approvazione. Il suo desiderio era che le suore ritornassero all’osservanza della regola visitandina e

[le suore] si contentavano che il padre spirituale gli scrivesse le regole a suo modo da lui fatte; e come regole date da una persona ecclesiastica, non solo, ma ritrovandosi prelato, persona di autorità allora nella chiesa, era meglio osservare quella da lui data come padre della chiesa: non vi sarebbe che dire, e la conzaputa religiosa non avrebbe avuto più che fare in quest’Opera⁵².

⁴⁹ MAJORANO, *L’imitazione per la memoria del Salvatore*, 311.

⁵⁰ CROSTAROSA, *Autobiografia*, 236.

⁵¹ *Ivi*.

⁵² *Ivi*, 237.

Dopo la visita di fatti le suore ritornarono alla regola rimaneggiata dal Falcoia. La visita si risolse in «un pieno informo contra del gentil uomo divoto» e contro la stessa suor Celeste. «Il Tosquez allora restituisce al vescovo il decreto di approvazione e consegna alle suore le regole corrette dal Falcoia»⁵³.

La Crostarosa di fronte a queste decisioni minacciava di rivolgersi a don Giulio Torni († 1756) vicario per le monache a Napoli. Frattanto il 20 aprile 1733 scriveva una lunga lettera al confessore della comunità, Pietro Romano, cercando di spiegare il suo comportamento e i motivi che l'avevano condotta ad abbandonare la direzione spirituale di Falcoia.

Per mezzo di questa lettera azzardava un estremo tentativo di riconciliazione:

Ma da quest'ora rinungio tutti questi motivi, tutte queste ragioni, tutte le mie operationi; rinungio il mio giuditio e la mia volontà e le cose mie al mio Dio; [...] rifiuto tutte le rivelationi e visioni riceute o siano di cose generali o particolari, o siano da Dio o dal demonio o del mio proprio spirito. Mi adoloro e mi dispiace aver sin ora auto in discaro che monsig. Falcoia ed altre persone mi pubblicassero per illusa, e parlassero in mio scredito in tempo che io lo stimava inopportuno doversi fare, quandunque questa dispiacenza no fusse per onor mio o per dispiacere del mio dissonore, ma perché mi pareva che in ciò vi andasse lo scapito dell'inderessi del mio Signore. [...] Acciò il suo onore da esso defraudato possi rientegrarsi alla purità che conviene, a tale effetto vi impongo, a carico di coscienza, come mio confessore a volere superiore monsig.re Falcoia, e la comunità e tutti i fratelli congregati che si compiacciano esaudirmi e publicare a tutti le mie imperfezioni e peccati, publicarmi per illusa ed ingannata, e ogni altro di male che in me conoscono mancanze di virtù [...]. Questa mia fate palese ancora a tutto il mondo, e in specie al mio monsig.r Santoro, monsig.re Falcoia e ai fratelli ed alla mia comunità; no volendo nulla, rinungiendo il tutto, no temerò più illusioni né inganni, volendo solo il mio Giesù e questo crocifisso⁵⁴.

Il Falcoia ormai era chiuso ad ogni tentativo della Crostarosa di chiarire le motivazioni che l'avevano condotta lontana da

⁵³ MAJORANO, *L'imitazione per la memoria del Salvatore*, 80.

⁵⁴ CROSTAROSA, *Lettere*, 119-121.

lui. La reazione del Monsignore non tardò ad arrivare: privò la Beata dell'eucaristia, limitò la sua possibilità ad avere relazioni con le sorelle e la relegò in isolamento totale⁵⁵.

Intanto la sorella minore della Beata, suor Evangelista, che già voleva lasciare la comunità prima che la situazione precipitasse, scriveva al genitore affinché l'andasse a prelevare. Questi non potendo andare a Scala inviava il figlio Giorgio, sacerdote gesuita, il quale, una volta vinte le reticenze della superiora, riusciva a parlare in confessionale con le sorelle. Il fratello porse i seguenti consigli a suor Celeste: «per quanto riguarda i contatti con il Tosquez, stia a ciò che la comunità chiede; riguardo alle regole dichiararsi che osserverà senz'altro quelle che la comunità adotterà, senza però mettere "penna in carta in cosa alcuna"; riguardo infine al "voto di guidarsi da quel P. Spirituale", non lo faccia per nessun motivo, perché esso è contrario a "ogni giustizia". Giorgio conclude il suo incontro con le sorelle, impegnandosi a convincere il padre perché mandi a prelevare la sola suor Evangelista»⁵⁶.

Le suore della comunità – e il Falcoia –, preoccupate della venuta del fratello delle Crostarosa, convocavano il capitolo comunitario dove decisero che suor Celeste doveva accettare i tre punti sopra indicati. La Beata chiamata davanti al capitolo accetterà i primi due:

Inni la conzaputa religiosa rispose e disse che, circa lo scrivere e trattare col gentil uomo divoto, ella più non avrebbe auto che fare con esso lui, né più l'avrebbe scritto. Ma circa il secondo punto di firmare le regole, ella era un nulla e la minima tra tutte le religiose, per tanto non conveniva intrigarsi di regole e ponere penna in carta, ma sì bene era condenta: senza alcuna discrepanza, ella avrebbe osservata ed abbracciata quella regola che tutte le altre religiose avrebbero abbracciata ed osservata». Intorno al terzo punto «rispose che ella questo voto di guidarsi dal detto padre non poteva in conto alcuno farlo, perché avea motivi forti e scrupolo di coscienza, che l'astrevano a non obbligarsi già mai a un tal voto⁵⁷.

⁵⁵ Cf. MAJORANO, *L'imitazione per la memoria del Salvatore*, 81.

⁵⁶ *Ivi*, 82-83.

⁵⁷ CROSTAROSA, *Autobiografia*, 263.

Dopo otto anni dall'arrivo a Scala e a distanza di due anni ed un giorno dall'inizio del nuovo istituto, giovedì 14 maggio 1733, la Crostarosa veniva espulsa dalla comunità che lei stessa aveva trasformato con la nuova regola.

5. – *Da Scala a Nocera*

Lunedì 25 maggio 1733 le tre sorelle lasciavano la comunità di Scala⁵⁸. Il padre delle tre giovani aveva mandato a Scala suo figlio Michele a riprenderle. Egli desiderava che queste facessero ritorno a casa prima di trovare un nuovo monastero dove poter vivere. Invece suor Celeste ottenne il consenso paterno per poter ricercare subito una nuova sistemazione. Il loro fratello Michele tentava di riavere, senza troppa fortuna, le doti in quanto esse non avevano lasciato il monastero di propria volontà.

La mattina del 25 maggio, deposti gli abiti del monastero del SS. Salvatore, le Crostarosa venivano accolte nella casa dell'arciprete della cattedrale di Scala, don Nicola Sorrentino, il quale procurava loro in prestito gli abiti religiosi del monastero vicinore di san Cataldo dell'ordine benedettino. Dal giorno seguente e per dieci giorni circa, vennero ospitate nel monastero della Santissima Trinità di Amalfi.

Ad inizio giugno, accompagnate dal loro fratello Francesco, lasciavano Amalfi per recarsi nel conservatorio di Pareti (diocesi di Nocera) dove lo stesso fratello aveva trovato per loro una nuova dimora. Qui la Crostarosa accolse la visita del Tosquez il quale gli restituiva il manoscritto originale delle regole del 1731, di cui aveva fatto produrre delle copie, ed offriva in modo generoso sostegno economico. Con i soldi ricevuti comprarono subito gli abiti previsti dalla regola del Santissimo Salvatore.

⁵⁸ Alcuni autori asseriscono che le sorelle Crostarosa lasciano il monastero di Scala il 15 maggio 1733, cioè il giorno dopo l'espulsione decisa dal capitolo. Questa convinzione è sostenuta da: L. MANSI, *Culla del duplice Istituto del SS. Redentore di Scala*, Tipografia Della Pace, Roma 1904, 41; J. FAVRE, *La vénérable Marie Céleste Crostarosa*, 241; R. TELLERÍA, *S. Alfonso María de Liguorio*, Ed. Perpetuo Socorro, Madrid 1950-1951, vol. I, pp. 214-216. Credo che la computazione di Majorano e Gregorio sia la più corretta. Entrambi sostengono che l'uscita sia da ascrivere al 25 maggio: MAJORANO, *L'imitazione per la memoria del Salvatore*, 85. Cf. GREGORIO, *Mons. Tommaso Falcoia*, 226.

La loro presenza in questa nuova sistemazione doveva durare solo alcuni mesi finché non avessero trovato una dimora definitiva, invece la permanenza si protrasse per due anni in seguito alla richiesta del vescovo locale, mons. Nicola De Dominicis (1664-1744), di riformare il conservatorio dove erano state accolte. Suor Celeste veniva nominata superiora, la sorella maggiore vicaria e suor Evangelista sacrestana, maestra delle educande e speciale⁵⁹.

Il Falcoia anche da lontano continuava a seguire il cammino di suor Celeste. Scriveva al vescovo di Nocera esprimendo le sue perplessità sulle sorelle Crostarosa perché «le conzapute erano persone vagabonde e otiose, che facevano le caminanti per li monisteri. E però egli l'avvisava, acciò le cacciasse dalla sua diocesi, acciò no li facessero qualche danno nelli suoi monisteri». Il vescovo di Nocera invece rispondeva che la sua esperienza era positiva anzi «lo ringraziava delli avisi datoli nella sua lettera, ma che l'esperienza che egli avea circa le conzapute religiose era tutta contraria a quello che egli scrivea»⁶⁰.

A Pareti la Beata incontrava il sacerdote don Bernardino Sommandico a cui affidò la sua anima nella direzione spirituale riacquistando serenità.

Nel 1735 suor Celeste accettava l'invito del duca Vincenzo Rivaschieri di fondare nella vicina cittadina di Roccapiemonte (territorio appartenente all'abbazia benedettina della città di Cava dei Tirreni) un nuovo monastero. Suor Celeste lasciava Pareti, il 7 novembre 1735, anche perché desiderava dar vita ad una fondazione dove si potesse vivere le regole del Santissimo Salvatore⁶¹. A tal motivo inviò all'Abate Placido Apuzzo le regole da lei stese in precedenza⁶².

⁵⁹ MAJORANO, *L'imitazione per la memoria del Salvatore*, 88.

⁶⁰ CROSTAROSA, *Autobiografia*, 283-284.

⁶¹ I biografisti della Beata fanno notare come nella sua Autobiografia quasi sorvola sull'esperienza di Roccapiemonte. Questo dato credo che abbia varie letture così come suggeriscono sia Majorano che Gregorio. Certamente una prima perplessità era legata al fatto che la cittadina di Roccapiemonte è di diritto baronale. La Beata dopo l'esperienza di Marigliano sapeva bene come un barone locale potesse intervenire nella vita del monastero. Un'altra motivazione può essere rintracciata nel fatto che nello stesso tempo le erano state prospettate le possibilità di fondare a Perugia e a Foggia. Rimando su questo aspetto allo studio citato nella nota 63 del presente studio.

⁶² Cf. CROSTAROSA, *Lettere*, pp. 123-131.

Sulla fondazione di Roccapiemonte e i tre anni ivi vissuti abbiamo pochi dati. Le motivazioni per cui la Crostarosa non parla nella sua Autobiografia di questa fondazione possono essere molteplici. Secondo Majorano per comprendere i tre anni trascorsi da suor Celeste a Roccapiemonte bisogna integrare l'Autobiografia con dei documenti rintracciati presso l'archivio della diocesi di Cava dei Tirreni.

Attraverso tale documentazione è possibile arrivare a un quadro più chiaro del tentativo fatto da suor Celeste di dar vita a Roccapiemonte a una comunità religiosa tutta sua, così come l'andava progettando fin dal 1725. Sfortunatamente rimase solo un tentativo. Dai testi appaiono le difficoltà che fin dall'inizio lo rendevano problematico. A dargli il colpo di grazia fu probabilmente il clima originato dall'interrogatorio nell'ambito dell'azione informativa contro Tosquez del luglio 1737⁶³.

Infatti nel 1737 il vescovo di Scala, mons. Santoro, chiedeva all'abate Apuzzo di interrogare le sorelle Crostarosa nell'ambito dell'azione informativa contro il Tosquez, vincolandole al più assoluto silenzio. Con ogni probabilità il processo fu promosso dal Falcoia che aveva accusato nel 1737, presso il santo Ufficio di Napoli, il Tosquez di seguire la corrente teologica del quietismo del presbitero spagnolo Miguel Molinos Zuxia (1628-1696)⁶⁴.

Le domande dell'azione informativa verteranno sulle idee del Tosquez, sul suo atteggiamento, sul suo fare digiuno o sul suo considerarsi perfetto, su i rapporti con le suore a Scala e particolarmente con la Beata. L'interrogatorio, come si evince dagli atti, non porterà a nessuna conclusione specifica contro il Tosquez. Il processo però incrinò i rapporti tra la Beata e l'Abate e condusse la Beata, appena ne ebbe occasione, a lasciare Roccapiemonte⁶⁵.

⁶³ MAJORANO, «Documenti relativi alla permanenza di Suor Maria Celeste Crostarosa a Roccapiemonte (1735-1738)», in *SHCSR* 29 (1981) 3-19.

⁶⁴ Cf. GREGORIO, *Mons. Tommaso Falcoia*, 232.

⁶⁵ Gli atti processuali con gli interrogatori e le risposte a cui fu sottoposta la Beata e sua sorella Ursola sono stati pubblicati da Majorano in D. CAPONE – S. MAJORANO, *I Redentoristi e le Redentoriste. Le Radici*, 427-477.

6. – Da Nocera a Foggia

Martedì 4 marzo del 1738 la Beata partiva da Roccapiemonte per recarsi a Foggia. In questo viaggio era accompagnata dalla sola sorella Ursola in quanto suor Evangelista preferì cercare un altro monastero.

L'invito a recarsi a Foggia proveniva dal sacerdote Giuseppe Tortora, originario della diocesi di Nocera, chiamato anni prima in Puglia da mons. Emilio Cavaliere (1663-1726), zio materno di sant'Alfonso, come cancelliere della diocesi di Troia (Foggia)⁶⁶.

Il nuovo conservatorio che doveva nascere a Foggia fu approvato da mons. Giovanni Pietro Faccolli (1669-1752), venerdì 17 gennaio 1738, prima che la Crostarosa arrivasse in città. Il Tortora aveva provveduto, per conto delle suore, ad individuare e prendere a pigione una casa. Onde evitare problemi con gli altri monasteri presenti in città aveva evitato di chiedere il sostegno finanziario pubblico e ad eventuali benefattori privati prendendo «casa a pigione con li livelli delle figliuole, che sarebbero entrate»⁶⁷ per «l'educazione delle donzelle civili».

Le sorelle Crostarosa arrivavano a Foggia giovedì 6 marzo ma entravano in città in modo «solenne»⁶⁸, così come voleva il Tortora, domenica 9 marzo, andando ad abitare a pigione in una

⁶⁶ Sulla fondazione foggiana e il suo sviluppo segnalò lo studio di M.C. NARDELLA, «Il Monastero del SS. Salvatore» in T. Sannella – S. Majorano (edd.), *Atti del Secondo Convegno di Studi Crostarosiani*, 171-186.

⁶⁷ CROSTAROSA, *Autobiografia*, 303.

⁶⁸ La Crostarosa nella sua *Autobiografia* descrive in questi termini l'entrata solenne in città: «Nel principio di quella [processione] andava tutto il capitolo de' reverendi canonici della collegiata della chiesa madre, e a l'uldimo vi andava l'illustrissimo vescovo per nome mons. Antonio Manerba, che si ritrovò in Foggia, \il quale/ era venuto per prendere l'aria nativa, [...]; poi veniva tutto il clero e gli eletti della città in forma, e le sei figliuole, a due a due, con un sacerdote che li stava alato, con il crocifisso avanti; e poi venivano le due religiose con due arcipreti della città a latere. Le due religiose andavano velate, con la corona di spine in testa, e col loro mantello, e col loro crocifisso al collo e pennente sul petto; e li sacerdoti uniti col capitolo cantavano il Te Deum avvicina così camminando con buon ordine, le condussero prima a visitare la chiesa madre, ove è la miracolosa immagine di nostra Signora di Conavetere: ivi le conzapute religiose si offerirono al Signore e si posero sotto il patrocinio della beatissima Vergine», *ivi*, 314.

parte della struttura dell'ospizio appartenente ai Gesuiti di Ortanova.

I primi tempi non furono facili per le due religiose e le ragazze loro affidate. Nella casa presa a pigione non trovarono quasi nulla. La

trovarono con le sole mure: non vi erano né pure sedie da sedere; non vi trovarono altro che certi pochi utensili di cucina, e certi scanni e tavole nel luoco della camera dove era destinato per refettorio. Vi trovarono due zitelle laiche inette e persone inabile, perché erano avanzate di età⁶⁹.

Delle prime ragazze accolte nessuna si poté monacare «perché nessun parente volea ponere a risico la dote dei ducati quattrocento, secondo si era stabilito»⁷⁰.

Lo stesso canonico Tortora, che aveva aperto la strada affinché le due sorelle Crostarosa arrivassero a Foggia, non veniva loro incontro economicamente:

I primi giorni mandavano in prestito per le caldaie e altre cose di rame, utensili di cucina necessari, ove la signora Gaetana Tortora Esse mandavano in prestito, perché il conzaputo signor canonico, per volontà di Dio, niente provvide se non che una soma di piatti e vasi di creta, e nessun'altra comodità; e se bene la casa sua era molto comoda, per divina volontà, non vi pose niente del suo. Tanto lui quanto la sua signora cogniata donna Gaetana erano fervorosi sì, ma stretti: non diedero cosa alcuna di denaro, non solo, ma da sopra i livelli delle sue parenti si rimborsò tutte le spese fatte al viaggio delle conzapute religiose che erano venute a fondare⁷¹.

La Crostarosa nella nuova fondazione stabiliva la vita regolare per sé, la sorella e le ragazze accolte in questi termini:

Comingiorono a fatigare e istruire quelle anime tenere nella vita religiosa. La mattina a buon'ora si faceva mezzora di oratione mentale; poi l'ufficio lo dicevano la superiora e la vicaria privato, perché non erano capaci le figliuole recitar! o in core nel principio. In tanto veniva la santa messa, e si faceva un'altrora di

⁶⁹ *Ivi*, 317.

⁷⁰ *Ivi*, 319-320.

⁷¹ *Ivi*, 318.

core, tra messa e oratione, sino a l'ora di nona, che si faceva l'esame della coscienza, e poi si andava a pranzo. Finita la mezza colla lettione, sì come ordina la regola, si faceva un'ora di ricreatione, e poi si sonava il silenzio. Dopo un'ora si faceva la lettione spirituale per mezz'ora, e poi un'altra mezz'ora di oratione mentale, e poi si lavorava di mano, e si imparavano le arte manuale. La sera la superiora faceva ella la meditatione, dando il punto, mentre si faceva l'uldima mezz'ora di oratione mentale, per bene instruirle in quest'esercitio de l'oratione mentale⁷².

Nel frattempo alcune ragazze erano andate via ed altre erano arrivate. La casa dove alloggiavano per molteplici motivi non rispondeva alle esigenze della nascente comunità. Grazie all'aiuto dell'avvocato Francesco Antonio Ricciardi venerdì 9 ottobre lasciarono la prima dimora e si trasferirono in uno stabile appartenente alle monache di santa Chiara.

Sabato 23 aprile 1740 in questa casa si verificò un incidente mortale. Il crollo di una "torretta" di una casa vicina a quella delle suore causava la morte di una educanda e il ferimento di un'altra ragazza⁷³. Questo episodio provocava "grandi tensioni" con le famiglie delle educande. I rapporti furono ricuciti grazie all'azione pacificatoria del canonico Giuseppe Ziccardi.

Una volta ripresa la vita regolare le prime vestizioni delle future suore si ebbero lunedì *in albis* 26 marzo 1742. A distanza di un anno vi furono le prime professioni. A questo punto, dopo altre pochissime pagine, si interrompe l'Autobiografia.

7. – *Gli ultimi anni: in cammino spirituale*

Per poter reperire informazioni sugli ultimi anni di vita della Crostarosa bisogna fare affidamento ad alcuni documenti, che indirettamente ci offrono qualche notizia su di lei e la comunità, e sui suoi scritti spirituali come il "Giardinetto", i "Gradi

⁷² *Ivi*.

⁷³ *Ivi*, 322. «Una era la nipote dell'sig. canonico Tortora e l'altra la figliuola più piccola del sig. d. Giuseppe de Angelis per nome Antonia, che si trovavano ambe due in una istessa stanza, dove rovinò la torretta di sopra, e cascò il tetto e la sufitta con il muro della medesima torre, e le due figliuole restarono sepolte ivi sotto le pietre», *ivi*.

di Orazione” e i “Trattenimenti” e le stesse Regole⁷⁴ che ci aiutano a comprendere il suo progresso spirituale.

Particolare importanza per comprendere questo periodo della vita della Crostarosa assume il testo dei “Trattenimenti”⁷⁵ una sorta di diario spirituale. La Beata lo iniziava a scrivere nel 1725 e stendeva l’ultimo appunto il 10 settembre del 1751, quattro anni prima che morisse. È un testo composto in 9 capitoli e scritto in circa 25 anni.

Alla mancanza di notizie sulle vicende esterne di Celeste e della comunità del SS. Salvatore, suppliscono per un certo verso, queste ultime pagine dei Trattenimenti, che sono la narrazione di una lunga estasi, nella quale sembra che Celeste venga elevata all’unione trasformante, chiamata dai mistici “matrimonio spirituale” e che è il grado più alto dell’orazione – comunione con Dio. S. Giovanni della Croce le dà queste tre caratteristiche: 1. trasformazione totale nell’Amato, 2. mutua donazione tra Dio e l’anima, 3. permanente unione d’amore⁷⁶.

Proprio l’ultimo capitolo iniziato nel 1732 ci offre qualche notizia intorno al suo cammino spirituale nel periodo foggiano. Dalla lettura del testo si comprende come per la Crostarosa tutto deve «diventare in e con Cristo eucaristia per il mondo, soprattutto per i peccatori, partecipando intensamente alla vita della Trinità»⁷⁷.

Altro testo che offre alcuni elementi del suo progresso spirituale in questi ultimi anni di vita è “Gradi di orazione” iniziato nel 1738 e finito di scrivere nel 1751. La forma del testo è quella del soliloquio dove la sposa parla allo sposo con linguaggio amoroso.

Infine possiamo trovare ulteriori elementi del cammino spirituale di questi anni nel testo “Giardinetto Spirituale” scritto interamente a Foggia dopo il 1751⁷⁸. È il testo più voluminoso che

⁷⁴ Le “Regole” in questo studio non sono trattate perché è l’oggetto specifico dello studio di Majorano più volte citato.

⁷⁵ Per la struttura e il contenuto di quest’opera rimando a MAJORANO, *L’imitazione per la memoria del Salvatore*, 233-307.

⁷⁶ T. SANNELLA, «I “Trattenimenti spirituali” di Maria Celeste Crostarosa» in *Atti del Secondo Convegno di Studi Crostarosiani*, T. Sannella – S. Majorano (edd.), 195.

⁷⁷ S. MAJORANO, *L’imitazione per la memoria del Salvatore*, 239.

⁷⁸ Domenico Capone così descrive il contenuto dell’opera: «Il Giardinetto-

ci ha lasciato. Conta circa 600 pagine. La Crostarosa in questo testo si sofferma su alcune pericopi dei «vangeli di Luca (1,26-2,16), Matteo (2,1-4,9) e Giovanni (1, 1-12,50), intercalando numerose meditazioni su altri testi biblici, soprattutto dell'Apocalisse e del Cantico dei Cantici»⁷⁹. In questa opera la Beata «descrive tutte le tappe del cammino spirituale dell'anima, dalla chiamata all'intimità divina fino al culmine dell'unione con Dio, passando per la purificazione interiore e il dono della contemplazione»⁸⁰.

Oltre ai testi segnalati per ricavare ulteriori informazioni su questo periodo bisogna fare affidamento, come si scriveva in precedenza, a delle testimonianze indirette di cui abbiamo solo frammenti:

A differenza di S. Alfonso madre Celeste non ha avuto, né tra i redentoristi né tra le redentoriste, chi raccogliesse, almeno dopo la sua morte, testimonianze sulla sua vita santa. Eppure tutto il popolo di Foggia, fin dal giorno della sua morte, 14 settembre 1755, la proclamò la santa Piora⁸¹.

Siamo certi che nel periodo foggiano la Crostarosa riprese i rapporti con sant'Alfonso a seguito della missione tenuta a Foggia tra il 1745 e il 1746, con san Gerardo Majella (1726-1755) ed altri redentoristi⁸².

to Spirituale è composto non di semplici meditazioni, ma di elevazioni spirituali su temi molto densi spiritualmente. Intendiamo per meditazioni le considerazioni su punti di verità spirituali o su tratti di vita del Signore o simili, come si è soliti fare da religiosi, una o più volte al giorno, in privato o in comune. Sono piuttosto brevi, su un punto ben determinato da considerare per trame risoluzioni pratiche. I maestri spirituali ne indicano diversi metodi» D. CAPONE, *Suor Celeste Crostarosa e sant'Alfonso de Liguori. Incontri – Spiritualità (per la storia della spiritualità del Settecento)*, 343-469. Segnalo lo studio di E. Lage su questo tema che, a mio avviso, al momento rappresenta un'ottima presentazione ed interpretazione dei temi spirituali ivi presenti: E. LAGE, «Il cammino spirituale di Maria Celeste Crostarosa» in *Atti del Secondo Convegno di Studi Crostarosiani*, T. Sannella – S. Majorano (edd.), 15-32.

⁷⁹ Ivi, 17.

⁸⁰ Ivi.

⁸¹ D. CAPONE, *Madre Celeste "Città di Dio" dalla città di Foggia (Storia di un'anima)*, Monache Redentoriste, Foggia 1992, 176.

⁸² Cf. A. TANNOIA, *Della vita ed Istituto del ven. servo di Dio Alfonso M.a*

La Serva di Dio trascorse gli ultimi diciassette anni della sua vita a Foggia. Dalle poche fonti si comprende che furono anni densi sia per la sua vita spirituale sia per gli sforzi profusi in favore del nascente Istituto. Morì a Foggia domenica 14 settembre 1755 all'età di 59 anni.

Il funerale venne celebrato nella chiesa del monastero.

La salma fu tumulata in una cripta sottostante, usata come tomba comune per le religiose del SS. Salvatore. I feretri venivano depositati su assi di legno conficcate nel muro senza essere murate, mentre veniva sigillata la sola botola d'accesso. Sulle bare delle defunte veniva sempre inciso il nome con la data della nascita e del decesso⁸³.

Sulla bara della Crostarosa venne inciso:

All'eterna memoria di Maria Celeste Crostarosa del SS. Salvatore, una volta Giulia Crostarosa, Fondatrice, Maestra, Superiora perpetua di questo Conservatorio di Vergini. Alla amatissima madre le vergini figlie lacrimanti posero⁸⁴.

8. – *Conclusione*

In queste pagine si è cercato di delineare i momenti salienti della vita della Beata Maria Celeste Crostarosa. La vita di ogni persona non è mai riassumibile in eventi o circostanze. L'esistenza terrena è animata sempre da desideri e sfide. Se poi questa vita è carica della presenza dello Spirito il singolo evento va riletto all'interno della logica della provvidenza divina.

Trovandoci di fronte all'esistenza di una donna che la Chiesa ha dichiarato Beata il 18 giugno del 2016, l'*excursus* umano presentato nelle pagine precedenti, deve essere letto sì con l'ermeneutica storica ma anche alla luce della spiritualità della "viva memoria" che la Crostarosa ha cercato di vivere e trasmettere alla Chiesa.

de Liguori, vol. I, pp. 171-173; R. TELLERÍA, S. *Alfonso María de Liguori*, vol. I, 382-386. A. DE LIGUORI, *Lettere*, F. Pitocchi – F. Kuntz (edd.), Società S. Giovanni, Desclée, Lefebvre e Cia Editori Pontifici, Roma 1887, vol. I, p. 125.

⁸³ *Positio*, *Biografia critica*, 263-264.

⁸⁴ B. D'Orazio, *La ven.le Madre Sr. Maria Celeste Crostarosa*, 329.

VINCENZO LA MENDOLA, C.SS.R.

L'AUTOBIOGRAFIA DELLA BEATA
MARIA CELESTE CROSTAROSA:
CONSIDERAZIONI SU ALCUNI ASPETTI FORMALI
E CONTENUTISTICI DELL'OPERA, A PARTIRE DAL
CONCETTO DI MISERICORDIA

1. – *Iter editoriale dell'Autobiografia*; 2. – *Originalità e complessità del genere autobiografico crostarosiano*; 3. – *Modelli di riferimento; imitazione e originalità*; 4. – *La Misericordia di Dio, cifra interpretativa del cammino spirituale della Beata Maria Celeste Crostarosa*; 5. – *La misericordia come attributo di Dio*; 6. – *Dalla confessio culpae alla confessio laudis; Conclusioni*

1. – *Iter editoriale dell'Autobiografia*

L'autobiografia di Maria Celeste Crostarosa, redatta intorno al 1750 a Foggia,¹ fu pubblicata integralmente, per la prima volta, dal redentorista Benedetto D'Orazio nel 1965.² Riprendendo un'idea del francese J. Favre, biografo della mistica, D'Orazio pubblicava l'opera con il titolo "Una Grande mistica del Settecento, la Venerabile Sr. Maria Celeste Crostarosa"³. Il motivo di tale iniziativa è spiegato nella Prefazione:

Ma finora la Venerabile è rimasta veramente una perla nascosta. Inediti sono rimasti i suoi scritti, e la causa della sua beatificazione ha avuto more e arresti troppo prolungati.⁴

¹ S. MAJORANO, *Maria Celeste Crostarosa*, estratto da *L'imitazione per la memoria del Salvatore, Il messaggio spirituale di Suor Maria Celeste Crostarosa (1696-1755)*, opuscolo realizzato nella celebrazione del 250° anniversario di fondazione (1731 – Scala, 31 Maggio Pentecoste – 1981), Scala (SA), 1981, 14.

² B. D'ORAZIO, *Una grande mistica del 700, La Venerabile Sr. Maria Celeste Crostarosa*, Casamari 1965.

³ J. FAVRE, *La Vénérable Marie Celeste Crostarosa. Une grande mystique au XVIIIe siècle*, Paris – Saint-Etienne 1931 e 1936².

⁴ D'ORAZIO, *Una grande mistica del 700*, 5.

Il primo obiettivo che l'autore si prefissava era quello di colmare una lacuna troppo evidente e nello stesso tempo ridestare l'interesse per la causa di beatificazione della venerabile.⁵

Il lavoro di p. D'Orazio presenta l'indiscusso merito di aver portato alla conoscenza del vasto pubblico un testo di letteratura mistica, per molto tempo rimasto in oblio, una fonte storica di notevole rilievo per la conoscenza della Crostarosa a tutto tondo. Lo stesso, cosciente dell'importanza della sua pubblicazione, annotava:

Qui si pubblica integralmente per la prima volta il racconto della sua vita, che Sr. M. Celeste per ordine del suo confessore scrisse nel tramonto dei suoi giorni.⁶

Ampi stralci dell'opera, in precedenza, erano stati accuratamente scelti e inseriti dal p. Favre nel suo lavoro biografico. Le citazioni inserite nel libro del redentorista francese anche se davano un'idea della ricchezza dell'opera, tuttavia non consentivano l'approccio allo scritto integrale.

D'Orazio comprese l'importanza dell'opera per la storia della spiritualità e della mistica di epoca moderna, la sua imprescindibilità per la storia della famiglia redentorista, e ne propose la pubblicazione.⁷ La sua idea editoriale fu principalmente quella di favorire la diffusione e la conoscenza dell'Autobiografia, senza alcuna pretesa filologica. Nella trascrizione e nella risistemazione, tenendo presenti le finalità divulgative che si era prefissato, adottò criteri specifici che rendessero l'opera accessibile al letto-

⁵ La causa gli era stata affidata dal superiore generale P. Murray nel 1930. Cf. A. MARRAZZO, *La storia della causa di canonizzazione di Maria Celeste Crostarosa*, in *SHCSR* 65 (2017) 216.

⁶ D'ORAZIO, *Una grande mistica del '700*, 5-6.

⁷ La figura della Venerabile era poco conosciuta anche tra gli stessi Redentoristi. Tra i pochi che si interessarono alla figura di suor Maria Celeste Crostarosa, ci fu p. Francesco Pitocchi (1852-1922). A tal proposito Angelo Giuseppe Roncalli, figlio spirituale di Pitocchi, nel ricordo scritto, alla morte del redentorista scrive: «[...] a me diede l'incarico di preparare come feci, un brevissimo estratto della vita di suor Maria Celeste che venne poi diffusa in foglietto volante tra il popolo». Cf. Don Angelo RONCALLI, *P. Francesco Pitocchi*, in *Sursum Corda* 5 (1922), 30-38, riportato in G. ORLANDI, *Giovanni XXIII e i Redentoristi*, in *SHCSR* 50 (2002) 425-468, 460.

re; preoccupandosi di renderla più fruibile evitò di appesantirla con un apparato critico. Il tentativo di rimanere fedele all'auto-grafo originale e le esigenze editoriali adottate non sempre coincisero negli esiti finali. Se da un lato tale opzione favorì l'approccio alla più importante opera crostarosiana, dall'altro ebbe delle conseguenze dal punto di vista metodologico. La non conformità all'originale, in tutte le sue parti, e la mancanza di un apparato critico specifico penalizzarono la pubblicazione. Evidenti rimaneggiamenti, in vista di una semplificazione, la resero una "edizione popolare", "non critica"⁸ dell'Autobiografia.

Il lavoro di p. D'Orazio ebbe anche lo scopo di fornire, una sintesi completa della vita della venerabile. Per questo si preoccupò di premettere al testo un "preambolo storico" e di completarla con un'aggiunta:

Perciò dopo l'autobiografia verrà narrato l'ultimo periodo della sua vita; indicati i numerosi scritti inediti di lei; ricordato lo sviluppo della sua opera di fondatrice; ed infine si darà un breve cenno della venerazione tributata alla sua memoria fino ai nostri giorni.⁹

D'Orazio, sollevò la questione della "vita mistica" e delle "rivelazioni" e per dare prova di attendibilità riportò un interessante referto grafologico di Girolamo Moretti, risalente al 1949, dal quale è possibile tracciare un ritratto della personalità della Crostarosa più "scientifico",¹⁰ cominciando così a scrostarla da inevitabili sovrastrutture agiografiche ottocentesche e lasciandola emergere, per la prima volta, in tutta la sua originalità.

Presentare il profilo umano della mistica napoletana in modo oggettivo significò metterne in risalto la grandezza e di conseguenza attirare l'attenzione su una figura chiave per la comprensione della scrittura mistica femminile del primo Settecento italiano. Fu questa una delle linee guida che motivarono il lavoro del redentorista.

⁸ Sabatino MAIORANO, *La figura e l'opera di Maria Celeste Crostarosa*, in *Atti del Primo Convegno di Studi crostarosiani*, a cura di Teodoro Sannella, Ed. Scienze Religiose, Foggia 1991, 55, n. 6.

⁹ D'ORAZIO, *Una grande mistica del '700*, 15.

¹⁰ *Ibid.*, 40-44.

Si deve allo studio e alla tenacia di Sabatino Majorano e di Alessandra Simeoni il merito di aver realizzato l'edizione critica dell'Autobiografia nel 1998.¹¹ Dopo 250 anni dalla sua stesura il testo ebbe finalmente la sua prima edizione scientifica, entrando così, a pieno titolo, nel numero degli scritti di autori mistici del secolo XVIII. L'opera, ormai accessibile nella sua interezza, divenne una delle più autorevoli testimonianze della spiritualità redentorista delle origini.¹²

2. – Originalità e complessità del genere autobiografico crostarosiano

Il redentorista Antonio Zigrossi al quale fu affidata la voce «Crostarosa Maria Celeste», per la *Biblioteca Sanctorum*, sottolineava l'importanza dello studio degli scritti della monaca napoletana, sintetizzando in poche battute il suo profilo di scrittrice:

Fu una delle più grandi mistiche del Settecento italiano per la forza della sua personalità, l'acutezza del suo occhio contemplativo e per la profondità dei suoi scritti spirituali, dove l'esperienza di Dio è fissata con mano sicura e naturale spontaneità.¹³

Zigrossi, con una efficace pennellata, aveva individuato il nucleo tematico fondamentale della produzione crostarosiana e le sue caratteristiche più immediate: l'esperienza di Dio fissata con mano sicura e naturale spontaneità. Se questo si può affermare, in generale, per tutti gli scritti, tanto più è possibile asserirlo per quello autobiografico. La sua importanza nella produzione letteraria della mistica campana è fondamentale: «'Autobiografia e i Trattenimenti costituiscono le opere basilari per comprendere la sua proposta spirituale».¹⁴

¹¹ Maria Celeste CROSTAROSA, *Autobiografia*, a cura di S. Majorano – A. Simeoni, (Testi e Studi Crostarosiani 3), Ed. San Gerardo, Materdomini 1998. D'ora in poi: *Autobiografia*, seguita dal numero di pagina. È stata tradotta in polacco da K. Kut nel 1997, in spagnolo da E. Lage nel 1998, in slovacco da E. Hanušová nel 2004 e in francese da I. Landry nel 2012.

¹² Cf. *Autobiografia*, 7, n. 2.

¹³ A. ZIGROSSI, *Crostarosa Maria Celeste*, in *Biblioteca Sanctorum*, IV, 378-381, 378.

¹⁴ Alfonso V. AMARANTE, *Crostarosa Maria Celeste Crostarosa*, in *Nuovo Dizionario di Mistica*, a cura di L. Borriello – E. Caruana – M. R. Del Genio – R.

L'opera è redatta circa cinque anni prima della morte (1755). Maria Celeste, ormai al culmine del suo cammino spirituale e nella piena maturità, è in grado di tracciare un bilancio del suo percorso e riportarlo in uno scritto lungo, articolato e complesso, per il contenuto e la forma.

Non si tratta di un'autobiografia nel senso specifico del termine, dato che il genere, inteso nella sua accezione più stretta, si affermerà a partire dal secondo Settecento,¹⁵ ma di "un genere letterario narrativo" in cui si racconta con ordine, logico e cronologico, la storia di una vocazione e di una missione,¹⁶ indissolubilmente legate dalla personalità della scrittrice, il resoconto puntuale e dettagliato di ciò che accade nella sua coscienza, «trasformata dall'incontro con il Cristo Vivente»,¹⁷ la rilettura del proprio itinerario spirituale alla luce delle vicende storiche che si sono succedute e che, reinterpretate in chiave provvidenziale e salvifica, costituiscono un lungo e dettagliato memoriale. L'andamento narrativo, in alcuni tratti cede il posto alla lirica religiosa¹⁸. La scrittrice non ama parlare di sé in prima persona, se non in rare occasioni, ma racconta le vicende che la interessarono in terza persona, quasi prendendo una distanza oggettiva dal proprio vissuto per poterlo guardare frontalmente. A questo proposito si serve di appunti e di altri scritti precedenti per descrivere in modo più det-

Di Muro, Libreria Ed. Vaticana, 2016, 602-604. Grazie al contributo di A. Amante, suor Maria Celeste Crostarosa è entrata a far parte, a pieno titolo, nell'elenco dei mistici, riproposto nel *Nuovo Dizionario di Mistica*.

¹⁵ Le prime autobiografie settecentesche si presentano come ambiziose giustificazioni dell'impegno culturale individuale; ne sono un esempio la Vita di Pietro Giannone e la Vita scritta da sé medesimo di Giambattista Vico. Nel corso del secolo il racconto delle vicende intellettuali si intreccia con una più accurata attenzione ai particolari della vita sociale contemporanea. Si impone una nuova curiosità per le avventure, che plasmano e costruiscono la stessa personalità dell'individuo. In questa direzione vanno anche le opere autobiografiche di Carlo Goldoni (*Memorie*, 1784-87), Giacomo Casanova (*Storia della mia vita*, 1822), Lorenzo da Ponte (*Memorie scritte da esso*, 1823-1829) e di Vittorio Alfieri, pubblicata postuma nel 1806.

¹⁶ Cf. *Autobiografia*, 12.

¹⁷ Adriana VALERIO, *Il potere delle donne nella Chiesa, Giuditta, Chiara e le altre*, Ed. Laterza, Bari 2016, 60.

¹⁸ A questo proposito si può vedere il «candico di amore», cf. *Autobiografia*, 81-82.

tagliato avvenimenti decisivi per la sua vita.¹⁹ Non si tratta di cronaca, neanche quando si fa riferimento a luoghi, persone o fatti storici, ma di narrazione che diventa ammaestramento.²⁰ Tutto ciò che riporta nelle sue pagine autobiografiche Madre Celeste lo ha “visto e udito”, in molti casi lo ha “sentito o percepito”, ne è testimone; e questo conferisce veridicità alla sua narrazione.

Le sue pagine sono attraversate da una continua vivacità stilistica e da una costante tensione narrativa. Non si tratta mai di un “monologo” ma di un “dialogo”, un tentativo di esprimere un rapporto esperienziale e aperto con Dio,²¹ una trasposizione in scritto del parlare vivo.²² Il “parlare”, forma dello scritto crostarosiano, è indice di immediatezza. L'autrice usa un linguaggio descrittivo, niente affatto ricercato, autoimplicativo, pensato e parlato nel quotidiano; un linguaggio evocativo che si serve di immagini, come ad esempio quella del sole, ed è capace di suscitare nel lettore coinvolgimento emotivo, creando una sorta di empatia spirituale che diventa condivisione e scuola di spiritualità.

In alcuni momenti parla con se stessa, in altri, la maggior parte, si rivolge a Dio, in altri ancora interloquisce con il lettore: il direttore spirituale dal quale ha ricevuto l'ordine di scrivere. Destinataria del suo scritto, in seconda istanza, è anche la sua comunità, per la quale la narrazione diventa carta costituzionale per la comprensione delle proprie radici.

Dio è il suo interlocutore principale. Nella maggior parte dei casi è lei che si rivolge a Dio, ascoltatore e destinatario dei suoi pensieri, in altri riporta la risposta, percepita verbalmente:

E molte volte, tu, amor mio dicevi al mio cuore queste dolcissime parole: “tu sei mia sola ed io son tutto tuo: non mi lasciar solo nel tuo cuore”; e cose simili.²³

¹⁹ Cf. D. CAPONE – E. LAGE – S. MAJORANO, *La spiritualità di Maria Celeste Crostarosa*, (Testi e Studi Crostarosiani 2), Ed. San Gerardo, Materdomini, 1997, 45.

²⁰ Cf. Maria Celeste CROSTAROSA, *Gradi di orazione*, a cura di S. Majorano e A. Simeoni, (Testi e Studi Crostarosiani 5), Ed. San Gerardo, Materdomini 2000, 7.

²¹ Cf. D. CAPONE – E. LAGE – S. MAJORANO, *La spiritualità di Maria Celeste Crostarosa*, 23.

²² *Ibid.*, 42.

²³ *Ibid.*, 89.

Lo stesso avviene per le sette regole riportate nel capitolo IX²⁴. Anche nelle espressioni uscite dalla bocca del Signore, è presente il concetto di misericordia come categoria attraverso la quale comprendere i suoi doni:

E così similmente ogni dono, gratia e consolazione spirituale che tu ricevi dalla mia misericordia, ricevila non in te stessa ma in me ed io ne goderò in te nel puro amore.²⁵

In questo dialogo con l'Assoluto è possibile riscontrare un originale realismo, che fa dello scritto un genere letterario esperienziale.²⁶ Non si tratta della prima esperienza di scrittura. Altre opere precedono l'*Autobiografia* e con essa presentano connessioni e corrispondenze.

E' difficile separare il racconto delle vicende più strettamente personali della Crostarosa dalla descrizione che essa fa dei fatti inerenti alla realizzazione dell'opera fondazionale. I due filoni narrativi si intrecciano continuamente, a tal punto da diventare un'unica narrazione, nella quale viene descritto l'agire di Dio nella sua vita, nella sua opera e più intimamente nella sua anima. Madre Celeste concepisce tutto ciò che le è stato donato dal Signore in funzione del progetto di fondazione. E' difficile per lei separare i due ambiti tematici: riportare episodi della propria vita spirituale e della vicenda vocazionale ad essa congiunta, significa mettere in luce gli inizi dell'opera. La travagliata vicenda della fondazione non potrebbe essere compresa senza attingere al vissuto personale della fondatrice, da cui scaturisce come ispirazione fondamentale. Come ha affermato uno dei maggiori studiosi della spiritualità di suor Maria Celeste: «la Crostarosa rilegge tutta la sua vita come preparazione e attuazione di questa "opera"».²⁷

Dall'Autobiografia emerge la sua dottrina spirituale, concreta e scevra da alienazioni, ricavata dall'esperienza vissuta che diventa paradigmatica per chi legge.

Nella prima parte dell'Autobiografia (capitoli 1-32), nella quale vi è una maggiore concentrazione di notizie più stretta-

²⁴ Cf. *Ibid.*, 82-86.

²⁵ *Ibid.*, 86.

²⁶ Cf. CROSTAROSA, *Gradi di orazione*, 8.

²⁷ MAIORANO, *La figura e l'opera di Maria Celeste Crostarosa*, 38.

mente personali, legate alle esperienze interiori e mistiche dell'autrice, è più frequente trovare espresso il termine e il relativo concetto di misericordia, meno presente, in modo esplicito, nella seconda parte (capitoli 33-63). Si cercherà di mettere in evidenza l'uso di tale concetto, in relazione alle fonti di ispirazione dell'opera.

3. – *Modelli di riferimento; imitazione e originalità*

Si pone a questo proposito il problema dei modelli di riferimento dell'Autobiografia. Pur essendo evidente una assoluta originalità nell'ideazione e nell'impianto strutturale, è altrettanto palese una certa propensione all'imitazione dei modelli, al continuo riferimento ai codici e al linguaggio dei mistici, elaborati dalla cultura e dalla tradizione occidentale di età moderna, con cui madre Crostarosa si era confrontata.²⁸ L'accesso ad una più ampia scelta di opere spirituali e mistiche avvenne in un primo tempo nel Conservatorio di Marigliano e, poi, in quello di Scala, principalmente durante le letture in comune, o attraverso l'approccio diretto a testi, utilizzati dalle religiose per la lettura spirituale e la meditazione. Altro canale di conoscenza fu senza dubbio l'ascolto della predicazione. L'uso di *exempla* e la citazione di massime e detti di sante e scrittrici mistiche, usate dai predicatori, per proporre modelli da imitare, ebbe la sua influenza sull'intelligenza e la memoria di suor Maria Celeste. Le grandi mistiche dell'età moderna divennero per lei modelli comportamentali ai quali ispirarsi.

Alcune figure femminili influirono, in modo più visibile, sulla sua spiritualità: tra queste, Caterina da Siena, «modello agiografico di intenso impatto spirituale nell'esperienza religiosa femminile»,²⁹ che la beata ebbe come «maestra spirituale» dal Signore, il giorno della sua professione³⁰ e Maria Maddalena de'

²⁸ Cf. Marilena MODICA VASTA, *La scrittura mistica*, in *Donne e Fede, Santità e vita religiosa in Italia*, a cura di L. Scaraffia e G. Zarri, Ed. Laterza, Bari 2009, 376.

²⁹ Maria Celeste CROSTAROSA, *Lettere*, (Testi e Studi Crostarosiani 1), a cura di Rita Librandi – Adriana Valerio, Ed. San Gerardo, Materdomini 1996, 15.

³⁰ CROSTAROSA, *Autobiografia*, 95.

Pazzi.³¹ Per *l'indocta sapientia* con cui procede nella sua scrittura, classificabile tra quelle semicolte, potrebbe essere accostata alla mistica siciliana Suor Maria Crocifissa (Tomasi) della Concezione.³² Notevole fu l'influsso di Serafina di Dio, riformatrice del Carmelo nel Regno di Napoli. Anche se la produzione agiografica che la riguarda è molto scarna, il suo ricordo e l'influenza dei suoi insegnamenti spirituali era viva negli ambienti carmelitani femminili dei quali era considerata fondatrice.³³

Per i continui riferimenti al Cuore di Gesù³⁴, altro modello agiografico potrebbe essere la visitandina Margherita Maria Alacoque; la conoscenza delle esperienze mistiche della santa francese nella prima metà del secolo XVIII sono riconducibili alle opere del gesuita p. G. Croiset, autore del primo libro dedicato alla devozione al Sacro Cuore di Gesù nel 1691 e alla biografia di monsignor Languet, che ebbe le sue prime traduzioni in italiano nel 1740 e nel 1748.³⁵

I modelli di ispirazione di suor Celeste denotano i suoi legami con l'ideale mistico femminile post tridentino, che nella

³¹ Cf. Jean-Michel SALLMANN, *Santi barocchi, modelli di santità, pratiche devozionali e comportamenti religiosi nel Regno di Napoli dal 1540 al 1750*, (traduzione dal francese di Carla Rabbuffetti), Ed. Argo, Lecce 1966, 76. Alla santa carmelitana furono dedicate numerose pubblicazioni agiografiche nei secoli XVII e XVIII. Le opere della mistica fiorentina furono stampate subito dopo la morte, a partire dal 1611, in suo onore il gesuita Paolo Segneri *senior*, compose e pubblicò *Divozione di cinque venerdì in ossequio di S. Maria Maddalena de' Pazzi carmelitana*, aggiunta alla biografia della santa, *La vita di Santa Maria Maddalena de' Pazzi, vergine, nobile fiorentina ... raccolta e descritta dal sig. don Vincenzo Puccini*, Venezia MDCCXII, nella stamperia di Baglioni, 257-271. Questa devozione che proponeva la meditazione delle virtù della mistica (Fede, speranza, carità, umiltà e pazienza) non fu estranea agli ambienti carmelitani femminili.

³² Cf. MODICA VASTA, *La scrittura mistica*, 384-385.

³³ L'unica biografia della mistica carmelitana nel primo Settecento è: N. SQUILLANTE, *Vita della venerabile Madre suor Serafina di Dio*, Napoli, presso Domenico Rosselli, 1723.

³⁴ Uno dei riferimenti più significativi lo troviamo nella regola prima: «e da ora avanti la tua segreta cella sia il mio divino cuore; ivi fa il tuo nido, orando del condinuo, stando io nel tuo cuore e tu nel mio». Cf. CROSTAROSA, *Autobiografia*, 83.

³⁵ *La vita della Venerabile Madre Margherita Maria, religiosa della Visitatione di Maria Vergine, ... composta da monsignor Giovanni Giuseppe Languet... tradotta dal Francese*, Venezia, MDCCXL, per Andrea Poletti.

sua scrittura sono ancora visibili e persistenti.³⁶ Tra tutti però sembra prevalere Teresa di Gesù.

Una lettura d'insieme dell'opera autobiografica, per l'organizzazione del racconto, il contenuto e la forma espressiva, con le dovute distinzioni, richiama quello che sembra essere il modello di ispirazione principale: *Il libro della vita* di Teresa d'Avila.

L'esperienza della riformatrice spagnola, «una delle figure femminili più note della tradizione intellettuale femminile e della mistica occidentale»³⁷ imprescindibile per la formazione della spiritualità dell'epoca moderna e per il suo influsso sulla scrittura mistica femminile dei secoli XVII e XVIII,³⁸ diventa per Maria Celeste paradigmatica. Come per la riformatrice del Carmelo così per la Crostarosa la propria esperienza di vita spirituale e il ruolo di fondatrice diventano aspetti difficilmente scindibili. Le esperienze personali, le vicissitudini che accompagnarono la fondazione, le opposizioni subite, le prove interiori ed esteriori a cui andò incontro, ricalcano fedelmente quelle di Teresa, a tal punto che alcuni capitoli del *Libro della vita* possono essere accostati a capitoli analoghi nell'autobiografia crostarosiana.

L'esperienza di Teresa di Gesù inoltre, le fu di aiuto in un momento di svolta della sua vita spirituale: la decisione di sottrarsi alla direzione del Falcoia, dal quale non si sentiva compresa. Suor Celeste trovò la forza di fare questo passo coraggioso, dopo aver riflettuto su un episodio della vita della santa riformatrice, quando «Dio illucidò il suo confessore a lasciare in libertà la santa e a non più impedirla».³⁹ La santa spagnola assurge a modello di comportamento ed è esempio autorevole di discernimento per la Crostarosa. Avviene una sorta di identificazione con un modello agiografico femminile di notevole rilevanza. La vita mistica delineata da Teresa di Gesù divenne il percorso preferenziale al quale ispirarsi per l'elaborazione del proprio itinerario di perfezione, a tal punto che si è parlato di «radicamento

³⁶ Cf. MODICA VASTA, *La scrittura mistica*, 377.

³⁷ Silvia EVANGELISTI, *Storia delle monache*, Ed. Il Mulino, Bologna 2012, 74.

³⁸ Cf. M. ROSA, *La religiosa*, in *L'uomo barocco*, a cura di R. Villari, Ed. Laterza, Bari, 1991, 255 ss.

³⁹ L'episodio è narrato in una lettera a sant'Alfonso (XVIII). Cf. M.C. CROSTAROSA, *Lettere*, 110.

nella grande scuola carmelitana»⁴⁰ di suor Celeste; questo radicamento non si riduce ad una riproposta semplificata dell'esperienza teresiana ma diventa modello a cui guardare e punto di riferimento sicuro per la propria esperienza spirituale, sviluppata in una sorta di fedeltà e continuità con la fonte di ispirazione e, nello stesso tempo, di creatività e originalità nella forma attuativa, elementi che denotano un'autonomia di pensiero, legata al proprio vissuto e alla maturità della propria coscienza.

La prima formazione spirituale e religiosa della Crostarosa fu essenzialmente segnata dalla dottrina mistica dei grandi riformatori del Carmelo:⁴¹

Lontana dalle influenze del monachesimo francescano, uniformato agli strazi della passione di Cristo, suor Celeste è stata vicina, piuttosto alla scuola carmelitana che espresse nel Settecento un singolare cammino spirituale dominato dall'amore caritativo e dalla mistica speculativa.⁴²

Gli anni trascorsi nel conservatorio carmelitano riformato furono determinanti nel processo di maturazione spirituale, come afferma lo storico redentorista R. Tellería: «Non est infitandum quod Marilianense quinquennium egerit salutare influxus in formatione spirituali ac claustrali Sororis Crostarosa»⁴³.

Il Settecento carmelitano è ricco di fermenti spirituali nuovi e di figure carismatiche riformatrici.⁴⁴ Tra questi ebbe partico-

⁴⁰ Cf. CROSTAROSA, *Gradi di orazione*, 11.

⁴¹ Nella prima metà del Settecento si ebbero diverse edizioni delle opere di Teresa d'Avila: quella curata dal carmelitano scalzo Fr. Marco di San Giuseppe (Venezia 1694); a questa seguirono altre tre edizioni (Venezia, 1710, 1714, 1739, quest'ultima in due tomi); *Avvisi spirituali della Gloriosa Santa Teresa di Giesù*, del gesuita Alfonso de Andrade (Venezia 1720); *Lettere della Santa Madre Teresa di Giesù*, tradotte in italiano da D. Orazio Quaranta (Venezia 1721). Queste pubblicazioni circolavano nei monasteri carmelitani.

⁴² Adriana VALERIO, *Donne e Chiesa, Una storia di genere*, Carocci, Roma 2016, 158.

⁴³ Raymundus TELLERÍA, *Ven. Sororis Mariae Caelestis Crostarosa experientia prima religiosa apud Conservatorium SS. Joseph et Teresiae in oppido Marigliano, 1718-1723*, *SHCSR* 12 (1964) 79-128, 107. Lo studio analizza il primo periodo della formazione monastica della Crostarosa mettendo in evidenza l'influsso della spiritualità carmelitana nella futura spiritualità della fondatrice delle Redentoriste.

⁴⁴ Per la spiritualità carmelitana monastica femminile nel Settecento

lare rilievo *Luisa della Misericordia (1644-1710)*.⁴⁵ I suoi scritti dimostrano come nell'ambiente carmelitano il tema della misericordia di Dio circolava ed era familiare alle religiose.

Nel conservatorio di Marigliano

certamente la lettura delle opere di Santa Teresa e di San Giovanni della Croce confermarono la scelta cristocentrica e forse aprirono nuovi orizzonti sulla via dell'Orazione.⁴⁶

L'opzione cristologica sarà determinante nell'elaborazione della futura spiritualità di Madre Celeste:

la spiritualità teresiana, con la sua impronta cristocentrica, lasciò un solco profondo nel successivo sviluppo spirituale della Beata al pari della solarità di Serafina di Capri.⁴⁷

La concentrazione sulla persona di Gesù e sui misteri della sua vita, nonché sull'azione salvifica del Signore, designato dalla beata "Salvatore e Redentore" contribuì alla formazione di una spiritualità equilibrata, che ha le sue basi sulla sacra Scrittura⁴⁸ e

vedi: C. BROVETTO, *La scuola mistica carmelitana nel Settecento*, in *La Spiritualità cristiana nell'età moderna*, vol. 5, Ed. Borla, Roma 1987, 277-282; T. GOFFI-P. ZOVATTO, *La Spiritualità del Settecento*, Ed. Dehoniane, Bologna 1990, 234-242.

⁴⁵ Un'opera della Lavalleriè, *Riflessioni d'una dama penitente sopra la Misericordia di Dio. Pensieri cristiani per tutti li giorni d'un mese esposti dal p. Domenico Bours della Compagnia di Gesù ... In Padova, appresso Giuseppe Comino, MDCCXLII*, pubblicata per la prima volta in francese nel 1680 e ristampata nel 1642 (e nel 1756) in traduzione italiana, presenta affinità con lo scritto crostarosiano per la sua forma dialogica e per alcuni nuclei tematici affini. L'operetta è un esempio di trattatistica spirituale antigiansenista, circolato in Italia nel Settecento e certamente noto negli monastici femminili carmelitani. Non possiamo affermare con certezza se la Crostarosa abbia potuto leggerla, né escluderla, ma è innegabile che tra le due opere vi sono molti punti di contatto.

⁴⁶ Domenico CAPONE, *Madre Celeste Crostarosa «Città di Dio» dalla città di Foggia (Storia di un'anima)*, Foggia 1992, 30.

⁴⁷ Sabatino MAIORANO, *Il grande lascito della Crostarosa*, in *Una perla nascosta, Rivista di spiritualità crostarosiana*, Anno XXX, n. 1 (numero speciale in occasione della beatificazione) Foggia, Gennaio-Marzo 2016, 14.

⁴⁸ Nelle Biblioteche dei Monasteri nel XVIII secolo non era permesso avere edizioni integrali della Bibbia: l'Indice dei libri proibiti bandiva assolutamente qualunque versione volgare dei libri sacri, «la Bibbia di fatto scompare dalle case degli italiani [e dalle biblioteche di conventi e monasteri femminili] per circa quattro secoli» Cf. *La Bibbia nell'epoca moderna e contemporanea*, a cura di R. Fabris, Bologna 1992, in partic. G. GHIBERTI, *Esegesi biblica e interesse*

predilige nel suo sviluppo tematiche bibliche come quella della misericordia di Dio, aspetto quasi unico nel panorama della produzione spirituale femminile del secolo dei lumi in Italia.

Accanto alla presenza di elementi derivanti dal filone carmelitano, è possibile rintracciare nell'Autobiografia motivi di spiritualità salesiana. Il Sei e il Settecento religioso, in Europa, furono segnati dall'influsso della spiritualità di san Francesco di Sales, veicolata attraverso le numerose pubblicazioni dei suoi scritti e specialmente da *Filotea*, da *I Trattenimenti* e dal *Teotimo*. La dottrina spirituale del vescovo di Ginevra, improntata sull'amore e sulla misericordia di Dio, contribuì notevolmente ad attenuare e addolcire la rigida ascetica gesuitica e la inflessibile e arida dottrina giansenista, nei confronti della quale fu ritenuta un efficace antidoto. Maria Celeste Crostarosa entrò in contatto con la spiritualità salesiana nel conservatorio di Scala, dove si viveva sotto la regola della Visitazione.⁴⁹ Il contatto con la spiritualità di san Francesco di Sales abbraccia un periodo di circa 10 anni, un tempo abbastanza lungo perché gli insegnamenti spirituali della scuola salesiana entrassero a far parte del suo bagaglio. La dottrina spirituale del santo francese, intrisa di elementi teresiani, tesa all'equilibrio e alla moderazione, contribuì a determinare il processo di maturazione spirituale della Crostarosa, apportando un equilibrio di giudizio personale e di governo della comunità, basato su «spirito di dolcezza e manzuetudine»,⁵⁰ elementi che è possibile rintracciare, come motivi di fondo, in tutti gli scritti. Il contatto con tale dottrina fu determinante nell'elaborazione

alla Bibbia in Italia, 224-245. L'unica possibilità di accesso alla Bibbia avveniva rigorosamente in latino attraverso i libri liturgici (Breviario e Messale), la predicazione, e la lettura del Vangelo dei tempi liturgici forti, per il quale esistevano commenti come ad esempio quello del domenicano R. FIORENTINO, *Epistole ed Evangelii che si leggono tutto l'anno alle messe...* tradotti in lingua toscana (Venezia 1599) e quello di S. FRANCIOTTI, *Aggiuntioni alle pratiche sopra i Vangeli dell'anno* (Venezia 1622). Su questo argomento vedi: D. CAPONE – E. LAGE – S. MAJORANO, *La Spiritualità di Maria Celeste Crostarosa*, 35.

⁴⁹ La lettura delle opere di Francesco di Sales era una consuetudine nel Monastero di Scala se le postulanti quando vi facevano ingresso dovevano portare in dote alcune delle sue opere. Cf. D. CAPONE – E. LAGE – S. MAJORANO, *La Spiritualità di Maria Celeste Crostarosa*, 79.

⁵⁰ CROSTAROSA, *Autobiografia*, 83.

del concetto di santità maturato da suor Maria celeste, la quale optò per una santità ordinaria, basata sull'amore e sulla purezza dell'anima, lontana da eccessi e da eventi straordinari e caratterizzata da un anelito continuo di unione con Gesù-sposo.

La Beata ebbe modo di approfondire personalmente il tema della misericordia anche grazie agli insegnamenti ricevuti dal Falcoia, durante i discorsi e la predicazione tenuti alla comunità di Scala:

Il consaputo padre spirituale fece un sermone a tutte le religiose, dove espose l'Opera del Signore, senza nominare il canale di cui Dio si era servito; ma solo disse molti elogi della divina bontà e misericordia, che avea elette esse per magnificare le sue glorie, contro il loro merito.⁵¹

Tommaso Falcoia, forniva alla religiosa, alla quale in un primo tempo riconobbe l'attendibilità dell'intuizione della nuova regola, le categorie con le quali poter leggere quanto le accadeva interiormente.

4. – *La Misericordia di Dio, cifra interpretativa del cammino spirituale della Beata Maria Celeste Crostarosa*

La categoria biblica di misericordia di Dio è usata da suor Maria Celeste in riferimento alle opere che Dio compie nella sua vita e nella vita della sua comunità. Il tema connota e attraversa l'Autobiografia dall'inizio alla fine. La misericordia di Dio è l'argomento del suo libro.⁵²

“Scrivere le misericordie di Dio” affinché rimanga memoria di ciò che Egli ha compiuto, è lo scopo dell'opera, che ha una chiara finalità apostolica: «[...]acciò si inanimi ogni anima fedele a seguita[re] questo divino maestro[...]».⁵³

Santa Teresa di Gesù parlando della sua Autobiografia la definisce «il libro delle misericordie di Dio»⁵⁴; allo stesso modo

⁵¹ *Ibid.*, 156-157.

⁵² Cf. D. CAPONE – E. LAGE - S. MAJORANO, *La Spiritualità di Maria Celeste Crostarosa*, 87.

⁵³ CROSTAROSA, *Autobiografia*, 37.

⁵⁴ Cf. *Lettera di S. Teresa a Don Pietro De Castro Y Nero, canonico di Avila*, Avila 19 Novembre 1581, in S. TERESA DI GESÙ, *Lettere*, Roma 1983, 1130-1132.

la carmelitana Luisa della Misericordia, autrice delle *Riflessioni sulla Misericordia di Dio di una penitente* presenta la stessa consapevolezza per quanto riguarda l'obbiettivo del suo scritto: «Sì Signore, scrivo di mia propria mano questo compendio delle vostre misericordie [...]»;⁵⁵ analogamente suor Maria Celeste, nel proemio dell'Autobiografia esplicita l'argomento e le finalità del suo scrivere:

Essendomi stato ordinato per volontà del Signore, da chi può comandarmi che io scrivessi le misericordie liberalissime fatte dal nostro Signore Gesù Christo per sua sola bontà, verso un'anima religiosa chiamata da lui alla sua sequela [...].⁵⁶

È evidente la dipendenza dai due modelli precedenti.

Rileggendo la sua esperienza, si serve del concetto di misericordia per comprendere quanto avvenuto nel suo tortuoso itinerario. La stesura dello scritto è, nelle sue varie fasi, il momento in cui l'autrice riflette sulla propria vita come luogo dell'agire divino: la cui azione è riconoscibile a partire dalla misericordia, percepita da suor Celeste come il movente delle sue azioni: è consapevole che Dio opera «per sua misericordia».⁵⁷

Al sostantivo misericordia vengono abbinati rafforzativi e aggettivi che ne connotano l'accezione: le misericordie di Dio, ad esempio, sono “liberalissime”.⁵⁸ Il modo di celebrarle nella propria vita richiama quello degli autori della Sacra Scrittura,⁵⁹ e

⁵⁵ *Riflessioni sulla Misericordia di Dio di una penitente*, 83. Vedi nota 15.

⁵⁶ CROSTAROSA, *Autobiografia*, 37.

⁵⁷ *Ibid.*, 295.

⁵⁸ L'espressione ricorre frequentemente nel linguaggio spirituale e mistico dei secoli XVII e XVIII. Ne è un esempio, un'espressione di Livia Vipereschi, nobile romana, fondatrice del Convitto dell'Immacolata Concezione, riportata nella sua biografia: «Avendo io ricevuto nuove dimostrazioni di amore e cognizioni dalle liberalissime misericordie del Salvatore [...]». Cf. *Vita della signora Livia Vipereschi vergine nobile romana Fondatrice del Conservatorio delle zitelle dell'Immacolata Concezione della beatissima Vergine sotto l'arco di San Vito di Roma*, [...] divisa in quattro libri da Ignazio Orsolini, sacerdote romano, in Roma, per Francesco Gonzaga, MDCCXVII, 148

⁵⁹ Il preambolo presenta assonanze di contenuto con Lam 3,22: *Misericordiae Domini, quia non sumus consumpti, quia non defecerunt miserationes eius* e con il salmo 88, 2-3: *Misericordias Domini in aeternum cantabo; in generationem et generationem annuntiabo veritatem tuam in ore meo. Quoniam dixi-*

per alcuni aspetti quello di Agostino, esperti conoscitori del *modus agendi* di Dio e quindi in grado di poterlo raccontare, attraverso una narrazione personale che assume valore testimoniale. Inserita pienamente in questo filone letterario narrativo suor Celeste scrive:

E' proprio del nostro amante Dio versare sopra le sue creature i fiumi delle sue divine misericordie, e nelli più miserabili far comparire le sue grandezze.⁶⁰

Nel suo linguaggio le *mirabilia Dei* non sono concetto astratto ma una realtà vitale, della quale si può fare esperienza diretta:

Così volle egli usare con quest'anima di cui si scrive una speciale gratia e misericordia, mirandola egli con somma pietà sin dal principio.⁶¹

L'accostamento di "grazia e misericordia" ha radici nella Sacra Scrittura⁶² e denota la consueta modalità con la quale Dio agisce nella vita dei suoi eletti. È possibile riscontrare l'uso dell'epiteto anche nell'Autobiografia di Teresa d'Avila.⁶³

Il linguaggio umano non trova espressioni adeguate per quantificare l'abbondanza di misericordia riversata da Dio sulle anime da lui redente. Il concetto di misericordia è utilizzato spesso in riferimento all'opera di salvezza attuata da Dio verso gli uomini. La misericordia non può essere meritata: è assolutamente gratuita e dipende dalla sua libera iniziativa:

Come potrò mai io narrare le tue misericordie, che senza numero mi hai fatte contro ogni mio merito? Tu le sai solo, ed

sti: In aeternum misericordia aedificabitur in caelis; praeparabitur veritas tua in eis. L'unica Versione della Scrittura da cui avrebbe potuto attingere per le sue citazioni è la Vulgata (sisto-clementina), unica versione della Bibbia approvata e utilizzata nell'età moderna.

⁶⁰ *Autobiografia*, 39.

⁶¹ *Ibid.*, 39.

⁶² Sap. 3,9: *Qui confidunt in illo, intellegent veritatem, et fideles in dilectione acquiescent illi, quoniam gratia et misericordia est sanctis eius, et visitatio electis eius.*

⁶³ «Mentre scrivo queste cose mi pare per vostra grazia e misericordia di poter dire anche io come san Paolo [...]». S. TERESA DI GESÙ, *Opere*, Roma, Postulazione Generale O.C. D, 1895⁸, 77. D'ora in poi: S. TERESA DI GESÙ. *Libro della Vita*, seguito dal numero di pagina.

io, vile formica, non vorrei comparire al tuo divino cospetto, se non coprendomi la faccia per vergogna e rissore per le mie commesse ingratitudini verso di te, amor mio⁶⁴.

Suor Maria Celeste, sempre più cosciente del proprio nulla, pone l'accento sulla resistenza che caratterizzò i primi tempi della sua conversione:

O amor mio, quando io penso a tante misericordie ricevute, mi stupisco e resto senza fiato per la confusione; non tanto mi atterriscono i miei peccati che ò commesso contro di te, quanto i benefici da te ricevuti senza mio merito.⁶⁵

Quanto sperimentato nell'intimità della propria coscienza è così intenso che spesso l'autrice si trova in una difficoltà che non nasconde: esprimere con linguaggio umano ciò che ha vissuto a contatto col divino: «La misericordia di Dio, così amabilissima verso le creature sue, non si può abbastanza esplicitare».⁶⁶

Spiegare non è sufficiente; per comprendere a pieno questo attributo divino bisogna farne esperienza personale. Si tratta infatti non di un concetto astratto ma di una qualità dell'agire divino che si può capire solo in un coinvolgimento totale.

5. – *La misericordia come attributo di Dio*

Nella narrazione del suo itinerario di fede, Maria Celeste si ferma a considerare la misericordia come uno degli attributi principali di Dio:

Quanta sia la misericordia del Signore e la sua infinita bontà verso l'anime da lui redente chi può esplicitarla? Se noi creature fossimo capaci di sapere e potere indennare una sola particella di quella, anderessimo in pazzia di puro amore per questo divino amante.⁶⁷

La concezione di Dio che si può ricavare dall'Autobiografia è interessante per diversi motivi e per alcune novità che presenta. Maria Celeste Crostarosa pur essendo

⁶⁴ CROSTAROSA, *Autobiografia*, 111.

⁶⁵ *Ibid.*, 87.

⁶⁶ *Ibid.*, 51.

⁶⁷ *Ibid.*, 41.

una donna del Settecento con i tratti che sono propri della sua epoca non è chiusa nel suo tempo; ci è anzi vicina con le sue intuizioni più fondamentali.⁶⁸

Tra queste «intuizioni fondamentali», che rendono attuale la sua spiritualità e la sua esperienza mistica narrata è interessante l'idea di Dio che ella matura nel suo percorso. Preferisce una rappresentazione di Dio personale⁶⁹ che ha le sue radici nella Bibbia, e specialmente nei Vangeli⁷⁰ e si connota di umanità e di realismo. L'autrice sembra non recepire l'immagine di Dio conosciuta dal giansenismo e mutuata da una letteratura spirituale che si ispirava alla dottrina rigorista francese, diffusa anche nel Regno di Napoli. La sua percezione di Dio sembra essere libera dai condizionamenti religiosi della sua epoca. Il Dio di cui parla entra nel suo vissuto non come concetto da studiare o da meditare ma come l'agente e il protagonista principale della sua salvezza, personale e comunitaria, «il Signore [che] opera queste misericordie in favore de l'anime sue».⁷¹

Questa immagine di Dio, più biblica e dal volto umano, non è riduttiva ma rivelativa di Dio stesso e della sua essenza. Madre Celeste l'ha appresa alla scuola di san Francesco di Sales e, come lui, si sforza di conciliare l'immagine alienante del Dio-padrone che esige sottomissione e che è pronto a punire, tipica del suo tempo e della sua cultura, con la tematica dell'amore che le proviene da altre letture mistiche e che è più vicina alla sua sensibilità religiosa.⁷²

Quello presentato nella prosa autobiografica è un Dio vicino, *pieno di misericordia*,⁷³ una persona incontrata, è il Dio di Gesù Cristo, caratterizzato dalla volontà di redimere e di salvare gli

⁶⁸ MAJORANO, *La figura e l'opera di Maria Celeste Crostarosa*, 53.

⁶⁹ «La sua dottrina va affermandosi come viva esperienza del Cristo-Persona e del suo Mistero rivelato nel Vangelo». A.V. AMARANTE, *Crostarosa*, 603.

⁷⁰ La Crostarosa ha dedicato quattro opere espressamente al commento del vangelo. I suoi scritti sono indicativi di una conoscenza approfondita del testo sacro e di un continuo riferimento ad esso.

⁷¹ CROSTAROSA, *Autobiografia*, 283.

⁷² Cf. M. VANNINI, *Storia della mistica occidentale, dall'Iliade a Simone Weil*, Mondadori, Milano 2005², 275.

⁷³ CROSTAROSA, *Autobiografia*, 70 e 75.

uomini, idea teologica di derivazione alfonsiana, che affiora in tutta la sua forza anche quando si descrive la tensione tra peccato e grazia, tra infedeltà della creatura e fedeltà di Dio: anche quando si affrontano tematiche del genere, la visione di Dio e del suo agire è positiva. Alla formazione di questa idea ottimista di Dio contribuì l'ambiente carmelitano riformato di Marigliano, permeato dagli insegnamenti di Serafina di Dio, che dopo un confronto serrato e drammatico con le idee quietiste, era approdata ad una vita unitiva e contemplativa, inondata di gioia e di ottimismo.⁷⁴

La prosa mistica crostarosiana, spontanea e immediata, si serve frequentemente di immagini sponsali che esprimono la sua capacità di leggere il suo rapporto con Dio in chiave nuziale, a partire dalla sua misericordia:

E molte volte tu, amor mio, dicevi al mio cuore queste dolcissime parole: tu sei mia sola ed io sono tutto tuo: non mi lasciare solo nel tuo cuore; e cose simili. [...] questo facevi tu amor mio, con tanto amore, accarezzandomi con bontà e misericordia.⁷⁵

Questa esperienza intima narrata con toni forti, ai quali fa da sfondo la lirica biblica del Cantico dei Cantici, è rafforzata dal concetto di *misericordia*, associata alla *bontà*. L'uso del binomio è frequente per far riferimento a Dio che agisce verso la sua creatura con «somma bontà e misericordia»⁷⁶.

Il suo modo di agire è costante e facilmente riconoscibile: Dio è colui che opera «le sue divine misericordie nella sua vita»,⁷⁷ sorpassando le umane capacità di comprensione:

Io amor mio, mi vedo confusa da potere narrare le tue misericordie senza numero, usate dalla tua divina bontà verso quest'anima ingrata.⁷⁸

Il bisogno umano di quantificare e di enumerare le opere di Dio si affaccia alla sua intelligenza ma non sortisce alcun risultato:

⁷⁴ Cf. CROSTAROSA, *Lettere*, 27.

⁷⁵ CROSTAROSA, *Autobiografia*, 89.

⁷⁶ *Ibid.*, 41 e 64.

⁷⁷ Cf. *Ibid.*, 138.

⁷⁸ *Ibid.*, 65.

Ogni giorno riceveva inzegniamenti divini, che non posso qui registrare, per [essere] impossibile, essendo innumerabile le misericordie che voi, amor mio mi avete fatte.⁷⁹

L'azione salvifica di Dio non è una eccezionalità per suor Maria Celeste ma esperienza quotidiana. Da questa consapevolezza deriva certamente la difficoltà a prevedere le misericordie di Dio, innumerabili⁸⁰ che opera in modo libero e gratuito. Riconoscerlo è una ulteriore confessione della propria inadeguatezza:

Come mai potrò io narrare le tue misericordie, che senza numero mi hai fatte contro ogni mio merito?⁸¹

6. – *Dalla confessio culpae alla confessio laudis*

Scrivere, per suor Celeste, equivale a celebrare la pochezza umana e la grandezza divina:

Ne pure ora che scrivo le tue misericordie, sono emendata e corretta dei miei mali habiti e cattive inclinazioni [...].⁸²

La ri-comprensione delle vicende della propria vita, a partire dall'esperienza personale della misericordia, è rivelativa di una profonda conoscenza di se stessa e della sua storia che l'autrice ha e che sa descrivere con estrema chiarezza. La sua intelligenza «quantitativamente fondata sulla riflessione»⁸³ le consente di compiere un viaggio retrospettivo nel proprio vissuto e di analizzarlo alla luce delle esperienze spirituali fatte. In questo senso la misericordia viene utilizzata come cifra interpretativa, iniziando dagli anni dell'infanzia:

⁷⁹ *Ibid.*, 96. I riferimenti alle “innumerabilità” delle misericordie di Dio sono frequenti nell'Autobiografia (63, 65, 96, 105, 111).

⁸⁰ Il tema delle “misericordie senza numero” è riscontrabile nel linguaggio dei mistici dell'epoca moderna e nei testi di meditazione. Nelle opere di Luigi Granata, note agli ambienti monastici femminili, sembra possibile riscontrare gli stessi motivi dello scritto crostarosiano: “Io ti ringrazio per la infinita moltitudine delle tue misericordie e per le gratie senza numero che hai fatto e fai ogni giorno a me misero e indegno peccatore”, *Opere spirituali del Molto Rev. P. F. Luigi Granata dell'ordine di San Domenico ...*, in Venezia MDCCIII, 194.

⁸¹ *Autobiografia*, 111.

⁸² *Ibid.*, 72.

⁸³ D'ORAZIO, *Una grande mistica del '700*, 41.

Fino dalla mia fangiullezza, mi hai tu amato con singolare misericordia e mi hai tu prevenuta con la tua grazia.⁸⁴

Lo stesso concetto ritorna quando l'autrice si accinge al racconto degli inizi della sua vita religiosa:

Io vedendomi così favorita, così dalla Madre come dal Figlio, restai così confusa in me stessa, perché mi mirava così povera e nuda di ogni virtù che non sa[pevo] come retribuire al Signore tante grazie e misericordie che meco egli usava contro ogni mio merito. Ma il mio Gesù mi prometteva egli inzegniarmi la via che doveva camminare. Così speranzata da voi, mi sorprese un gaudio spirituale nel mio interno, e cominciai a renderti grazie che, essendo io così miserabile e povera, mi avevi tu amor mio, sollevato con tanta misericordia e mi avevi eletta alla sublime dignità di tua sposa [...]⁸⁵.

Il lungo e dettagliato memoriale non è un mero esercizio di memoria, né un elenco di ricordi da richiamare alla mente e fissare su carta ma un'esperienza spirituale; per questo la composizione dell'opera avviene in un contesto di preghiera, come traspare da alcune pericopi:

Mai io qui le dirò come saprò e come tu vuoi, a mia confusione e a tua maggior gloria; mi diffido essendo innumerabili i tuoi favori verso quest'anima, ingrata, dirò quello che tu mi fai ricordare.⁸⁶

Di fronte alla misericordia di Dio, confessata, Maria Celeste guarda a se stessa e alla sua *poca corrispondenza a tante sue misericordie*.⁸⁷ Come è ricorrente anche nel linguaggio di altri mistici,⁸⁸ la beata si ferma a raccontare, a volte amplificandole,

⁸⁴ CROSTAROSA, *Autobiografia*, 87.

⁸⁵ *Ibid.*, 81.

⁸⁶ *Ibid.*, 87.

⁸⁷ *Ibid.*, 130.

⁸⁸ Atteggiamenti analoghi si possono rintracciare nel *Libro della vita* di Teresa d'Avila: «Provo tanta gioia nel pensare che le mie infedeltà fanno meglio conoscere la vostra misericordia che mi sento mitigare il dolore delle offese che vi ho fatte. E in chi o Signore può meglio risplendere la vostra misericordia se non in me che con le mie opere cattive ho profanato tante volte le grandi grazie che avere cominciato a farmi?» (p. 57); e ancora: «il motivo per cui insisto su questo punto è quello ripeto di far conoscere la misericordia di Dio e la mia ingratitudine» (p. 94).

le proprie miserie e gli impedimenti che queste costituivano all'opera di Dio. Un fenomeno analogo è rilevare nella prosa teresiana del *Libro della Vita*, alla quale suor Celeste si ispira.⁸⁹

La misericordia di Dio è ancora percepita come “medicina” per la guarigione interiore:

La tua infinita misericordia ha curato le mie piaghe, perché il mio proprio amore e la superbia del mio malizioso cuore sembra si mescolava con i tuoi doni, e con le tue grazie si stimava da qualche cosa.⁹⁰

Suor Celeste qui allude, non ad una conversione in senso morale, ma una svolta spirituale che ha cambiato il suo rapporto con Dio e di conseguenza con se stessa: ha imparato a distinguere ciò che viene da lei da ciò che è dono di Dio e, se prima «si stimava da qualche cosa», in seguito comprese che «nelle sue misericordie non aveva parte alcuna».⁹¹

L'esagerazione della propria incorrispondenza e la esaltazione della misericordia di Dio trae ispirazione dalla dottrina spirituale di Teresa di Gesù. Negli scritti della santa riformatrice è frequente trovare questi motivi.⁹² Il ricordo dell'itinerario della conversione si presenta sotto forma di *confessio culpae*, che sfocia sempre nella *confessio laudis*. I due registri tematici si alternano nel corso dell'opera.

⁸⁹ «Purtroppo sì o Signore! Io sono quest'anima che vi ho offeso, e non solo una volta ma molte. Piaccia alla vostra Bontà che sia soltanto io la sconosciuta, io sola che sia caduta in così mostruosa ingratitudine e malvagità. Da ciò la vostra infinita clemenza ha già ricavato del bene perché dove più grande è la miseria più risplendono i benefici delle vostre misericordie. O le vostre misericordie! E con quanta ragione io dovrei sempre cantarle!». S. TERESA DI GESÙ *Libro della Vita*, 147.

⁹⁰ CROSTAROSA, *Autobiografia*, 72. L'espressione usata dalla Crostarosa presenta affinità con alcune frasi della Visita XVI delle *Visite* di S. Alfonso, che certamente l'autrice conosceva: «Signore io sono quel misero che tu ami, tengo l'anima così piagata per i peccati fatti; medico mio divino vengo a te acciocchè tu mi sani». S. ALFONSO M. DE LIGUORI, *Visite al SS. Sacramento e a Maria SS.*, in *Opere Ascetiche*, Vol. IV, Roma 1939, 343.

⁹¹ *Autobiografia*, 148.

⁹² «Se ho un sollievo è solo nel pensiero che una volta conosciuta la mia malizia, si loderà senza fine la vostra infinita misericordia». S. TERESA DI GESÙ, *Esclamazioni dell'anima a Dio*, III, 1, 1041.

Riconoscendo «tutte le misericordie che Dio ha fatte»⁹³ la mistica napoletana prorompe in esclamazioni di meraviglia e di stupore: «Come retribuire al Signore tante grazie e misericordie?»⁹⁴ Confessa la propria piccolezza di fronte alle opere di Dio:

Siete ammirabile in tutte le opere vostre ma nella misericordia siete incomprendibile affatto: e chi può capire le tue vie?⁹⁵

L'incomprendibilità piena di quanto vissuto nella dimensione spirituale e la difficoltà ad esprimerla, in modo adeguato, non è una frustrazione ma confessione disarmata e spontanea della grandezza di Dio, di fronte alla piccolezza della creatura: sono «pienezze di misericordie»⁹⁶ che vanno oltre l'umana intelligenza delle cose.

La meraviglia si esprime nella lode: «Benedetta sia sempre la sua misericordia e bontà!»⁹⁷ La constatazione dell'opera di Dio nella sua vita, indotta dalla preghiera e dalla meditazione dei salmi, le fa esclamare: «Come retribuire al Signore tante grazie e misericordie»⁹⁸ La consonanza con la sapienza biblica è un ulteriore motivo di legame spirituale con la grande riformatrice del Carmelo.⁹⁹

La *confessio laudis*, nella forma scritta, è *azione di grazie*¹⁰⁰, personale e comunitaria, proclamazione delle opere compiute da Dio, in lei, e, attraverso di lei, nella sua opera. In questa *azione di grazie*, suor Celeste è in sintonia con la sua comunità della quale è iniziatrix e portavoce e alla quale lascia come eredità spirituale la sua esperienza di misericordia.

⁹³ *Autobiografia*, 61.

⁹⁴ *Ibid.*, 81.

⁹⁵ *Ibid.*, 75.

⁹⁶ *Ibid.*, 79.

⁹⁷ *Ibid.*, 42.

⁹⁸ *Ibid.*, 81. In sottofondo si può scorgere l'eco del Salmo 116, 12: Che cosa renderò al Signore per quanto mi ha dato?

⁹⁹ «Sia benedetto un tal Signore, sia benedetta una così immensa misericordia e sia Egli in eterno lodato per così tenera bontà». S. TERESA DI GESÙ *Esclamazioni dell'anima a Dio*, III. 1, 1040.

¹⁰⁰ Cf. CROSTAROSA, *Gradi di orazione*, 8.

Conclusioni

L'exkursus tematico sulla misericordia, condotto a partire dall'Autobiografia di Celeste Crostarosa, mette in luce uno degli aspetti moderni più attuali e del suo messaggio.

L'indagine, limitata all'Autobiografia, è solo il primo tentativo di tracciare un nuovo percorso tematico nello studio del suo pensiero. Il tema della misericordia, come celebrazione delle opere di Dio nella propria vita, è presente anche in altri scritti crostarosiani, con caratteristiche e sfumature di significato simili. L'ulteriore analisi di tale ricchezza concettuale, potrebbe fornire nuove angolazioni prospettive dalle quali approfondire la conoscenza della dottrina spirituale della Beata.

Quanto emerso è indicativo della svolta innovativa in ambito mistico, operata dalla Crostarosa, definita «la più tarda immagine liguriana della Monaca Santa»¹⁰¹ e inserita nel solco del rinnovamento evangelico della vita consacrata, che ha le sue radici nelle grandi riforme post-tridentine e il proprio compimento nel Vaticano II. L'immagine positiva e ottimista di Dio, salvatore e redentore, e l'esperienza viva della sua misericordia, descritta dalla penna di suor Maria Celeste, in piena sintonia con il pensiero teologico di sant'Alfonso, anticipa profeticamente, quanto auspicato da papa Bergoglio per il giubileo straordinario della misericordia:

Abbiamo sempre bisogno di contemplare il mistero della misericordia. È fonte di gioia, di serenità e di pace. È condizione della nostra salvezza. Misericordia: è la parola che rivela il mistero della SS. Trinità. Misericordia: è l'atto ultimo e supremo con il quale Dio ci viene incontro. [...] Misericordia: è la via che unisce Dio e l'uomo, perché apre il cuore alla speranza di essere amati per sempre nonostante il limite del nostro peccato.¹⁰²

La fondatrice delle Redentoriste, ascritta dal pontefice nell'albo dei beati durante l'anno giubilare della Misericordia, può essere considerata, nella sua epoca, un personaggio che si pone sulla linea del rinnovamento spirituale dell'esperienza religiosa.

¹⁰¹ Cf. MODICA VASTA, *La scrittura mistica*, 377.

¹⁰² *Misericordiae Vultus*, n. 2.

Il suo vissuto diventa emblematico dell'agire di Dio nella vita dei singoli cristiani e della Chiesa stessa e assume valore di testimonianza credibile e di insegnamento efficace per quanti la accostano, attraverso la lettura dei suoi scritti.

La sua beatificazione, la inserisce a pieno titolo, nell'elenco dei *santi della misericordia*, tra coloro che con la vita e le opere hanno rivelato al mondo che *Gesù Cristo è il volto della Misericordia del Padre*.¹⁰³

¹⁰³ *Ibid.*, n. 1.

LUIGI BORRIELLO, O.C.D.

L'ESPERIENZA MISTICA
DI MARIA CELESTE CROSTAROSA
L'AMBIENTE STORICO-SPIRITUALE
DEL SETTECENTO: BREVI CENNI

1. – *Introduzione*; 2. – *Itinerario storico-spirituale di Madre Crostarosa*;
3. – *Esperienza mistica-sponsale*; 4. – *Un'originale dottrina spirituale*

1. – *Introduzione*

Prima di entrare nel tema va notato che il vissuto spirituale del Settecento è più conforme al dettato della Riforma tridentina rispetto agli accesi dibattiti venutisi a creare a motivo delle alte vette raggiunte nella mistica seicentesca. Tale vissuto, specialmente ad opera di san Leonardo da Porto Maurizio, insigne predicatore († 1751), di san Paolo della Croce († 1775) e di sant'Alfonso († 1787) riporta il cristiano agli eventi principali del progetto salvifico-comunionale di Dio: l'incarnazione, la passione, la croce e la partecipazione alla comunione divina. Si tratta di una nuova forma di devozione all'umanità del Cristo, che, in termini teologici, intende contemplare il Cristo dal basso, quindi è una devozione cristocentrica che alla fine conduce al mistero trinitario.

In seguito alla reazione al quietismo e alla condanna dell'amor puro sorge spontanea una forte diffidenza verso l'esperienza mistica in genere, gli stati mistici contraffatti dal demonio e la fenomenologia mistica. Ciononostante, grazie mistiche e favori celesti straordinari vengono accordati ad esempio a una mistica di grande spessore come Veronica Giuliani († 1727). Dopo che Gesù la elevò al suo mistico sposalizio, fu soddisfatta nella sua ardente brama di patire per lui. In modo misterioso, ma reale e visibile, sperimentò tutti i martiri e gli oltraggi della sua Passione, conformandosi così al suo Sposo divino. Va aggiunto, per chiarezza, che l'abbondanza dei fenomeni propriamente mistici (rive-

lazioni, visioni, estasi, locuzioni, profezie, levitazioni, stigmate, ecc.) si constata anche in persone che mostravano una spiccata tendenza alle cose pratiche, come il disimpegno di uffici importanti quale il governo della comunità. E' il caso di Maria Maddalena Martinengo († 1737). Nonostante le sue ripetute resistenze verso obblighi terreni che la potevano distogliere dalla semplice vita contemplativa, la clarissa cappuccina seppe amministrare il ruolo di abbadessa con singolare equilibrio, coniugando l'azione apostolica, esercitata sulla pratica ascetica di matrice ignaziana, con l'affinata e personalissima esperienza di una mistica affettiva e di immolazione che, al culmine della immedesimazione con le sofferenze di Cristo, le fece proferire l'oltranza di un «Mio Dio, nient'altro che anime vi chiedo»¹.

Gli stessi indirizzi della mistica paiono assumere, anche in Italia, colorazioni diverse, con una “mistica della riparazione” (S. Veronica Giuliani) e una “mistica della conformità a Cristo paziente” (S. Paolo della Croce), pur senza che si possano tracciare, ovviamente, distinzioni troppo rigide e precise².

In questa tipologia di mistica va collocata senza alcun dubbio Maria Celeste Crostarosa, entrata in contatto con il movimento di rinnovamento spirituale testimoniato dal cattolicesimo napoletano a cavallo dei secoli XVII e XVIII e che culminò in particolare nella controversia quietista.

A giusto titolo è stato scritto che Madre Maria Celeste

fu una delle più grandi mistiche del Settecento italiano per la forza della sua personalità, per l'acutezza del suo occhio contemplativo e per la profondità dei suoi scritti spirituali, dove l'esperienza di Dio è fissata con mano sicura e naturale responsabilità³.

Della neo Beata intendo qui sviluppare la sua esperienza mistica, che può essere sintetizzata nell'espressione di Paolo ai Galati: «Sono stato crocifisso con Cristo e non sono più io che vivo, ma Cristo vive in me. Questa vita nella carne, io la vivo

¹ Maria Maddalena MARTINENGO, in *Gli scritti*, edizione critica e note a cura di F. Fusar Bassini, II, Roma 2006, 1571.

² G. PENCO, *Storia della Chiesa in Italia*, II, Milano 1978, 177.

³ A. ZIGROSSI, s.v., in *Bibliotheca Sanctorum*, IV, Roma 1998, 378.

nella fede del Figlio di Dio, che mi ha amato e ha dato se stesso per me» (*Gal 2,20*). Ne è riprova la prima visione interna ricevuta dalla Beata una domenica mattina. Dopo aver ricevuto la Comunione, il Signore le disse:

Io voglio essere la tua guida, io voglio condurti: non cercare altro che me solo. “Io sarò il tuo maestro: non amare altra creatura che me”. Fu tale la consolazione interna di quel anima che come fuor di sé stava attonita, essendo la prima volta che avea riceuto queste visioni interne⁴.

Con queste parole Maria Celeste Crostarosa tracciava in sintesi il filo conduttore del suo cammino spirituale. Più avanti negli anni, mentre era in una fitta tenebra il Signore la consolò:

E così piangendo nel suo cuore andò a comunicarsi, ed in un istante il Signore la sollevò a sé, e gli pareva essere nella vita del suo Giesù. Ed egli dolcemente gli diceva sostanzialmente: “Tu sei la mia diletta ed amica, e per ciò ti tengo nel mio regnio della croce e della gloria, nel regnio della mia pace e riposo nelle pene e afflizioni, come io visse in terra viatore”. E gli confermò il nuovo Istituto che lui gli avea dato, e gli disse: “Non ti dar pena, tu già sai che ti devi distruggere in te stessa, acciò quest’Opera si effettui. E per ciò ti è necessario questo patire e questo annientamento, acciò resti sepolta in queste pene e annichilata in te medesima, e tutto quello che è mio resti puro in te, sì come nel principio di quest’Opera ti significai e ti mostrai che il tutto era fatto in me, bene eterno di gloria”. E così ringorata dal Signore la conzaputa religiosa, anche tra le sue pene il Signore mai cessava di confermarla⁵.

Nonostante appartenesse a una famiglia di alto rango sociale, insegnarono a Maria Celeste solo a leggere, non a scrivere. Lo apprese a quindici anni, quando il confessore, le diede l’obbedienza di descrivere e trasmettere il frutto della sua esperienza interiore al fine poi di esaminarla. Gli scritti della Beata ci consentono di entrare nel suo intimo, ove risalta lo stretto legame tra il modello agiografico del tempo e la sua vocazione per-

⁴ Maria Celeste CROSTAROSA, *Autobiografia*, Sabatino Majorano e Alessandra Simeoni (edd.), (Testi e Studi Crostarosiani, 3), Ed. S. Gerardo, Maternodomini 1998, c. 3, p. 47.

⁵ *Ibid.*, c. 32, p. 172.

sonale, tra la cultura predominante e la sua personalità. Ricordiamo qui di seguito le tappe salienti del suo cammino di perfezione.

2. – *Itinerario storico-spirituale di Madre Crostarosa*

Nata il 31 ottobre 1696 a Napoli, nell'ambiente della borghesia giudiziaria, che s'impose nella società meridionale fra la fine del secolo XVII e gli inizi del XVIII, fu battezzata con il nome di Giulia Santa. Nella carta d'identità, esibita dinanzi al tribunale ecclesiastico di Roccapiemonte nel 1737, si legge:

In quanto al mio nome che fu postomi nel battesimo, depongo che fui chiamata nel secolo Giulia, nel conservatorio di Marigliano mi fu posto dalla superiora il nome di suor Candida del cielo; nel conservatorio di Scala fui chiamata suor M. Celeste del s. Deserto, quale mutando nel nome della nuova regola mi fece chiamare suor M. Celeste del SS. Salvatore, qual al presente anco ritengo⁶.

In sintesi Madre Celeste presentava, così, i punti nodali della sua esperienza mistica.

Dotata di una vivida intelligenza e di una grande capacità di riflessione, trascorse l'infanzia e l'adolescenza nell'ambiente molto devoto della sua famiglia. Il primo cambiamento della sua vita avvenne quando nel 1718, accompagnando con la madre la sorella Orsola al monastero Teresiano di Marigliano, decise improvvisamente di restarvi.

Nei sette anni che vi rimase, assolse con grande responsabilità gli incarichi che le vennero assegnati. Deceduto il suo primo padre spirituale, affidò la sua anima alle cure di padre Tommaso Falcoia dei Pii Operai, il quale nel 1720 aveva fondato a Scala (in provincia di Salerno) un monastero sotto la regola della Visitazione. Dopo la chiusura di Marigliano, avvenuta nel 1723, Maria Celeste e sua sorella si trasferirono a Scala. Gli anni trascorsi in questa nuova sede (1724-1733): visioni celesti e diverse persecuzioni umane contribuirono a formarla alla sequela del

⁶ Arch. Abb. Cava, *Informatio contra laicum Tosquez*. Cf. Domenico CAPONE – Sabatino MAJORANO, *Le Radici*, Valsele Tipografica, Materdomini 1985, 425-477.

Cristo e a prepararla al progetto che Dio aveva disegnato su di lei.

Nel 1725 ebbe la prima delle sue visioni: il Signore le dettò le regole di un nuovo ordine religioso:

Il giorno delle rogationi, [...] essendosi andata a comunicare la conzaputa religiosa, si fece ne l'anima sua di nuovo quella trasmutatione de l'esser suo in quello di nostro Signore Giesù Christo. Ma questa volta non come le passate, che solamente provava l'anima sua quella trasmutatione, ma per brevissimo atto vidde nostro Signore Giesù Christo, che univa le sue santissime mani, piedi e costato con quelle della conzaputa religiosa, ma non come corpo umano, ma di una bellezza e sblendore divino che lingua umana mai potrebbe dichiarare. Ivi l'anima sua provò un atto di spiritual purità e dolcezza, mai più provata; e gli parve che uscisse dalla presente vita in un momento di felice beatitudine. Ivi provava tutti i beni pretiosi della vita di nostro Signore Giesù Christo: se li imprimevano nel suo cuore. E allora si udiva dirsi dal Signore che quel suggello imprimeva nel suo cuore, non solo, ma in tante anime che per mezzo suo avevano da aver vita in lui. E allora li fu dato ad indennere un nuovo istituto, che avrebbe il Signore posto al mondo per mezzo suo; e che lui, nella sua vita, erano contenute tutte le leggi del loro vivere e delle loro regole, come un aperto libro scritto di infinita perfezione divina, tutto ad un tempo in esso divin agniello contenuto; e così gli restò impresso ne l'anima e nel suo cuore⁷.

In un'altra visione, Gesù le rivelò l'abito del nuovo Istituto e le preannunciò le sofferenze che tale opera avrebbe comportato. Per obbedienza alla maestra di noviziato, suor Maria Angela, scrisse il testo delle regole, così come, in forma interiore le dettava lo Spirito Santo. Su richiesta del Falcoia, un consiglio di teologi napoletani approvò questo testo, confermandone l'ispirazione divina.

Nel settembre del 1730 arrivò a Scala sant'Alfonso Maria de Liguori, fondatore dei Redentoristi, il quale, conosciuta la nuova Regola, la introdusse nel monastero nel maggio dell'anno successivo. Ben presto sopraggiunsero momenti di grande sofferenza. Il Falcoia stesso mise in difficoltà la Beata, rimaneggiando personalmente il testo della Regola e imponendo alla sua figlia

⁷ CROSTAROSA, *Autobiografia*, c. 5, p. 131.

spirituale di obbligarsi con voto alla sua direzione spirituale, pena l'espulsione dall'Istituto, di cui era madre. Non sentendosi di accettare quanto le veniva imposto dal suo padre spirituale, nel 1733 fu costretta a lasciare il monastero di Scala, nel quale aveva provato le più intense comunicazioni divine. Dovette, pertanto, ritirarsi a Nocera Inferiore, dove per incarico del vescovo locale, riformò il monastero che l'ospitava.

In seguito venne chiamata a Foggia per la fondazione di un monastero con la nuova Regola. In questa città, il 9 marzo 1738, la Beata realizzò finalmente il sogno della sua vita consacrata, da Dio ispiratole; fondò il monastero del SS. Salvatore con le Regole da lei scritte a Scala, dando alle sue figlie l'abito che Gesù le aveva rivelato quattordici anni prima. Nei 17 anni trascorsi a Foggia, come «santa priora», – così veniva chiamata dalla gente del luogo – formò numerose discepole a quel nuovo stile di vita religiosa.

Maria Celeste morì, senza aver alcuna malattia in particolare ma solo per collasso, a Foggia, nel 1755. Era il venerdì 14 settembre, giorno dell'Esaltazione della Croce, la festività principale dell'Ordine Redentorista; si fece leggere la passione secondo Giovanni, e alle parole *consummatum est* si spense serenamente, alle ore quindici.

Oltre alle *Regole*, l'*Autobiografia*, le *Lettere* e una raccolta di canzoncine spirituali e morali, ha lasciato vari altri scritti. Significativi sono soprattutto i *Trattenimenti dell'anima col suo Sposo Gesù* e i *Gradi di orazione*, che offrono una visione sintetica del suo cammino interiore e della sua proposta spirituale. Altrove, negli *Esercizi di amore o Meditazioni* approfondisce, seguendo i tempi liturgici, i passi più significativi dei Vangeli, arrivando a una raccolta organica nell'ampio *Giardinetto interno del divino amore, orto chiuso di Dio-Uomo e l'anima cristiana*. Il contenuto è di una grande profondità: Dio, amore per essenza, anticipa e chiama ogni uomo alla comunione con sé, donandogli pienezza e felicità. Ed è proprio questo il nucleo centrale della spiritualità di Madre Crostarosa. Ne fece anche il motivo conduttore della sua comunità, come si legge nel Proemio delle *Regole*:

Con desiderio ho desiderato dare al mondo lo Spirito mio e comunicarlo alle mie creature ragionevoli, per vivere con loro ed in loro sino alla fine del mondo. Li donai il mio unigenito Figlio con infinito amore e, per esso li comunicai il mio divino Spirito Consolatore. [...] Adunque acciò le mie creature si ricordino della mia eterna carità con la quale io le ho amate, mi sono compiaciuto eleggere quest'istituto, acciò sia una viva memoria a tutti gli uomini del mondo di tutto quanto si compiacque il mio Figlio unigenito operare per la loro salute⁸.

Quasi in tutte le opere, tutte di contenuto mistico, Madre Celeste racconta il suo vissuto interiore sotteso alla sua esistenza terrena. Fin dalla giovinezza, sperimentò forte la chiamata alla santità e alla conformazione a Cristo. Memoria vivente del Salvatore, andò sempre alla ricerca di una radicalità nella consacrazione religiosa, di cui propose una riforma, concependo la vita delle monache come una perfetta imitazione della vita del Figlio di Dio e la comunità religiosa una viva memoria del suo amore redentore per tutti. L'Eucaristia, il cuore squarciato del Salvatore e la devozione alla Vergine Maria costituirono il centro permanente della sua spiritualità. Immersa nella preghiera e nella contemplazione del mistero di Gesù Redentore, Maria Celeste affrontò con fermezza non solo la quotidiana lotta spirituale per tendere alla perfezione, ma anche gli ostacoli e le incomprensioni che incontrò nel corso della sua esistenza terrena. Le umiliazioni che subì, non la scoraggiarono, al contrario confermarono in lei la convinzione di aderire al progetto di Dio. Equilibrata e temperante, nella sua proposta spirituale non si notano gli eccessi del contesto "barocco", ma piuttosto un'essenzialità attinta dalla familiarità con la Parola e concretizzata nel donarsi senza riserve al prossimo, come scrisse nella prima Regola. Ebbe anche dei doni soprannaturali e delle esperienze mistiche, che le procurarono, secondo la sua testimonianza autobiografica, una "felice beatitudine" e una grande "soavità". La sua figura appare come una luminosa e coerente testimonianza della vita consacrata, un'imitatrice di Gesù crocifisso nella pratica quotidiana dei consigli evangelici, una "donna forte" di biblica memoria, una mistica di grande spessore.

⁸ Cf. *Documenti intorno alla regola della Congregazione del SS. Redentore*, O. Gregorio – A. Sampers (edd.), SHCSR 16 (1968) 17-18.

Secondo la sua concezione di questa vita nuova in Cristo, tutto scaturisce dalla fedeltà alla incessante trasformazione in Cristo che lo Spirito opera nella vita delle anime:

Imprimete per tanto – scrive Crostarosa nel Proemio delle *Regole* – nel vostro spirito la sua vita e la vera somiglianza della sua imitazione e siate in terra vivi ritratti animati del mio diletto Figliuolo. [...] La vostra vita sarà regolata dalle verità da lui insegnate nei santi Evangelii.⁹

Le virtù per la Beata, prima che essere un impegno generoso vissuto nei fatti ordinari della vita quotidiana, sono un tratto della «bellezza» del Redentore che lo Spirito le dona, fino a “trapiantare” in lei il suo cuore. Per questo vanno sviluppate tenendo lo sguardo fisso su Cristo Sposo dell’anima, mediante l’assimilazione della verità dei vangeli. La «carità scambievole» è, perciò, la prima e fondamentale norma normante la sua comunità e deve concretizzarsi in un donazione scambievole, avendo per modello Cristo che si dona per amore: «La carità in Cristo è donare se stesso a noi, è spendere la sua vita per noi: per la nostra “salute eterna”. Perché è amarci con quello stesso amore con cui ama il Padre. E tutto ciò è gloria del Padre. Questo donarsi del Salvatore all’umanità però va letto come partecipazione di vita e di essere, secondo quanto la Crostarosa ha sperimentato lungo la sua vita. Il passaggio da Cristo al credente è dato dallo stesso testo di Giovanni riportato in apertura:

“Quest’è il mio nuovo comandamento, che vi amate insieme scampievolmente, come io ò amato voi”. Adunque donarete al vostro prossimo tutta l’anima vostra: il vostro intelletto, inalzandolo alla mia misericordia in suo beneficio: non mai giudicarlo in qualunque genere di male. Li darete la vostra memoria, con perdonarli di cuore e non ricordarvi del offese riceute, retribuendoli beneficij così spirituali che temporali. Li darete la volontà, con amarlo svi[s]ceratamente, trattandolo come vorressivo che altri trattassero voi stesse, desiderandoli tutto il bene vi sia possibile. Li darete il vostro cuore con j suoi affetti, per amor mio, compatendolo nelle sue afflizioni, infermità e travaglij, spirituali e corporali. Inpiegherete il vostro corpo e j vostri senzi a

⁹ *Ibid.*, 18.

suo beneficio: j vostri occhi per mirare j suoi bisogni e mai osservare li suoi difetti e attioni: non giudicarlo in cosa alcuna; le vostre orecchie, per ascoldare j suoi travaglij; la vostra bocca, per conzolarlo nelle sue afflittioni e istruirlo del eterne verità nelle sue ignioranza, aiutarlo e difenderlo. In sostanza: il vostro corpo e la vostra vita siano pronte a sacrificarsi, se la carità lo richiede per la salute loro eterna, acciò come jo ò fatto facciate ancor voi¹⁰.

La carità in noi è darci al prossimo, con dono totale, senza riserve e con impegno operativo per la “salute loro eterna”, fino a sacrificare corpo e vita. Ma questo “per amore” di Cristo, per ubbidire al suo “nuovo comandamento”, per fare come egli ha fatto, per comunicare agli altri il triplice dono di essere, ricevuto dal Salvatore. È però importante leggere queste affermazioni di suor Celeste alla luce di quanto ella ha precedentemente notato nel proemio: tutta la vita deve essere un vivere nella divina carità; e nella “idea” riguardo al clima generale della comunità: una carità e unità fraterna capace di essere “memoria” dell’unità trinitaria e di quella voluta dal Cristo tra sé e i discepoli. Tutto ciò ci permette di comprendere meglio perché la “carità” venga proposta come prima “virtù”»¹¹.

Le redentoriste ribadiscono tutto ciò nelle attuali *Costituzioni*:

I nostri fratelli e le nostre sorelle che vogliono riflettere, pregare e riprendersi spiritualmente in un ambiente di silenzio e di raccoglimento, devono poter trovare nei nostri monasteri la casa di preghiera e di pace di cui hanno bisogno. Benché separate materialmente dal mondo, gli siamo così presenti con la testimonianza e l'accoglienza, diventando veramente una presenza viva e irradiante del Cristo (Cost. 47).

3. – *Esperienza mistica-sponsale*

Nelle prime pagine dell'*Autobiografia* si possono leggere le prime esperienze mistiche di Madre Crostarosa:

¹⁰ *Ibid.*, 33

¹¹ S. MAJORANO, *L'imitazione per la memoria del Salvatore. Il messaggio spirituale di Suor Maria Celeste Crostarosa (1696-1755)*, Roma 1978, 167-168.

In questo tempo mi comingiastivo ad istruire ed amaestrate [...] Custodirai la stanza del tuo cuore per mio riposo con gran gelosia; starai ritirata e solitaria, per quanto si può: no mi lasciar solo nel tuo cuore. E da ora avanti la tua segreta cella sia il mio divino cuore; ivi fà il tuo nido, orando del condinuo, stando io nel tuo cuore e tu nel mio. Odi la voce della purità del mio divino amore, e conoscerai nella mia luce tutti i tuoi mancamenti e difetti, per semble umiliarti nel mio divino cospetto. E se mi hai da ricevere nell' Santissimo Sacramento de l'aldare, profundati ne l'habisso di un dono così incomparabile, annichilando te stessa nella vera umiltà; e se mi hai riceuto in questo gran Sacramento, profundati in un abbisso di amore infinito, avendo dentro di te un tesoro incomparabile, infinito, indicibile, che solo io medesimo posso combrenderlo. Distrugi te stessa nel puro mio amore nella vita religiosa e nella via de l'amor puro...¹²

Condotta ad uno stato di "purità", cioè di partecipazione piena alla vita divina, Maria Celeste riceve in dono da Gesù Salvatore il "gusto divino". Si tratta della capacità di un rapporto nuovo con l'intera realtà e con lo stesso mistero salvifico, tanto che può guardare con gli occhi di Dio a tutta la realtà creata e salvata, provando lo stesso suo amore e la stessa sua gioia nel contemplarla:

O Verbo sposo mio, – esclama – in voi io provo il gusto col quale voi mi amate col Padre [...] nel unione della sostanza divina delle tre persone [...]. In questo gusto consiste il mio diletto [...] ivi vedo la mia creazione e conservazione con tutte le creazione e conservazioni create nella macchina del cielo e della terra [...] ivi vedo il mistero dell'ingarnazione del Verbo con tutte le opere della vita e della morte Sua¹³.

Nel mistero del Verbo incarnato la Beata penetra nel grembo della Trinità ove avviene l'opera della santificazione degli uomini: la Trinità chinandosi su di noi e ci consente di entrare in comunione con le tre divine Persone attraverso Cristo Salvatore, che imprime in noi il sigillo della somiglianza. Nel *Trattenimento* VII ella approfondisce tale opera di santificazione, parlando dell'"annichilazione", legata ai doni dello Spirito Santo. In questi

¹² CROSTAROSA, *Autobiografia*, c. 9, pp. 82-83.

¹³ *Trattenimenti*, V, pp. 32-33.

ultimi distingue: l'offerta del dono, la sua accoglienza e conservazione; l'annichilazione rappresenta il momento del distacco da sé e dell'accoglienza, cioè fare spazio a Dio. In questo modo Maria Celeste annette all'annichilazione un significato originale: il lasciarsi riempire dal dono dell'essere divino. Vivendo nella carità e nella purità del cuore, comincia a vivere anche nella verità piena. E' la verità dell'essere divino a lei partecipata, vita nuova che la separa da tutto ciò che è falso, cosicché l'inevitabile sofferenza del distacco viene compensata e superata dalla bellezza del vivere nella verità, dalla gloria che si dà a Dio e dalla carità pura con cui ella ora può amare il prossimo.

Anche il suo impegno ascetico parte dalla necessità di purificarsi per fare spazio alla vita divina che Cristo le partecipa. Tale impegno, legato alla presenza salvifica del Salvatore, costituisce per lei l'esigenza di comunione sempre più profonda con Dio, sicché in lei la sofferenza è anche gioia. Il suo cammino di perfezione, unificato, è vissuto come progressiva comunione sostanziale con Dio, in cui la purificazione della croce è una componente parallela al cammino dell'unione. Sembra riassuntivo di questa esperienza ciò che Gesù le dice ed ella annota nel IX *Trattenimento*: «Farò in maniera che ogni cosa ti sia croce e pace, come ebbi io viatore»¹⁴.

Come si può notare, annichilita nel suo profondo essere, Madre Crostarosa è chiamata a vivere una vita nuova nell'umanità del Verbo divino. Come l'apostolo Paolo, considera quella visione come un dono, concesso dallo Spirito per il bene della Chiesa e per il nuovo Istituto religioso, che ella avrebbe dovuto realizzare per volere divino, quale "viva memoria" dell'amore misericordioso del Redentore per l'intera umanità. E' tale l'identificazione della santa religiosa con Cristo Gesù da essere per così dire quasi annullata e sostituita da quella di Cristo, pur conservando la sua personalità. Oggetto dell'amore gratuito del Padre celeste, è ammessa quale figlia e sposa del Cristo per mezzo dello Spirito in una continua contemplazione con Dio Unitrino, tanto da ottenere la piena trasformazione e conformità spirituale del suo essere in Cristo.

¹⁴ *Trattenimenti*, IX, p. 124.

Le lotte non la sfibrano, anzi concorrono a rafforzarne il suo carattere per procedere nel cammino di perfezione, ove la Beata non fa nessuna distinzione tra i vari gradi della vita cristiana, né distingue – differenziandosi dalla concezione prevalente del suo tempo – il momento ascetico da quello mistico; la sua esperienza interiore s’inserisce nell’alveo di un cammino unico sotto la guida dello Spirito: inizia e va avanti per dono gratuito di Dio attraverso il Salvatore, ha come condizione la sua piena accoglienza, aiutata dalla grazia a purificarsi e a fare spazio alla presenza delle divine Persone in lei: la purità¹⁵, l’umiltà, l’annichilazione, l’amore alla croce, il “gusto divino”, rappresentano, al tempo stesso, dono di Dio ed accoglienza di esso. In modo particolare la purità di cuore e il filiale abbandono alla volontà di Dio le forniscono le ali per volare nel cammino di conformazione a Cristo.

Nella prima pagina della sua *Autobiografia* Maria Celeste scrive che il Signore la chiamò

alla sua seguela sino dalla sua tenera età, [...] e volle essere per lei «la sua guida nel camino della perfettione e de l’oratione: esser egli il suo maestro e guida sin dalla sua fangiullezza, con modo singolare e finezze straordinarie del suo divino amore¹⁶.

Se essa narra «le misericordie liberalissime» del Signore, è perché

si inanimi ogni anima fedele a seguita[re] questo divino maestro dateci da l’eterno Padre Dio per guida nel camino del cielo¹⁷.

¹⁵ A proposito di questa virtù mi piace qui riportare quanto segue: «L’aspirazione costante a Dio, base della santità, è da lei concepita come un analogo dell’atto divino con cui il Padre contempla il Verbo nel suo proprio seno. Questo incontro intellettuale di Dio e dell’io è da lei definito come “purità”; termine classico, ma che lei immaginava donatole da Dio a modo di cognome: suor Celeste Purità. Esso designa la sostanza dell’anima in quanto è un riflesso dell’essere primo. Siamo ai livelli alti della mistica speculativa. La cognizione passiva della divinità la occupò fin dall’età infantile, e, dopo un periodo di tenebre interiori, risolte un sabato santo quando suonano le campane della risurrezione, l’accompagnò come una presenza costante, senza che le traversie esistenziali mai la distogliessero né che lei si distraesse per contemplare dalle intense faccende pratiche» G. Pozzi – C. Leonardi (edd.), s.v., in *Scrittrici mistiche italiane*, Genova 1988, 581.

¹⁶ CROSTAROSA, *Autobiografia*, Proemio, 37.

¹⁷ *Ibid.*

Questo è quanto suor Maria Celeste riporta frequentemente nei suoi scritti: spiegare che Gesù Cristo è per lei non soltanto guida ma anche cammino, come lo è per tutte le anime, perché

il Nazareno Gesù si è fatto via del cielo, via di ogni via per gli eletti, Il divino Padre gli promette che nessun uomo e nessun'anima entrerà in quel beato regno che per questa via dell'Uomo Dio non cammini per giungere a quella patria di pace; sicché egli in sé forma le strade piane per gli eletti [...]. Il divino Padre nel suo Figliolo unì tutte queste vie diverse acciò per tutti fosse egli via, e fuor di lui altra non si trovasse per giungere al suo regno¹⁸.

Anche in alcuni scritti specificamente autobiografici, la Madre, narrando la propria esperienza, presenta il Cristo come cammino che conduce al Padre. Descrive inoltre le illuminazioni donatele da Dio, le estasi e le visioni, le prove interiori, la lotta contro l'amor proprio, le debolezze, le consolazioni ricevute e le prove sopportate: un percorso interiore approdato alla pace dell'unione e della trasformazione in Dio. La sua relazione con il suo Signore e Sposo si va sviluppando nei fatti realmente accaduti nella sua vita terrena¹⁹.

A questo punto si può giustamente dire che l'affidarsi fiduciosamente al Cristo e l'intima unione con lui caratterizzarono tutta vita e la spiritualità di Maria Celeste Crostarosa: unita con lui in mistica comunione, si uniformò in tutto alla Sua volontà, lasciandosi trasformare dallo Spirito in viva memoria del suo amore misericordioso. A riprova di quanto detto fin qui riporto uno tra i tanti passi autobiografici della Beata:

Comingì il Signore a favorire la conzaputa religiosa con un profluvio di gratie e misericordie; e tra gli altri tempi, più pretiosi per essa erano le comunioni sacramentali che, per ordine del suo padre spirituale, faceva ogni giorno. Comingì il Signore alla santa comunione a farli sentire una trasformatione di se

¹⁸ Cf. Maria Celeste CROSTAROSA, *Esercizio di amore. Sopra il Vangelo di Matteo*, Antonio Donato – Sabatino Majorano (edd.), (Testi e Studi Crostarosiani 8), Editrice San Gerardo, Materdomini 20015, 16 febbraio, p. 191.

¹⁹ Cf. E. LAGE, *Il cammino spirituale di Maria Celeste Crostarosa*, in *Atti del Secondo Convegno di Studi Crostarosiani*, Foggia 30 maggio – 1 giugno 1997, T. Sannella – S. Majorano (edd.), (Testi e Studi Crostarosiani 4), Ed. S. Gerardo, Materdomini 1998, 15-16.

stessa in quello del suo Gesù: ivi gli erano impresse in un lume divino tutte le virtù della vita sagrosanta di nostro Signore Gesù Christo, con satietà e gaudio sommo de l'anima sua.

Una mattina, nella santa comunione, se gli pronuntiò nel centro de l'anima quella parola che si dice nel credo nella messa, cioè: "Consustanzialem Patris", sì che tutta l'anima sua fu riempita di beni, come un balsamo sparso. Ivi erano tutte le virtù, che spiravano odore nel Verbo di Dio fatt'uomo, ed indese l'anima che quelle virtù doveano regolare tutte le attioni della sua vita e di tutte le vite degli uomini giusti. Ma cessate le divine comunicazioni, si vedea la pover'anima molto dissimile da quel originale \che/ e gli era stato impresso; onde viveva a' piedi del suo Signore, molto umiliata della sua poca corrispondenza a tante sue misericordie²⁰.

Siamo dinanzi ad un'altra esperienza mistica – scrive mons. F. Di Molfetta – che rivela la passione per Gesù Cristo. Sarà questo amore infuocato per il Signore che porterà Madre Celeste a porre al centro della sua esistenza e della sua attività Gesù, presente e operante nell'eucaristia. Infatti da tutta la sua vita emerge in pura trasparenza e concretamente la memoria vivente del modo di esistere e di agire di Gesù come Verbo incarnato di fronte al Padre e di fronte alle sorelle e ai fratelli del suo tempo. Né poteva essere diversamente. Sì, perché l'eucaristia è la vivente tradizione della vita, del messaggio del Salvatore e forma plasmatrice dell'essere in Cristo. In essa Egli, il Redentore, è eternamente colui che dà sé stesso e che si dona all'umanità come grazia; sarà da questo incontro oblativo con Gesù eucaristico, che la Venerabile imparerà a dire con Paolo: "Sono stato crocifisso con Cristo e non sono più io che vivo, ma Cristo vive in me" (*Gal 2,20*), mentre dall'amorosa e diuturna contemplazione dell'eucaristia prenderanno corpo l'identità e la missione dell'opera crostarosiana attestandosi in tutta la loro ricchezza come continuità della missione di Cristo e in completa dipendenza da lui²¹.

Invasa dall'amore divino, che sempre previene le sue creature nell'amarlo, viene a intessersi così tra Dio e Madre Celeste

²⁰ CROSTAROSA, *Autobiografia*, c. 18, pp. 129-130.

²¹ F. DI MOLFETTA, *Madre Maria Celeste Crostarosa, memoria viva del Redentore*, Foggia – Monastero del SS. Salvatore – 12 settembre 2005.

un'intima relazione d'amore, come quella descritta dal profeta Osea:

Perciò, ecco, la attirerò a me, la condurrò nel deserto e parlerò al suo cuore. Le renderò le sue vigne e trasformerò la valle di Acòr in porta di speranza. Là canterà come nei giorni della sua giovinezza, come quando uscì dal paese d'Egitto. Ti farò mia sposa per sempre, ti farò mia sposa nella giustizia e nel diritto, nella benevolenza e nell'amore, ti fidanzerò con me nella fedeltà e tu conoscerai il Signore (Os 2,16-22).

In questo testo la giustizia, il diritto, la benevolenza, la fedeltà e la conoscenza di Jhwh sono termini che esprimono la fedeltà all'alleanza – la fedeltà coniugale – e la conoscenza di Jhwh, che implica un rapporto intimo con lui, basato sull'obbedienza alla sua volontà. Alla luce di questa intuizione la fedeltà di Dio, vista nell'ottica del rapporto sponsale, assume nuove sfumature di amore e tenerezza, che per Maria Celeste diventa un rapporto tra persone che si amano e puntano verso una vita di intensa comunione.

Come si è visto finora, soprattutto negli anni cruciali della sua vita, la Beata viene unita a Cristo, che le dice: «Da quest'ora ti chiamerò con questo nome, cioè purità: questo voglio sia il nome tuo»²². Da quel momento sarà un susseguirsi di momenti mistici fino all'apice, in cui sembra sia avvenuto il “matrimonio mistico”, vissuto in modo particolare dalla santa religiosa. Concretamente, l'unione d'amore con Cristo Salvatore comporta per lei diventare sempre più «fanciulla» per vivere nel cuore dello Sposo divino ed essere purificata da ogni macchia di peccato, ricevere il suo spirito di mitezza e di dolcezza, essere rivestita delle sue virtù e delle sue opere, contemplare tutta la realtà attraverso lui. Ella passa, così, dalla intuizione improvvisa dell'umanità sacratissima del Cristo alla immensità di Dio-Verbo, di cui l'umanità è “trasparenza”, come dice lei stessa, trasparenza che possiamo chiamare giustamente “sacramentale”.

Questi e simili intuizioni divine risuonano continuamente negli scritti di Maria Celeste mistica, alla quale il Signore cominciò a parlarle sin da bambina:

²² *Trattenimenti*, IX, p. 88.

E ancora il Signore li parlava al cuore dicendoli dicendole varie cose; da tempo in tempo la chiamava e la pressava ad amarlo con certe brieve parole interiore, senza che ella sapesse ciò che fusse²³.

Costantemente ella percepiva – ed è che si colloca il registro mistico – che

quel Dio tutto benignità ed amore, non perché ella li era infedele, mancava egli di farli molte grazie e misericordie, dandoli molti lumi interiore; ora li diceva al cuore: “Lascia le creature, amami solo”; ora gli diceva: “Vieni a me, donati tutta a l’amor mio, ed io ti darò i veri condendi”; ora li faceva grande promesse di grazie, e condinualmente la regalava con mille carezze e favori²⁴.

Non potendo più sostenere tali impulsi della grazia divina, prende la decisione «di darsi tutta a Dio e comingere da dovero una vita santa»²⁵. Manifesta in questo modo di scegliere Dio solo, come l’unico Signore della sua vita. Difatti:

Una matina, giorno di domenica, si andò a comunicare, ed avendo riceuta la sargra particola, se li mostrò nostro Signore Giesù Christo col suo lato aperto, e ricevendola nel suo divino cuore, li disse: “Entra in questa piagha, ed io ti laverò, e ti purificherò di tutti i tuoi peccati”. E così dicendo sentì l’anima, con inesplicabile soavità, così netta e pura; e li soggiunze il Signore che egli l’avea perdonati tutti i suoi peccati. Inni, doppo questo, li comingìò un gran pianto, così dolcemente che li durò molte ore un raccoglimento molto sostanziale. Li disse dopo il Signore così: “Io voglio essere la tua guida, io voglio condurti: non cercare altro che me solo. *Io sarò il tuo maestro: non amare altra creatura che me*”. Fu tale la conzolazione interna di quel anima che come fuor di sé stava attonita, essendo la prima volta che avea riceuto queste visioni interne²⁶.

Ella sente un amore ardente per il Signore della sua vita «in una maniera che ella non sapeva come ringraziarlo, non solo, ma si sentiva confusa e avrei voluto distrugersi di amore per lui»²⁷.

²³ CROSTAROSA, *Autobiografia*, c. 1, pp. 39-40.

²⁴ *Ibid.*, c. 2, p. 41.

²⁵ *Ibid.*, c. 3, p. 47.

²⁶ *Ibid.*

²⁷ *Ibid.*, c. 4, p. 51.

Maria Celeste percepisce, in breve, la gelosia di Dio, quando commette una colpa, «perché il Signore è molto geloso ed è egli somma purità, favoriva egli l'anima sudetta, ma non come prima. Non erano così frequenti le divine comunicazioni del Signore»²⁸.

Nonostante le sue infedeltà, il Signore continua ad amarla:

Eterno amatore infinito, chi può narrare le tue misericordie senza numero, fatte a questa tua miserabile creatura che tante volte ti ave offeso? E tu, amor mio, mai ti sei stancato di amarla, e beneficarla, e starli d'appresso, acciò non si allontanasse da te, fonte di acqua viva. Tu, amor mio, la custodivi con somma gelosia, e tu eri come una lucerna al mio piede acciò non errassi la via. Tu ti facesti lume nel mio intelletto, che semble in te mirasse il lume della verità: non vi era né ora, né tempo che io non ti mirasse, con vista pura e spirituale, alla mia custodia. Inni ardeva la mia volontà alla vista così amabile della tua divina presenza, perché con amore dolcissimo, semble con occhio sereno e amante, dolcemente mi miravi, e con un cenno divino mi tiravi a te, acciò io non mi fermassi punto alle cose visibili e sensibili del mondo²⁹.

L'esperienza più penosa del Dio geloso la porta ad attraversare la notte della fede. I cinque anni che Maria Celeste trascorre tra l'uscita di Scala e l'arrivo a Foggia sono vissuti da lei come una terribile "notte oscura". Non riesce a comprendere la logica degli avvenimenti e l'abbandono, persino la persecuzione, da parte di quelli che più le erano legati e le erano amici. Vive una aridità interiore che le fa dubitare della verità e della bontà del suo Dio e Signore: è come se tutto fosse crollato, dentro e fuori di lei precipitandola in un abisso. Viene sottoposta per volontà divina a dure prove, sperimentate ancor prima di essere redentorista:

Stava – racconta – come una stolido ed insensato, come una statua senza moti, né modo da potersi aiutare punto, ma del tutto in mano dei miei inimici, come vinta e miserabilmente perduta, senza che potessi muovermi, come chi sta legato con ceppi; senza ricordarmi di Dio, né invocare il tuo dolcissimo nome, o amor mio, io era inabile ad ogni atto buono³⁰, [...]. Ma venuta

²⁸ *Ibid.*, c. 4, p. 55.

²⁹ *Ibid.*, c. 6, p. 63.

³⁰ *Ibid.*, c. 6, p. 64.

l'ora della Santa Messa gloriosa della tua Resurrezione, mentre si cantava: *Gloria in excelsis Deo* mi sentii tutta rinvigorire, e ritornare l'anima mia nel tuo santo e Divino amore. Respirai, ed alzando li occhi miei alla sacra custodia, mi si tolse quel timore interno, e tu, amor mio. mirandomi con uno sguardo dolcissimo del tuo Divino amore e facendomi un cenno divino, mi togliesti via ogni sorta di pena, senza che più mi ricordassi di tutto ciò che prima avevo patito. E restai in un riposo, come un dolcissimo sonno delle mie potenze spirituali. L'intelletto di nulla si ricordava, senza cognizione alcuna; la memoria finalmente stava scordata di ogni cognizione; e la volontà ardeva dolcemente in quel riposo³¹.

Nonostante la situazione angosciosa sopra ricordata, la Beata continua ad essere fedele a Dio e fedele religiosa al servizio della Chiesa, senza mai fermarsi né arrendersi, sempre tesa alla fondazione dell'"Opera". Soltanto nel giugno del 1737 capirà, per una particolare illuminazione, quanto necessaria era per lei questa terribile purificazione. In questa notte oscura, ella ha paura di dire a Dio ciò che sentiva nel suo cuore:

Andava poi, forzata dalla santa obbedienza, a comunicarmi come quella rea che, avanti il suo giusto giudice, provava la sua condanna agli riflessi purissimi della tua somma giustizia e santità infinita. Ivi mi sentiva stritolare l'intime midole delle osse mie da una pena d'inferno che mi cruciava, ed allora fui capace delle pene dei dannati; mi vedeva odiata dalli occhi tuoi con giustizia e divenuta tua nimica [...]. Voi, Signor mio, tutto facevate con somma carità e giustizia, acciò io mi correggesse e mi emendasse dei miei mali costumi. Tu, Signore pieno di misericordia, sopportavi al tuo divino cospetto questa vilissima creatura che, se alli miei proprii occhi io era così deforme brutta e puzzolente, che sarà nel tuo divino e purissimo sguardo? O amor mio dolcissimo, se io era abbominevole a me medesima, così laida e deforma che a me mi sembrava che con molta ragione mi odiavi! E di questo mai ebbe ardimento di lamentarmi di te e dire: "Mi hai abbandonata Signore!". Ma mutola avanti a te, mi conosceva rea, e che tu giustamente e con somma rettitudine mi condannavi e giudicavi, e che meritamente mi avevi dato in potere dei demonii de l'inferno³².

³¹ *Ibid.*, c. 7, p. 73.

³² *Ibid.*, c. 6, pp. 68, 70-71.

Anche se in questa notte profonda, sente vicino il suo amato Sposo, Dio amante e geloso che la vuole tutta per Sé, la guida al nascondimento e all'imitazione della vita nascosta di Gesù a Nazaret:

Quando starai nel core alle mie lodi, unisci il tuo spirito al mio, con quelle lodi che io davo al mio Padre divino qui in terra, mentre fui uomo viatore: come se io, e non tu, vivesse nella tua vita. E così similmente ogni dono, gratia e consolazione spirituale, che tu ricevi dalla mia misericordia, ricevela non in te stessa, ma in me, ed io ne goderò in te nel puro mio amore; così farai ancora nelle attioni corporali, come nel mangiare, dormire e operare, in tutte le attioni della tua vita. Io sono la vita di amore del tuo cuore: mi amerai con questo amor puro, tu sola per me, ed io solo per te; altro desiderio non nutrirai che il solo e puro mio amore. Nascosta a tutte le creature, io viverò celato nel tuo cuore³³.

E più avanti continua:

Tra le altre comunicazioni che voi, amor mio, spiravi al mio cuore, sopra tutti gli altri inzegniamenti, mi dichiaravi un amore di purità, ove mi facevi indennere come tutta l'importanza della vita spirituale consiste in stare alla tua divina presenza, di pensare solo a te, di aspirare solo a te, di amare solo a te, di nulla cercare né desiderare altro che te, unico tesoro de l'anima. E che, così facendo, l'uomo si purifica dalli suoi mali habiti e dalle suggestioni del demonio; e al tuo divino lume vede l'anima e conosce le sue tenebre, e dalle tue divine perfettioni riceve il vestimento delle sante virtù. E molte volte tu, amor mio, dicevi al mio cuore queste dolcissime parole: "Tu sei mia sola ed io sono tutto tuo: non mi lasciar solo nel tuo cuore"; e cose simili. Inni non mi bastava tempo per stare così ritirata o nella cella, o nel core, o in qualche luoco del monistero ritirato e solitario, per stare ad udire le tue dolcissime dotrine³⁴.

Il suo amore per l'amato Sposo celeste è ardente al punto da bruciare qualsiasi cosa che la separa da Lui:

In tanto il mio Signore seguitava con la sua divina gratia a beneficarmi del condinuo: egli mi amaestrava in quel officio, ed

³³ *Ibid.*, c. 9, p. 86.

³⁴ *Ibid.*, c. 10, p. 89.

avea la compagnia del mio Signore Giesù Christo in tutte le mie attioni; egli mi ricordava tutti li affari della mia caricha, e sentiva l'anima mio un odore spirituale della sua divina presenza. Questo odore di purità era così soavissimo che non saprei a che compararlo; e questa compagnia non era corporale, ma spirituale, in maniera che mi liquefaceva il cuore di amore. [...] Mi pare che quivi si effettuasse la sua promessa che dice: "Io starò con voi sino alla fine del mondo". O beata compagnia di un'anima fedele! Che può temere ella avendo tanta sorte in questo mondo? Ahi, se avessimo questa viva fede nei nostri bisogni, così spirituali che temporali, non mai ci perderessimo d'animo nei travagli che accorran in questa misera vita!³⁵.

Amante appassionata:

Inni mi restò ne l'indemo un acceso desiderio di comingere una vita nuova di spirito e vivere fuor del mondo e di tutte le cose create e di me medesima ancora. Mi sentiva sembre assistita dal mio Signore con modo straordinario; il mio cuore provava del condinuo un amore strugitivo, e ogni giorno ricevea insegnamenti divini, che non posso qui registrare per impossibile, essendo innumerabile le misericordie che voi, amor mio, mi avete fatte. Mi sentiva sempre assistita dal Signore con modo straordinario. Il mio cuore provava del continuo un amore struggitivo e ogni giorno ricevevo insegnamenti divini, che non posso qui registrare per impossibile, essendo innumerabili le misericordie che tu, amor mio, mi hai fatte³⁶.

Questa esperienza d'amore così appassionato prende tutta la sua persona, le infonde dentro una sete struggente di consumarsi per il Signore della sua vita e il desiderio per l'Infinito. Quando una persona è toccata da simile amore, come Maria Celeste, sopporta gioiosamente le più incredibili sofferenze e abbandona ogni cosa, con sempre il sorriso sulle labbra. È il terribile amore che prende tutto il suo come un tempo il cuore di Paolo: «Il desiderio di essere sciolto dal corpo per essere con Cristo» (*Fil* 1,23) Tale amore è un amore esistenziale. Esso è particolarmente appassionato e consuma tutto nel cuore di chi ha sperimentato almeno un minimo livello dell'amore di Dio.

³⁵ *Ibid.*, c. 11, pp. 93-94.

³⁶ *Ibid.*, c. 12, pp. 95-96.

«Conquistata dal Cristo» (*Fil* 3,12), Madre Celeste esclama:

Or dimmi, diletto, perché tanto tu struggi il mio cuore? Egli è pieno di fuoco nel sentirti nominare: pare che con ferro acuto da sì bel nome è ferito e piagato mille volte. Io non posso persuadermi che vi sia altro cuore che ti voglia più bene di me. Tutti i miei sospiri vitali vengano a te, per ferirti dell'amore stesso con cui tu ferisci me dell'amor tuo³⁷.

Altrove scrive:

Una mattina andai al coro, essendo giorno di festa, per udire la santa messa, ma subito che entrai nel core mi venne un accennimento di amore così grande, ed io per timore di quelle solite alienationi, con molta prestezza, uscì dal core e entrai nella mia cella, e mi pose sul letto, per non essere osservata da alcuno. E subito fui tirata da una vista pretiosissima, ma spiritua!, no fu corporale, che di queste cose corporali non ò mai provate: vidde il mio Signore Giesù Christo con maestà e bellezza incomparabile, che spiccò un raggio di luce dal suo divino costato, e mi ferì il cuore con tanto diletto e amore, ma con tanto dolore inzieme, che restai come morta sudel mio letto. E fu miracolo che veramente io non morisse per quello che provai; e fu la prima volta che provai questa sorte di ferita³⁸.

La presa di Dio su di lei si andava facendo sempre più totale con la consapevolezza della piena identificazione con il Cristo. Nota la Crostarosa:

In questo tempo il Signore mi comingiava a risvegliare da quella mia inabilità esteriore, e mi diede una chiarezza d'intelletto, informandomi delle verità della fede con lume soprannaturale molto efficace, e attraendomi a sé mi mostrava come egli vive ed è vita n eli' anima giusta. Il mio Giesù, con indima unione d'amore, faceva ne l'anima con le sua divina gratia una dolce simiglianza di vita eterna, facendomi combrendere quelle parole scritte nel santo Evangelio, dove egli dice: "Ego sum via, veritas et vita: nemo venit ad Patrem, nisi per me", mostrando egli a l'anima opera, che egli à fatto così stupenda, della divina unione co l'umana natura, e che l'anima giunge quivi per fede, per gratia dello Spirito Santo suo e per frutti meravigliosi di buone operationi e virtù della sua vita santissima, mentre egli era in terra

³⁷ *Trattenimenti*, IX, p. 120

³⁸ CROSTAROSA, *Autobiografia*, c. 13, p. 103.

uomo viatore. Perché essendo egli fatto via del cielo, verità per il dono della virtù della fede, rivelata a noi per dono soprannaturale, è egli via, verità e lume di gratia nel nostro intelletto; vita per l'unione fatta della persona divina colla natura umana. Egli vive, in unione d'amore in Dio, viatore in tutte le anime sue cari, vita della vita di quelli. [...] La via sono le opere e virtù di Gesù Christo, fatte opere de l'anima istessa per gratia; la verità della fede infusa nel nostro intelletto per dono soprannaturale ne l'anima sua cara; e la vita è l'amore e l'unione co l'amato Verbo. E per tanto si conchiude esser egli viatore in quelli che sono a lui uniti per amore e unione vera in Dio per fede, per opere sante e per gratia in Spirito Santo. E di tutti coloro che sono uniti a lui per opere, per fede e per gratia soprannaturale, in unione di amore, una sola persona in Christo Uomo-Dio ascende in cielo. Il Signore à fatt[o] il cielo così alto dalla terra per dinotarci che, se l'uomo non lascia tutte le cose terrene visibili e senzibili, non può ascendere in cielo con colui che è disceso dal cielo³⁹.

Per Maria Celeste, pertanto,

l'imitazione di Gesù Cristo non consiste nel mettere i propri passi sui suoi, dietro e dopo di lui, ma in una trasformazione d'essere, grazie alla quale egli mette la sua vita nella nostra. Il Cristo è sempre, personalmente, homo viator, 'L'uomo in divenire' – meglio: 'Dio in divenire' – in ogni essere umano che si lascia prendere da lui. Ognuno di noi deve essere per il Verbo incarnato 'una umanità in sovrappiù', nella quale vivere, divinamente, come continuazione della sua stessa umanità. In noi è ancora e sempre 'uomo-Dio in divenire', fino alla fine del mondo, fin quando vi saranno degli uomini; imitare Gesù Cristo non è copiarlo, ma permettergli di essere se stesso, ancora una volta, in noi. Tale è la viva dottrina con la quale il suo divino maestro penetrava lo spirito e la concreta esistenza della giovane carmelitana di Marigliano⁴⁰.

Nel terzo centenario della nascita di madre Celeste, scrivendo alle sue monache Giovanni Paolo II riassunse in cinque caratteristiche la spiritualità della beata: la centralità della devozione al Verbo incarnato, l'Eucaristia come fonte di ogni trasfigurazione, la contemplazione per lasciarsi irradiare e trasformare

³⁹ *Ibid.*, c. 15, pp. 117-119.

⁴⁰ Th. REY-MERMET, *Il santo del secolo dei lumi: Alfonso de' Liguori (1696-1787)*, Roma 1983, 277.

dalla grazia, la carità fraterna e la fedeltà che richiede fermezza e perseveranza nel bene. Ecco le parole del Santo Pontefice:

La sua proposta spirituale, infatti, è profondamente cristocentrica. Si articola intorno al mistero del Verbo incarnato che lo Spirito attualizza incessantemente in noi, mutando la nostra vita nella sua: il Cristo può così “rinascere al mondo nelle anime dei suoi cari” (*Autobiografia*, ed. a cura di B. D’Orazio, Casamari 1965, 133-134). Le prospettive che la pietà popolare sviluppa partendo dal mistero dell’Incarnazione ricevono nella Ven. Suor Maria Celeste Crostarosa la profondità di essere e di partecipazione e il respiro mistico propri della cristologia giovannea e paolina. Tutto nella vita cristiana si radica e deriva dal Cristo che “vive, in unione di amore in Dio, viatore in tutte le anime sue care, vita della vita di quelle” (*Ivi*, 117-118). Le virtù sono espressione di questa vita nuova per partecipazione.

Di qui il costante riferimento della Fondatrice all’Eucaristia. Anzi essa indica come punto di arrivo di tutto il cammino spirituale la piena trasformazione eucaristica: “Andai alla santa comunione e mi trasmutaste in voi, perché entrai nell’umanità del vostro divin Verbo e cominciai a sacrificarmi al Padre per tutti gli uomini” e a gustare “dei meriti e grazie” che, per la sua passione, il Cristo diffonde in “tutte le anime dei fedeli” unendole e glorificandole nella sua “umanità unita al Verbo” (Suor Maria Celeste Crostarosa, *Trattenimenti dell’anima col suo Sposo Gesù* [manoscritto inedito], 147).

Perché tutto questo possa realizzarsi si richiedono l’accoglienza e la risposta grata, impossibili senza la vera umiltà: “Mi disse il Signore – scriveva la Ven. Crostarosa a Sant’Alfonso nell’ottobre 1730 – che un umile non essere è la vita dell’essere e due moti dovevano vivere in me per piacergli: fame di glorificarlo in ogni spirito e in ogni tempo e rinunzia di tutto quello che non è purità del suo amore” (*Spicilegium Historicum CSSR* 23 [1975] 23).

Da questa profonda esperienza del mistero del Redentore scaturisce il progetto crostarosiano di vita religiosa. Al centro si trova la comunità, segno e testimonianza dell’amore di Cristo, come ella scrive nel proemio delle Regole:

“Acciò le mie creature si ricordino della mia eterna carità con la quale io l’ho amate, mi sono compiaciuto eligere quest’istituto, acciò sia una viva memoria a tutti gli uomini del mondo di tutto quanto si compiacque il mio Figlio unigenito operare per la loro salute” (*ivi*, 16 [1968] 17-18).

Si tratta di una struttura memoriale che abbraccia e dà unità a tutta la vita personale e comunitaria: tutto (dalla struttura della comunità all'articolazione della giornata fino al colore rosso dell'abito) è progettato e chiede di essere vissuto in questa prospettiva. Di fronte alle tante frammentazioni alle quali si trova esposta anche la vita religiosa, è oggi ancora più importante testimoniare con chiarezza l'unità della vita, evidenziando che essa è grazia come ha ricordato il recente Sinodo sulla vita consacrata (*Messaggio del Sinodo*, IV: "L'Osservatore Romano", 29 ottobre 1994, 6).

A questa affermazione fondamentale la Ven. Suor Celeste ne aggiunge un'altra parimenti importante: la memoria scaturisce necessariamente dall'imitazione. Le Redentoriste dovranno imprimere in loro "la vita e la vera somiglianza" del Redentore, divenendone "in terra vivi ritratti animati" (*Spicilegium Historicum CSSR* 16 [1968] 18). Non va mai dimenticato però che si tratta di una imitazione per partecipazione operata dallo Spirito, che non si stanca di tracciare in noi la pienezza della somiglianza del Cristo (cf. Giovanni Paolo II, *Veritatis splendor*, 21).

Di qui la particolare accentuazione che la Fondatrice dà alla contemplazione come punto focale della vita della sua comunità: essa deve essere sguardo fisso sul Cristo per lasciarsi irradiare e trasformare in lui dallo Spirito in maniera da diventarne segno trasparente per i fratelli a gloria del Padre. Le vostre Costituzioni, carissime Sorelle, lo sottolineano con forza: "La contemplazione assidua del mistero del Cristo svilupperà in noi quella caratteristica di gioia sorridente e irradiante, di chiara semplicità e di fraternità vera, che è specifica della nostra comunità" (*Constitutiones*, n. 10). Tutto questo esige un impegno incessante e amoroso di approfondimento del Vangelo, secondo anche l'indicazione della vostra Fondatrice, che vedeva nel brano evangelico proposto giornalmente dalla liturgia la base di tutta la giornata.

Si afferma allora nella comunità una carità fraterna sincera e generosa, frutto e al tempo stesso mezzo per l'ulteriore contemplazione. Anche questa sottolineatura di Suor Celeste è di forte attualità, in vista dell'edificazione di una cultura e di una civiltà dell'amore. Carissime Sorelle, testimoniate con coraggio e chiarezza la pienezza che l'amore dà alla vita quando è vissuto con radicalità di dono. Fedeli al Redentore, continuate a donare al prossimo, come si legge nelle vostre Regole primitive, "il vostro intelletto, innalzandolo alla mia misericordia in suo beneficio", "la vostra memoria con perdonargli di cuore", "la volontà con

amarlo svisceratamente”, “il vostro cuore con i suoi affetti, per amor mio, compatendolo nelle sue affezioni, infermità e travagli”, “il vostro corpo e i vostri sensi a suo beneficio” (*ivi*, 33-34)⁴¹.

Madre Crostarosa è presa da una presenza nella sua totalità e tutta la sua persona vive di questa presenza sperimentata in una mistica unione sponsale. Per confermare la verità di questo punto nevralgico dell'esperienza mistica della Beata basta qui riportare una pagina che è forse l'ultima scritta da lei a Scala. Parlando con Gesù esclama:

Gesù dell'anima mia, e come vuoi che io più faccia parola di te, giacché questo solo io posso: [che dica] cioè che tu vivi come anima del mio cuore e come spirito del mio spirito. Scorre dal seno tuo nel mio come un fiume di latte e di miele che mi inebria; né io posso più fermarmi in qualunque grazia o favore che da te ricevo perché tutto è minore di te, mio sommo bene. Ahi! che mi dai uno spiracolo di vita eterna in Dio dove ben io vedo che di te non posso più ragionare; sono ammutolita del tutto sotto l'ombra della tua misericordia: velocemente operi, potentemente mi penetri, da regnante mi governi, da Signore mi assoggetti al tuo dominio, da Padrone mi comandi, da Padre mi provvedi, da madre mi nutrisci, da sposo sei a me unito indivisibilmente per purità di amore castissimo. Che dirò io più di te, giacché con la pienezza delle cognizioni che tu mi dai affoghi la mia capacità nel silenzio, in un mare di gioia?⁴²

Identificata all'umanità del Cristo, ne diventa trasparenza e irradiazione della natura divina in lei. Si tratta della partecipazione filiale della natura divina, che investe tutto il suo essere e, la fa prorompere in un impeto d'amore:

O gioia del mio cuore, midolla delle mie ossa, respiro della mia vita, bellezza del mio volto, essere della mia sostanza, diletto mio pienissimo, quanto mi sei caro ed amabile⁴³.

Attraverso la contemplazione dell'umanità di Cristo ella giunge così alla coscienza della Divinità; mediante l'unione a

⁴¹ Giovanni Paolo II, *Messaggio alle monache dell'Ordine del Ss. Redentore per il III centenario della nascita della venerabile Maria Celeste Crostarosa*, in *L'Osservatore Romano*, 5-6 novembre 1996, pp. 5-6.

⁴² *Trattenimenti*, IX, p. 110.

⁴³ *Ibid.*, IX, p. 101.

Cristo si eleva in carità verso Dio Padre. Un cammino spirituale che richiede la purificazione dell'intera propria personalità così che tutte le aspirazioni dell'anima siano rese disponibili a raccogliersi nell'unico atto d'amore in Dio. Essa vive l'aspirazione costante verso il Signore come analogo dell'atto divino con cui il Padre contempla il Verbo nel suo proprio seno. Percepisce l'anima ormai situata in purità giacché è diventata un riflesso dell'essere primo; giacché ha acquisito un incontro intellettuale perenne tra Dio e l'io; poiché ha un rapporto col Signore profondamente fondato sull'amore.

Nel *Trattenimento I* ha parole di meraviglia gioiosa di fronte alla bellezza e alla dignità dell'anima cristiana: è una bellezza sostanziale, legata al fatto che l'anima è divenuta "sostanza" di Cristo e "porzione" del suo essere⁴⁴. Cristo comunica all'anima, imprimendole la propria immagine come un sigillo, la sua "virtù", cioè una perfezione di essere che è in lui un'unica realtà, mentre la nostra mente imperfetta la vede come molteplicità di virtù. Il Verbo incarnato è amore e si dona all'anima, che così può amare con lo stesso amore divino, da questo derivano la bontà e le virtù che la rendono santa; fuori di questo, «ogni atto o moto tuo che non è amor mio, non è né virtù né bontà in te» dice lo sposo⁴⁵. Si ingenera, da questo dono essenziale, un circuito di amore per cui Cristo ama la propria immagine impressa nel giusto e l'anima giusta, a sua volta ama il prossimo con lo stesso amore di Dio: Cristo «sposa» l'anima e questa può così «sposare» gli altri, che vede belli ed amabili per la bellezza di Cristo che è stata loro donata⁴⁶.

4. - *Un'originale dottrina spirituale*

A conclusione di questo breve saggio è legittimo chiedersi con padre Oreste Gregorio se la Crostarosa espresse una dottrina spirituale personale. Lo stesso studioso redentorista risponde nel modo seguente:

Il p. Favre, biografo lodato da Goyau e Bremond, inclina ad ammetterlo riferendo parecchi brani. Il saggio frammentario la-

⁴⁴ *Ibid.*, I, p. 1.

⁴⁵ Cf. *Ibid.*, I, p. 2.

⁴⁶ Cf. *Ibid.*, I, p. 3.

scia perplessi i lettori. Nello stato presente, la questione rimane complicata; una soluzione definitiva non è possibile senza lo studio previo delle fonti [...]. L'influenza teresiana è innegabile: si scoprono tracce visibili nella devozione accentrata nel Verbo Incarnato e nello zelo della salvezza delle anime: due temi dominanti nelle sue opere in prosa e poesia. [...]. Si sente che non aveva studiato; la scarsità della cultura letteraria è supplita dal fuoco divorante dell'amore a Cristo. Una certa originalità risalta nell'*Istituto e regola*, che diedero inizio alle suore Redentoriste: un testo differente da quelli del Carmelo e della Visitazione: ha una fisionomia propria tra altre regole monastiche, eccettuata forse quella di s. Giovanna di Francia. Il tratto che distingue Crostarosa da precedenti fondatrici o riformatrici è la imitazione sciente e costante delle virtù del divin Salvatore. Non è una copia del libro medievale della *Imitatio Christi*: si respira un clima nuovo come nella celebrazione del 25 di ciascun mese in onore di Gesù Bambino. Da tale unione mai è disgiunto l'ardore per la salvezza delle anime, che alimenta l'apostolato della preghiera e dei sacrifici in intima solidarietà con i missionari che faticano nel recupero della gente più abbandonata. Il nucleo essenziale delle regole radicate nel Vangelo è applicato con costituzioni provenienti più dal ritmo giornaliero delle Visitandine che delle Carmelitane: tangibile è l'equidistanza. Appaiono moderate le consuete austerità e rifiutati gli usi negativi per la vita comune⁴⁷.

Per parte mia, sono del parere che si possa parlare di una dottrina spirituale originale della Crostarosa dove è possibile reperire l'esperienza mistica da Dio donatale gratuitamente e da lei accolta "passivamente" in rapporto d'amore sponsale, quale pegno d'amore per la fondazione del nuovo Istituto religioso. E proprio l'*Istituto e regola* nonché l'*Autobiografia* sono gli scritti di maggior contenuto ascetico-mistico, ove la Beata descrive gli attributi di Dio con elevazioni svolte in forma dialogica che essa chiama *Soliloqui*. Tutto gravita attorno all'umanità di Cristo sposo, quindi la sua spiritualità è decisamente cristocentrica in opposizione agli errori correnti nel suo tempo: il quietismo e il giansenismo. Attraverso l'umanità di Cristo sposo Maria Celeste vive una comunione straordinaria con la Trinità: è in questi momenti

⁴⁷ O. GREGORIO, s.v., in *Dizionario degli Istituti di perfezione*, III, Roma 1976, col. 322.

che ella riceve le comunicazioni e le “intelligenze” che la illuminano e che diventano poi dottrina.

Come si può notare, la spiritualità di Maria Celeste si fonda sulla persona di Gesù Cristo, Verbo fatto carne e pane eucaristico. Per mezzo di lui l’eterno Padre realizza il suo «intento» di comunicare il suo Spirito agli uomini, per renderli partecipi della vita divina e vivere in essi e con essi, come si legge nel Proemio delle *Regole dell’Istituto*. Nel Proemio del *Giardinetto* la Beata dice ancora di più a questo proposito:

Le anime ragionevole furono fatte dal divino Padre per abitacolo dello Spirito Santo e per sede della Santissima Trinità. Avendo l’uomo disubbidito al suo creatore si fece uomo il Divino Verbo Unigenito del Padre Dio per riunire l’uomo a Dio. E Gesù si è fatto vita dell’uomo in Dio.

Tale progetto dell’eterno Padre costituisce la struttura portante di tutta la dottrina spirituale di Maria Celeste, che ha come punto di partenza e di arrivo l’intento del Padre e la persona del Verbo, uomo Dio:

Si tratta della vita interiore e spirituale unita alla vita di nostro Signore, scrive la santa religiosa sempre nel *Proemio* del *Giardinetto*. È la vita del Verbo, uomo Dio, nella vita interiore di un’anima veramente cristiana unita a quella di nostro Signore per amore e carità divina.

Questa unità di vita si realizza «in esercizio di amore tra l’anima e il suo divino sposo Gesù, in affetti amorosi a quel Dio, amante unico del anima». Il proemio termina annunciando *Il cammino spirituale di Maria Celeste Crostarosa*, un tema che verrà costantemente ripetuto: «tutto il cammino de la vita spirituale consiste nelle umiliazioni contenute nella vita di nostro Signore Gesù Cristo». Sempre nel Proemio del *Giardinetto* troviamo le idee fondamentali della spiritualità e del cammino proposto e vissuto dalla Crostarosa. La vita divina viene comunicata all’anima per mezzo di Gesù Cristo, il Verbo, l’uomo Dio, rendendola partecipe della stessa unione che la sua anima possiede con la Trinità. Ciò che Gesù possiede per natura l’anima lo riceve per partecipazione, di modo che giunge a deificarsi. Questa trasformazione in Dio, che comincia nel battesimo con il dono delle vir-

tù teologali, si effettua soprattutto nell'eucaristia. La condizione fondamentale è che l'anima partecipi alle umiliazioni di Gesù. Partecipazione preferibilmente espressa con il termine «annichilazione di sé». In tal modo l'anima acquista una somiglianza divina e si trasforma in ritratto, in copia, in memoria viva di Gesù⁴⁸.

Un esempio di queste idee centrali della spiritualità di suor Maria Celeste sono le seguenti riflessioni sull'Eucaristia:

L'anima, sposa amata, cibandosi della carne dell' Uomo Dio, viene a partecipare della mirabile unione che l'anima santissima di Gesù unita a Dio gode; e per l'unione che l'anima santissima di Gesù, di cui tutti noi siamo suoi membri, possedeva col Padre, il Figliolo e lo Spirito Santo, è partecipata questa divina unione all'anima sposa in Gesù Cristo in questo divinissimo Sacramento. È unione reale, secondo quella piena parola che dice lui medesimo, cioè: *Qui manducat me, ipse vivet propter me* [chi mangia me vivrà per me, Gv 6, 58]. E perché l'anima sposa si ciba di Dio, per partecipazione ha vita in Dio. Qui segue l'altra parola del Signore che dice: *Qui manducat meam carnem et bibit meum sanguinem in me manet et ego in illo* [chi si ciba della mia carne e beve il mio sangue rimane in me ed io in lui, Gv 6, 57].

Qui egli dichiara la totale trasformazione dell'anima con Dio, che si fa mediante questo divinissimo sacramento. Sono due gli effetti che la grazia opera nell'anima ben disposta. Il primo effetto è cibarla di tutte le virtù dell'uomo Dio. Ivi ella mangia la sua carne santificata e si trasforma; nelle sue umiliazioni, nasconde se medesima in Cristo Gesù, vero Uomo, dal Padre santificato; e nella sua ammirabile mortificazione muore a se medesima del continuo; nelle sue pene e croce si glorifica; nella sua immacolata purezza si ripurga ogni giorno. [...] La grazia dello Spirito Santo che l'ha unita al Verbo, Uomo Dio, la deiforma in Dio vero mediante l'unione che ha fatto il Divino Verbo colla nostra umana natura. Indi ella partecipa, per la grazia dall'Uomo Dio meritata, degli effetti della beatissima unione che l'Uomo Dio partecipa colla sua Divinità [...].

Quivi lo Spirito Santo suo fa l'opera meravigliosa della sua grazia e fa nel cuore un trono d'amore per abitazione di tutte e tre le Divine Persone [...] ove sempre più va deificando, deiformando, l'anima nella perfezione dell'Uomo Dio. [...] E quanto più si aumenta nella carità Divina tanto maggiormente sale più

⁴⁸ Cf. E. LAGE, *Il cammino spirituale di Maria Celeste Crostarosa*, 18-20.

alto nei gradi di questa divina unione. Indi quanto più l'anima, annichilandosi in Dio e nel suo proprio naturale, si depura, tanto più si egualizza a Dio [...] e quanto è più semplificata l'anima e più annichilata in se stessa tanto maggiormente è più disposta per più alto grado di questa divina unione. E se potesse totalmente umiliarsi e nascondersi nell'abisso delle umiliazioni del Verbo, Uomo Dio, sarebbe del tutto unita e deiformata in Dio⁴⁹.

Va inoltre ricordato a questo proposito che anche nelle *Canzoncine spirituali e morali [...] fatte per eccitare le anime all'amor divino e per dare allo Sposo lode di amore* la Crostarosa concepiva la vita religiosa come un servizio d'amore a Dio e alle anime, fatto di grande generosità e totale dedizione. Nell'*Invito al lettore* contenuto nelle canzoncine crostarosiane sr. Angelica del Paradiso scrive:

Mio caro lettore, io do alla luce con la giuto del Signore questo libro, benché mediocre, ma contiene in sé tutta l'altezza della perfezione cristiana. Avete a considerare, o mio lettore, le maraviglie grande operata dal Signore verso questa gran serva di Dio, in questo mondo non già pare a creatura ma una serafina in carne. Ammirate, dunque, e stupite, o mio caro lettore, le operazioni ammirabile operate dalla divina grazia che sono più presto ammirabili che mitabili: abbitava in terra ma la sua vita era tutta celesta, che siccome attestano le sue canzoncine spirituale fatte dalle sua proprie mani che era la sua anima trasformata in Dio e volava là su nel cielo come una pura colomba tant'era l'unione col suo Dio. Vedete dunque, o mio lettore, quanto il Signore si compiace con l'anime allui care, ma il magior stupore è che abbia operate cose sì grandi nel sesso più debole e dilicato quale è il sesso femminile [...].⁵⁰

Ecco in sintesi la dottrina spirituale della Crostarosa, espressa nei suoi scritti. Ivi ella propone l'umanità di Cristo come il miglior mezzo per arrivare alla conoscenza della divinità e l'unione con Cristo come l'unica via per ascendere al Padre. La condizione di tale unione è la rinuncia all'amor proprio, che ella

⁴⁹ *Giardinetto*, 4 giugno.

⁵⁰ Maria Celeste CROSTAROSA, *Canzoncine*, Stefania Mangia e Sabatino Majorano (edd.), (Testi e Studi Crostarosiani 7), Ed. S. Gerardo, Materdomini 2008, 47.

chiama “purit ” e che esige che tutte le aspirazioni dell’anima si riducano a un solo atto, un’intenzione pura in Dio, unico fine di ogni cosa.

Come si pu  notare, il mistero di morte e risurrezione di Cristo   il fondamento della vita mistica della Crostarosa, fatta di sofferenze e gioiose consolazioni. In tale vita si pu  facilmente leggere una sorta di conflitto tra le dure prove da lei sperimentate e la beatitudine spirituale che avvolge tutto il suo essere: anima e corpo. Nell’esperienza mistica femminile della nostra Beata emerge in tutta evidenza la forza trainante del mistero pasquale da lei vissuto quale impresa di rigenerazione, operata dallo Spirito santo che la chiama a morire e insieme a risorgere in una stupenda dinamica di trasformazione. Ed   proprio lo Spirito che la conduce alla divinizzazione per partecipazione, facendola divenire viva memoria dell’umanit  del Verbo, presenza visibile del suo amore. La partecipazione all’essenza divina la introduce, di conseguenza, nel mistero trinitario, ove percepisce con tutta se stessa l’intrinseco movimento di amore che unisce il Padre al Figlio: quest’amore, che in eterno opera amando,   lo Spirito Santo. La stessa cosa avviene nel sacramento dell’Eucaristia: l’amore del Cristo si fa cibo del suo essere creaturale per trasformarla in Dio. Questa azione redentiva dello Spirito   quanto Madre Crostarosa chiama «opera»: gestazione divina in lei che la fa rinascere a nuova vita, cio  a un rapporto d’amore intimo con le divine Persone.

La testimonianza di quest’autentica mistica, quale   Maria Celeste, dimostra una volta di pi  come il cristianesimo sia, nella sua natura pi  vera, “rapporto d’amore” tra l’umano e il divino per mezzo dell’Uomo-Dio Ges . E’ per meglio dire, la coscienza della Presenza del Dio assoluto nella vita di questa santa religiosa. In una pagine del Diario del 1969 cos  scrive Divo Barsotti: «L’importanza dei santi! Per loro e in loro il mondo di Dio si fa realmente visibile e presente; essi sono il prolungamento dell’Incarnazione del Figlio di Dio»⁵¹.

⁵¹ D. BARSOTTI, *Diario inedito del 1969*, Archivio CFD (=La Comunit  dei figli di Dio).

FRANCESCO ASTI

LA VITA MISTICA
DI MARIA CELESTE CROSTAROSA

Introduzione; 1. – L'esperienza mistica di Maria Celeste; 2. – Il dinamismo mistico; 3. – La preghiera contemplativa; 4. – Mistica sponsale o dell'essenza?; Conclusioni

Introduzione

Il presente studio intende mostrare l'altezza e lo spessore della mistica crostarosiana. Il percorso del lavoro è caratterizzato dalla lettura dei testi mistici della Crostarosa in particolare de *I trattenimenti spirituali*. Confronteremo tale testo con la sua *Autobiografia* e con i *Gradi di orazione* per delineare le principali caratteristiche della mistica della redenzione. Infatti nella prima parte del lavoro tenteremo di far emergere dalla sua esperienza di Dio elementi che possono aiutare il lettore ad una maggiore comprensione della rivelazione della Trinità. Successivamente osserveremo il dinamismo mistico per giungere all'esplicitazione della relazione tra Dio e la sua creatura. Confronteremo la posizione teologica della Crostarosa con alcuni autori spirituali della sua epoca e del Seicento per osservare le novità del suo pensare mistico e la continuità con la tradizione spirituale cristiana. Non ultimo vorremmo rispondere ad una domanda di fondo: la mistica della Crostarosa è solo ed esclusivamente sponsale o può essere descritta come mistica dell'essenza?

1. – L'esperienza mistica di Maria Celeste

Maria Celeste Crostarosa (1696-1755) vive un'intensa esperienza di Dio segnata da doni straordinari e da un continuo e costante esercizio della carità. È annoverata tra le mistiche che hanno caratterizzato la fine del Barocco e l'inizio del Secolo dei Lumi. Nella schiera delle donne che hanno illustrato la mistica

cristiana possiamo citare Maria di Agreda, Francesca Maria delle Cinque Piaghe, Chiara Isabella Fornari, Veronica Giuliani, Maria Caterina Brondi, Serafina di Dio e tante altre che nel nascondimento hanno fatto esperienza della presenza provvidenziale di Dio in un tempo in cui la *teologia mistica* era stata messa al bando per la preoccupante deriva quietista¹. Proprio tra il Seicento e il Settecento nascono i manuali di ascetica e di mistica per ben guidare le anime nella via della perfezione. Basti ricordare il famoso *Direttorio ascetico e mistico* del padre gesuita G. B. Scaramelli che ha influenzato il cammino di santità di tanti uomini e donne desiderosi di servire Dio nella preghiera e nella carità².

Le indicazioni magisteriali erano ben chiare: bisognava guidare i fedeli alla riscoperta delle virtù in vista del possesso della vita eterna. I fenomeni straordinari allontanano i credenti da una vita ordinaria, in cui si esercita la carità. Bisognava ritornare alla meditazione dei misteri della vita di Gesù, senza eccedere nella fantasia e senza chiedere le consolazioni provenienti dalle grazie mistiche. Papa Innocenzo XI con la *Coelestis Pastor* (1687) voleva frenare gli entusiasmi di persone spirituali che venivano attratte solo dalla fenomenologia mistica e non già dal duro lavoro ascetico³. Il quietismo e il giansenismo non sono altro che due aspetti dell'unico problema: la via della perfezione è frutto di un equilibrata cooperazione tra la volontà dell'uomo e la grazia di Dio.

Il Papa voleva così riportare quell'equilibrio, sostenendo una doppia via, quella ascetica, in cui predomina la volontà dell'uomo e di conseguenza una preghiera più meditativa e l'altra contraddistinta dai doni mistici più passiva, in cui Dio stesso si fa presente ed operante nella vita del credente. In quest'ultimo caso la preghiera è contemplativa. La via da seguire per tutti è proprio la meditazione discorsiva che caratterizzava la maggior

¹ T. GOFFI – P. ZOVATTO, *La spiritualità del Settecento*, vol. 6, EDB, Bologna 1990.

² G.B. SCARAMELLI, *Direttorio ascetico*, 2 voll. Edizioni Paoline, Roma 1943; ID., *Il Direttorio mistico*, Marietti Editore, Torino-Roma 1899.

³ A. GENTILI – M. REGAZZONI, *La spiritualità della Riforma Cattolica*, vol. 5/C, EDB, Bologna 1993.

parte delle scuole di spiritualità dell'epoca⁴. Lo schema, per un'Istruzione del sant'Uffizio, del cardinale Girolamo Casagrande (1682) fuga ogni dubbio sul percorso che la Chiesa chiede ai suoi fedeli in materia di vita spirituale⁵. Tutti sono chiamati in forza del battesimo a vivere un itinerario ascetico, per cui l'orazione mistica in tutte le sue sfumature e in tutte le sue forme più eclatanti dipendono dalla liberalità di Dio. Di conseguenza non sono concesse a tutti. Non vi è, quindi, una superiorità dell'orazione di quiete sul cammino ascetico, né si può affermare che il rigorismo giansenista possa risolvere i problemi dello spirito, se non vi è una fattiva collaborazione del credente con la grazia operante di Dio. Il metodo da proporre è quello dell'orazione vocale e di quella mentale, facendo riferimento alla vita di Gesù, oggetto principale della meditazione cristiana

In un clima così incandescente si situa la figura e l'opera di Maria Celeste Crostarosa che esprime tutta la sua personalità spirituale in un tempo dominato dalle discussioni sulla mistica e sul cammino di perfezione⁶. Vive tre esperienze fondamentali che la determinano nel dar vita alla sua opera spirituale. Innanzitutto approfondì il pensiero dei grandi mistici carmelitani, essendo stata nel Carmelo teresiano di Marigliano con il nome di Candida del Cielo. Successivamente sotto la direzione di Mons. Tommaso Falcoia (1633-1743) dei Pii Operai entrò a far parte del monastero di Scala presso Salerno con una regola ispirata ai Santi Francesco di Sales e Giovanna de Chantal (1572-1641). Lo stile delle visitandine francesi fu ritenuto dal Falcoia come quello più adatto a realizzare la vita monastica: tutto dedito alla preghiera mentale e all'osservanza della regola⁷. Maria Celeste Cro-

⁴ G. LERCARO, *I metodi di orazione mentale*, Ed. Massimo, Milano 1969.

⁵ H. DENZINGER, *Enchiridion Symbolorum*, 2181-2192, Editrice Dehoniane, Bologna 1996².

⁶ D. CAPONE – E. LAGE – S. MAJORANO, *La spiritualità di Maria Celeste Crostarosa*, Editrice San Gerardo, Materdomini 1997. T. Sannella – S. Majorano (cur.), *Atti del Secondo Convegno di Studi Crostarosiani*, Editrice San Gerardo, Materdomini 1998; D. CAPONE, *L'esperienza spirituale di madre Celeste come "città di Dio" nella città di Foggia*, in T. Sannella (cur.), *Atti del Primo Convegno di Studi Crostarosiani*, Edizioni Scienze Religiose, Foggia 1991, 61-83.

⁷ R. DE MAIO, *Società e vita religiosa a Napoli nell'età moderna (1656-1799)*, ESI, Napoli 1971, 161-178.

starosa accoglie di seguire la nuova fondazione con il nome di Maria Celeste del Santo Deserto, ma proprio in quegli anni è favorita da grazie mistiche per cui il Falcoia che era stato uno strenuo difensore del magistero pontificio in materia di ascetica e di mistica allontana la giovane religiosa. Lei stessa nei *Trattenimenti spirituali* ricorda i giorni in cui il Signore la beneficò con le sue grazie perché potesse dare vita ad un nuovo monastero dal titolo SS. Salvatore:

Mi darai gusto e gloria osservando la Regola che io ti ho data, perché tu sia memoria della mia vita, quella che è seguita da queste religiose, nel mio Spirito, che è ad esse unito. Ricevi, figlia, lo spirito del tuo Istituto, per infonderlo in ogni anima che vorrà riceverlo e, per mezzo tuo, unirsi a me per amore⁸.

La viva memoria del Salvatore è la via da percorrere per la santificazione, in cui l'imitazione totale è lo strumento per realizzare la presenza salvifica del Signore in mezzo al suo popolo. Questa esperienza la segnerà per tutta la vita, cercando sempre di rendere viva la memoria della redenzione nella sua vita come in quelle delle religiose che entreranno a far parte della sua comunità monastica.

Maria Celeste non è una visionaria, né si lascia facilmente influenzare da una certa fenomenologia mistica; ha una solida formazione spirituale che si è andata maturando con gli insegnamenti dei maestri carmelitani e si è rafforzata con le regole di Francesco di Sales. Possiamo, ben dire, che il carisma della fondatrice trova in quelle spiritualità la linfa necessaria per crescere e per consolidarsi come dono che il Signore intese fare alla sua Chiesa. La sua missione sarà quella di approfondire e far conoscere il mistero dell'incarnazione redentiva del Verbo di Dio. In fatti si deve all'azione lungimirante di s. Alfonso de Liguori, se la Crostarosa realizzò a Foggia il 9 marzo 1738 il monastero con le Regole ricevute da Gesù e indossando l'abito che il Signore stesso le aveva rivelato.

L'incontro con il santo napoletano favorirà l'approfondimento della sua esperienza mistica. Anzi si potrebbe affermare

⁸ T. SANNELLA, *I trattenimenti spirituali della Venerabile Maria Ceste Crostarosa*, Monache Redentoriste, Foggia 2004, 122.

che con Alfonso (1696-1787), con Gerardo Maiella (1726-1755) e con Gennaro Sarnelli (1702-1744)⁹ si viene a creare un circolo mistico, il cui centro è rappresentato dalla spiritualità della redenzione¹⁰. La Crostarosa rappresenta la lettura al femminile del mistero della redenzione che tanto affascinò il cuore e la mente di Alfonso Maria de Liguori. Ciò che la monaca descrive nei suoi scritti è l'esperienza dell'incontro con Gesù Cristo, contemplato dalla prospettiva della redenzione¹¹. Il suo scrivere non è dettato da una ricerca teologica, quanto piuttosto dal desiderio di comunicare il mistero della redenzione alle sue consorelle e a tutti coloro che il Signore voglia farlo conoscere. Il comando di Gesù è perentorio: la monaca deve scrivere, «perché tutti conoscano ciò che hai ricevuto da questa fonte, di luce, di grazia, di bene»¹². Di solito sono i direttori spirituali che indirizzano i fedeli a scrivere le loro biografie o libretti spirituali. In questo caso la volontà prima è quella del Signore che la spinse a narrare la sua storia per far conoscere la centralità della redenzione nella vita dei credenti:

Essendomi stato ordinato per volontà del Signore, da chi può comandarmi, che io scrivessi le misericordie liberalissime fatte dal nostro Signore Gesù Christo per sua sola bondà, verso un'anima religiosa chiamata da lui alla sua seguela¹³.

Dalla prospettiva redentiva del mistero cristiano inizia la narrazione non solo della sua vita, ma soprattutto dei suoi inse-

⁹ G.M. SARNELLI, *Elevazioni e preghiere alla SS. Trinità*, Valsele Tipografia, Materdomini 1997; ALFONSO M. DE LIGUORI, *Compendio della vita del Servo di Dio Gennaro Maria Sarnelli*, Cecom, Bracigliano 1996. In particolare lo zelo apostolico, 39-48; G.M. SARNELLI, *Divozioni alla SS. Trinità e a Maria SS. per apparecchio ad una buona morte*, Per i tipi di Andrea Festa, Napoli 1860.

¹⁰ D. CAPONE, *Suor Celeste Crostarosa e Sant'Alfonso de Liguori. Incontri – spiritualità*, Editrice San Gerardo, Materdomini 1991; S. MAJORANO, *Maria Celeste Crostarosa e Alfonso de Liguori*, in T. Sannella – S. Majorano (curr.), *Atti del Secondo Convegno di Studi Crostarosiani*, 33-60.

¹¹ Maria Celeste CROSTAROSA, *Gradi di orazione*, Editrice San Gerardo, Materdomini 2000; EAD., *Autobiografia*, Editrice San Gerardo, Materdomini 1998; EAD., *Lettere*, Editrice San Gerardo, Materdomini 1996; T. SANNELLA, *I trattenimenti spirituali della Venerabile Maria Celeste Crostarosa*, Monache Redentoriste, Foggia 2004.

¹² SANNELLA, *I trattenimenti spirituali*, 123.

¹³ CROSTAROSA, *Autobiografia*, 37.

gnamenti che hanno il compito di favorire la memoria viva del Salvatore nel cuore e nella mente dei fedeli. La narrazione è il genere letterario che sceglie per assolvere al suo compito di formare le coscienze. I suoi scritti, anche quello dell'autobiografia, possono essere considerati come un progetto editoriale con cui la monaca intende proporre il dato rivelato. Non vi è solo la forma discorsiva della teologia per annunciare i misteri della vita di Gesù Cristo, ma anche altre forme con cui i credenti annunciano la salvezza in Cristo Gesù. La teologa Crostarosa sceglie ciò che le è più confacente, immettendosi nel grande solco delle mistiche non solo a lei contemporanee, ma soprattutto a quelle che l'hanno preceduta nei secoli. Margherita d'Oingt (1240-1310), Gertrude la grande (1256-1302), Giuliana di Norwich (1342-1416), Maria Petyt (1623-1677) sono solo degli esempi di donne che hanno prodotto nei secoli trattati di teologia sotto forma di narrazioni delle proprie esperienze spirituali. È attraverso la loro esperienza di Dio che costruiscono un pensiero teologico. Certo non si può dire che le loro opere siano organiche nei contenuti; siano metodologicamente corrette nella ricerca delle fonti; abbiano un apparato critico lineare e soddisfacente, ma presentano l'originalità di un'esperienza viva di Dio con cui si confrontano. Cercano di trasmettere ai posteri non solo emozioni personali, ma la realtà stessa della fede cristiana. Gli scritti della Crostarosa, nella loro complessità, hanno il merito di voler catechizzare tutti sul valore della redenzione nel percorso della perfezione evangelica. È il centro nevralgico, per cui tutti si possono nuovamente incamminare verso il Padre sospinti dalla potenza rinnovatrice dello Spirito Santo. Allora la narrazione della sua vita, la forma di dialogo tra Cristo e la sua anima, i soliloqui, le meditazioni, le canzoncine o le poesie, forma narrativa e quella critico-scientifica, sono in realtà un unico strumento letterario che la Crostarosa utilizza per avvicinare le sue monache ed i lettori a fare un'esperienza di Dio.

L'inizio è dato dal suo incontro personale e affettuoso con Cristo Gesù. La partenza ha come "luogo primigenio" la profondità del suo spirito. Nel sacrario più intimo del credente si presenta la Santa Trinità. La monaca prende consapevolezza della presenza divina nel suo spirito. Gesù la guida fin nelle profondi-

tà del suo spirito per essere tutta di Dio. La fa entrare nell'intimità del Dio cristiano per farla gustare lo bellezza della redenzione. Il primo passaggio è fortemente "teologico", perché è fatta partecipe dell'essenza divina e della missione del Figlio e dello Spirito Santo. Siamo dinanzi alla percezione del mistero redentivo che si realizza nell'incarnazione e nell'oblazione della croce. La Crostarosa è illuminata dallo Spirito Santo, perché possa comunicare l'esperienza vissuta con Dio.

Il secondo passaggio è di tipo intellettuale, perché riguarda la conoscenza. La monaca ha una conoscenza più profonda del mistero di Gesù Cristo che gli è stato rivelato e non, quindi, dipendente dalle sue forze cognitive. Ha esplorato la redenzione attraverso l'umanità di Gesù Cristo. È proprio nella relazione con Gesù che la monaca riconosce la propria limitatezza e la propria piccolezza. Conoscendo per esperienza personale Gesù si accorge dell'infinita distanza che vi è tra la creatura e il Creatore. La conoscenza del mistero può avvenire, solo per grazia di Dio che la pone nel seno della Trinità. La conoscenza mistica illumina un aspetto del mistero divino; non esaurisce il mistero stesso, né ha la pretesa di ingabbiarlo nelle maglie dell'umanità, anzi essa ha il merito di aprire maggiormente il credente alla presenza di Dio. La dinamica conoscitiva nei mistici, come in Crostarosa, si presenta come un approfondimento non solo della realtà divina, ma anche dell'umanità. In questo modo il mistico ha una visione nuova su se stesso, sugli altri e sul mondo, perché guarda tutti e tutto a partire dalla sua esperienza di Dio.

Non ultimo la Crostarosa esprime ciò che ha vissuto nell'intimità della sua coscienza attraverso simboli che possono evocare la presenza di Dio. Dall'interiorità si passa all'esteriorità: l'abito da indossare ne è un esempio. Il simbolo è necessario perché esprime la consapevolezza dell'incontro ed il contenuto della nuova conoscenza. Allora la monaca esprimerà la sua esperienza della redenzione in scale, giardinetti e trattenimenti, perché si possa raggiungere il fine dell'incontro con Gesù, custodire nel proprio cuore la redenzione operata dal Verbo incarnato. Allora serviranno il simbolo della scala per indicare la forma ascensionale della preghiera cristiana che raggiunge il suo apice nella vita eterna:

Si dichiara una scala mistica di alcuni gradi di orazione, in figura della scala mistica, che vidde il santo patriarca Giacob dalla terra sino al cielo, ove stava assiso il Signore: la terra, ove stava appoggiata, sono le umiliazioni di Dio fatt'uomo; la scala le virtù della sua santissima via¹⁴.

Lo stesso simbolo dei giardinetti rimanda al giardino del Cantico dei Cantici, in cui la sposa per seguire lo sposo ha bisogno di avere tutte le virtù e i doni per esserne degna¹⁵. Il simbolo del giardinetto richiama anche la lettura che la monaca fa delle pagine della Sacra Scrittura di cui ne fa commento.

2. – *Il dinamismo mistico*

Nella relazione profonda con Dio il mistico non solo acquisisce una conoscenza profonda dei misteri divini, ma apprende sempre più qualcosa della sua natura:

Cognizione di Dio e dei suoi divini attributi, Cognizione di me stessa e delle mie colpe. Vista di quanto ha operato Iddio, in me, con doni e grazie. Lumi della mia ingratitudine. Stimoli e lumi sopra ciò che devo fare. Contrarietà della parte inferiore, contro tutto quello che Iddio richiede¹⁶.

Dio si rivela per comunicare la sua presenza in ogni facoltà del soggetto:

Vi siete degnato di farvi vedere dal mio intelletto senza forma sensibile: mi è sembrato di vedervi, con l'occhio del mio spirito, come sole splendente, non somigliante, però, al sole di questo mondo, ma ad un'altra cosa che non si può descrivere col linguaggio umano¹⁷.

La potenza divina cattura i sensi interni fino a coinvolgere le realtà più esterne della creatura come la vista, l'udito, il tatto, l'olfatto e il gusto. Li attrae a sé in maniera irresistibile, per cui il mistico ha la sensazione di essere inondato o infiammato dall'a-

¹⁴ CROSTAROSA, *Gradi di orazione*, 31.

¹⁵ E. LAGE, *Il cammino spirituale di Maria Celeste Crostarosa*, in T. Sannella – S. Majorano, *Atti del Secondo Convegno di Studi Crostarosiani*, 16-32.

¹⁶ S. VERONICA GIULIANI, *Un tesoro nascosto*, S.T.E., Città di Castello 1969-1987, vol. II, 413.

¹⁷ SANNELLA, *I trattenimenti spirituali*, 64.

more divino. Percepisce che Dio sta trasmettendo nuovi aspetti della sua stessa natura. La Crostarosa, ad esempio, avverte che la fiamma d'amore divina la sta ammaestrando sull'essenza stessa di Dio. Usa l'espressione rivelazione, per indicare non una nuova dottrina, ma l'esplicitazione del vangelo che il mondo ha ricevuto per le mani degli Apostoli:

Dal vostro essere divini spira un amore dolcissimo e fiammeggiante, che dal centro del vostro cuore si effonde nel mio spirito, chiaro e splendente come fiamma. Questa luce mi scopre cose profondissime, come quelle che mi avete rivelate questa mattina, ammaestrandomi attraverso il libro di vita che è il vostro divino amore¹⁸.

Non c'è dubbio, si parla di una rivelazione privata che ha il merito di aprire nuovi varchi di approfondimento su ciò che riguarda la Divina Umanità del Redentore.

La comunicazione riguarda la redenzione dell'Unigenito Figlio di Dio che ha voluto corrispondere al progetto del Padre di salvare l'umanità e il mondo dal peccato e dalla morte. La Crostarosa ha chiara percezione che Dio la sta guidando nel contemplare la Santa Umanità di Gesù, perché possa trasmettere nella comunione della Chiesa tali rivelazioni. Queste comunicazioni avvengono, perché lo Spirito Santo opera nel cuore e nella mente del soggetto mistico. In questo modo il mistico avverte fortemente la realizzazione di ciò che è scritto nel vangelo di Giovanni: «il Consolatore, lo Spirito Santo che il Padre manderà nel mio nome, egli vi insegnerà ogni cosa e vi ricorderà tutto ciò che io vi ho detto» (Gv 14, 26). Lo Spirito Santo è il maestro interiore che illumina di nuova luce le facoltà del credente per apprendere la grandezza, l'altezza, la profondità di Dio stesso.

La Crostarosa è consapevole che, non per suo merito, è stata fatta partecipe di così grandi misteri, per cui è sincera ed attenta nel ricevere tali insegnamenti. Il rapporto che si è instaurato è tra il maestro e la discepola. In questa relazione la trasmissione è tipicamente quella di apprendimento che è connotata da una conoscenza sapienziale delle realtà apprese. Si potrebbe affermare che tale conoscenza non solo ha un carattere infu-

¹⁸ SANNELLA, *I trattenimenti spirituali*, 31.

so, perché proviene direttamente da Dio, ma ha anche un aspetto tipicamente umano, dato dal fatto che la monaca è una fine commentatrice della Sacra Scrittura come lo dimostra nel suo libro *il Giardinetto*:

Lo Spirito investe il mio intelletto con una chiara illuminazione, egli rivela le verità essenziali della fede, con un linguaggio così ricco da somigliare alla voce di migliaia di dottori che ammaestrano ed istruiscono in un solo istante, spiegando molte verità sostanziali, riguardanti la fede, i salmi oppure i vari sensi della Scrittura¹⁹.

Si potrebbe allora affermare che l'acquisizione dei dati rivelati provengono da una lettura attenta della Sacra Pagina, in cui la Crostarosa mette in campo tutte le sue capacità interpretative, usando il metodo allegorico, tropologico o anagogico.

Lo Spirito inonda di luce nuova i dati acquisiti, introducendola personalmente nel mistero della redenzione. La conoscenza infusa è un inabissarsi nel mistero divino, percependone un particolare aspetto. Così la Crostarosa descrive la comunicazione divina:

Questo atto amoroso di partecipazione sostanziale mi unisce fortemente, nella parte più pura del mio spirito, alla tua sacra Umanità; e così penetro senza ostacoli ben dentro l'arca della tua divinità e vedo i moti divini della beatissima volontà del tuo eterno Padre²⁰.

La conoscenza infusa è una partecipazione sostanziale, in quanto è Dio stesso che la introduce nella sua intimità. La mistica percepisce che Dio è l'agente primo nella relazione mistica. L'azione divina fa avvertire in lei la passività, dovuta al suo essere tutta protesa in Dio. La recettività di Crostarosa è giunta al suo vertice: non trova ostacoli per cui la sua natura umana può contemplare chiaramente i moti divini. Così anche Veronica Giuliani descrive il suo stato di passività:

cooperare e corrispondere alle divine chiamate, all'operazioni che Iddio ci richiede. Infatti bisogna rendersi passibili a tutto quello che Iddio opera nella nostra anima²¹.

¹⁹ *Ivi*, 79.

²⁰ *Ivi*, 69.

²¹ S. VERONICA GIULIANI, *Un tesoro nascosto*, vol. I, 184.

La conoscenza infusa è profondamente sapienziale, perché è il dono della sapienza che aiuta la monaca a percepire il particolare aspetto della rivelazione divina. Il dono della sapienza aumenta le capacità delle facoltà interne: intelletto, memoria e volontà. Esse sono eccitate dallo Spirito, perché possano accogliere la comunicazione di Dio. La sapienza divina aumenta le potenzialità dell'intelletto nel cogliere, ad esempio, il valore della Santa Umanità di Cristo; la memoria inondata dalla sapienza rielabora i dati che sono in essa sedimentati dandone una nuova luce interpretativa ed infine la volontà è spinta a godere della Santa Umanità. La trasmissione oggettiva di questa comunicazione non riguarda solo chi la riceve per un suo effettivo miglioramento della fede, ma investe anche la Chiesa stessa che può trovare giovamento nell'acquisire tali rivelazioni.

La conoscenza sapienziale non ha un valore solo intellettuale, ma è profondamente affettiva, in quanto lo Spirito muove anche la volontà a ricercare il Sommo Bene. Si può, allora, affermare che tale tipo di conoscenza è saporosa, perché riguarda l'amore. Essa avviene per *via amoris*, come sostengono la Crostarosa o Veronica Giuliani. Per quest'ultima le piaghe di Gesù sono il libro da cui imparare l'amore. Chi vuole partecipare a questa scuola speciale, bisogna che si spogli di tutto per essere solo di Dio:

Le sue piaghe sono e servono di libro per imparare, nella scuola del suo amore. Infatti, mi ha fatto conoscere che, per venire a questa divinissima scuola, bisogna risolversi di spogliarsi da tutto²².

Legato alla conoscenza infusa è il simbolo del libro della vita. Tale oggetto richiama non solo l'Apocalisse (Gv 20, 12), ma soprattutto rimanda all'esperienza che i mistici fanno della loro vita colta nella sua totalità. Tale libro per la Crostarosa ha come contenuto l'amore divino; per Veronica Giuliani la passione di Gesù o per Angela da Foligno l'insegnamento di san Francesco per ciò che riguarda la povertà²³. Il simbolo è un ponte che collega il visibile come può essere un libro e l'invisibile rappresentato dalla

²² EAD., *Un tesoro nascosto*, vol. II, 1.

²³ THIER L. – CALUFETTI A., *Il Libro della beata Angela*, Collegii S. Bonaventurae ad Claras Aquas, Romae 1985, *Instructio III*, 135-451.

presenza del mistero. Se osserviamo i tre esempi, si può concludere che il libro traduce simbolicamente la comunicazione di Dio alla sua creatura. Per la Crostarosa esso contiene le infinite cognizioni di Dio che riempiono il suo cuore e lo conducono fino al centro dell'essere di Dio. Esso rimanda anche alla sapienza che supera quella umana, perché è dono divino. In un certo senso il simbolo del libro riassume tutte le caratteristiche della conoscenza infusa, saporosa e amorosa che la mistica percepisce nella sua relazione con Dio. La consapevolezza della presenza reale della Trinità nella sua esistenza è il motore che la spinge ad una conoscenza più profonda del mistero divino. Tale processo conoscitivo si visibilizza in un simbolo, quale può essere il libro o lo specchio di cui parla la Crostarosa nel secondo dialogo. La comunicazione divina può essere descritta come simbolica, in quanto Dio utilizza la capacità interpretativa della creatura per farla giungere fino nella sua intimità. Il processo mistico è, dunque, fortemente simbolico, perché l'uomo si può avvicinare a Dio attraverso la produzione di simboli che ne permettono l'esplicitazione.

Dalla parte del soggetto mistico. Più conosce Dio, più il mistico entra nei meandri della sua coscienza. Diventa consapevole delle sue potenzialità come dei suoi lati negativi. Il processo mistico può essere descritto come un'autentica manifestazione del sé umano. Il credente si apre a Dio, senza nascondere nulla della propria personalità. Dalla parte del soggetto la relazione che si instaura tra i due è connotata da maturità e da una progressiva e costante crescita nel migliorare i confronti con gli altri e con il mondo. Per la Crostarosa Dio le fa vedere tutto ciò che è la sua vita fino a considerare il suo respirare come immagine dello spirare dello Spirito nella relazione intratrinitaria:

Voi mi fate vedere cosa sia la vita dell'anima mia in voi, come il mio respirare sia partecipazione allo spirare dello Spirito Santo in seno alla vostra stessa divinità. E l'anima mia, lasciando ogni preoccupazione per le cose create, viene elevata soavemente da voi al di sopra di tutte le cose²⁴.

Lo Spirito Santo eleva la persona della Crostarosa, facendola intendere tutto ciò che riguarda la sua vita. Le offre una vi-

²⁴ SANNELLA, *I trattenimenti spirituali*, 77.

sione rinnovata di se stessa, delle cose e degli altri. Chi si immerge in Dio non è un soggetto che si sottrae al confronto con gli altri, anzi possiede una maggiore conoscenza dei propri limiti come dei doni ricevuti. L'esperienza che fa di Dio lo rende più umano, l'avvicina intensamente alla propria natura. Tutto ciò non può che essere vissuto in umiltà di cuore e di conoscenza, in quanto chi entra nelle profondità della propria natura grazie alla presenza di Dio nutre un forte senso di consapevolezza e di empatia nei riguardi degli altri:

Voi mi fate conoscere, con una illuminazione particolare, che tutto è disposto da voi per farmi esercitare la santa umiltà²⁵.

Più si conosce Dio, più ci si rende simili a coloro che sono nelle difficoltà. Il parametro di crescita è dato dalla Santa Umanità di Gesù Cristo che visse intensamente la sua missione tra le creature.

Nel dialogo con il Signore Crostarosa avverte che la sua umanità è ancora soggetta a debolezze. Grazie all'azione di Dio nel suo cuore può migliorare i suoi rapporti con le persone. Dio è il suo confidente e il suo consigliere, per cui potrà essere un vero esempio di mansuetudine e di pazienza. In Dio troverà conforto; con il Padre di Gesù potrà lamentarsi, perché l'ama e l'ascolta volentieri:

Già sai che ti ascolta, che ti illumina rettamente, che ti ama con amore infinito e penetra nell'intimo del tuo cuore; perché hai sperimentato più volte che solo lui è la tua vera consolazione²⁶.

Crostarosa percepisce di essere nulla dinanzi a Dio che è il Tutto:

Tu farai volo sulle ali dell'annichilazione del tuo essere, appoggiata all'atto puro della mia sostanza divina, comprenderai appieno cosa sia il tutto e cosa sia il niente delle cose della terra²⁷.

Tale percezione, come per Veronica Giuliani, non annulla la personalità del mistico, ma lo fa entrare nell'infinità di Dio.

²⁵ *Ivi*, 55.

²⁶ *Ivi*, 57.

²⁷ *Ivi*, 58.

Come un frammento che conserva il Tutto²⁸. La via dell'umiltà è quella che consente di avvicinarsi a Dio senza superbia, ma consapevoli della propria piccolezza. Tale esperienza rende più docile il contemplativo che confida solo ed esclusivamente in Dio. Il mondo non può comprendere un tale tipo di esperienza, per cui spesso e volentieri i mistici sono soggetti a derisioni o ancora di più possono pensare che quella esperienza sia un prodotto di allucinazione o ancora di più un'influenza demoniaca. Anche Crostarosa dinanzi agli attacchi di chi le considerava un'illusoria, confida in Dio esclamando:

Io sono rimasta perplessa e intimorita, perché il mondo si burla di me; si dice che non è possibile che voi parliate così spesso alla mia anima. In questo stato di dubbio, voi mi avete ammaestrata e convinta, dicendomi che tutto questo avviene veramente in un'anima che vi ha donato totalmente il suo cuore come abitazione perpetua²⁹.

La monaca indica due considerazioni importanti da fare per ciò che riguarda il dinamismo mistico. Il primo è l'aver i piedi saldi nella realtà che la circonda. La considerazione del mondo è importante, perché la monaca non si faccia illusioni su ciò che vive. È un pungolo ad avere una mente desta su ciò che le accade. Un sano realismo è fondamentale, per chi vive un'intesa vita mistica. La contrapposizione non è da leggere come un fatto sfavorevole al prosieguo del suo cammino mistico quanto piuttosto il momento critico necessario per saggiare le qualità umane e spirituale del soggetto in questione. Spesso le prove che riguardano la fede o la stessa esperienza sono prodotte da Dio stesso che vuole ancora di più purificare un'anima mistica. In questo caso il dubbio proviene da persone che non credono ad una rivelazione così continua della presenza di Dio nella sua vita. Altro elemento è la percezione nitida che l'ammaestramento non è operato da sue acquisizioni pregresse, ma sono il frutto dell'azione di Dio nella sua mente. Comprende che l'azione dello Spirito Santo opera nel suo

²⁸ F. ASTI, «Conoscenza di sé e conoscenza di Dio. Per una lettura antropologica del Diario di Veronica Giuliani», in *Rivista di Ascetica e Mistica* 38 (2013) 147-203.

²⁹ SANNELLA, *I trattenimenti spirituali*, 79.

cuore, al di là del dubbio del mondo o delle sue perplessità sulla reale consistenza delle rivelazioni. Afferma con forza:

Perciò lo Spirito Santo, che vi abita, è impegnato, a mio modo di vedere, ad agire, ed ha con l'anima una dimestichezza tutta pura e spirituale, così intima che la vostra infallibile verità può avere frequentissimamente con essa colloqui di ogni genere, d'illuminazione sulle virtù, sulle verità³⁰.

La convinzione è proprio sul lavoro dello Spirito che infonde conoscenze in maniera spirituale senza esserne limitato dal tempo. Lo Spirito lavora come e quando vuole e per il tempo che crede opportuno da usare. In effetti la Crostarosa risponde così all'obiezione che gli era stata fatta sulle numerose rivelazioni ricevute. Dio opera come e quando vuole non considerando i meriti personali del soggetto mistico, ma solo per la sua longanimità.

3. – *La preghiera contemplativa*

Nel suo libro sui *Gradi di orazione* Maria Celeste individua sedici scalini che riguardano la contemplazione e l'unione amorosa con il Verbo incarnato: «Distinzione di molti gradi di oratione, concessi dal Signore all'anima sua sposa, formati in sedici scalini di contemplazione ed unione amorosa»³¹. La metafora della scala consente di affermare che grazie all'incarnazione del Figlio Unigenito di Dio e per la sua passione e morte di nuovo sono state aperte all'umanità le porte della Gerusalemme celeste. La scala, quella di Giacobbe che vide in sogno e ripresa da Gesù nel vangelo di Giovanni rimanda all'unione delle due nature del Messia. Per la sua umanità tutti le creature sono state unite in una eterna alleanza e per la sua divinità tutto il creato è stato redento. Gesù Cristo è, dunque, la scala che collega la terra al cielo. Anzi essa è piantata nel cuore della Chiesa Cattolica, humus fertile per vivere l'unione amorosa con il Verbo di Dio:

Questa è la scala mistica che vide Giacob, che dalla terra giungeva sino al cielo. La terra è la santa Chiesa Cattolica dove sta piantata la santa fede, ed in conseguenza ogni anima chri-

³⁰ SANNELLA, *I trattenimenti spirituali*, 79.

³¹ CROSTAROSA, *Gradi di orazione*, 31

stiana siede su di questo stabile fondamento, nella pietra angolare Christo. Gli angeli, che questo santo profeta vidde ascendere e discendere per questa scala, sono le cognitioni e lumi che comunica al' anima»³².

Anche nell'Autobiografia la monaca ritorna sull'argomento della scala come mezzo simbolico per contemplare Dio. Osserva che essa rappresenta le virtù di Gesù che servano ai credenti per raggiungere il Padre:

Per tanto l'uomo ascende dalle miseria di questa terra, per mezzo di questa mistica scala di oro, che sono le virtù della vita di nostro Signore Giesù Christo, sino al cielo embireo ove sta assiso Dio; e per ciò egli dice che niuno giungerà al Padre, se non per lui³³.

Solo attraverso Cristo si giunge alla pienezza di comunione con Dio.

Le virtù, e principalmente, la fede hanno il compito di indirizzare il credente nella via della perfezione, varco aperto per l'unione mistica. La scala per la Crostarosa non rappresenta solo modalità di preghiera, ma virtù, doni che hanno il compito di rendere l'immagine scolpita del Verbo nella creatura più somigliante alla bellezza divina. Infatti

La via sono le opere e virtù di Giesù Christo, fatte opere de l'anima istessa per gratia; la verità della fede infusa nel nostro intelletto per dono sopranaturale ne l'anima sua cara; e la vita è l'amore e l'unione co l'amato Verbo. E per tanto si conchiude esser egli viatore in quelli che sono a lui uniti per amore³⁴.

Ancora una volta si può osservare come l'orazione di contemplazione non può essere disgiunta dalla vita quotidiana, dall'esercizio delle virtù.

I doni mistici sono un accrescimento del credente come di tutta quanta la Chiesa. Infatti se leggiamo il testo sulla preghiera contemplativa, ci accorgiamo che non vi è una serrata nomenclatura di modi di preghiera. A volte sottolinea il come pregare o le virtù necessarie per procedere nella via della perfezione. Se-

³² EAD., *Gradi di orazione*, 34.

³³ EAD., *Autobiografia*, 118.

³⁴ *Ivi*, 118.

condo lo studioso redentorista S. Majorano nella lettura del suo libro abbiamo la

«verità della fede illustrata da Dio»; «Donazione e dipendenza da Dio, nella piena confidenza nata dal speranza»; «tutto felice di ogni bene ed il niente nella sua nichilità»; «Oratione dell gusto divino: gusto dell'amato suo Dio»; «liquefazione di amore cagionata da una vista interiore, che riceve l'anima, dalla bellezza di Giesù Christo, come uomo e Dio»; «sonno sostanziale operante nel silenzio interiore: otio profittevole»; «respiro amante della vita felice»; «le ferite di amore, nel Verbo, della parola divina»; «Del casto abbraccio amoroso e puro del divino Sposo e dello baggio di purità»; «fuoco puro e divino, nella fiamma dello Spirito Santo»; «specchio del puro amante nella simiglianza penosa: diletto che nutre nel mistero della croce»; «linguaggio loquace della sapienza»³⁵.

Il percorso che la monaca individua è fatto da una perfetta collaborazione tra l'operatività dell'uomo e la grazia santificante di Dio. La preghiera soprannaturale è un aspetto qualificante, ma è immerso in un cammino ascetico essenziale, perché si possa raggiungere la méta agognata. L'esperienza della preghiera riguarda anche e soprattutto il colloquio che si instaura attraverso di Cristo con tutta quanta la Trinità Santa. Il credente è chiamato a vivere fino in fondo la relazione con Dio fino ad impegnare tutta la sua capacità di amare, per cui può sperimentare il deliquio mistico o la morte mistica.

La maestra della preghiera per Crostarosa e per Alfonso de Liguori non può che essere Teresa d'Avila. Entrambi hanno come punto di riferimento per la contemplazione la Santa spagnola che più di tutti ha saputo descrivere lo stato d'animo del credente, quando Dio viene ad abitare l'anima. Ad esempio Alfonso nel *Gran mezzo della preghiera* fa riferimento ai diversi gradi dell'orazione, indicando quella di quiete, del sonno e sospensione delle potenze e dell'unione. Associa alla preghiera anche fenomeni che possono essere concomitanti all'unione con il Verbo incarnato quali l'estasi, il ratto, il volo, l'impeto e la ferita spirituale³⁶.

³⁵ S. MAJORANO, *Esperienza trinitaria e cristocentrica nella contemplazione di Maria Celeste Crostarosa*, in D. CAPONE – E. LAGE – S. MAJORANO, *La spiritualità di Maria Celeste Crostarosa*, 56-58.

³⁶ ALFONSO M. DE LIGUORI, *Il gran mezzo della preghiera*, Città Nuova,

La linea è quella teresiana. Infatti la Santa d'Avila descrive l'orazione contemplativa come *mistica teologia*, in quanto è Dio stesso che si comunica alla creatura in un'unione intima:

L'anima in questo caso rimane così sospesa da sembrare tutta fuori di sé. La volontà ama, la memoria mi pare quasi smarrita, l'intelletto par presente a se stesso, ma non discorre. Dico non discorre, ma se ne sta tutt'attonito per le molte cose che intende, mentre Dio gli fa vedere che con le sue forze è incapace di comprenderle³⁷.

Tutte le facoltà sono impegnate in questo modo di pregare, in cui il credente avverte una forte attrazione tanto da percepire la sua passività. Quattro sono i gradi dell'orazione teresiana.

Il primo viene descritto come *orazione raccoglimento*, in quanto l'anima raccoglie tutte le sue potenze e si ritira in se stessa con Dio³⁸. In questo grado l'anima mette in campo il processo di interiorizzazione, focalizzando tutte le sue energie sull'Oggetto mistico. Spesso la mente ed il cuore si appassionano per una qualità di Dio o per un suo mistero rivelato, per cui si ha la percezione di stare ritirati con Dio nelle profondità del proprio spirito. *L'orazione di quiete* si ha quando

le potenze dell'anima si raccolgono in se stesse per meglio assaporare il contenuto di cui sono inondate, ma senza perdersi, né addormentarsi³⁹.

Teresa paragona questo grado all'innaffiare il giardino con ruote e canali. L'acqua passa tranquillamente per rendere fertile il terreno. L'intelletto e la memoria sono lasciate libere, ma la volontà è attratta dolcemente da Dio, per cui il credente sperimenta una consolazione soave e leggera. Invece nell'*orazione di unione* tutte le facoltà sono attratte da Dio:

Qui le potenze non possono far altro che occuparsi di Dio. Sembra che nessuna ardisca muoversi, e nemmeno potremmo

Roma 1984, 96-97.

³⁷ TERESA D'AVILA, *Vita*, 10, 1, in EAD., *Opere*, Postulazione generale dei Carmelitani Scalzi, Roma 1985.

³⁸ EAD., *Cammino di perfezione*, 28-29; in EAD., *Opere*, Postulazione generale dei Carmelitani Scalzi, Roma 1985.

³⁹ EAD., *Cammino di perfezione*, 31; EAD., *Vita*, 14.

muoverle noi, a meno che volessimo distrarci. Tuttavia ci vorrebbe molta forza, e non sempre si riuscirebbe del tutto⁴⁰.

Non ultimo *lo sposalizio spirituale* come «due cose distinte unite in una»⁴¹.

Particolare attenzione riserva Maria Celeste alla morte mistica che non è descritta solo come fenomeno riguardante la passione di Cristo, ma soprattutto come azione di Dio nel cuore del credente per purificarlo ed elevarlo con la sua grazia alle altezze della mistica compassione. Tale esperienza è vissuta come preghiera e la descrive nel *Giardinetto*. Nel commentare il passo di Giovanni sul risuscitamento di Lazzaro (Gv 11, 37-38), la Crostarosa si sofferma sulla differenza tra la morte che i peccati producono e la morte mistica:

Inni questa differenza passa ivi che Colui che é Morto come era Lazaro nel Sepolcro non sentiva la pena della sua Corruzione, ma qui la cosa non passa perche essendo Morte Mistica é Spirituale, il Corpo non è quello che Muore; ma e Morte Spirituale ove se bene ivi Muore il senza animale é la propria abilità naturale; però dolorosa é penosissima perche é Ordinata dalla Divina Volontà che questa Morte si effettua nella Vita é la Vità si guadagni in questa Morte; inni il Pazientissimo Giob. lo dichiara con parole amirabili dicendo: *quis Mihi hoc tribuat, ut in inferno protegas me, et abscondas me, donec pertranseat furor tuus et Constituas Mihi tempus in quo recorderis Mei? putasne Mortuus homo rursum vivat? Cunctis diebus; quibus nunc Milito. Expetto donec Veniat immutazio Mea: Aspetta l'anima il tempo il quale ella sia Vivificata; Ma senza sentir Speranza; per che in questa pena d'inferno ella si Nasconde é si Sepellisce, é non può nascondersi del ira giusta del Eterno giudice la quale é costituito il tempo che la Divina giustizia vuole esser sodisfatta é sta ella aspettando quando la Divinas pieta si ricorderà di lei; ma questo lo Crede per brevi intervalli perche quello che ella Crede é di esser Condannata é che le sue ingratitudini non siano Meritevole di Misericordia ne che più il suo Dio si / (258) abbia à ricordare di lei perche non lo Merita la sua iniquità inni non si cura di altro che solo di Morire nemica di Colui che tanto ella ama, é non gia piu delle sue pene si adolora (*Giardinetto* 21 agosto).*

⁴⁰ EAD., *Vita* 16.

⁴¹ *Ivi*, 18.

L'esperienza che Crostarosa evidentemente ha provato riguarda il suo essere totalmente di Dio. Esso si sperimenta come Cristo sulla croce che appartiene solo ed esclusivamente al Padre. La morte mistica è un essere solo di Dio, avvertendo dentro di sé il senso di abbandono e di silenzio che purifica l'anima per essere piena di Dio. L'anima attende Dio; aspetta da lui ogni speranza e consolazione. Sa che non può far nulla senza di Lui, per cui si strugge d'amore a tal punto da percepire la morte. Nel suo trattato sulla morte mistica San Paolo della Croce (1694-1775) annota che tale esperienza è quella che rende l'anima più simile al Cristo crocifisso⁴². Si potrebbe affermare che essa richiama l'amore puro, perché si ama Dio senza misura e compromessi. È un vero spogliarsi di ogni tipo di interessi umano e spirituale. Per Paolo della Croce è un non trovare gusto in niente, ma solo Dio può soddisfare a tale sete d'amore. Vi è, come annotava anche la Crostarosa, una totale avversione per i peccati, perché si desidera solo Dio e non più le cose o gli affetti del mondo. La morte mistica è il puro amore: morir d'amore per incontrare l'Amato.

4. – *Mistica sponsale o dell'essenza?*

La produzione letteraria della Crostarosa è caratterizzata dalla mistica sponsale, che ha come l'argomento di riflessione la redenzione. La forma dialogica de *I trattenimenti spirituali* o il commento biblico del *Giardinetto* o la descrizione dei diversi gradi della preghiera rimandano fondamentalmente all'approfondimento del mistero della redenzione. Gli stili letterari traducono la relazione sponsale che intercorre tra il Verbo incarnato e la monaca. Il cristocentrismo dei suoi scritti è dovuto alla particolare prospettiva, in cui è immersa la contemplativa per cogliere la presenza della Santissima Trinità. Crostarosa è la sposa del Cantico dei Cantici che entra nel giardino dello Sposo per gustare il suo amore divino: «Io sono il tuo Gesù, chiuso nella piccola

⁴² SAN PAOLO DELLA CROCE, *La morte mistica ovvero olocausto del puro amore d'un'anima religiosa*, Centro studi Stampa, Calcinate (Bergamo) 1982; P. M. MARIANESCHI, *Morte mistica*, in L. BORRIELLO – R. DI MURO (curr.) *Dizionario dei fenomeni mistici cristiani*, Ancora, Milano 2014, 90-93.

cella del tuo cuore, in eterno voglio dimorarvi, perché sono la tua vita»⁴³.

Essere la memoria del Salvatore nella propria comunità e trasmetterla ai posteri comporta non solo un vivere in profondità l'esperienza di unione alla santa Umanità di Cristo, bensì un comunicare tale esperienza a coloro che vogliono seguire Gesù Cristo⁴⁴. La mistica sponsale della Crostarosa non solo ha di mira la dimensione affettiva di un processo mistico quanto piuttosto sottolinea quella conoscitiva, per cui il mistero non è solo da adorare, ma da trasmettere e da vivere. Perciò potremmo affermare che non è una mistica puramente sponsale, ma presenta i tratti di quella essenziale, perché riguarda la bellezza di Dio, l'immagine somigliante dell'uomo, l'Umanità di Cristo mezzo per unire il credente alla Santissima Trinità. Anche se le strutture letterarie rimandano alla relazione sponsale, si può avvertire che la monaca con simboli e metafore sta descrivendo aspetti dell'essenza divina di cui è stata fatta partecipe. In effetti non si può scindere nettamente la mistica sponsale da quella dell'essenza, perché in Crostarosa formano un'unica realtà da trasmettere e da realizzare concretamente da parte di tutti. Anche in questo caso la Crostarosa diventa originale, in quanto l'esperienza mistica non è solo un vivere in unione a Cristo avulsi dal loro contesto vitale, anzi è proprio l'unione sponsale che la fa essere artefice di cambiamenti sotto ogni punto di vista da quello spirituale a quello morale. La mistica sponsale non si chiude alla realtà del mondo, ma esprime nel mondo la bellezza di ritornare tra le braccia del Padre rinnovata nello spirito. La proposta della Crostarosa è chiara: fare perpetua memoria del Redentore, avendone fatta esperienza. Ciò le consente di comunicare a tutti, religiosi e laici, la bellezza dell'essere in unione a Cristo per migliorare la propria situazione religiosa e sociale.

Il rapporto d'amore che si è instaurato con Gesù Redentore si manifesta anche con fenomeni particolari come il cambio di cuori che la stessa monaca descrive:

⁴³ SANNELLA, *I trattenimenti spirituali*, 76

⁴⁴ S MAJORANO, *L'imitazione per la memoria del Salvatore. Il messaggio spirituale di Suor Maria Celeste Crostarosa (1696-1755)*, Collegium S. Alphonsi, Romae 1978.

Oh, amante mio, io non trovo più il mio cuore nel petto; al suo posto c'è il vostro cuore! Quanto è contento il mio spirito per questo furto compiuto da voi per amore, mio re. Io muoio di gioia. Sto in me stessa come chi non abita la propria casa, ma l'ha ceduta ad un'altra persona⁴⁵.

Soffre per le pene d'amore che lo Sposo provoca per farle gustare la bellezza della purità⁴⁶. Il percorso che intende compiere è quello di chi si incammina per la via della perfezione, avendo come méta l'unione eterna con la Santissima Trinità. La conoscenza del Verbo incarnato avviene grazie all'unione della sua umanità con cui ha legato ogni uomo e ogni donna a sé. Attraverso questa unione la Crostarosa può ricevere le comunicazioni divine e può far esperienza di altissime grazie mistiche:

Tu riceverai, nel mio cuore, le comunicazioni familiari che il mio essere divino fece all'anima umana a lui unita; riceverai il più gustoso amore di purità che mai potrai comprendere⁴⁷.

La conoscenza amorosa della redenzione si specifica maggiormente con un'immagine cara alle mistiche e ai mistici di ogni tempo, la maternità divina⁴⁸. Per la Crostarosa tre sono le forme della maternità di Dio:

Figlia, io porto nel mio seno di purità tre nobili maternità: sono madre, nell'essenza increata, del Verbo divino; sono madre della sostanza spirituale della natura angelica; sono madre degli uomini e di ogni carne, che porto nel seno per la mia Umanità assunta⁴⁹.

La generazione intratrinitaria del Figlio, la creazione degli angeli e quella degli uomini sono percepite sotto l'angolo visuale della maternità divina. Le sue affermazioni sono interessanti, in quanto osserva che l'amore trinitario è perfetto. Esso si manife-

⁴⁵ SANNELLA, *I trattenimenti spirituali*, 31.

⁴⁶ *Ivi.*, 38-39.

⁴⁷ *Ivi.*, 51.

⁴⁸ A. CABASSUT, «Une dévotion médiévale peu connue: la dévotion à Jésus notre mère», in *Revue de Ascétique et mystique* 25 (1949) 240-241; F. ASTI, *Dire Dio. Linguaggio sponsale e materno nella mistica medioevale*, Libreria Editrice Vaticana, Città Del Vaticano 2006.

⁴⁹ SANNELLA, *I trattenimenti spirituali*, 73.

sta come amore di padre e di madre nel donarsi reciprocamente. L'amore fa conoscere la bellezza dell'unione che genera nuove creature, angeliche e umane. "Madre senza principio" indica la potenza del Padre da cui origina ogni essere increato e creato. La relazione tra Padre e Figlio è amore generativo, per cui il Figlio procede dal Padre per via di conoscenza. Ma la maternità di Dio si può constatare anche nella creazione degli spiriti angelici che hanno la loro essenza pura da Dio. Così per gli uomini Dio madre li ha partoriti con l'anima, sua presenza vitale.

La metafora della madre viene applicata non solo all'amore trinitario, ma specialmente alla Persona del Verbo incarnato che si comporta amorevolmente con i suoi figli. La similitudine provoca una fusione simbolica tra la persona di Cristo e l'esperienza materna. La scelta della metafora non è solo per indicare che l'amore divino è generativo e formativo, ma anche per affermare che l'amore trinitario è colto dalla creatura sotto ogni sfumatura dell'amore. Quest'ultimo può essere percepito come quello di un padre, di un amico, di un amante o di una madre, perché si possa realizzare in pienezza la comunione con Lui. La mistica sponsale per essere fertile non può che mostrarsi materna e filiale. La Crostarosa, seguendo la scia delle mistiche medioevali, afferma che il Verbo umanato è più che madre:

O Soavità eterna, finora il mio cuore pensava di aver bisogno dell'aiuto di qualche creatura umana, per camminare verso di te; ma non la penso più così, perché mi pare che tu sia per me più di una cara madre, amante, e sollecita verso di me ben più che la madre che porta attaccato alle poppe il suo piccolo figliolino⁵⁰.

Le sue affermazioni richiamano la certosina Margherita d'Oingt che si esprimeva esattamente allo stesso modo. Mentre la sua mamma l'aveva partorita dopo nove mesi, il Signore sulla croce ha partorito tutta l'umanità rinnovandola nel suo sangue⁵¹.

Cristo, come madre, è sollecita; è disponibile; dona il latte della sapienza, perché tutti e tutte possano cogliere la presenza di Dio nella loro vita:

⁵⁰ *Ivi.*, 45.

⁵¹ DURAFFOUR A. – GARDETTE P. – DURDILLY P., *Les Oeuvres de Marguerite d'Oingt*, Les Belles Lettres, Paris 1965, 33.

Mi pare che tu sia per me più di una cara madre, amante e sollecita di me ben più che la madre che porta attaccato alle poppe il suo piccolo figliolino. Amabile e cara madre mia, ci potrà essere qualcosa di mio che non vi mostrerò? Consolatore mio, voi siete tutto per me, sempre!⁵².

Le piaghe di Cristo sono le mammelle da cui succhiano i credenti per ricevere il nutrimento di salvezza⁵³. Per la Crostarosa la maternità di Cristo si fa sentire proprio sulla croce. La redenzione è esperienza di amore donativo come quello di una madre. L'allattare dalla croce rimanda alla spiritualità di Bernardo di Chiaravalle che contempla il Crocifisso che ha dolci seni⁵⁴. Quel latte è misericordia, amorevolezza, forza e coraggio che Dio infonde nei cuori dei credenti.

La maternità richiama la presenza della Vergine Maria che la Crostarosa ha eletto come sua superiora e madre. Di lei bisogna imitare le virtù che la resero degna madre del Salvatore⁵⁵. La monaca nutre nei riguardi della Madonna sentimenti filiali che la portano ad essere partecipe del grande mistero dell'incarnazione e della redenzione

Conclusioni

La Crostarosa interpreta la mistica sponsale, manifestando il lato oggettivo della comunicazione divina. Sottolinea il valore assoluto del dialogo con Dio per entrare nel mistero della redenzione. La conoscenza di se stessa e delle dinamiche intrapsichiche è sempre in riferimento a ciò che Dio le fa conoscere. La de-

⁵² SANNELLA, *I trattenimenti spirituali*, 45.

⁵³ *Ivi.*, 57.

⁵⁴ BERNARD DE CLAIRVAUX, *Sermons sur le Cantique*, (Sources chrétiennes, 414) t. I, Cerf, Paris 1996. *Sermo IX*, III, 4, 29-36: «si altum sapere videor, tu fecisti, o sponse, qui in dulcedine uberum tuorum tanta me dignatione laccasti, quatenus omni metu, tui caritate, non mea temeritate, depulso, audeam plus forte quam expediat. Aude sane, pietatis memor, immemor maiestatis». «Haec pro verborum consequentia dicta sint. Nunc qualis sit ista uberum sponsi commendatio videamus. Duo sponsi ubera, duo in ipso sunt ingenitae mansuetudinis argumenta, quod et patienter exspectat delinquentem, et clementer recipit paenitentem. Gemina, inquam, dulcedo suavitatis exuberat in pectore Domini Jesu...»; IX, IV, 1-5.

⁵⁵ SANNELLA, *I trattenimenti spirituali*, 47.

scrizione tipica degli stati interni del mistico è legata a Cristo che illumina la sua interiorità. Possiamo affermare che il suo scrivere è fortemente influenzato da una costante: unire l'esperienza di Dio al vivere concreto. Non vi può esserci contemplazione senza una vita santa, in cui si esercitano le virtù cristiche. La mistica è ancora alla morale, al vivere quotidiano, in cui Dio si rivela per rendere la creatura perfetta nella propria umanità.

EMILIO LAGE, C.SS.R.

ENTRAR EN LAS HUMILLACIONES DEL VERBO
EL “JARDÍN INTERIOR DEL AMOR DE DIOS”
DE LA BEATA MARIA CELESTE CROSTAROSA

1. – *Introducción*; 2. – *Descripción del libro*; 3. – *El evangelio*; 4. – *No sólo el evangelio*; 5. – *Contenido*; 6. – *Humillación y aniquilación*; 7. – *Al principio era el Verbo*; 8. – *Nazaret*; 9. – *Eucaristía y deificación*; 10. – *María Madre del Verbo y madre nuestra*; 11. – *Muerte mística y resurrección*; 12. – *Locura de amor*.

1. – *Introducción*

“Entrar en las humillaciones del Verbo” es una expresión que la beata Maria Celeste usa en varios de sus escritos. «Debes saber, alma espiritual, que si no entras en las humillaciones de nuestro Señor Jesucristo jamás serás iluminada por Dios ni conseguirás el estado de la verdadera perfección cristiana» (*Meditaciones para el Adviento del Señor*). «Antes que ninguna otra cosa es preciso entrar en sus admirables humillaciones. [...] Es preciso que el alma viva la vida de Jesús hombre Dios despreciado, y que entre en sus humillaciones para poder entrar en la vida de Dios» (*Declaración del espíritu del Instituto*). El alma, «entrando en tus humillaciones entra en tu verdad, Verbo hombre Dios, y entra contigo en tu reino» (*Jardín interior*, 5 de febrero). Como se verá en este artículo participar en las humillaciones del Verbo es tema central del *Jardín interior*.

Dice María Celeste en su Autobiografía que el confesor le ordenó que le escribiera cuanto pasaba por su alma. «Ella, aunque había aprendido a leer, no sabía sin embargo escribir pues nunca había aprendido; pero, confiada en el Señor, comenzó a escribir y sin maestro alguno».¹ Tenía entonces 15 años; y desde entonces siguió escribiendo hasta su muerte. Se conservan de ella 15 obras, escritas a lo largo de su vida religiosa: Marigliano

¹ Maria Celeste CROSTAROSA, *Autobiografía*, P.S. Editorial, Madrid 1998², 44.

(1718-1723), Scala (1724-1733), Pareti y Roccapimonte (1733-1738) y Foggia (1738-1755). En Foggia terminó de escribir algunas obras comenzadas anteriormente y escribió otras muy importantes, como la *Autobiografía*, *Ejercicio de amor para la cuaresma*, *Meditaciones para el Adviento del Señor* y *Jardín interior del amor de Dios*.²

2. – Descripción del libro

El *Jardín interior*, todavía inédito, consta de dos tomos, encuadernados en un solo volumen, con un total de 606 páginas.³ El primer tomo, de 524 páginas, es autógrafo de María Celeste. El segundo tomo, de 82 páginas, es una copia realizada por una religiosa no identificada. Las meditaciones van desde el primer domingo de adviento hasta el 9 de septiembre. Existe también una copia que llega sólo hasta el 31 de enero.

No sabemos con exactitud la fecha de composición. María Celeste en la *Autobiografía*, escrita en los últimos años de su vida, entre 1750 y 1755, alude al *Jardín interior* como un libro ya terminado.

Dejando en blanco las tres primeras hojas del manuscrito María Celeste empezó a escribir en la página 7 el *Libro de ejercicios espirituales devotos* que ocupa 14 páginas. Sigue el *Ejercicio de amor para el adviento* que comienza con siete meditaciones breves para la primera semana de adviento: las 6 primeras (domingo a viernes) sobre el evangelio de Marcos (Mc 1,2-8: Juan Bautista predica un bautismo de conversión); la meditación del sábado comenta el saludo del ángel a María (Lc 1,28). Ya había escrito «Domingo segundo de adviento»; corrige «segundo» escribiendo encima «primero» y comienza el relato de la Anunciación desde el versículo 26 del capítulo primero de Lucas. Más tarde escribiría, en la página 6, que había dejado en blanco, una

² La datación según los criterios ortográficos establecidos por Sabatino MAJORANO, *L'imitazione per la memoria del Salvatore. Il messaggio spirituale di suor Maria Celeste Crostarosa 1696-1755*, Collegium S. Alfonsi de Urbe, Roma 1978, 108-135.

³ Una descripción completa en Domenico CAPONE, *Suor Celeste Crostarosa e sant'Alfonso de Liguori. Incontri – Spiritualità (per la storia della spiritualità del Settecento)*, Valsele Tipografica, Materdomini 1991, 343-348.

introducción con el título *Jesucristo verdadera vida del alma. Jardín interior del divino amor, huerto cerrado del Hombre Dios y un alma cristiana*.

En el *Jardín interior* María Celeste va siguiendo la vida de Jesucristo, primero según los evangelios de la infancia de Lucas (1,26-2,52) y Mateo (2,1-29); comenta en 6 meditaciones el prólogo del evangelio de Juan; sigue la vida oculta de Jesús en Nazaret comentando textos del Cantar de los Cantares y del Apocalipsis; después del bautismo en el Jordán y las tentaciones en el desierto según Mateo (3,14-17; 4,1-10) sigue la vida pública según el evangelio de Juan, desde la presentación de Jesucristo como Cordero de Dios (Jn 1,29) hasta la última Cena (Jn 13,1).

María Celeste comienza cada meditación poniendo una fecha, el día y el mes, y copia, en latín, un texto bíblico, uno o más versículos, a partir del cual desarrollará sus reflexiones. Pero este método no lo sigue siempre fielmente. Hay meditaciones que no tienen indicada ninguna fecha, o bien está repetida. Considerando una meditación distinta cada vez que con una nueva cita bíblica da comienzo a una nueva reflexión, las meditaciones del *Jardín interior* son 313.

3. – *El evangelio*

Para María Celeste la vida de Jesucristo según el evangelio es la norma suprema para todos los cristianos, también para los religiosos y religiosas. «Instituto y Reglas del Santísimo Salvador contenidas en los santos evangelios» es el título que da a las Reglas. Y en el prólogo a las Reglas escribe: «Vuestra vida estará regulada por las verdades que él enseñó en los santos evangelios en los que están escondidos todos los tesoros del cielo».

Además del *Jardín interior* escribió otros tres libros comentando el evangelio. Las meditaciones comienzan con un texto bíblico, uno o más versículos, en latín

– *Meditaciones unidas al santo evangelio para todo el año. Para el Adviento del Señor*. Son 76 meditaciones, sobre los primeros capítulos de Lucas (1,26-2,51) y de Mateo (2,3-4,19), desde la anunciación hasta la llamada de Simón y Andrés.

– *Sobre el evangelio de San Mateo. Ejercicio de amor de Dios para todos los días del año.* Son 193 meditaciones que, en contra de lo que dice el título, no son sólo sobre el evangelio de Mateo; comienza con las Bienaventuranzas y el Padre nuestro (16 meditaciones) según Mateo; y sigue con la vida de Jesucristo desde la anunciación, según Lucas y Mateo, la vida oculta en Nazaret y la vida pública; las últimas 62 meditaciones son sobre el evangelio de Juan (desde las bodas de Caná hasta el discurso del Pan de vida).

– *Ejercicio de amor para la Cuaresma.* Son 50 meditaciones. Después de la primera sobre la entrada en Jerusalén (Mateo 21,9) sigue la Pasión según Juan (18,1-19,42) desde el prendimiento de Jesús en el Huerto de los Olivos hasta la sepultura.

Las meditaciones del *Jardín interior* no son meditaciones al estilo clásico, sobre una máxima evangélica, sobre una virtud o un punto particular de la vida de Jesucristo para tomar resoluciones prácticas para la vida espiritual.⁴ Es el modelo que siguió María Celeste en su libro *Meditaciones*. Las meditaciones de este libro están dirigidas a las monjas de su monasterio. Cada meditación tiene dos puntos, en los que se hace una breve consideración sobre el tema sugerido por el texto evangélico, con diversas reflexiones prácticas sobre las virtudes y las obligaciones de la profesión religiosa. A diferencia de los demás escritos, que son claramente místicos y se dirigen a todas las almas en general, en este libro de meditaciones, dirigido a las monjas, la orientación es más bien ascética y moral, insistiendo en el esfuerzo personal para corresponder a las gracias de Dios.

En el *Jardín interior* no hay alusiones a la vida religiosa, a los votos o a la observancia de la regla. Es el evangelio el que debe guiar a “un alma verdaderamente cristiana”. El alma «no puede llegar a la perfección total y perfecta de las virtudes cristianas y evangélicas» (*Jardín*, 7 de mayo), es decir las virtudes que Jesucristo enseñó y practicó:

⁴ D. CAPONE (*Suor Celeste Crostarosa e sant'Alfonso de Liguori. Incontri – Spiritualità*, 347) califica las meditaciones del *Jardín interior* como «elevaciones espirituales, caracterizadas de concentración contemplativa sobre verdades o aspectos concretos de la vida del Señor o de la Virgen».

Verbo, amor mío, monte altísimo de la divina sabiduría y de la ciencia de los santos, estás sentado en medio de la muchedumbre de tus divinas perfecciones, rodeado de todos los méritos que como hombre Dios has merecido. Tienes en tu seguimiento una multitud innumerable de almas que, por tu palabra evangélica, te siguen hasta el monte, monte altísimo, de tus perfectísimas virtudes cristianas. En él estás tú sentado, no de paso. Allí llega el alma cuando ya ha entrado en el estado de perfección en el que ya no practica de paso las virtudes cristianas, sino que ha llegado a sentarse con su divino Maestro como su discípula; como amiga está sentada con él, en la imitación de las virtudes de nuestro Señor, en soledad, fuera de poblado, es decir, lejos de sí misma y del tumulto de las criaturas (*Jardín*, 16 de mayo).

María Celeste escribe desde su experiencia de Dios, experiencia que ha contado en sus escritos biográficos (*Autobiografía, Diálogos del alma*). Experiencia de Dios, sintiendo con absoluta seguridad la presencia y la acción de Dios en su alma; ve claramente que no es ella la que actúa sino Dios. En el *Jardín interior* sin nombrarse a sí misma propone para todas las almas lo que ella ha vivido. «Verdaderamente eres el Dios de nuestro corazón y su dueño absoluto. Por experiencia, y no sólo por la fe, esto se manifiesta al alma que te sigue» (*Jardín*, 16 de marzo). El Verbo, hombre Dios le hace «gustar por experiencia la filiación de Dios, su Padre, y por experiencia goza los frutos dulcísimos de tu preciosa sangre, y, siendo aún viadora, está segura de tu herencia» (*Jardín*, 4 de marzo).

Ha llegado el tiempo en el que el alma es enseñada por este divino maestro por pura experiencia de fe y no de la manera anterior, sino en fe pasiva. Se le dice: *Créeme*, porque la comunicación se hace por medio del Espíritu Santo, en verdadera amistad con el alma esposa amada; ya no se hace con especies y formas limitadas, ni con visiones imaginarias, ni por vía del sentido, ni con su limitado entendimiento (*Jardín*, 15 de abril).

El *Jardín interior* no es un comentario exegético. Es un comentario espiritual y simbólico, a veces en sentido acomodaticio: las palabras y los hechos de la vida de Jesucristo (y de toda la Escritura, como más adelante se verá) tienen un valor más profundo de lo que dicen las palabras en sí mismas; sugieren realidades

espirituales que no aparecen a primera vista. En este libro no hay diálogos entre el esposo y la esposa, Jesucristo y el alma, como en otros libros. Junto a párrafos expositivos María Celeste muchas veces habla directamente al Señor manifestando el estupor, la admiración que produce considerar la vida de Jesucristo y la transformación que el Espíritu va realizando en alma. Muchas meditaciones son soliloquios dirigidos al Verbo en los que expresa admiración, alabanza, humildad, arrepentimiento, glorificación de la Trinidad al mismo tiempo que describe los efectos que el “ejercicio de amor” produce en el alma.

En el *Jardín interior* María Celeste describe todas las etapas del camino espiritual del alma, desde la llamada a la intimidad divina hasta la cumbre de la unión con Dios, pasando por la purificación interior y el don de la contemplación.⁵ Pero esto no lo hace de una manera ordenada y sistemática. Se deja inspirar por el texto bíblico volviendo siempre sobre los temas fundamentales. Unas veces se detiene en un tema concreto o un aspecto particular; otras veces presenta una visión de conjunto de toda la vida espiritual destacando uno o varios puntos fundamentales. De aquí resulta que todas las ideas centrales de su espiritualidad se repiten constantemente, unas veces en forma muy desarrollada, otras veces en forma más simple o sólo insinuada, de modo que cada una de sus afirmaciones puede ser corroborada con numerosas citas que se complementan entre sí.

4. – No sólo el evangelio

Ya hemos dicho que en el *Jardín interior* María Celeste comienza la meditación con una cita del evangelio y en algunos casos del Cantar de los Cantares y del Apocalipsis. Pero dentro de la meditación son numerosas las citas de las cartas de san Pablo, de los Hechos y de la primera carta de san Juan. Son, sin embargo, pocas en comparación con las citas del Antiguo Testamento, más de 400, citas literales o implícitas, tomadas del Pen-

⁵ Cfr. E. LAGE, *Il cammino spirituale di Maria Celeste Crostarosa*, en *Atti del Secondo Convegno di Studi Crostarosiani*, Foggia 30 maggio – 1 giugno 1997, T. Sannella – S. Majorano (edd.), (Testi e Studi Crostarosiani 4), Ed. S. Gerardo, Materdomini 1998, 20-35.

tateuco (Adán, Eva, Abel, Caín, Abrahán, Esaú, Jacob, Raquel, José, Moisés), de los libros históricos (Gedeón, Sansón, Samuel, Saúl, David, Salomón, la Reina de Saba, Elías, Eliseo). de los libros sapienciales (Tobías, Judit, Ester, Job, Salmos, Proverbios, Cantar, Sabiduría) y de los proféticos (Isaías, Jeremías, Lamentaciones, Ezequiel, Daniel y profetas menores). En la historia de estos personajes, o en sus escritos, María Celeste encuentra hechos y afirmaciones que aplica simbólicamente para confirmar o aclarar las enseñanzas del paso evangélico que está comentando.

Sorprende comprobar un conocimiento tan amplio de la biblia en una persona autodidacta, sin formación inicial, como manifiestan sus escritos en los que la redacción (ortografía, puntuación, gramática) es muy deficiente. Y la biblia era la Biblia Vulgata, en latín.⁶ María Celeste no traduce generalmente los versículos que ha copiado, pero los comentarios que hace indican que entendía perfectamente el sentido. Era una lectora atenta e inteligente como se ve por los temas y el vocabulario teológico que emplea. Además de la biblia, en el *Jardín interior* hay citas de san León Magno, san Agustín, san Gregorio Magno y san Ambrosio tomadas de las lecturas del *Breviarium Romanum* aplicadas correctamente en diversas meditaciones.

5. – Contenido

En la introducción, que también podría considerarse como conclusión, porque es un perfecto resumen de todo el libro, María Celeste escribió este largo título

*Jesucristo verdadera vida del alma.
Jardín interno del divino amor,
huerto cerrado del Hombre Dios y un alma cristiana.*

El punto de partida es el designio del Padre de comunicar el Espíritu por medio del Hijo hecho hombre:

Las almas racionales fueron hechas por el divino Padre para ser morada del Espíritu Santo y para sede de la Santísima Trinidad. Habiendo desobedecido el hombre a su creador se hizo

⁶ La biblia en lengua vulgar estaba prohibida desde el Concilio de Trento. Sólo en 1757 Benedicto XIV autorizó la primera traducción al italiano en época moderna realizada por A. Martini y publicada entre los años 1769-1781.

hombre el Verbo divino, Unigénito del Padre, para volver a unir al hombre con Dios. Y Jesús se hizo vida del hombre en Dios. [...] Se trata de la vida interior y espiritual unida a la vida de nuestro Señor Jesucristo. Es la vida del Verbo, hombre Dios, en la vida interior de un alma verdaderamente cristiana unida a la de nuestro Señor por amor y caridad divina. Y se dice cómo se realizan en el alma muchas operaciones interiores y maravillosas de la gracia, en ejercicio de amor entre el alma y su divino esposo Jesús, por medio de afectos amorosos hacia este Dios, que es el único amante del alma.

Son dos formulaciones equivalentes: la vida del alma unida a la vida de Jesús o la vida de Jesús unida a la vida del alma. Esta unidad de vida se realiza «en ejercicio de amor entre el alma y su divino esposo Jesús».

Termina la introducción dedicando el libro «al Verbo amante, Hijo de Dios Padre e hijo de María siempre virgen. En él se contienen sus admirables humillaciones y se dice cómo todo el camino de la vida espiritual consiste en las humillaciones contenidas en la vida de nuestro Señor Jesucristo».

El personaje central del libro es Jesucristo, el Verbo Hombre Dios, que realiza el designio del Padre de comunicar a las almas el Espíritu por medio de su Hijo. En ejercicio de amor entre el alma y su divino esposo Jesucristo «se realizan en el alma muchas operaciones interiores y maravillosas de la gracia» por “reverbero”, por “reflejos”, en el alma que medita la vida de Jesucristo. «Reverbero de sus aniquilaciones en el alma, su esposa amada» es un título que encabeza las muchas meditaciones sobre la vida oculta de Jesucristo en Nazaret.

Camina [el alma] al reverbero y al reflejo de tus aniquilaciones, oh cordero humildísimo, hombre Dios; y tú como capitán fortísimo la conduces con la fuerza de la gracia que le has merecido con tus humillaciones. [] Así es cómo tú, divino cordero, con los reflejos luminosos de tus perfectísimas aniquilaciones, enseñas al alma cuál es el camino perfecto de la vía espiritual (*Jardín*, 29 de enero).

6. – *Humillación y aniquilación*

En el *Jardín interior* se encuentran todos los temas de la teología mística, con el vocabulario usado por los escritores de espi-

ritualidad: subida al monte, noche oscura, humildad, humillación, purgación, anonadamiento, aniquilación, nada, silencio, esconderse, despojarse, iluminación, pasividad, contemplación, matrimonio espiritual. Pero hay tres palabras que aparecen con mucha frecuencia y caracterizan el enfoque que María Celeste da a la vida de Jesucristo: humildad, humillación y aniquilación⁷.

Aniquilación es un término común entre los escritores espirituales de los siglos XVI y XVII.⁸ En san Juan de la Cruz es muy frecuente y en María Celeste mucho más. En la literatura espiritual se usa para expresar la *kenosis* del Verbo al hacerse hombre (Flp 2,7) y la purificación del alma por la abnegación (aniquilación activa), sometiendo sus sentidos y pasiones, y por la acción directa de Dios (aniquilación pasiva) que suspende las potencias del alma.⁹ *Exinanivit se metipsum* dice san Pablo, y María Celeste traduce *se aniquiló* (*Jardín*, 10 de mayo), *se anonadó a sí mismo* (*Jardín*, 7 de julio).¹⁰

Dice san Juan de la Cruz que el camino de Dios «consiste en una cosa sola necesaria, que es saberse negar de veras, según lo exterior e interior, dándose al padecer por Cristo y aniquilarse en todo».¹¹

Y lo mismo dice María Celeste: «Todo el camino de la vida espiritual consiste en las humillaciones contenidas en la vida de nuestro Señor». Hasta cinco veces cita el texto clásico de Filipenses 2,6-8: la humillación del Verbo al hacerse hombre.

Se humilló y anonadó, en una perfecta aniquilación de sí mismo, su divinidad y grandeza y quiso presentarse en semejanza de hombre pecador (*Jardín*, 4 de junio). [El alma] siempre

⁷ Aniquilación, aniquilar, aniquilamiento suman más de 500 veces; humildad, humillar más de 600; humillación/es 645.

⁸ Cfr. R. DAESCHLER, *Anéantissement*, en *Dictionnaire de Spiritualité*, t. I, Beauchesne, Paris 1934.

⁹ Cfr. L. BORRIELLO, *Annichilamento*, in L. Borriello - E. Caruana - M.R. Del Genio - R. Di Muro (edd.), *Nuovo dizionario di mistica*, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano, 2016, 111-113.

¹⁰ *Esinanivit: se aniquiló* (A. Martini); *se vació di sí mismo* (Conferencia Episcopal Italiana); *se despojó de sí mismo* (Biblia de Jerusalén); *se redujo a nada* (Biblia latinoamericana).

¹¹ SAN JUAN DE LA CRUZ, *Subida del Monte Carmelo*, l. 2, c. 7, n. 8, Biblioteca de Autores Cristianos, Madrid 1991¹³, 310.

vive muriendo en Dios y así glorifica a su Dios que, *hecho semejante al hombre*, se humilló a sí mismo, se hizo semejante a nosotros, se aniquiló de un modo sorprendente, incomprensible, admirable (*Jardín*, 10 de mayo).

Para María Celeste «la obra de la Encarnación del Verbo divino hecho hombre, Dios amante del hombre, es la obra más estupenda, la más amable, la más excelente de todas las demás» (*Jardín*, 30 de noviembre).

Eres más admirable en esta obra de la encarnación que en todas las maravillas de tus atributos divinos y de todas las obras innumerables de la creación (*Jardín*, 24 de abril).

Después de describir las maravillas de la creación continúa:

Pero todas estas magnificencias desaparecen al instante cuando se comparan con la obra de la encarnación, en la que se ve a Dios hecho hombre, aniquilado, humillado, escondido bajo una débil infancia, pobre, vil, despreciado, perseguido y fugitivo, eligiendo con gusto sólo el sufrir. Oh, qué estupor domina a todos los espíritus celestiales que lo contemplan por toda una eternidad. Las humillaciones y el padecer tienen que ser gemas de otro valor, de otro precio distinto del que tienen todas las obras magníficas de la creación realizadas por el amante creador, ya que tú, divino Verbo amante, hombre Dios, las cambias todas para comprar estas dos solas perlas [humillaciones y padecer] y disfrutar tu sagrada humanidad con sus brillantes resplandores (*Jardín*, 6 de febrero).

Al considerar la vida de Jesucristo el alma entiende el valor de las humillaciones:

El alma amante que ha recibido la luz de la verdad está bien instruida por la divina sabiduría del Verbo, su luz eterna. Ella está segura de que este camino de las humillaciones y de la aniquilación de sí misma es el modo más importante para poder ella complacer y dar gusto a su Padre Dios, y este es su beneplácito como el hombre Dios dice: *Yo hago lo que a él le agrada* (Jn 8,29). Así lo ha hecho él desde el principio, es decir, desde el primer instante de la encarnación, y hasta el último suspiro de su vida siempre realizó esta altísima aniquilación y con sus obras nos la enseñó. Esta fue la doctrina que él nos enseñó más con el ejemplo de su santísima vida que con las palabras (*Jardín*, 1 de julio).

7. – *Al principio era el Verbo*

En el *Jardín interior* muchísimas veces (casi mil) sor Celeste se refiere a Jesucristo llamándolo “el hombre Dios”, “Cristo hombre Dios”, “Verbo hombre Dios”, con frecuentes referencias expresas a las dos naturalezas, divina y humana. La persona del Verbo realiza el plan divino de la deificación del hombre haciendo de las almas morada de la Trinidad. Por eso, antes de las meditaciones de la vida oculta de Jesús en Nazaret, María Celeste dedica seis meditaciones al Verbo comentando el prólogo del evangelio de Juan.

El Verbo es principio sin principio de todas las cosas; por él todas las cosas han sido creadas y todas se mantienen en él. Pero es también el principio de nuestra santificación:

Tú eres principio de nuestro bien eterno como hombre Dios porque, en la hora bendita en la que te vestiste de mi carne, fuiste para mí principio de gloria y de bienaventuranza eterna, pues no sólo me sacaste de un piélago de miserias y me introdujiste en el mar de tus misericordias, sino que cambiaste al hombre y lo has convertido en Dios, divinizado en la beatísima Trinidad y transformado en Dios. Porque Dios se ha hecho hombre, el hombre se ha unido a su principio de donde había recibido el ser. En mí, Verbo amor Dios, eres principio; cuando tomaste mi carne me cambiaste en ti, principio sin principio y Dios eterno; cuando me diste por alimento tu carne en el santísimo sacramento del altar me alimentaste de ti y yo comencé a ser alimento del Padre Dios en ti, unida a ti, Verbo amante, hombre Dios, porque tu Padre se alimenta de ti, principio de su amor eterno, en quien tiene todas sus complacencias infinitas, y yo unida a tu carne bendita, te alimento de mi amor y tú te alimentas y me transformas en ti, y así estoy unida a las tres personas de la beatísima Trinidad. Dios Padre se complace en mí, porque tú, que eres el principio de sus amores, estás en mi carne; tú, Verbo amante Dios, te complaces del amor de tu Padre que me engendra en ti como principio. En la comunicación de amor entre tú, Verbo amante, y el Padre, espiráis el Espíritu Santo, tu Espíritu, que me une a ti por la gracia en tu divino amor (*Jardín*, 9 de enero).

Comentando Juan 8,25 *Entonces le decían: ¿Quién eres tú? Jesús les respondió: El principio, que os estoy hablando*, vuelve a hablar del designio divino y del Verbo como principio:

Principio infinito, ¿quién puede explicar quién eres tú, Verbo, divino amante? [...] Una cosa tan alta y secreta de tu divinidad no se había manifestado a nuestra naturaleza humana hasta que tú, Verbo, eterna sabiduría, viniste a desposarte con nuestra naturaleza humana, y después de haberla desposado y unido a la persona divina, nos revelaste todo lo que en secreto habías recibido del divino Padre Dios.

Nuestro primer padre Adán, en el estado de inocencia de la gracia, estaba muy iluminado, Dios Padre lo iluminó y conoció su principio. Pero, después que pecó, perdió la luz y nosotros heredamos como hijos suyos el fómite del pecado y nos hicimos carnales y sensuales, oscuros de entendimiento y débiles de voluntad para caminar por el camino de la justicia, teniendo todas nuestras pasiones desarregladas e inclinadas al mal.

Entonces el divino Padre mandó al mundo el Verbo, sabiduría eterna. Hizo en nuestra naturaleza un hombre nuevo, principio de toda perfección, y así como el Verbo, divino amante, fue principio de la creación en el mundo y fue principio en la justicia original en Adán, por él y en él fue creada esta naturaleza y todo el mundo, como dice el evangelista san Juan al comienzo de su evangelio. Así a este hombre Dios, eterna sabiduría, el Padre Dios le encomendó la obra de la redención, porque era de justicia que el Verbo, eterna sabiduría, en quien el hombre tuvo principio de justicia y santidad, se hiciera hombre y fuera él solo el verdadero y único principio perfectísimo de toda santidad en la naturaleza humana y en todos los hombres, y que por todos los hombres diera gloria y honor a su divino Padre. [...].

Quisiste venir a nosotros como principio de justicia y santidad. Pero ¿cómo? En hábito de humildad eres para nosotros principio en el camino de la perfección: *El principio, que os estoy hablando*. ¿Cómo nos has hablado de este principio sino con tus admirables humillaciones? En tus obras resplandeces como verdadero principio de nuestra salvación. El alma, amante fiel, experimenta en sí que eres el verdadero principio de su justificación, porque en ella has manifestado la verdad. Quien te ha enviado a nosotros te ha enviado en hábito de humildad y tú nos has descubierto el camino de la verdad de nosotros mismos. Con tu divina sabiduría nos has instruido más con las obras que con las palabras. Aquel que se conocía a sí mismo, siendo hombre Dios, se ha humillado tanto a los pies de los pecadores y se escondió, *se anonadó a sí mismo tomando la forma de siervo* (Fl 2,7)

[...]. Has hecho una obra tan grande como tu divino ser. Siendo tan incomprensible tu humillación, ¿qué es lo que el hombre puede contemplar en ti, Señor? Sólo que tú eres principio, siempre principio, para nosotros, miserables criaturas (*Jardín*, 30 de junio).

8. – Nazaret

Para María Celeste las primeras humillaciones del Verbo en la encarnación y nacimiento son más preciosas que todas las grandezas de la creación y «bastaban ellas solas sin llegar a las últimas de la pasión en la cruz» (*Jardín*, 3 de febrero). Y sin embargo dedica más de 30 meditaciones a la vida oculta de Jesús en Nazaret porque, «sin esplendor, en silencio y humildad, en la casa de Nazaret se dispensan las riquezas del cielo».

Me fijo en la meditación en la que María Celeste comenta el texto del Apocalipsis 2,17 (*Jardín*, 11/2 de febrero) explicando quién es el vencedor al que se le da un maná escondido y una piedrecita blanca en la que está grabado un nombre nuevo que nadie conoce, sino el que lo recibe. ¿Qué es el maná escondido y a quién se da?

A los que venciéndose a sí mismos, con todas las malas inclinaciones del hombre viejo Adán, se visten del hombre nuevo, el hombre Dios, a estos les das el maná escondido de la unión que tú, Verbo divino, participaste a tu sagrada humanidad, santificada por Dios Padre. Unida a la persona divina del Verbo tu alma santísima gozaba de la unión con el Padre y el Espíritu Santo; participaba del gozo sustancial de la divinidad, que hacía a tu alma bienaventurada, y se alimentaba del maná dulcísimo y del gozo y fruición que, estando unida a la persona divina, le eran comunicados por la unión hipostática. Y así tú, Verbo, amor mío, participas al alma este gozo, y la alimentas con este maná escondido; pero sólo a los que venciendo se disponen a recibirlo.

La piedrecita blanca es «la semilla evangélica que se da en la pura fe»; en ella está escrito un nombre.

Amor mío, Verbo divino amante. ¿Quién es el que lo recibe y a quién se lo das sino al alma que entra contigo en la casita de Nazaret por medio de la verdadera humildad? Humillada, aniquilada, vestida de los vestidos de tus excelentes humillaciones, escondida a sí misma, niega el discurso y la capacidad de su en-

tendimiento y de su propia habilidad natural, todo lo que es inteligible, y en una oscura noche de contemplación la guías por el camino de la pura fe.

«Palabra de verdad evangélica, piedrecita blanquísima y purísima, fundamento de tu santa Iglesia católica eres tú y la edificas sobre tus humillaciones» dice María Celeste hablando a Jesucristo.

En esta piedrecita del hombre Dios, aniquilado bajo una humanidad tan miserable como es la carne nuestra, Dios Padre escribió el nombre de un hombre nuevo, formado de justicia y santidad perfecta, con el cual se vestiría su Verbo de nuestra humanidad. Allí está escrito el nombre nuevo que sólo el que lo recibe lo entiende, porque los arcanos más sublimes de la fe cristiana son revelados sólo al alma que, aniquilada y purificada de sus propiedades naturales, recibe de ti, Verbo, luz de sabiduría, los conocimientos puros y cándidos de la fe iluminada.

María Celeste vuelve a preguntar:

Pero detengámonos. ¿A quién se los das sino a quien te hace compañía en tus humillaciones y ocultamiento, negándose a sí mismo y venciendo? A este es al que se le da el maná escondido y la piedrecita blanca y pura del Verbo de verdad eterna.

Y continúa así:

No entienden las almas espirituales la importancia y la necesidad que hay de acompañarse desde el principio hasta el fin de este camino de perfección y de vida cristiana con las humillaciones y aniquilaciones del Verbo Dios, hecho hombre.

Ay, amor mío, qué necesidad tiene el alma de habitar contigo desde el principio en el establo de Belén, en Egipto, en la casa de Nazaret, donde viviste escondido, humilde y sin ningún esplendor, pobre, sin disgustarte de habitar allí durante treinta años, sin hacer ningún milagro, sin predicar; no muestras ningún esplendor en el que brille tu divinidad; no haces ninguna cosa extraordinaria.

Oh silencio admirable, tan prolongado como misterioso y salvador. Allí el alma que te sigue aprende más que en los tres años en que predicaste con las palabras la vida evangélica, porque fue más largo el tiempo en que primero practicaste lo que después con palabras enseñaste al alma verdaderamente cristiana. Realmente eres un Dios escondido y desconocido.

«Oh almas espirituales, – dice María Celeste como conclusión – si verdaderamente deseáis recibir el don de la contemplación y unión con Dios, y poseer todas las riquezas y tesoros de la divinidad, tenéis que habitar en la casa de Nazaret, entrar en la escuela de tan gran maestro y quedar a vivir allí hasta que él vaya al Calvario llevándoos con él. [...] Sin esplendor, en silencio y humildad, en la casa de Nazaret se dispensan las riquezas del cielo» (*Jardín*, 11/2 de febrero).

9. – *Eucaristía y deificación*

Las humillaciones del Verbo hombre Dios no terminaron con la muerte en cruz.

Él no sólo quiso nacer, vivir y morir escondido y aniquilado en sí mismo, sino que además, después de haber resucitado de la muerte y estar sentado glorioso a la derecha del Padre, quiere permanecer escondido y humillado bajo las especies del pan y del vino, alimento del hombre, y no deja que aparezca nada de su divinidad. [Ha querido] quedarse con nosotros hasta el fin del mundo en una verdadera aniquilación y humillación en nuestros altares oculto bajo el blanco velo de esos accidentes para saciar el hambre del corazón amante (*Jardín*, 2 de junio).

En la introducción del *Jardín interior* María Celeste ha dicho que las almas fueron creadas para ser morada de la Santísima Trinidad por medio del Verbo, hombre Dios. Y este proyecto divino lo ve realizado de una manera especial por la Eucaristía:

Aquí el Espíritu Santo hace la obra maravillosa de su gracia y hace en el corazón un trono de amor para morada de las tres divinas personas, un trono que está por encima de todas las cosas de esta tierra; por encima de todo lo creado está la morada en la que siempre va deificando, deiformando más al alma en la perfección del hombre Dios. Allí verdaderamente tiene vida en Dios, viviendo en su amado Bien más que en sí misma. La vida de su Verbo amado es su vida y vive en el Espíritu Santo por amor espirado por el Verbo que es vida, y ella aspira sólo a Dios, deiformada en Dios por el puro espirar del Espíritu de amor (*Jardín*, 4 de junio).

En la Eucaristía Jesucristo comunica a las almas toda la santidad que su humanidad recibió en la encarnación:

El alma que se alimenta de este pan de vida se alimenta de todas las virtudes del Señor de la vida con la fe pura y viva en este santísimo sacramento del altar. [...] La humildad de este divino cordero, escondido bajo blancos accidentes, cubre nuestra miseria y la oculta bajo su sombra luminosa y reverbera en nosotros sus divinas virtudes (*Jardín*, 3 de junio).

Aquí no sucede como sucede con los alimentos corporales con los que nos alimentamos, los cuales se convierten en nuestra sustancia, sino que este alimento celeste y espiritual hace que nosotros nos cambiemos y convirtamos en su divina sustancia; por su propia virtud divina nos transforma en sí mismo (*Jardín*, 4 de junio).

Son muchas las meditaciones que dedicó a la Eucaristía especialmente al comentar el capítulo 6 de San Juan sobre el discurso del pan de vida.

Ay, Señor mío. ¿Cómo podrá explicar una lengua mortal qué clase de bien es para un alma cristiana este estado de la verdadera unión con Dios en este divinísimo sacramento del altar? Por medio de él el alma obtiene esta transformación en Dios y recibe el puro respirar divino de perfectísima pureza entre el divino Padre y el Verbo, su Hijo, con su Espíritu Santo, que es espirado por el Padre y el Hijo, en la perfectísima y divina unidad de la esencia y trinidad de personas de perfectísima santidad (*Ibid.*).

En la Eucaristía el alma se alimenta del gozo pleno del Espíritu Santo en esta divina unión de amor que Jesucristo, hombre Dios, le ha merecido.

Alimentándose el alma en este divinísimo sacramento del Verbo Dios, hecho hombre mediante la unión hipostática de que goza Jesús unido al Verbo, el alma, esposa amada, comiendo la carne del hombre Dios, llega a participar de la unión admirable de que goza el alma santísima de Jesús unida a Dios. Y por la unión que con el Padre, el Hijo y el Espíritu Santo tenía el alma santísima de Jesús, del cual todos nosotros somos miembros, es participada esta divina unión al alma esposa en Jesucristo en este divinísimo sacramento (*Ibid.*).

10. – *María Madre del Verbo y madre nuestra*

El designio divino del Padre de dar su Espíritu por medio del Verbo hecho hombre se realiza de manera perfecta en María

santísima. Con admirable profundidad teológica comenta “las cosas grandes que Dios hizo en ella”. «María es la primera redimida y la primera que gozó del fruto de la copiosa redención» (*Jardín*, 9 de diciembre). María es «madre fecunda de toda la generación humana en la gracia, madre de todos nosotros, hijos suyos concebidos en la gracia y en el hombre Dios». María es modelo, «heroína de humildad». «El Verbo, Hijo del eterno Padre, quiso ser concebido en un acto de excelente humildad de mi señora María y de la más sublime aniquilación de sí misma en Dios» (*Jardín*, 4 de diciembre).

Sólo a ti, madre elegida, no se atrevió a acercarse la culpa de nuestro padre Adán. Tú eres el rostro puro de esta bella esposa que es la naturaleza humana. El Verbo, hecho hombre en tu seno, fue el beso que te dio Dios Padre. El Verbo Dios te besó con el amor del Espíritu Santo y, unida en total transformación de amor en Dios, concebiste con este beso divino. El Verbo hombre Dios te besó con el amor del Espíritu Santo y en ti besó a toda la naturaleza humana por él asumida, y así en ti fue embellecida de nuevo nuestra deformidad causada por el pecado a todo el cuerpo místico de la Iglesia. Y el Verbo divino amante nos besa en el sacramento de la eucaristía con el beso de la sagrada unión por gracia, ya que por ti la naturaleza humana fue de nuevo embellecida y renovada en Jesucristo hombre Dios; y por ti las almas redimidas gozan de tan excelente favor divino (*Jardín*, 22 de diciembre).

Las meditaciones que hablan de la Virgen en el *Jardín interior* son un pequeño tratado de mariología; en ellas se habla de todos los privilegios y de su cooperación a la redención.

El comentario a las bodas de Caná, como símbolo de la Eucaristía, hace resaltar su papel de “intermediaria” en el místico banquete al que todos son invitados. «La madre de las gracias, María, fue la primera invitada al banquete de bodas; – dice María Celeste –, es decir, ella fue la primera elegida para el camino de la contemplación perfecta y unión real y transformación de amor en Dios». Y por eso Dios la da como madre y maestra de todas las almas «a las que Dios llama al banquete y a las bodas que el Espíritu Santo hace con las almas elegidas por esposas». Con su vida, como madre y maestra, María enseña el camino pa-

ra entrar al banquete, porque «ella pide y es la intermediaria para obtener de su divino Hijo al alma fiel no sólo la entrada al banquete sino también la plenitud y cumplimiento de la perfección hasta la transformación total de amor en Dios». Y todos, no sólo los pecadores, necesitan recurrir a María, y también las almas fieles deben tenerle «una devoción especial».

Por lo tanto, es necesario que el alma fiel recurra a ella, que es la fuente de la gracia, para todas las dificultades que se encuentren en este camino, y aprenda de ella la verdadera resignación de su voluntad, que ha de estar totalmente muerta en la de su amado, por medio de una verdadera abnegación y aniquilación de entendimiento y de voluntad, con lo cual se llega a la ansiada perfección. Y sin este medio y disposición es imposible llegar.

Y no piensen las personas espirituales que tiene poca importancia este medio y esta ayuda de la intercesión de esta gran madre purísima, porque yo pienso que la gracia de esta unión excelente no se da al alma devota sino por medio de ella. De manera que es necesario caminar con la dirección de nuestra Señora, vivir con una devoción especial hacia ella y ponerse bajo su patrocinio, recurriendo a ella en todas las dificultades y trabajos que encontremos a lo largo del camino del espíritu, pues no son pocas las tribulaciones de los justos (*Jardín*, 22 de marzo).

11. – Muerte mística y resurrección

Humillación, aniquilación, muerte de sí mismo es sólo una parte del camino espiritual para llegar a la meta: morir para resucitar a una nueva vida. Es la purificación activa que el alma realiza con la gracia ordinaria renunciando a sus gustos e inclinaciones para hacer sólo la voluntad de Dios. El alma glorifica a Dios con la muerte continua de sí misma y «llega a la perfecta transformación de amor en Dios cuando por la muerte y aniquilación de sí misma se transforma en imagen viva del Hombre Dios» (*Jardín*, 10 de mayo). La muerte mística es la purificación pasiva en la que Dios suspende las potencias del alma; María Celeste la explica largamente en las meditaciones que dedica a la muerte de Lázaro. Por ejemplo, comentando las quejas de Marta porque Jesucristo dejó pasar el tiempo y fue a Betania cuando Lázaro llevaba 4 días enterrado, María Celeste dice que «esto mismo hace este divino Señor con el alma amiga y fiel amante»:

Se esconde del alma y finge no saber sus tribulaciones y deja pasar meses y años como si no le importaran las penas y tribulaciones que el alma que él ama sufre en su ausencia. [...] No se hace presente porque quiere que el alma muera del todo a sí misma y aguarda hasta que suceda la muerte de la parte racional del hombre y de todo el hombre animal. Y espera hasta que se efectúe esta muerte mística (*Jardín*, 16 de agosto).

Es la etapa de la purificación interior en la que alma sufre una larga agonía privada de luz y consuelo, como si estuviera muerta y enterrada. Lázaro en el sepulcro «no sentía la pena de su corrupción. Pero aquí la cosa no es así porque, siendo muerte mística y espiritual, el cuerpo no es el que muere; es muerte espiritual en la que muere el sentido animal y la propia habilidad natural» (*Jardín*, 21 de agosto).

También en otros escritos habla de la muerte mística, pasiva, necesaria para llegar a la «mística resurrección» en la que Jesucristo es «verdadera vida del alma» por la unión perfecta y transformación en Dios.

María Celeste comenta el prendimiento de Jesús en el huerto (*prendieron a Jesús y lo ataron Jn 18,12*) aplicándolo a la purificación pasiva:

De igual manera, al alma, esposa tuya, en la que tú, Verbo amante, vas a habitar por amor, tu divino poder le ata las potencias con tus ataduras amorosas. [...] Tú, amante infinito, para que el alma pueda llegar a una verdadera resurrección contigo, la pones primero a morir en tu cruz; y en esa alma tú, atado y rodeado de penas, vives crucificado de nuevo por amor; y el alma amante está crucificada contigo, porque ni en lo interior, ni en lo exterior es capaz de recibir consuelo, ni espiritual ni sensible; tan atada está por tu divino poder (*Ejercicio de amor para la cuaresma*, 7)

Al expirar en la cruz Jesucristo «da al hombre la resurrección gloriosa», y al alma, amante y esposa, crucificada con Jesucristo «en la dolorosa crucifixión interior le llega su muerte mística, exhala su espíritu en Dios y se divide de lo sensible, de lo inteligible, de sí misma, del mundo, de las creaturas y de todo lo que es concupiscible [...] y cree sólo en la verdad de Dios vivo con una fe pura sin especies ni formas creadas» (*Ejercicio de amor para la cuaresma*, 46).

Dice san Juan que Jesucristo fue enterrado en un sepulcro nuevo. Dirigiéndose a él María Celeste dice:

Tierra nueva, virginal y purísima fue tu sagrada humanidad, verdadero sepulcro nuevo, pues en él nunca hubo corrupción ni miseria de sombra de culpa. En este sepulcro se entierra el alma, tu esposa amada, durante el tiempo en que vive en este mundo, después que ha recibido la participación de la crucifixión interior y tú has realizado en ella la muerte mística. Unida a ti se entierra en ti para tener una resurrección total a la vida divina y eterna (*Ejercicio de amor para la cuaresma*, 50),

La humanidad de Jesucristo es siempre la puerta. El alma «en ese camino espiritual debe entrar por la puerta de amor de tu sagrada humanidad, y por esta puerta preciosa se entra en la divinidad del Verbo por medio del hombre Dios humillado, porque así entra el alma en la vida del hombre Dios, humillado, anonadado, aniquilado» (*Jardín*, 27 de julio). Cuando el alma está totalmente despojada «no se queda en la sola humanidad sino que pasa al centro de la divinidad donde está el corazón de su amado. Es recibida en él para el eterno reposo del Dios vivo y se ve resucitada en vida eterna» (*Grados de oración*, XIV):

Dios hace tres operaciones admirables en el alma por medio del Dios hombre. La primera es vestirla de él mismo, es decir, de sus virtudes; la segunda es la muerte de sí misma; la tercera es la resurrección mística con su Jesús igual que con él hace su muerte espiritual (*Ibid.*).

«La pobre alma – dice María Celeste – ve que se le acaba la vida por el dolor, y nadie puede entender lo que es esta muerte, y se siente privada de aquel amor al que aspira, de suerte que siempre muere para vivir. Y ahora entiende bien el alma que su Jesús murió para vivir resucitado en sus criaturas» (*Ibid.*).

Efecto de la «mística resurrección» es sentirse llevar por el Espíritu con la libertad de los hijos de Dios. María Celeste sufrió mucho por la incomprensión y las dudas de su director espiritual Tomás Falcoia que no le dejaba cambiar de director. «Sucede que se encuentran muy pocos confesores que tengan la experiencia necesaria para la guía del alma. Se encuentran muchos que conocen este camino sólo por ciencia pero no por experien-

cia». Solo saben lo que han leído en los libros, pero «no tienen experiencia ni luz superior para discernir el verdadero estado del alma» (*Jardín*, 4 de mayo). Usa palabras fuertes, pero no tanto como san Juan de la Cruz que atribuye a «necia soberbia y presunción» la conducta del director espiritual que «tratando un alma jamás la deja salir de su poder allá por los respetos vanos que él se sabe. [...] Deben, pues, los maestros espirituales dar libertad a las almas y están obligados a mostrarles buen rostro cuando ellas quisieran buscar mejoría».¹²

Comentando las palabras de Jesucristo al resucitar a Lázaro *Desatadlo y dejadle andar* (Jn 11,44) María Celeste escribe:

Así es en este estado: al alma se le da la libertad de andar por el camino por el que la lleva el Espíritu Santo, camino sin camino, donde el Espíritu del Señor quiere; no se le pone un límite, sino que se le dice: Dejadla andar y caminar a donde es llevada por el Espíritu Santo, libre y suelta, en verdadera libertad de espíritu, como hija de Dios. [...] Criaturas, os suplico, no le preguntéis a dónde va, porque no puede dejar de satisfacer su deseo de volar muy alto de esta tierra miserable. Dejadla ir y no la molestéis, porque ha recibido la orden y la libertad de marcharse (*Jardín*, 24 de agosto).

12. – *Locura de amor*

Estupor y admiración son dos sentimientos que María Celeste expresa repetidamente al considerar las humillaciones del Verbo y el amor que le llevó a hacerse hombre y morir en la cruz. Inflamada de amor María Celeste habla así:

Tu amoroso corazón arde con el deseo de llegar pronto a esta muerte de amor por ti tan suspirada. Y has determinado que sea la más dolorosa, ignominiosa y cruel, como ningún hombre la haya sufrido en el mundo. Satisfécete, pues, dulce bien mío, todo lo que quieras. Tus ardientes deseos de amor te han condenado para dar la vida al alma amiga. Te portas como un loco enamorado. Perdona que me atreva a hablarte así, porque verdaderamente estás loco de amor. [...]. Has querido saciar el ardor

¹² SAN JUAN DE LA CRUZ, *Llama de amor viva*, Canción 3, nn. 57 y 61, Biblioteca de Autores Cristianos, Madrid 1991¹³, 1007 y 1009.

de tu caridad con tantas penas y con la muerte, y una muerte crudelísima. No hacía falta tanto para redimir a la humanidad. Pero querías saciar el fuego inmenso de caridad que te abrasaba el pecho por la esposa amada (*Jardín*, 25/3 de agosto).

El Verbo hombre Dios, imagen del Padre, por «una locura amorosa que los ángeles admiran por toda la eternidad, locura inventada por la divina sabiduría», graba su propia imagen en las almas que lo aman y participan de sus humillaciones.

¿Quién podía encontrar tan buena manera de hacer un retrato animado con verdadera semejanza divina, como tú has esculpido en ti mismo la verdadera semejanza de amor del hombre con su Dios? Eres hombre y eres Dios, y por eso has hecho tan maravillosamente en el hombre la semejanza divina; y cuanto más semejante a ti sea el alma en la aniquilación de sí misma y en su propio desprecio, tanto más en ella tú esculpes al vivo tu divina belleza (*Jardín*, 31 de julio).

Humillaciones y amor del Verbo y del alma es el tema anunciado en la introducción del *Jardín interior*. Podemos concluir con estas palabras de María Celeste: «Eterna sabiduría, esta es la locura de amor que viniendo a nosotros has querido que aprendiéramos. Oh verdadero doctor de las almas, haz que aprendamos tal locura de amor» (*Ibid.*).

DENNIS J. BILLY, C.SS.R.

A TWOFOLD INSTITUTE:
COMPLEMENTARITY IN MARIA CELESTE
CROSTAROSA'S RELIGIOUS FAMILY

1. – *The Tensions of Her Time*; 2. – *A Sign of Contradiction*; 3. – *Celeste's Religious Family*; 4. – *The Centrality of Prayer*; 5. – *Models of Complementarity*; *Conclusion*

Blessed Maria Celeste Crostarosa (1696-1755), the Italian mystic, spiritual author, foundress of the Order of the Most Holy Redeemer, and the visionary nun whose presence looms large in the background and founding of the Congregation of the Most Holy Redeemer, lived at a time in Church history when mystics were carefully scrutinized and generally looked upon with suspicion. The Church's ongoing struggles with the moral rigorism of the Jansenists, the passive mysticism of the Quietists, and the spiritual antagonism of "Enlightened" Rationalists led it to look askance at those who dared claim direct personal experience of God through private revelations or promote a spirituality emphasizing anything beyond the scope of normal Catholic ascetical and devotional practice.

Although time would prove her mystical experiences and private revelations authentic, Celeste suffered from this general atmosphere of mistrust and disfavor toward those claiming exceptional spiritual experiences. Ridiculed as delusional and unstable by many in the Neapolitan clergy, reprimanded by her one-time spiritual director, Bishop Thomas Falcoia, and scolded by her saintly friend, Alphonsus de Liguori, she held fast to her convictions and set out on a path of intimate communion with Jesus, the Redeemer, through a loving embrace of the cross and the way humble self-abnegation. The Church is much the richer for the witness of her life, the profundity of her spiritual doctrine, and the complementary spirit of the religious family she inspires to this day.¹

¹ An earlier and much shorter version of this article appears as, "The Rela-

1. – *The Tensions of Her Time*

Although the practice of the Catholic faith and devotional piety remained largely intact in eighteenth-century Neapolitan culture, the Church struggled at the time against remnant pockets of Jansenist rigorism and Quietist pseudo-mysticism, each of which had its roots in the previous century, as well as the expanding ideological reach of Enlightened thought. Its reaction to these influences resulted in a heightened sensitivity and more tempered approach to many of the spiritual and moral issues of the day, especially those related to claims related to mysticism and inspired visions.

Jansenism represented a subtle blending of Calvinistic thought with Catholic theology by its emphasis on the total corruption of human nature and the irresistibility of grace. It criticized the nuanced moral casuistry of the day, promoted a rigid interpretation of the moral code, looked down on frequent Communion, and speculated that few would be saved from the torments of hell. Catholics responded by maintaining humanity's wounded (but not entirely corrupted) nature, the freedom to resist the transforming power of God's grace, the place of moral reasoning in making practical judgments concerning the moral life, the important role of frequent communion in the spiritual and moral lives of the faithful, and God's will for everyone to be saved.²

Quietism taught that the soul should remain completely passive before God, so much so that it should no longer desire its own salvation, but instead seek a total annihilation of self. A soul in such a state could no longer sin, even if its external actions transgressed the commandments of God and the Church; nor would it need to engage in practices of prayer and mortification, or even resist the onslaught of temptation. A soul totally passive before God was thought to have reached a state of complete submission and to be led by the internal promptings of the Spirit rather than by traditional moral

tionship between the Redemptorists and the Redemptoristines: Models of Complementarity," *Spiritus Patris* 37 (no. 2, 2001): 35-39. All Scripture quotations come from *The New American Bible, Revised Edition* (Oxford: Oxford University Press, 2010).

² See K. BIHLMAYER and H. TÜCKLE, *Church History*, vol. 3, *Modern and Recent Times*, trans; V. E. Mills and F. J. Muller (Westminster: Newman Press, 1966), 236-43; H. JEDIN, ed., *History of the Church*, vol. 6, *The Church in the Age of Absolutism and Enlightenment*, trans. Gunther J. Holst (New York: Crossroad, 1981), 24-57.

guidelines, which it could at times even be called to transgress. The Church reacted strongly to these Quietist currents. It grew suspicious of anyone claiming to have private revelations from God, scrutinized them with care, and subjected them and to strict controls. It recognized the corrosive effect of Quietist thought and practices, and sought to root out any hint of its presence from Catholic life.³

Enlightenment thought exalted human reason and placed it in an antagonistic relationship to the faith. It narrowed the scope of rational argument, making logic and empirical verification the sole arbiters of correct theoretical and moral judgment. It embraced a Deistic God, who created the world from afar, but would not intervene in its affairs through miracles or divine revelation. It looked down on the popular religion of the masses and the authorities who perpetuated belief in their contrived (and unenlightened) superstitions. It was antagonistic to Catholic hierarchy and believed that the Christian faith needed to be stripped of anything that could not undergo intense rational scrutiny. The Church defended itself against these rationalistic arguments by emphasizing the compatibility between faith and reason, the possibility of divine revelation, and a proper understanding of God's providential intervention in human affairs.⁴

Although Jansenism, Quietism, and Enlightened thought did not have their origins in the Italian peninsula, they affected the mindset of its people—especially the nobility and regalist court of Bourbon Naples—either directly or by way of negative reaction. Against Jansenism, systems of moral casuistry evolved that steered clear of the loose moral standards of the laxists, on the one hand, and the extreme moral rigorism of the Jansenists, on the other. Within the spectrum of Catholic orthodoxy, theologians veered toward one of three systems of moral casuistry: the probabilism promoted by the Jesuits, the probabiliorism as championed by the Dominicans, or the equiprobabilist position developed by Alphonsus de Liguori and promulgated by the Redemptorists. Against Quietism, the Church looked with suspicion on claims of mysticism and private revelations and generally promoted an ascetical spirituality that focused on the acquisition of virtue, adherence to the commandments of God and

³ See K. BIHLMAYER and H. TÜCKLE, *Church History*, 3:243-45; JEDIN, ed., *History of the Church*, 6:88-93.

⁴ See K. BIHLMAYER and H. TÜCKLE, *Church History*, 3:245-53, 259-66; JEDIN, ed., *History of the Church*, 6:342-80.

the Church, frequent reception of the sacraments, and the practice of popular devotions. Against the Enlightenment, the Church emphasized that Christianity, while not contrary to the dictates of reason, was essentially a revealed religion and that the Church magisterium was the authority ordained by God to preserve the deposit of the faith and scrutinize the orthodoxy of all claims to the truths necessary for salvation. In the face of such challenges, Catholicism withdrew further into the defensive posture it had assumed toward new ideas and modes of thought since the days of the Reformation.⁵

2. – A Sign of Contradiction

These cultural forces affected Celeste both in how she understood and conveyed her spiritual experiences, and in how others perceived her. Although she sometimes employed vocabulary resembling that used by these movements to express her own spiritual experiences, her spirituality generally represents a vigorous Catholic response to these heretical extremes. As for the reception of her spiritual message, many members of the Neapolitan clergy looked askance at it, because it differed from traditional ascetical practices that tempered Jansenist extremes with a more moderate emphasis on mortification and the acquisition of virtue. Others discounted her mystical experiences out of an overabundance of caution, desiring to steer clear of even the slightest hint of pseudo-mysticism and thus insuring that the faithful were kept safe from the private (and likely false) revelations of powerful charismatic figures. Still others wrote her off as a delusionary religious fanatic whose mystic claims would not withstand intense rational scrutiny. Despite such opposition to her message, she remained true to her inner convictions and, in the face of great opposition from within the Church and outside of it, dedicated her life to implementing her vision. A faithful daughter of the Church, she did not let her message become sidelined by the moral rigorism, pseudo-mysticism, and growing rationalism of the day, but instead embraced wholeheartedly her call to being a living memory of God's merciful, redeeming love.⁶

⁵ See K. BIHLMAYER and H. TÜCKLE, *Church History*, 3:266-84; JEDIN, ed., *History of the Church*, 6:369-70, 430-33, 534-35.

⁶ See F. M. JONES, *Alphonsus de Liguori: The Saint of Bourbon Naples 1696-1787* (Dublin: Gill and Macmillan, 1992), 77-85, 91-107, 120-27. See also G.

As she articulated her spiritual message, Celeste navigated these turbulent waters with the tools at her disposal. She was not highly educated and wrote in a popular style more akin to the patterns of her eighteenth-century Neapolitan dialect than the standard rules of Italian composition. Her spelling, grammar, and sentence construction reflected her modest Neapolitan upbringing and appeared crude and perhaps even distasteful to the learned circles of her day. Despite her ill-equipped literary background, her writings reflect a deep Catholic faith and embody a deep intimacy and genuine, childlike trust in God that was evident in her from a very early age. This intimacy with God manifested itself in a love of the Redeeming Christ and a heartfelt embrace of his kenotic process of humble self-emptying. A single-hearted, loving embrace of the cross was an essential feature of her spiritual message. She took the words of Christ seriously, "Whoever wishes to come after me must deny himself, take up his cross, and follow me. For whoever wishes to save his life will lose it, but whoever loses his life for my sake and that of the gospel will save it."⁷

Celeste sought to lose herself in Christ. She conveyed her message not by means of an abstract theory, but by sharing her intimate experience of her journey with God in a unique and highly personal way. Her writings are rife with images and metaphors that seek to convey God's words spoken quietly to her in the depths of her heart. At the center of this message is a deep sense of the intent of the Father and his salvific will for humanity.⁸ This loving plan of redemption is centered on the mysteries of Christ's incarnation, passion, death, and resurrection, on the one hand, and the transforming, divinizing grace of the Holy Spirit, on the other. Key to her spirituality is the understanding that Christ continues to live out these mysteries in the members of the faithful and that his Spirit is the principal means by which

DESROCHERS, *Maria Celeste: Religious, Founder, Mystic: An Extraordinary Woman*, trans. S. Plante Killian (St. Anne de Beaupre: The Secretariat of the Shrine, 2000), 21-22.

⁷ Mk 8:34-35. For Celeste's spiritual message, see S. MAJORANO, *The Imitation through the Memoria of the Saviour: The Spiritual Message of Sr. Maria Celeste Crostarosa*, trans. J. Oppitz (Rome: St. Alphonsus, 1978), 49-108. See also J. OPPITZ, *The Mystic Who Remembered: The Life and Message of Sister Maria Celeste Crostarosa, O.Ss.R.*, 2d ed. (Esopus, NY: Redemptoristine Nuns, 2003), 57-109.

⁸ See Maria Celeste CROSTAROSA, *Le nove regole e lo spirito dell'ordine*, Introduction by D. Capone (1980, for private use by the Redemptoristine Nuns), 33-35; MAJORANO, *The Imitation through the Memoria of the Saviour*, 55-58; OPPITZ, *The Mystic Who Remembered*, 65-70.

this transformation takes root in the lives of the faithful. Her spirituality involves not a mere external imitation of the attitudes, dispositions, and actions of Jesus, but an actual participation in his life and substance which makes the believer a *viva memoria* (or “living memory”) of the Redeeming Christ. Celeste uses ontological categories to describe the intimate union of creator and creature effected by this transforming process. As a *viva memoria* of this redeeming love, the believer makes present in the here-and-now the very person of Christ himself. Through this “living memory” Christ continues his universal, redeeming mission through time and space.⁹

In the midst of the many tensions faced by the Church in the first half of the eighteenth century, God broke through the spiritual and intellectual sophistications of the age and spoke through the humble voice of a simple, contemplative nun. To counter the Jansenist focus on human depravity and moral rigorism, he inspired Celeste to write of the transforming power of God’s grace that divinized a person so Christ could continue to live out his paschal mystery. To offset the Quietist focus on self-annihilation and complete passivity before God, he gave her a message of total self-abnegation intimately tied to the following of Christ and carrying out the Father’s will through a heartfelt, loving embrace of his cross. In response to the Enlightenment’s emphasis on the purely rational, he spoke to her through inner voices, dreams, and visions to remind believers and non-believers alike that Christianity is fundamentally a revealed religion and cannot be confined to the narrow confines of the empirical reasoning. Celeste’s message, in short, was a sign of contradiction to her age. It is to be seen not (as some would have it) as an anachronistic throwback to an earlier, less sophisticated time, when visions and miracles were commonly accepted as a part of the fabric of daily life, but as a prophetic challenge to an age in grave danger of losing sight of the intent the Father had in sending his son, Jesus Christ, to redeem us and transform us through the power of his Spirit. Although the tensions have changed, the religious family she founded remains, to this day, a prophetic challenge and sign of contradiction to a world in desperate need of experiencing the love of the Redeeming Lord.

3. – *Celeste’s Religious Family*

⁹ *Ibid.*, 118-60; 71-80.

God revealed to Celeste the need to establish a new religious institute, one dedicated to the person of Jesus the Redeemer and consisting of a single trunk bearing two branches: an order of women dedicated to life of contemplating the mysteries of the redeeming Lord by way of the *viva memoria*, and a missionary congregation of men dedicated to following him by the preaching of the Gospel of plentiful redemption to the poor and most abandoned.¹⁰ The goal of the women's order would be transformation in Christ by becoming "living memories" of him in a contemplative community through the virtues imparted to them by his living presence. The goal of the men's congregation would be union with God through Christ by the practice of conformity to God's will and imitating Christ as missionary preachers dedicated to a life of apostolic virtue that closely identified with the poor and spiritually marginalized.¹¹

Together, the two branches of this new institute would represent two facets of a single religious family, with each in its own distinct way being, at one and the same time, both contemplative and missionary in outlook. The women's order would focus on following the Redeeming Lord by cultivating an interior life dedicated to purity of intention through obedience, recollection, silence, and prayer, and self-abnegation through mortification, humility, and poverty.¹² They would embrace the cross of Christ by annihilating all self-will so that the living presence of Jesus himself might take root in their hearts and the intent of the Father might vivify their souls. The men's congregation, in turn, would engage in the following of Christ by focusing on the preaching of radical conversion. United by a single motto: *Copiosa apud eum redemptio* ("With him is plentiful redemption"), their love of the Redeeming Lord would lead them to follow him in complementary albeit mutually affirming ways.

The relationship between the two branches has often been described in terms of their complementary roles in their service to Christ and his body, the Church. Even today, the Rules of each community point out this close relationship of complementarity. Statute 08 of

¹⁰ Originally named after the Most Holy Savior, the two branches would later be dedicated to the Most Holy Redeemer.

¹¹ See OPPITZ, *The Mystic Who Remembered*, 147.

¹² Of these nine virtues, Celeste gives special emphasis to self-abnegation and purity. See Maria Celeste CROSTAROSA, *Le nove regole e lo spirit dell'ordine*, 54-74; MAJORANO, *The Imitation through the Memoria of the Saviour*, 64-83; OPPITZ, *The Mystic Who Remembered*, 80-97.

the Redemptorist *Constitutions and Statutes* states that the Redemptoristines "... have a common origin with us, are dedicated to the same purpose and participate in the ministry of the Congregation."¹³ Constitution 13 of the Redemptoristine *Constitutions and Statutes*, in turn, states: "The Order is, in fact, closely linked by its origins, name and spirituality, with the Congregation of the Most Holy Redeemer. The twofold Institute is called to achieve a common goal in a complementary fashion."¹⁴ It goes on to explain the complementary nature of this relationship in the following way: "The apostolate of the Redemptorists is sustained by the contemplative life of the Nuns and their ministry gives incentive to the life of prayer and contemplation of the Nuns who are themselves fully missionary."¹⁵

If the Redemptoristines are "fully missionary" by virtue of their life of cloistered contemplation, then perhaps the Redemptorists can be thought of as being "fully contemplative" in their active missionary endeavors. That is not to say that they are called to the cloister (Alphonsus would have had a fit at such a suggestion), but that the good of the apostolate bids them to foster a contemplative attitude toward life and in all they do.¹⁶ It is for this reason that they are called to "cultivate the spirit of contemplation which deepens and strengthens their faith"¹⁷ and why they are encouraged to direct their mental prayer "... principally to the contemplation of the mysteries of redemption."¹⁸ It is also why they are asked to "...value highly the contemplative apostolate of the nuns of the Order of the Most Holy Redeemer."¹⁹

When seen in this light, the complementary role played by the branches of Celeste's religious family in their service to Christ and his body makes the Church more vibrant and dynamic. Both communities can be thought of as apostolic *and* contemplative in spirit. The relationship between the two is merely construed differently in the concrete expression they give to religious life. For the Redemptoristines,

¹³ CONGREGATION OF THE MOST HOLY REDEEMER, *Constitutions and Statutes* (Rome: C.Ss.R. General Curia, 2002), 120.

¹⁴ ORDER OF THE MOST HOLY REDEEMER, *Constitutions and Statutes*, trans. Sean Wales and Ronald McAinsh (Rome: C.Ss.R. General Curia, 1986), 6.

¹⁵ *Ibid.*

¹⁶ See OPPITZ, *The Mystic Who Remembered*, 142-43.

¹⁷ See CONGREGATION OF THE MOST HOLY REDEEMER, *Constitutions and Statutes*, 48-49 (Constitution 24).

¹⁸ *Ibid.*, 52 (Constitution 31).

¹⁹ *Ibid.*, 120 (Statute 08).

prayer itself is an apostolic activity that gently draws others to encounter the person of Christ. For the Redemptorists, apostolic action flows from prayer and does not properly exist without it. The bond between the two communities is the redeeming love of Christ and the mission they have been given as his disciples to proclaim that love through preaching and the ongoing conversion of their lives. Here, the word “preaching” is to be taken in the wider sense that would understand a life totally dedicated to prayer as a profound announcement of Christ’s redeeming Word. The motto they share, moreover, reminds members of both communities of the plentiful redemption offered to all who seek Christ with a sincere heart.

4. – *The Centrality of Prayer*

With the Apostle Paul, each branch of Celeste’s religious family believes, “Life is Christ.”²⁰ Prayer, for them, is a kind of spiritual breathing: it keeps them alive in Christ and roots them in his Spirit. It is at the center of the redemptive mission of this twofold Institute and, like breathing itself, cannot be simply put aside. For Celeste, prayer had a twofold purpose: to liberate the soul from sin and to unite it to God.²¹ To be “a living memory” of Christ meant remembering that his entire life was a prayer and that he sought nothing else than to love the Father as the Father loved him.²² Alphonsus, in turn, called prayer “the great means of salvation.”²³ He did so because of his keen awareness of its importance for helping people to deepen their relationship with Christ, “If you pray, you will be saved,” he liked to say. “If you do not pray,” he continued, “you will certainly be

²⁰ Phil 1:21.

²¹ Mother Maria Celeste CROSTAROSA, *Florilegium of Texts*, selected by Sabatino Majorano, ed., Margaret Bannville, trans. Michael Bailey and Joseph Oppitz (Liguori, MO: Liguori Publications, unidentified date), 97; See also, *Istituto e Regole de SS.mo Salvatore condennate nei Santi Evangelii*, – secondo la versione del codice Foggiano II e la trascrizione di S. Majorano Rules, 185-186 (Prayer 8v-9r).

²² *Ibid.*

²³ Alphonsus de LIGUORI, *Prayer, The Great Means of Obtaining Salvation and all the Graces Which We Desire of God in The Complete Works of Saint Alphonsus de Liguori*, ed. Eugene Grimm, vol. 3, *The Great Means of Salvation and of Perfection* (Brooklyn: Redemptorist Fathers, 1927), 19. See also IDEM, *Opere ascetiche*, ed. Giuseppe Cacciatore, vol. 2, *De gran mezzo della preghiera e opuscoli affini* (Rome: Edizioni di storia e letterature, 1962), 7.

lost.”²⁴

Teaching people how to pray was an essential part of the Redemptorist missionary apostolate. Nothing was more important – not then and certainly not now. Just as Jesus taught his disciples to pray, so must Redemptorists pass on what they have learned to others. For this reason, they need to be familiar with the various kinds of prayer forms encouraged by the Church and find creative ways of introducing them to the people they serve. Authentic prayer engages the whole person: the physical, emotional, mental, spiritual, and social. It puts people in touch with their radical dependency on God and of their need to foster a deep, intimate relationship with him.

Intimacy with another is directly proportionate to the amount of reciprocal self-disclosure involved in the relationship. People become intimate with God by opening their hearts and minds to him and by sharing with him their every concern. God, in turn, becomes intimate with them by drawing them into himself and allowing them to share in the inner life of the Trinity. The more people participate in that life, the more “Godlike” they become. This process of divinization enables people to commune with God on ever deeper levels of their being. Because of Jesus’ paschal mystery, this process of mutual indwelling can begin in them even now. Contemplative prayer is nothing more than the recognition of and resting in this relationship of mutual indwelling. Although not everyone is called to the cloistered life, all are called to live in God contemplatively. The cloistered life lived by the Redemptoristines is a concrete reminder to Redemptorists of the contemplative dimension of their apostolic life. Without this “living memory” of the Redeemer to support them, Redemptorists would find the following of Christ much more difficult, if not impossible, to carry out.

5. – *Models of Complementarity*

To speak of “complementarity” in one’s *Constitutions and Statutes*, however, or to emphasize the centrality of prayer in the ongoing redemptive mission of the twofold Institute, does not necessarily mean that members will understand this relationship in exactly the same way. This relationship has been construed through a variety of

²⁴ IDEM, *Prayer*, 49; IDEM, *Del gran mezzo della preghiera*, 32.

“models of complementarity” spanning a wide spectrum of opinion. Each of these models is a mental construct that carries with it various attitudinal and emotional stances toward the second party in the relationship.

1. *Theoretical Union/Practical Division.* On one end of the spectrum is a tendency to accept a theoretical union of the spirit and work of the two communities, but to maintain a strict practical division in their ongoing daily affairs. This understanding of the relationship occurs for two reasons. First, one of the communities may be experiencing a widening gap between the ideal set down in its *Constitutions and Statutes* and its lived experience. The growing separation between theory and practice permits the members to espouse positions that never become incarnated in their daily lives. As a result, they gradually lose touch with their community's founding charism, and they tend to view their relationship to their partner in “the twofold Institute” as functionally irrelevant or merely peripheral to their own. A second reason for this attitudinal mindset occurs when prayer is no longer perceived as an essential ingredient of the ongoing redemptive mission in which they share and the fragile continuum between active contemplation and contemplative action is broken up. In such a scenario, members of the active missionary community lose touch with the contemplative dimension of their vocation and justify their existence solely in terms of the active works in which they are involved. Members of the contemplative community, in turn, lose touch with the apostolic dimension of their vocation and forget the underlying social and ecclesial dimensions of their call to contemplation.

2. *The Merging of Vision and Charism.* On the other end of the spectrum would be a tendency to water down the distinctive charism of each community and to merge them with the common motivating vision of carrying on the work of the redeeming Christ. The appeal of this approach to certain members of “the twofold Institute” should not be underestimated. Its aim is to create a single, all-encompassing spirituality satisfying to all. It commonly asserts that there is no substantial difference between the Redemptorist and Redemptoristine spirituality and that their differences of expression in the living out of their religious commitments are of a secondary nature. Belonging to the same religious family is all that matters. Nothing else counts or has any lasting relevance, at least as far as living the consecrated life is concerned. The proponents of this approach have

many good intentions, but seem to overlook a number of serious difficulties. To begin with, an authentic Christian spirituality must posit a fundamental continuity between theory and practice in the lives of its adherents. To insist that the practical expressions of a religious community are inconsequential or of a secondary nature does not take into account the underlying incarnational principle that should permeate all aspects of an authentic Christian spirituality. This holds true especially for Redemptorist and Redemptoristine spiritualities, which have traditionally emphasized “practice” as a way of inculcating their fundamental values in the hearts and minds of their members. In addition to disregarding the importance of “practice” in the lives of professed religious, this approach also blurs the distinction between “vision” and “charism” for the communities in question. Redemptorists and Redemptoristines alike are motivated by a common *vision* (i.e., to carry on the work of the redeeming Christ), but do so by means of very different communal *charisms* (i.e., following Christ in an active missionary apostolate as opposed to being a “living memory” of Christ in the hidden life of the cloister). Merging the concepts of “vision” and “charism” would have a diverse effect on the internal life of each community and, in some cases, unleash forces that would try to mold them into something they were never meant to be (e. g., imposing C.Ss.R. spirituality on the O.Ss.Rs. – or vice versa). Redemptorists and Redemptoristines are motivated by a common *vision* that embraces complementary *charisms* that manifest themselves in concrete differences in *practice*. Their spiritualities differ because the specific combination of “*charism*,” “*vision*,” and “*practice*” in each community has distinctive traits that make them unique.

3. *Hierarchical Participation.* A third way of rendering the complementary roles of the Redemptorist and Redemptoristine communities is to place them in hierarchical relationship to each other and to emphasize the participatory role of one in the other’s ongoing implementation of Christ’s redemptive mission. This model typically has two expressions. In the first, Redemptorist spirituality is considered superior to Redemptoristine spirit and way of life. The proponents of this approach (mostly Redemptorists) consider their spirituality more practical and apostolically effective. It caters, moreover, to the action-oriented, problem-solving character of Western culture and has little patience with the seemingly passive, reclusive tendencies of the Christian monastic tradition. Christ, the proponents of this

position claim, came "to bring glad tidings to the poor... to proclaim liberty to captives and recovery of sight to the blind, to let the oppressed go free."²⁵ While they recognize the importance of prayer (even the contemplative kind) for continuing this redemptive mission in the name of Christ, they consider it only ancillary in nature and not something at the very heart of their apostolate. This holds true for their own prayer, as well as that of the Redemptoristines. Important as prayer is for the good of the apostolate, it always remains for them something of only secondary importance. The other expression of this hierarchical model focuses on the superiority traditionally attributed by the Church to the monastic life over the active apostolic life. According to this scenario, the Redemptoristines have chosen the better part in their decision to dedicate themselves totally to a life of prayer.²⁶ By plumbing the depths of their own hearts and seeking to walk through the various stages of purgation, illumination, and union they not only draw closer to God themselves, but contribute to the release of the necessary graces that will enable others to do the same. According to this understanding of complementarity, the active works of the Redemptorist missionaries are sustained by the contemplative life of the Redemptoristines and would bear little, if any, fruit without it. In each of these expressions, the participatory role given the other half of "the twofold Institute" is limited and secondary. It must also be admitted that, at times, this approach has probably been hampered by patriarchal prejudices on the part of Redemptorists and a latent touch of spiritual pride on the part of Redemptoristines.

4. *Division of Labor.* Another model used to describe the complementary roles of the two communities is based on the concept of division of labor. This approach is not interested in ranking one spirit and way or life over another, but in the practical task of assigning different tasks to appropriate groups possessing the needed competence. It understands what a certain degree of specialization can bring to the important task of carrying out Christ's redemptive mission and structures this insight accordingly in the Redemptorist and Redemptoristine communities. That is to say that the Redemptorists concern themselves primarily (but not exclusively) with the active

²⁵ Lk 4:18 (See also Is 61:1).

²⁶ Lk 11:38-42.

works of the apostolate, while the Redemptoristines devote all their energies to the apostolate of prayer in a contemplative, cloistered setting. The theological basis for this approach is the Apostle Paul's doctrine of the Church as the Body of Christ, where different members of the believing community are recognized as performing certain functions for the good of the whole.²⁷ In the case of the Redemptorists and Redemptoristines, entire communities are recognized by the Church as specially endowed with complementary charisms that further the work of the redeeming Christ in preaching the Good News to the poor and most abandoned. An interesting insight into this approach concerns the psychological ramifications of having "brother and sister" communities divide their labors respectively according to the active apostolate and the contemplative life. Jungian theory asserts the androgynous composition of the human psyche. In men, the *animus* (or male component) is normally conscious, while the *anima* (or feminine component) remains unconscious. The reverse is true for women. According to Jung, the process of individuation begins when a person gets in touch with the unconscious element in his or her psyche and allows it to come forth. Interestingly enough, these psychological dynamics can also be at work in communities of men and women such as the Redemptorists and Redemptoristines. It therefore seems quite natural that the male partner in "the twofold Institute" would consciously take on a role more closely associated with an *animus* activity (i.e., the active missionary apostolate), while the female partner would consciously associate itself with an *anima* activity (i.e., the life of contemplation). According to the principle of individuation, however, every Redemptorist eventually needs to get in touch with his call to *contemplation* (coming from his unconscious *anima*), while every Redemptoristine must similarly become aware of the deep *apostolic* ramifications of her life of prayer (coming from her unconscious *animus*). When seen in this light, the complementary roles of the two communities should be explained in such a way that they foster rather than inhibit the ongoing process of personal and communal individuation.

5. *Collaborative Equals*. A final model used for explaining the complementary roles of the two communities understands participation as a collaborative effort of equals. According to this approach, Redemptorists and Redemptoristines share equally in the ongoing re-

²⁷ See, for example, Rom 12:3-8; 1 Cor 12:12-26.

demptive mission of Christ. The focus here is not on hierarchical relationships or on the division of labor, and still less on a dichotomy between theory and practice or on the merging of vision of charism. In this model, the emphasis falls squarely on the mutual bond shared by the two communities in their attempt to carry out the mission entrusted to them by Christ. All disciples are one in Christ. As the Apostle Paul so eloquently states: "There is neither Jew nor Greek, there is neither slave nor free person, there is not male and female."²⁸ It is from this radical equality before God that the two branches work together in the Spirit with the freedom of sons and daughters of God to proclaim with their lives the Good News of plentiful redemption. In this collaborative effort, both communities are fully apostolic and fully contemplative (albeit in different ways). They share the fruits of each other's endeavors and receive from the other what is lacking in their own storehouse of spiritual benefits. What is more, they enjoy an extended continuum that celebrates both the apostolic *and* contemplative dimensions of each vocation. When seen in this light, the contemplative apostolic community of one branch is intimately linked to the apostolic contemplative community of the other. United by Christ's Spirit, each partner in this "twofold Institute" serves the other by virtue of the charism entrusted to it by Christ and his body, the Church. This quality of service rests at the heart of each community's spirituality and draws them even closer to one another as men and women who have dedicated themselves totally to the Christ's missionary apostolate. The two branches are called to be both "missionaries" *and* "contemplatives" in the fullest sense of the terms. Their collaborative efforts for the sake of the kingdom generates an ever-deepening sense of the magnitude of God's love for humanity and of the copiousness of redemption for all who ask for it. To paraphrase St. Alphonsus: "Paradise for God is to dwell in the human heart.

To one degree or another, each of these models is operative in the daily functioning of the communities, if not on an official level, then where it ultimately counts – in hearts and minds of Celeste's religious family. This plurality of models may explain, at least in part, the strong sense of ambiguity that pervades much of the discussion of the relationship between the two branches. It may also explain the complexity of the relationship and of the great need for each branch to make strong efforts to understand each other's spirit and

²⁸ Gal 3:28.

way of life. These efforts may be compounded by the fact that, at any given time, various (even conflicting) models may be operative in any given community and even in particular individuals. It may also be compounded by the ongoing changes in the relationship itself which, through the course of history, has often broken through static and seemingly unchanging structures in a vital, dynamic way.

Although Celeste would most likely have found valuable insights in each of these models, her understanding of the relationship between the two branches of her religious family most closely resembles the last. In her mind, each branch of the institute has a unique focus and plays a pivotal role in the work of the Redeemer: one by making him present to others by way of *viva memoria*; the other, by proclaiming his message of plentiful redemption to the poor and most abandoned. Since Jesus himself said, "I am the vine, you are the branches,"²⁹ separating the branches from the vine or emphasizing the importance of one over the other, detracts from Celeste's vision and fails to capture the full complementarity of her project.

Conclusion

The Church today faces different challenges from those of the eighteenth century. Jansenism, Quietism, and Enlightened rationalism have receded from the center stage of history and no longer present the threats they once did. Today's challenges come not from moral rigorism, but from a cultural relativity that gives rise to moral laxism. Rather than emphasizing the depravity of human nature, many today call into question the very existence of human nature itself. In much of the world, people have lost touch with the divine and given themselves over to an unmoored social activism. Many say the Enlightenment project has failed, calling the very foundations of reason itself into question and leaving in its wake nothing but a sea of postmodern uncertainties. What can Celeste's spiritual message say in the face of such daunting challenges? Does it have any relevance for believers today? If so, just what might it be and how can it be construed and communicated?

First and foremost, her message focuses entirely on Jesus the Redeemer: he alone can save; he alone can rescue humanity from evil's snare; he alone can transform human beings and make them

²⁹ Jn 15:15.

fully alive with the love of the Trinitarian God. Celeste emphasizes the one thing that matters. Her single-hearted devotion to Christ challenges believers to embrace the fundamental Gospel truth of Jesus' Redeeming love and to recognize the Father's intent at work in the world today through Christ and in the Spirit. Her love of the cross by means of *viva memoria* reminds believers that the suffering of the cross is part of the cost of discipleship. The cross gives meaning to human suffering. By embracing it, and loving it as Jesus did, human beings come to discover its transformative value.

Celeste's spiritual message continues to remain a sign of contradiction to the world. In following her message, both branches of her religious family must keep their eyes fixed on the work of the redeeming Christ by being faithful to their respective charisms and establishing relevant structures and practices that will respond to the needs of their time. Like Celeste, they are called to set out on a spiritual journey that will root out latent prejudices, enable them to grow in mutual understanding, and draw them even closer in the project they have undertaken for the sake of their Redeeming Lord. Only then will they be able to step out of the way and allow the Spirit to perform its liberating and transforming work in their midst.

MARIA CELESTE CROSTAROSA

DIECI GIORNI DI ESERCITII SPIRITUALI
E NOVENA DEL SANTO NATALE

A cura di A. Donato, C.SS.R. e S. Majorano, C.SS.R.

PREMESSA

I Dieci giorni di esercitii spirituali e *la Novena del santo Natale* sono due scritti minori della beata Maria Celeste Crostarosa, che però testimoniano con immediatezza la profondità del suo cammino spirituale. Nella redazione attuale risalgono con tutta probabilità ai primi anni del suo soggiorno a Foggia, pur narrando momenti di intensa comunione con il Cristo vissuti negli anni 1725-1726, quando ella sta redigendo le regole redentoriste¹. Costituiscono l'ultima parte di un manoscritto (cm. 18,5 x 13) che contiene anche i *Trattenimenti dell'anima col suo sposo Giesù*² e *Distinzione di molti gradi di oratione*³.

I Dieci giorni di esercitii spirituali, come suggerisce la stessa Crostarosa nel titolo, narrano il dono di purità, con cui lo Spirito rende partecipi della vita del Cristo: sono «dati all'anima dal Signore, nella chiarezza della purità del suo divino Spirito». È un dono che riguarda la totalità della persona ed esige coerenza grata e fedeltà totale, perché tende a rendere trasparenza dell'amore del Cristo per tutti i fratelli.

Si tratta di dieci meditazioni o “esercizi di amore” (uno per ciascun giorno), che si sviluppano come dialogo, come scrive ancora la

¹ Per la datazione dei manoscritti crostarosiani cf S. MAJORANO, *L'imitazione per la memoria del Salvatore. Il messaggio spirituale di suor Maria Celeste Crostarosa (1696-1755)*, Roma 1978, 105-139.

² Cf l'edizione in lingua italiana corrente, promossa dal Monastero Redentorista di Foggia e curata da T. Sannella, *I trattenimenti spirituali della Venerabile Maria Celeste Crostarosa*, Foggia 2004.

³ Cf l'edizione critica curata da S. Majorano e A. Simeoni, *Gradi di orazione*, Materdomini 2000. Per la descrizione del manoscritto rimandiamo a quella delineata nell'introduzione a questo volume (pp. 16-20).

Crostarosa: sono «registrati al solito tema di colloquio» tra il Cristo/sposo e l'anima/sposa. Occupano complessivamente 17 fogli del manoscritto⁴.

La *Novena del santo Natale* va considerata strettamente congiunta con i *Dieci giorni di esercizi spirituali*, come suggerisce la stessa Crostarosa nel titolo: «datami nella medesima comunicazione di amore»⁵. La forma è sempre quella del dialogo tra Cristo/sposo e l'anima/sposa.

Si tratta di nove dialoghi di ampiezza molto diversa, che occupano gli ultimi 7 fogli del manoscritto. Contemplano l'incarnazione del Cristo come fulcro del disegno salvifico di Dio e come dono di purità, concesso al credente, che fa partecipare al mistero della maternità di Maria.

I criteri redazionali, che guidano questo saggio, sono gli stessi dell'edizione critica delle opere di Maria Celeste nella collana *Testi e studi crostarosiani*, cercando di coniugare fedeltà al testo originale (con tutte le sue sfumature e limiti ortografici e sintattici), con la fruibilità e comprensione per chiunque voglia approfondire il messaggio crostarosiano.

⁴ I fogli del manoscritto sono privi di numerazione dell'autrice, ne presentano però una, in matita, apposta più recentemente da mano imprecisabile nell'angolo esterno in alto, che continua quella dei *Gradi di orazione*. Per questi motivi, analogamente a quanto fatto nell'edizione critica di questi ultimi, ci è sembrato giusto considerare come blocco a se stante le carte di *Dieci giorni di esercizi spirituali*, numerandoli, tra due doppie sbarre trasversali (// //), da 1v a 17r. Si noti che la prima pagina costituisce il retro dell'ultima dei *Gradi di orazione*. Faremo lo stesso anche per la *Novena del santo Natale*.

⁵ Significativo al riguardo è il fatto che la *Novena* inizia nella stessa pagina che chiude i *Dieci giorni di esercizi spirituali*.

//1v//

DIECI GIORNI DI ESERCITII SPIRITUALI, DATI AL' ANIMA DAL SIGNORE,
NELLA CHIAREZZA DELL PURITÀ DEL SUO DIVINO SPIRITO,
REGISTRATI AL SOLITO TEMA DI COLLOQUIO
CON LO SPOSO AMATE

*Sposa*¹: Diletto mio, io vi fo una rinuncia totale di tutta l'anima mia, in una rimessa del tutto nelle tue benedette mani. Insegniatemi e conducetemi in questi giorni de' santi esercitii p[er] quelli sentieri che vi sono in piacere.

Sposo: Figlia, io ti condurrò in questi giorni dove voglio che tu stia e ti disporrò p[er] ogni ora quanto voglio che tu faccia. P[er] l'atto puro della chiarezza, entra nel proprio mio \cuore/, in questo primo giorno, p[er] abitarvi p[er] semble.

Entra in me, nella gioia del tuo Dio nella creatione di tutte le cose create. E così comingerai questo primo giorno nella gioia e gusto, che il Padre ave in me, Verbo suo. Sia p[er] te un principio et un istante semble nuovo, sì come sono nel'eternità istante e principio //2r// senza principio di eternità.

Così in ogni creatura creata sono principio: nelli angeli, nelli uomini ragguionevoli e nelle creature inzenzate e senzate. Sono del tutto principio inprincipiato, p[er] te di gioia eterna e diletto di me medesimo².

Sposa: O gioia inesplicabile, chi dirà la pienezza del bene e del condendo che dai al mio core? No so, né posso dichiarare.

Nel tuo amore, ti loda il mio spirito con lode eterna in te medesimo, nella tua immenzità, e il mio godimento è la tua gioia. Avanza il distrugimento del mio spirito nel mio proprio nulla, come chi non è nella chiarezza della luce della tua eternità che mi dà lume.

Avete intonato questa matina la voce sonora della purità al mio spirito, dicendomi così: «Entra nel core dei cherubbini!». Ed in quel punto trasportativo il mio spirito in quel'angelicho core. Nel tuo Ver-

¹ Per rendere più evidente il «colloquio», la Crostarosa scrive *sposo* e *sposa* sporgenti, aggiungendo il segno =; in questa edizione sono dati in grassetto e corsivo.

² *medesimo* =

bo indese l'atto puro del'eternità. Ivi vidde le duve nature, divina ed umana, unite p[er] atto di onnipotenza. Nella tua divinità, o eterno Verbo, scopris\te a me/ la causa del'impricipiata eternità beata. Ivi da voce sostanziale, nel'atto tuo purissimo, indese dirmi, senza parole, l'atto puro e divino della tua essenza nel Padre divino //2v// e del Padre in te: come beatitudine del Padre, sapienza del Padre, lume infinito, onnipotenza, ricchezza, gloria, bellezza, misericordia, verità, giustizia, santità, specchio purissimo delle sue divine perfettioni, pace, centro, giubilo, solitudine, unità di ogni genere di bontà e felicità nel Padre, sommo³ di ogni bene, principio di tutte l'opere e meraviglie della creatione e redenzione e conzervatione di tutte le creature, nel'atto puro del'eternità⁴.

Sete lume e gloria delli angeli, bellezza e vaghezza del cielo empireo, e fortezza invingibile della virtù di Dio. O mio Giesù, Verbo del Padre, voi sete l'allegrezza de' giusti. Sete il domi\no⁵ di Dio, siete pienezza pienissima di Dio. Nella vostra infinità, nel puro atto del'eternità, se bene generalissimo, sete distintissimo e particolarissimo in ogni perfettione distinta. In un solo istante racchiudi questo atto puro di beatitudine: istante che semble principia, senza aver principio; è semble nuovo, senza aver mai fine.

In questo felice istante è la vera beatitudine eterna del vostro divino essere, o eterno Verbo, nel quale il cielo è tutto felice p[er] voi.

Diletto mio Giesù, sin ora avemo detto della vostra divina natura, ora diremo della tua umanità ancora quanto gran tesoro voi siete. Uno solo uomo mira il Padre divino con compiacenza infinita, e questo sete voi, mio Giesù, gioia amabilissima e tesoro senza //3r// prezzo. In voi lui ama tutti gli uomini.

Io vi miro capo delli uomini. A voi è data la gratia santificante p[er] tutti. Voi nnvocate e impetrate p[er] tutti, voi sodisfate i debbiti di tutti, voi amate Dio p[er] tutti. Voi dispreggiassivo il mondo e le cose della terra p[er] tutti come si conveniva, così delli onori e delle ricchezze. Voi sete il dispensatore di tutte le gratie e doni soprannaturali. Voi donate la sapienza vera alli nostri indelletti per indennerare le cose soprannaturali della fede. Voi dispensate alli uomini portione dell'onnipotenza divina, ai giusti nel poter operar miracoli. P[er] voi

³ *sommo*: 'somma'.

⁴ Il capoverso è della Crostarosa, che aggiunge = dopo *eternità*.

⁵ *domini\no/*

sono comunicati alli eletti ed alla Chiesa de' fedeli i doni dello Spirito Santo. Voi sete il maestro e lo esemplare di tutte le virtù morali. Voi sete un atto di giustizia p[er] illustrare ogni uomo viatore nella cognitione del'eterne verità. Voi svegliate la memoria de' beni eterni. Voi accendete la fiamma nella volontà alli atti puri della carità. Voi unite l'anima alla divinità, mediante quel'unione ipostatica, che avete fatta unendo l'umana natura alla persona del Verbo, nobilitano la nostra natura ad una tal dignità.

O chi dirà chi sete voi, Giesù mio? O quando mi sarà concesso di abbracciarti e goderti alla svelata? O volto di bellezza infinita, quando di vederò? Nella bontà non hai paro, nella virtù non hai termine, nella misericordia sei mare, nella sapienza e provvidenza imprecutabile. A me, a confronto tuo, //3v// ogni cosa mi sembra bruttezza, parmi che tutte le cose di questo mondo siano bruttezze.

Hai⁶ che io desidero che cada presto il saccho di questo mio povero corpo, p[er] non perdervi mai più di vista, mio solo et unico tesoro. O mio diletto, aiutatemi a dare al vostro Padre divino una lode e rendimento di gratia infinito, ma che non termini se non con la vita, anzi con la mia morte principierà maggiore e più perfettamente.

Hai, mio bene, con voi io non temo qualsisia travaglio del mondo, Giesù mio, né pure le mie proprie miserie. Tutto il mio timore è perder voi.

O quanto sete bello e dolce! Fiato sovave di divinità spira la tua bocca nello spirito mio, fiamma di Spirito Santo. Dimmi, mia gioia, che vuole che io faccia in ogni tempo p[er] darvi gusto. Comanda al mio cuore, già che questo non desidera altro che eseguire la tua volontà.

SECONDO GIORNO

Sposa: Mi svegliò la tua voce di purità, o diletto del'anima mia, in questo giorno, parlandomi così:

Sposo: Il tuo esercizio in questo giorno sarà una morte totale di tutti i gusti della vita sensibile, negandoti⁷ in ogni tua inclinazione naturale, anche nelle medesime opere spirituali, facendoli in quel modo che ti è più contrario. Farai questo nel'amore //4r// e compiacenza che io ebbi nel tempo della mia passione alla volontà del'eterno mio

⁶ *Hai:* 'Ahi'; anche in seguito.

⁷ *negandof-d]ti*

Padre, nel⁸ patire tormenti e morte.

Sposa: Voi, mio potente Signore, mi conducete, con queste parole di sopra cennate, al'atto istesso che mi inzegniate, nel dolcissima piacenza vostra al gusto divino. Nel vostro medesimo amore, Giesù, mi comunicate una avvertenza attuale nel'operare con fortezza contro la propria inclinazione.

E questa matina, nel salire le⁹ scale del communicchino, doppo avervi riceuto nel mio cuore, in un solo istante vidde nel mio petto la vostra sagrosanta umanità crocifissa; che nel mio spirito facevi in me un atto di amorosissima piacenza di morire p[er] il gusto e volondà del tuo Padre p[er] tutti i peccati del mondo. Mi comandasti, nel tuo accenno, che quest'atto era il mio esercizio di questo giorno. Voi, \mio Giesù/, p[er] vostra sola bontà, spiravi quest'atto indrinzeco al mio spirito, come nel tuo medesimo core, producendo atti di pura carità verso il mio Dio. Con voce di pura sovavità mi parlava così la tua purità.

Sposa: Tutta l'occupatione della tua vita, da ora avanti, non sarà in altra cosa che nel mio cuore e nella mia vita, dove viverai. Lascemi che io ti conduchi p[er] quei sentieri che mi piace. Non operare atti voluti o //4v// eletti¹⁰ dalla tua volontà o arbitrio; tanto nel'opere esterne che nel'inderne. Chiedi a me in ogni cosa la dispositione de' moti del'opere tue e della tua vita. Io voglio condurti in un perfetto monte altissimo colla rinuntia del tuo proprio volere, nei tabernacoli del segreto del mio cuore, p[er] la strada del mia providenza. Va' in essa con passi di confidenza e sicurezza, appoggiata nel mio dorso e nelle mie braccia, come una fangiulla di duve anni nel seno di sua madre, su per i colli di questo monte delle ricchezze, cioè p[er] il Calvario, acciò tu, informata dei miei tesori, ti innamorì di essi.

Sposa: Eccomi pronta, Signore mio, fa del mio volere e vita ciò che ti è in piacere. Nel mondo p[er] me non vi è altro che tu, Giesù mio, lume e vita mia eterna. Grande sono le bellezze che io vedo in questo giorno su di questo monte del tuo Calvario, ma troppo lungha sarei se volesse dirle in distinto e dinotarle tutte.

Parvemi che io veda sotto della tua croce una gran quantità di sangue, che compone un grato fiumicello, ed ivi siano nate una quantità di erbette tenere e fiori freschissimi e vermigli. E in questo mi di-

⁸ *inel*

⁹ *le*: nel ms è ripetuto.

¹⁰ *elet eletti*

chiarate che l'erbette¹¹ ed i fiori siano i santi martiri e tutte quel'anime che sono nel martirio del puro amore, che anelano croci //5r// e tormenti nel giogo della mortificatione e de' travaglii. E queste nuotano e fanno cortegio a voi più da vicino, o re della gloria, nel tuo riccho monte. Ivi mi dichiarate i copiosi frutti della pazienza quanto siano preggiabile nella beata eternità, p[er]ché nati dal bella radice del puro amore.

Hai¹², amor mio, concedetemi luoco tra questi fiori e tra queste erbette, già che nella mia vita passata ne stiede londana dal Calvario e dalla croce. Hai, mio bene, o dami pene o dammi morte!

Compiacetevi, mio sommo bene, darmi ancora questo amor di pazienza e purità, acciò no ti sia infedele, e poi contentati che i miei giorni di vita, che mi restano, siano tutti su di questo monte di oro di pura carità, già che ivi sete voi, sposo bello del mio cuore, consumato ed esinanito dalle fiamme della carità verso di me, dato in potere di una morte crudele, avendola ancora questa p[er] un nulla a satiar il vostro desio.

TERZO GIORNO

Sposa: Voi mi invitate, o Signore a vedere la bellezza della tua gratia nel'anima giusta ed il valore di questa. La figurate, nel centro del mio cuore, da ogni parte raggio di luminosa bellezza e chiarezza. Questi raggi sono tutte le virtù da voi piantati //5v// in¹³ essa, mediante il battesimo, adorna de' doni dello Spirito Santo. E tanto crescono i suoi aumenti quanta è stata maggiore la diligenza del'anima nel suo operare in specie delle sante virtù. Ma nel cibarci poi col vostro corpo e sangue e divinità nella santa eucaristia, si moltiplicano questi aumenti quasi al'infinito, p[er] la sagra unione ai vostri meriti, che l'anima partecipa nel'unirsi alla tua persona divina. E tanto sono maggiori quanta è stata più particolare la diligenza del'anima nel custodire l'antecedente già riceuta.

A questo avete aperto li occhi del'anima mia p[er] vedere quanto importi al'anima la diligenza e fedeltà da usarsi nel custodire le gratie riceute e nel'accrescerle con lo uso delle sante virtù.

Mi facessivo vedere, ben mio, che a fiumi è data la gratia alle

¹¹ *lerbette*

¹² *Hai*: 'Ahi'; anche in seguito.

¹³ *in*: è ripetuto.

anime diligenti; a quelle più rimesse he¹⁴ data a rivoli e a ruscelli; alle fredde e tepide a gocce, che, se poco caute a custodire quelle gocce, del tutto resteranno secche e senza vita. A misura di questa gratia è data la santificazione di ciascuno anima, sì come la perdita di questa bella gioia è la dannatione del'innumerabile che si perdano nel'inferno.

Ma voi, re del'anima mia, mi dichiarate che in questo sagrameno del'eucaristia versate //6r// nel'anima mia un torrente di gratia quasi infinito, sì come avete fatto questa matina degniandoti¹⁵ di cavare dal tuo pretioso costato un globbo di luce, da dove \uscivano/¹⁶ duve veste bellissime: la prima bianca, che adittava la veste del'innocenza, quale ponestivo sopra del anima mia; e doppo questa mi mettesivo l'altra, che era di color rosso, p[er] l'abbito della carità, asserendomi che ambe due queste veste me l'avea guadagniate il merito del tuo pretioso sangue.

Qui non vi fu atto materiale, né forma di parole umane. So bene che mi vidde arricchire de' tuoi beni eterni e de' tesori incomparabili, che io non so ragionare.

O bello e divino core del mio amante, io godo e giubilo di allegrezza di vedere che il vostro sangue ed il vostro core siano di tanto valore che campiano un mostro di abisso in un angelo di luce, sì come avete fatto con me miserabile in questo giorno.

Signore mio, mi avete lasciata nel'anima una luce di verità, che mi fa conoscere che io, nei miei giorni passati di vita, ò fatto passare tante belle occasioni di virtù, alle quali poteva vantagiare la vostra divina gratia a grandezza quasi infinita, ma facendomi abbagliare la vista dal mio proprio amore ed onore. Che se tal volta piccola //6v// cosa di me era tenuta in sinistro congetto dal prossimo, subito con ragioni procuravo giustificarmi presso tutti, acciò niuno mi avesse in sinistra opinione. E tal volta ne ò presa pena e fastidio, come se fusse stana¹⁷ una ingiustitia ed una cosa quasi insopportabile.

Sposo mio, prendo piacere nel mirare queste verità. Vi prometto, colla vostra gratia ed aiuto, non far più conto di simile vanità e pazzia. Voi mi mostrate nella verità quest'oggi che sia la stima umana: come un momentaneo vento, che è per poi non esser in un istante me-

¹⁴ he: 'è'.

¹⁵ [-si>d]egniandoti

¹⁶ [-erano] \uscivano/

¹⁷ stana: 'stata'.

desimo. E p[er] ciò no ne devo far conto veruno; abbassando lo spirito mio sotto di tutti, senza avilirmi, né mirar tali cose.

Mi mostrate ed adittate, col cenno solito della purità, l'angelichi chori celesti, che, nel'atto puro del loro essere, sono fissi e senza intermissione nel contemplarvi. E in compagnia di questi, volete tenghi l'occhio del mio indelletto e della mia conzideratione; e che, sì comi a questi spiriti di purità le cose della terra avanti di loro sono come li atomi che si vedano al sole nostro materiale, così ancora devo io mirarle. In loro compagnia devo vivere collo spirito.

O che gran utilità in questa vista di moltitudine, che a me scoprite, mio bene, di questi celesti //7r// cittadini, ai quali è mossa l'anima mia al bene con lo sguardo retto della loro purità. Mi si partecipa p[er] essi una vigilanza e sovavità divina. Io vi rendo gratie infinite ed eterne con essi, mio sommo bene.

QUARTO GIORNO

La mia maestra d'amore, la mia cara purità, in questo giorno mi parlò e mi disse: «Non quaero gloriam meam, sed Dei quia misit me»¹⁸.

Figlia, io nel mondo viatore non feci menzione di me medesimo; nascose quanto potei l'immenza mia divinità; mi nominava sempre con quel titolo di figlio del'uomo, coprendo così il mio esser divino. Allora solo mi manifestai, quando la gloria del Padre mio lo richiedeva. Ad ogni attione dichiarava che lui solo era santo e perfetto, e che solo il Padre è degno di ogni onore e gloria, tacendo in me quel'unità divina, che come suo unigenito godeva.

Tutte le opere della mia vita furno purità infinita di amore verso il Padre, p[er] l'anima tua, in questo giorno, gloria e vita, nel'atto della medesimatione dell'unione, che io ò nel Padre, causa del mio operare: no di me né p[er] me, ma tutto in quello e p[er] quello, dove vivo p[er] essenza, dove ti manifesto l'atti subblimi della mia perfettissima annichilatione //7v// dalla mia umanità operati, cagione di¹⁹ un cambiamento adesso di perfettissima glorificatione di me stesso nel'atto della diletatione del Padre.

Sposa: Parmi sentire questa parola da questo Figlio divino uma-

¹⁸ «Non cerco la mia gloria, ma di chi mi ha inviato». Nel ms: «Non quero gloriam meam, sed Deus quia misit me», cf Gv 8,50 e 7,18.

¹⁹ cagione della di

nato verso il Padre nel giorno eterno: «Sia solo il nome tuo la gloria del tutto!». E parmi che il Padre dica a questo Figliuolo di diletzione: «Tu sei la mia gloria». È così tra di loro una ammirabile annichilazione ed una perfetta glorificazione di beatitudine. O stupore che mi ammutolisce!

Mi ammaestri nel'atto di tale unione come devo glorificare il tuo santo nome. Hai²⁰, è mutuo annichilamento di gloria! Così lo provo, né qui posso io²¹ spiegarlo, p[er]ché in mutolezza è questa parola, che voi dite al Padre ed il Padre a voi. O eterno Verbo, così mi parlate dicendo: «Ignem in corde tuo propter magnam²² gloriam meam»²³.

Nell'aderenza alla tua fedeltà si muove il mio cuore in ogni modo che voi volete trattarmi, o Signore, o sia con rigore o sia con soavità, tanto nelle pene, o nelle avversità, o nel dispregio e derisioni nel mondo. In un atto solo di purità, che avanza sopra tutte le cose della vita sensibile, io viva nella gioia e nella gloria, sopra tutte le mie miserie.

Così mi adittate //8r// un atto di eccellente purità sopra ogni senzo e fuor dell'esilio, se bene vivi nel'esilio. Ho²⁴ che fortezza superiore ave la forza del tuo Spirito p[er] corroborare tutta la mia miseria!

Ma mi si fa avanti un timore che mi sveglia e mi suggerisce un chi sa che in vita mia non abbia rubbato la vostra gloria, a voi douda, p[er] attribuirla a me medesima, nelli vostri doni e gratie. Mio bene, questo gran male mi dà orrore. Vi prego, p[er] quello che voi siete, a liberarmi da questa miseria. Fate che io me ne resti in quel nulla che sono, p[er] la vostra infinita misericordia. Io vi ridono, Signore mio, tutti i beni tuoi, che hai depositato in me. O come stanno adesso in sicuro!

Il godimento e giubilo mi sorprende al sonno del dolce tuo amore. E doppo molte ore di questo riposo, mi risvegliò la tua voce dicendomi:

Sposo: «Ti amai sin dal'eternità mia diletta».

Svegliandosi il mio cuore nel vivo fuoco dell'amore, ti pregai che, se mi amavi mi confirmassi le regole, che mi hai date. Ed in que-

²⁰ *Hai*: 'Ahi'.

²¹ *io*: è ripetuto.

²² *magniam*

²³ «Il fuoco nel tuo cuore per la grande mia gloria».

²⁴ *Ho*: 'Oh'.

ste tutte le tre divine persone diedero la confirmatione, nel'assenzo del vostro vicario in terra²⁵, con chiedermi duve cose, cioè la morte di me stessa p[er] una condinua mortificatione ed una profonda umiltà.

Ma questa richiesta, che //8v// voi fate al mio spirito, io fo a voi, o mi liberale donatore. Da voi io lo spero, avendo bene esperienza della mia debolezza. Sì come ti pregho sodisfare la mia fame, dammi modo che io possi, per quanto si stendono le mie forze, di promuovere semble la tua gloria in ogni creatura, acciò io, assieme con voi, dica al mio e tuo celeste Padre quella divina parola, che voi dite a lui e lui dice a voi, di sopra cennate.

O lume di verità del mio spirito, chiarezza luminosissima, che fai che io abbassi il mio capo sino sotto i piedi di Lucifero, p[er] riverenza e timore nel vedere chi siate voi, Dio mio della grandezza, e chi son io nella propria viltà.

QUINTO GIORNO

Sposo: «Quinque vulnera corporis mei; sunt quinque luminaria vitae in caelo, et in terra pro peccatoribus quinque fontes misericordiae meae, pro iustis quinque sagittae per quas vulnerati sunt»²⁶.

Voglio darti le mie ricchezza ed i miei beni se saprai annichilarti tra questi tre torrenti di pienezza che ti scopro. Il primo, come le mie cinque piaghe //9r// sono le saette de' giusti nelle ferite del'amore, che p[er] esse ricevino, nel'amor della croce, p[er] i quali i miei amanti sono crocifissi nella carne loro, con la mia mortificatione, a tutto l'uomo vecchio di Adamo peccatore. P[er] tanto, mia diletta, voglio che tu da ora avanti in tal²⁷ modo queste piaghe ti saettino che, né pure p[er] una sola ora, tu stia senza riceverne ferite. Nella mia purità averai questa amorosa crocifissione, nelli atti tuoi senzibile e gustosi²⁸ darai morte, e con la pena di soffrirli starai crocifissa

²⁵ La Crostarosa si riferisce all'approvazione da parte del Falcoia nel settembre 1725, cf S. MAJORANO, *L'imitazione...*, 63-64.

²⁶ «Le cinque piaghe del mio corpo sono cinque astri di vita nel cielo e, in terra, cinque fonti della mia misericordia per i peccatori e per i giusti cinque saette con cui sono feriti». Nel ms: «Quinque vulnera corporis meis; sunt quinque luminaria vite in celo, et in terra pro peccatoris quinque fontis misericordie mee, pro iusti quinque sagitte per quam ulnerati sunt».

²⁷ *tal*: è ripetuto.

²⁸ *gustos[-o]i*

nella mia croce. Procura di più presto morire che nel tuo volere proceda infedeltà.

Il secondo torrente di misericordia sono le mie piaghe a' peccatori, p[er]ché con esse si lavano le macchie loro e si purgano le piaghe de' peccati nel' anime loro, e si scopre la pietà del' amor mio verso di essi, che vuolze impiagare il mio corpo p[er] sanare quelle del' anima delle mie creature²⁹.

Il terzo torrente di gratia di queste piaghe è glorioso nel cielo a tutti i beati, come cinque lumi di gloria, p[er]ché queste inzegnie gloriose, che porto nella mia umanità, predicano a tutti i beati che p[er] esse sono stati ammessi alla gloria eterna e sono causa di una eterna gioia nella veduta di esse. Sono lume p[er]ché si vaghegia e penetra da essi //9v// i divini attributi, così della misericordia come della sapienza, giustia ed onnipotenza, con tutti li altri tesori della mia divinità.

Sposa: Mio unico bene, tutti questi tesori mi dichiarate voi p[er] la voce della purità, dove in voi, Giesù mio, mi trovo nel godere di questo sangue e di questi beni, se bene sono tua amante sposa però freddissima, però desiderosa di esser da dovero tutta vostra. Mi mostrate, ben mio, ancora che questo sangue e queste piaghe sono la fresca rugiada, con che sono rinfrescate le anime nel purgatorio e p[er] esse medesimamente se ne vanno a godere la gloria eterna.

E che più posso io desiderare in voi, o Giesù mio? È tanto il grande amore, con che ci avete amato, che io sono restata rapita da tanti e tali beni, che mi avete dichiarato, dal'altra parte arrosita di confusione alle vostre tante misericordie e alle mie sì grandi ingratitudine e poco amore con che ti amo e servo tanto scarsa con voi. Non ti so né lodare, né ringraziare di tante misericordie. Ti diano lodi p[er] me tutte le creature, ne' secoli de' secoli.

//10r// SESTO GIORNO³⁰

Sposo: Io sono spirito, provvidenza e vita di tutte le creature. Ti introduco nella mia purità, in questo giorno, p[er] darti a conoscere una cognitione che sia spirito.

Nell'ambiezza smisurata di esso, spira nel'anima la vita, costituendola di una grandezza smisurata, di un mondo dentro di essa, a

²⁹ Il capoverso è posto dalla Crostarosa.

³⁰ All'inizio dell'esercizio la Crostarosa pone un segno +.

tuo modo d'indennere. In essa risblende la mia potenza, sapienza e provvidenza, in unire in un oggetto questo spirito così ambissimo: in un corpo di terra mortale, con una differenza e distanza così quasi si può dire infinita. P[er]ché il corpo, di terra vilissimo, pieno e sogetto a tante miserie, inferno, mortare, miserabilissimo, sogetto a tutte le miserie, che sono³¹ innumerabile. Lo spirito, al'opposto, immortale, invisibile, amblissimo, altissimo, sapientissimo, essendo di tanta grandezza che un mondo indero è come un nulla a fronte della sua capacità ed ampiezza; non occupa luoco, passa p[er] tutto, né può esser ritenuto da alcuno, capace del'infinito nei godimenti eterni ed immortale; senza aver occhi, mira l'eterne bellezze della mia divinità; //10v// udire le melodie angeliche senz'orecchie; parlare migliaia di verità in un solo verbo senza bocca. Solo p[er] l'origine sua, che è lo Spirito Santo, che è l'origine sua, nel quale possiede quanto si è detto. Tutto è ed ave vita in Dio ed in ogni anima ragionevole il mio divino Spirito ne è il principale. Questo è il fonte de' viventi, lui ne è l'ampienza e la vita nel'istante momentaneo; muove nel'essere ogni spirito ed in ogni vita, in una aspiratione, in una immortalità, in un centro, che è lui medesimo.

Ed ivi indennerai come il tuo Dio è centro del'anima tua, centro delli angeli e centro di tutte le creature, centro mirabile de ogni essere, visibile ed invisibile. Questo centro trucida i dannati nel'inferno, p[er]ché, essendo essi nel medesimo Dio, la pena loro è così atroce che mai da te si può penetrare, essendo essi divisi p[er] l'atto della loro volondà, ma non divisi p[er] la sostanza del'essere, non potendo cancellare là quel essere donne àno l'essere. E p[er] ciò patiscono una pena no solo di fuoco, ma un scuarciamento così lacerato di se medesimi che non vi è né similitudine, né comparatione che l'esprima.

Figlia, sarai ancora capace di vedere come io mi comunico alle anime mie care in questa vita, //11r// non solo come Dio ma altresì come uomo, se bene sapete p[er] fede che la mia umanità risiede nel cielo e nel sacramento del'aldare. Però sappi che in altro modo io più volte dono a' miei amanti la compag'nia/ della mia umanità, facendomi da essi vedere e godere in perfetta communicatione di amore.

Sappi che la mia umanità è unita immediatamente alla persona del Verbo in quest'unione dello Spirito Santo. E p[er] ciò questo Spirito ingreato e divino spira e risiede in ogni spirito ed in ogni cuore

³¹ sono: è ripetuto.

p[er] essenza, p[er] presenza e p[er] potenza. A questo divino Spirito è ancora unita la mia umanità, ed in cielo, p[er] virtù di onnipotenza, a tuo modo di indennere, un raggio di chiarezza all'unita umanità, che riverbera nei spiriti angelichi e purissimi. E quel riverbero di bellezza umanata, che sta scoperta ai cori angelichi, rischiarata p[er] qualche momento all'anima viatore nel riflesso di quelli, mostrandomi ai miei amanti, se bene non resta di essere riflesso assoluto e medesima virtù della mia umanità, sollevando p[er] virtù divina lo spirito de a chi voglio comunicarmi nel riverbero di me stesso, dove li fo indennere e godere la mia bellezza. Se bene nel riflesso del core angelico, no lascia però di essere veramente mio il riflesso e mia la verità, che li scopro, ed io medesimo che me li dono a godere, secondo la capita³² del' //11v// anima. Così la mia virtù solleva quelli che amano dal visibile all'invisibile, sopra di se medesimi.

Questo indenni p[er] la communicatione pura e spirituale. Acciò tu bene mi combrenda, io te lo spiegherò con una comparatione, secondo la tua capacità. Quest'è appunto come uno sposo che, volendo farsi vedere alla sua sposa, prendi uno specchio a due faccie e p[er] esso facesse vedersi alla sua sposa il suo viso ed in esso con cenni l'esplicasse il suo amore. Che se bene questa sposa non vede sostanzialmente il viso del suo amato, è però lui istesso quello che li si mostra e parla con essa, p[er]ché, se lo sposo non stasse ivi, nello specchio ella non potrebbe mirarsi in esso, né goderlo. Adunque egli è presente essenzialmente, lasciandosi vagegiare dall'amata sua. Così è quello di sopra narrato.

Sposa: Hai³³, Signore mio, io sono una vile bestiola nella mia ignoranza! Mi vedo inenzata, non ò animo di mirarti, p[er] così dire, dalle profonde mie miserie, resto ammutolita. E se io non avesse a dar conto alla mia guida, non aprirebbe la mia bocca alle parole che qui scrivo³⁴. All'ultimo delle chiarezze io posso descriverlo, che altrimenti no lo facesse all'istessi tuoi riflessi, a me sarebbe impossibile //12r// il dichiararmi.

Hai, che il mondo mi pare una penosa prigione ed io sembro un

³² *capita*: 'capacità'.

³³ *Hai*: 'Ahi': anche in seguito.

³⁴ Nel settembre 1725, la Crostarosa scrive al Falcoia: «V. P.tà mi comanda espressamente che io abbia a dirvi tutto quello che per il mio interno passa: è però questa la croce più grande che io patisca» (*Le Lettere*, a cura di R. Librandi e A. Valerio, Materdomini 1996, 69).

verme che va nudo sopra della terra! Sapete voi, mio Dio, le mie pene. Ma questa matina, p[er] allegerimi il travaglio, voi, mio caro Giesù, nella sagra comunione, p[er] alcuni pochi momenti, mi avete tenuto nelle vostre braccia, stando nel mio centro e dentro le mie viscere, con quel cenno solito di amore: «Sembre in croce, sembre in amore. Sofrirai molte pene, ma tutte p[er] l'amore». In questo stavi nel mio cuore, se bene in aspetto di crocifisso. Mi dava gloria il vedermi nelle tue braccia, ed il mio spirito si strugeva di contento.

Ma dove sono le pene, dove il patire p[er] me? Non vi sono questi pretiosi bocconi, p[er]ché non li merito. Li congedete voi alle anime fedeli, non a quelle traditore ed ingrante, come son io.

Nol discerno, lo sguardo tuo crocifisso, mio bene, mi accompagna. No conosco come sia, se voi vivete crocifisso nel mio spirito o io crocifissa nel tuo seno p[er] amore. Le lagrime dei miei occhi attestano questa rimembranza con una puntura che passa i miei senzi ed il mio spirito in un colpo.

Da una voce sento dirmi. «È morto il tuo Dio p[er] il peccato!». Hai, che questo mi finisce, ma no mi dà morte come diede a voi.

//12v//

SETTIMO GIORNO

Sposa: Io sono la pace del tuo core ed il riposo perpetuo del tuo seno in eterno. Né il mondo, né il demonio, né altra creatura potranno impedirlo. Riposa, o figlia, nel seno della mia pace, nel silenzio profondo. Entra nella purità della mia bellezza e nella mia pura sostanza.

Sposa: Diletto del'anima mia, questa matina, doppo la santa comunione, nel sopra notate parole, mi tirasti in te, nel tuo seno. Ed ivi perduta me stessa, parevami che voi, o divin Padre, avessivo il vostro Figlio nel seno e non io. La durata di questo bene fu un atto momentaneo, ma pieno di ogni bene. E passando quel'atto, tornai di nuovo a veder \me/ nel vostro³⁵ seno in quel riposo.

Io no so capire come si veda e si goda senza vista. So bene che io godeva così delle vostra bellezza, come del possesso sì sicuro e profondo nell vostro seno di pace.

Dicessivo al mio spirito certe parole, così segrete e pure, che mi distruggeva nel'amor tuo, alle quali qui non fo nota, p[er]ché tu mi proibisci //13r// il dichiarare. Posso però dire che dal cuore tuo

³⁵ veder [-voi] \nel/ o nel vostro

ed il mio non vi fusse coperta p[er] quel tempo. So che voi indenessivo me, ed io voi. In uno sguardo di amore indrinzeo, si faceva questa manifestazione divina in amore di chiarezza, onde né pure adesso son io capace di quelli beni, che mi manifestasti. Sono però ben persuasa come vivi nel mio centro p[er] essenza dello mio essere, formando dentro di noi un mondo inderiore, diferente da questo mondo visibile. Né io potrei trovare termini da dichiarare cosa così lontana da' seni miei. Ti loda in eterno il mio cuore nelle tue grandezze e misericordie infinite senza numero.

Sposa: Ora sono per semble, in eterno, padrone di questa abbitatione. Farò io che nessuno nemico me la tolghi. I miei beni sono tuoi. I tuoi occhi mireranno con i miei, le tue orecchie odino con le mie e la tua bocca³⁶ parlerà con le mie labre. Non sarai di altri che di me, in eterno.

Sposa: Indenno ciò che mi dite, con sì dolci e sostanziali parole, o Verbo del Padre, dichiarandoli ben //13v// voi al mio spirito nel pronuntiarle. Indennete voi, p[er] occhi, labre ed orecchie, le operatini³⁷ delle mie tre potenze del'anima. Cioè, il mio indelletto veda le tue chiarezze e verità col Padre nel suo Verbo; la mia memoria senta col'orecchie tue³⁸ le inteligenza e la tua eterna parola nel tuo istesso Verbo; e la mia bocca parli con le tue labra, ciè³⁹ la mia volontà ami col'amore del tuo divino amore. E che queste tre operationi, ridotte al'atto momentaneo della tua unità, si comunio⁴⁰, p[er] effetti, nei miei seni ed operationi, e così nessuno nemico mi prevalghi e separi da te.

Questa promessa à ripieno di giubilo il mio cuore. Ecco che io ti fo di me una rinuncia inrevocabile: penzaci tu a custodirla, o amor mio. Ed io son risoluta prima sostenere mille morti che dispiacerti, in neo o ombra di cosa a voi dispiacere. Ma tutto con la tua gratia ed aiuto.

Hai⁴¹, mio bene, il tuo⁴² spirare di amore mi dà un respiro di pace, di lode, di rassegnia \e/ di conzegnia. E p[er] l'amore, che mi porti, semble ed in ogni tempo mi odi, p[er]ché sei somma bontà. Ma purtroppo vedo la necessità, che ò, di allontanarmi da ogni commercio di creatu-

³⁶ e la tua bocca e la tua bocca

³⁷ le [-*>o]peratini

³⁸ [-s>t]ue

³⁹ ciè: 'cioè'.

⁴⁰ si comunio: 'si comunichino'

⁴¹ Hai: 'Ahi'.

⁴² la il tuo

ra e dal mondo tutto, in una totale solitudine di ogni cosa, //14r// se bene buona e santa amicitia, p[er]ché è l'unico mezzo p[er] conzervare la purità del cuore, p[er]ché voi, mio Dio, sete lontano dal commercio umano delle creature.

O quanto è vero che abiti nella purità! E non sono le cose della terra \né del mondo/ confacenti alla tua purità infinità. O come mi converrebbe vivere non vivendo qua giù che solo a⁴³.

Uditemi, anime tutte, che desiderate inseparabilmente possedere il vostro Dio. Egli mi comanda poco o nulla abbitare qua giù, e dice al mio cuore non solo, ma a tutti chi l'ama e desidera ritrovarlo p[er] vivere a lui unita.

OTTAVO GIORNO

Sposo: «De substantia et dilectione mea creavi te»⁴⁴.

Sposa: Questa parola voi, o divin Padre, avete pronunziato in questo giorno al'anima mia, doppo della santa comunione. Vidde in questa parola la vita mia nel vostro Verbo, che era vostra e mia sostanza eterna di gioia e di amore. Soggiungesti poi quest'altra parola sostanziale: «Io sono il tuo cielo».

Cielo di infiniti moti di virtù mi si scopre, cielo dove sono le stelle risblendenti delli divini attrituti da vaghegiare. Vi risblende quel'eterno sole di giustizia, che mai può oscurarsi, né eclissare i suoi sblendori, che illumina tutto il mio centro e mondo inderiore.

Onde //14v// mi spiegate che, prima di fare qual si voglia operatione, p[er] minima che sia, o temporale o spirituale, io miri una breve occhiata dentro di me in questo sole divino e al vostro sblendore veda come devo fare la mia operatione, ché ben mi darete a vedere, al lume della tua verità, ciò che mi conviene.

Hai⁴⁵ che il mio spirito è passato da una puntura di fuoco alla tua parola, che mi fa languire tutti i miei giorni nel tuo divino amore! Voi mi dite: «Che mi volete come una torcia accesa, che semble arda nel tuo cospetto, p[er] far ancor luce a molti»⁴⁶. E come potrò io far questo in modo alcuno, essendo da p[er] me l'istessa tenebra? Sarò torce e sarò sole se tu starai semble unito al mio core. E questo è quel-

⁴³ Occorre sottintendere il pronome: *solo a te*.

⁴⁴ Nel ms: «De sustanzie et dilectionem meam creavit te».

⁴⁵ *Hai*: 'Ahi'.

⁴⁶ Le virgolette iniziali e finali della frase sono così indicate dalla Crostarosa.

lo ti pregho, per quel Dio di misericordia, che voi siete.

NONO GIORNO

Sposo: Aspira in questo giorno al vedermi nella patria, nell'eternità, fine di tutti i mali di questa vita.

Sposa: A questa tua parola restò il mio spirito rapito p[er] molte ore, non solo, ma dalla soavità e dal languore di vedere la bellezza della tua divinità. E sì come già fusse giunto il fine de' mali, pareva che io trapassava tutte le cose della vita presente. E così la passai quel'ore avanti di avvicinarmi ed unirmi a te p[er] la santa comunione, aspettando //15r// però quel momento di ogni desiderato refrigerio del mio cuore.

Al ricevervi poi nelle specie sacramentali, nel mio cuore sentì questa parola: «Ecce agnus Dei, ecce qui tollit peccatum mundi»⁴⁷. Pervemi in questo mi fusse adittato un monte sopra del quale era un piccolo agnello. Ed attorno a questo erano molti cani, che fremevano, quasi che volessero sbranarlo. Vi erano tanti barberi, che con lange ed aste lo ferivano e percotevano con tutte sorte di armi, sforzandosi a darli quante ferite potevano, con tanta crudeltà e tirannia. E quel agnelino stava in terra, a' piedi loro, senza muoversi punto, tutto ferito e quasi morto. Mandava dalla sua bocca certo liquore come di balzamo odorifero.

In questo mentre, udii la voce della purità che, dal sagro tabernaculo del'aldare, così mi spiegò: «Vedi come i peccatori mi feriscono in questo monte Calvario del sagro aldare, dove con tanti sagri-leggi vengono p[er] uccidermi, peggio de' giudei. Questo balzamo, che mando dalla mia bocca, è la pietà con che li perdono, allor che si pentino di cuore. E quei cani, che ti ò mostrati, sono i demoni del'inferno, che fremeno p[er] lo odio che mi portano e p[er]⁴⁸ odiano e procurano che tutte le mie creature mi ingiuriano, no solo, ma che periscono nei peccati».

Sposa: E che potrò io fare, Signore mio, p[er] tanto male? //15v// Al che mi rispose: «Figlia, piangi sembre p[er] loro avanti del Padre mio e prega incessantemente p[er] questi ingrati». Hai⁴⁹,

⁴⁷ «Ecco l'agnello di Dio, colui che toglie il peccato del mondo» (Gv 1,29). Nel ms: «Ecce agnius Dei qui tolit peccata mindi».

⁴⁸ p[er]: 'p[er]ché'.

⁴⁹ Hai: 'Ahi'.

mio sommo bene, avete posto nel mio core gran dolore p[er] vedere la crudeltà del'uomo ingrato! E più di ogni altro, sono io la più ingrata di tutte le creature a' tuoi innumerabili benefici ed al tuo infinito amore, mentre su di questi aldari ti sacrifici sembra di nuovo al Padre, p[er] sodisfare i nostri debbiti. E pure ivi medesimo ricevi tante offese ed ingiurie! Dimmi, ben mio, che cosa potrò io fare p[er] darti gusto e sodisfazione, in qualche cosa su di queste miserie p[er] impedirle?

Sposo: Potrai compiacermi col portare nel tuo core pentimento e dolore p[er] essi, p[er] le loro mancanze, e in tutte le tue orationi pregare p[er] essi p[er] ottenerli perdono, acciò si salvino.

DECIMO ED ULTIMO GIORNO

Sposo: «Ignem veni mittere in terram»⁵⁰. Duve sorti di fuoco vengho in questo giorno a ponere nella terra del tuo cuore, acciò ardi: cioè, duve effetti, essendo uno il fuoco della mia carità.

Il primo è la trasmutatione della tua vita nel mio essere, operando de' miei moti spirituali⁵¹, non più p[er] te, né di te stessa, cercando⁵² il tuo onore e la //16r// tua stima ed il tuo proprio amore. Con una morte totale a te stessa⁵³, operi sì come io ò operato, solo p[er] la gloria del mio Padre. E così tu vivi⁵⁴ la mia vita ed io vivi vita nella tua.

Il secondo effetto di questo fuoco è il zelo della salute del'anime, ardendo p[er] il bene ed utile; e in questo mi darai gran gusto e verace sarà il tuo amore verso di me. Questo farai con tre modi: col'esempio, prima, del tuo buon operare, con le orationi continue p[er] essi, e con le tue parole aitarli, sembra che potrai, inzi nuandoli al bene. Questo farai con una fame e sete della lor salute, sì come del'anima tua propria averesti.

Sposa: Voi, mio bene, mi comunicate i medesimi effetti, che mi inzegniate. Io vi ringratio, vi benedico e vi lodo, La mia volondà nel vostro amore si strugge, p[er] secondare il tuo gusto, mio diletto⁵⁵.

⁵⁰ *terra*. Lc 12,49: «Sono venuto a gettare fuoco sulla terra».

⁵¹ *moti [-mi] spirituali*

⁵² *stessa [-p] cercando*

⁵³ *testessa*

⁵⁴ *tui vivi*

⁵⁵ Il capoverso è della Crostarosa.

Doppo poi della santa comunione, entrò l'anima mia in te medesimo, sì come erivo voi entrato nel mio cuore. Ed ivi perdendo me medesima, mi si scoprì una grandezza infinita, ma p[er] breve tempo, dove intesi in voi l'atto di ogni vita. E si fece nel centro del'anima mia una chiarezza e dentro di questa vidde il mio eterno solo⁵⁶. Ed ella traspariva di chiarezza p[er] i raggi suoi. Ed ivi, dentro di lui, era il mondo tutto. A questa vista vastissima presi riposo in pace e dolcezza, al sereno di una purità //16v// così grande che spirava ed attraeva il mio spirito, che io non ò a che compararla.

Hai⁵⁷, bene infinito, e come sai tu rimempire di bene un'anima! A che effetto mendicare in questo mondo miserabile i beni e le ricchezze? Vada chi vuole appresso di queste ombre, a me bastate solo p[er] ricchezze infinite, già che in modo particolare in questi giorni con tali beni ricevuti, ma questo speciale di vedermi sembra in tua compagnia, non solo, ma il sentirti tanto vivamente staar dentro del mio cuore con tanta intrinçichità.

Arde di fuoco il mio spirito, ti abbraccio, ti stringho caro al mio seno, ti miro e ti guardo: che ben lo posso dire con verità, ma senza vista.

P[er] un bater de occhio mi cennate in un momento, mi ferite come una saetta di fuoco, che tocca e punge in un istante tutta l'anima mia. Ora mi ammaestrate al bene ed ora mi dichiarate eterne verità; ora mi movete desiderii vementi di vedervi alla svelata in cielo p[er] abbracciarvi nel'abbraccio eterno; ora tanti altri movimenti, che sono innumerabili a narrare. Mi formi certe parole vive di amore ed alcune volte un accelerato sospiro, che non arriva a formar parola: resta in una sola sillepa sorpreso.

Ma hai, che condendo ave il mio povero core, sopra tutto di vedervi come //17r// padrone residente alla propria casa! Io non saprò in questo esprimere il mio giubilo.

A te, come mio refugio, ricorro p[er] tutti i miei bisogni temporali e spirituali, dubbi e difficoltà, p[er]ché ti sei costituito non solo padre e sposo e signore del mio core, ma altresì guida, condottiere e maestro, a cui vuoi che io ricorra in tutte le mie necessità, riportandone io non solo conzolazione ma rimedio ed aiuto in ogni mia necessità. Voi sete tutto mio, né nulla cosa mi manca, né ò più che desiderare, così nel tempo come nel'eternità.

⁵⁶ *solo*: 'sole'.

⁵⁷ *Hai*: 'Ahi'; anche in seguito.

Ti benedico e ringrazio con tutti i spiriti celesti e con le lingue di tutte le creature, p[er] tutti i secoli de' secoli. Amen. Così sia.

//1r//

NOVENA DEL SANTO NATALE
DATAMI NELLA MEDESIMA COMMUNICATIONE DI AMORE

Sposo: Figlia, in questa novena io ti darò il modo da farla nel medesimo esercizio del mio amore. Onde, p[er] questo primo giorno, la tua preparazione alla mia nascita sarà un riflesso intellettuale nella tua propria cognizione in questo lume, che io ti dono, cioè il tuo Dio fatto uomo.

Mi feci povero, comparvi nel mondo, sconosciuto, miserabile ed abbiotto, portando¹ sopra di me //1v// tutte le miserie, fuor del peccato. E tutto questo p[er] le tue colpe e p[er] quelle di tutto il genere umano.

Sposa: Hai², mio Dio, a questo gran lume io ben vedo la gravità delle mie miserie e peccati, che p[er] il gran peso mi ammutoliscono nel tuo divino cospetto! Che gran male sono i miei mali, che vi obblighino a fare un'opera di stupore nelli eterni secoli!

Tralascio di più parlare p[er] umil tacere il mio cuore nel ammirazione a' piedi tuoi.

SECONDO GIORNO

Sposo: Figliuola, riguarda nel mio lume in questo giorno e rimirami albero della vita nel principio della creazione del mondo. Il Padre nella creazione mi pose, in figura, nel paradiso terreste, al quale diede nome albero della scienza del bene e del male; comandò ad Adamo che no lo toccasse³. In figura che questo Verbo non ancora era unito all'umana natura, p[er] ciò la scienza e la gratia della divinità non era ancora congiunta all'umanità ipostaticamente.

Pose precetto all'uomo che chi toccarebbe e mangiarebbe, morirebbe. In questo⁴ precetto significò la morte //2r// di quell'anime che avrebbero toccata e divorata la mia umanità con flagelli e con la morte. Avisò egli, con questo tacito precetto, l'indegnazione sua e proibì a

¹ *portanto*: 'portando'.

² *Hai*: 'Ahi'; anche in seguito.

³ Cf Gen 2,16-17.

⁴ *in [-morireb] in questo*

questa natura, con tale precetto in figura, i⁵ gran sacrileggi contro della sua maestà, sì come dice p[er] il salmista: «Nolite tangere Christos meos»⁶.

Fu dato, a quest'albero de' paradiso terrestre, nome di scienza del bene e del male: del bene e della scienza, p[er] la figura della divina; del male, p[er] le colpe che gli uomini doveano commettere contro della mia umanità nel gran sacrileggo della sua cattura.

Si chiamò albore della vita: colla morte⁷ vita facendosi campiameto, in questo modo si chiamò albore della vita de' mortali, con che mi chiamo vita del'uomo e non più morte.

Fu precettato ad Adamo che no lo toccasse: nella mia figura, mostrò il Padre il dispiacere suo che l'uomo violasse ed oltragiasse con la morte. P[er] ciò vi pose un comandamento di obbedienza, in figura, dal principio del mondo, minacciando di morte non solo quelli che doveano darli la morte di croce, ma altresì tutte quel'anime che col peccato mi divorino, acciò ogni uno sapesse che divora ancora la morte del'anima sua.

Sposa: Al tuo lume mi fai sapere che sei, Giesù //2v// mio, albero di vita nel bene p[er] i giusti, e nel peccatore albero di morte. E p[er] ciò fusti figurato e chiamato albero della scienza del bene e del male: nel bene p[er] l'unione de' giusti della loro volontà unita al tua volontà divina. O purità di una buona volontà, quanto sei unita al mio Giesù, p[er] il quale il giusto vive nel'albore della vita di Dio!

Voi sete figurato, secondo mi dichiarate, all'arca ancora nel vecchio testamento, che era proibito il toccarla, e tutti quelli che disobbedirno il tuo comandamento morirno⁸. Hai, Dio, p[er] ciò l'anima mia si atterisce avanti la grandezza della tua infinita bontà!

TERZO GIORNO

Sposo: Figlia, in questo giorno ti invito al dispregio di te stessa, col riflesso della mia luce e vita di verità. Vedi che, dal'ora del mio nascimento sino alla morte della croce, fu un atto di dispreggio continuo fatto dalli uomini alla mia persona.

⁵ [-il] i

⁶ Sal 105(104),15: «Non toccate i miei consacrati». Nel ms: «Nolite tangere (christos meo)».

⁷ colla [-su>m]orte

⁸ Cf 1Sam 6,6-7.

Al primo ingresso, che io feci in questa terra, andai la mia cara madre trovando albergo //3r// in quella notte, che dovea partorirmi alla luce⁹ di questo mondo. Onde ogni creatura mi negò l'albergo, dichiarando che non vi era luoco p[er] me. Al che mi portai nella stalla di Bettalem¹⁰. E questo dispregio fu il principio de' molti, che nella mia vita dovea ricevere dal'uomo ingrato. Attenni, figlia, in questo giorno al dispregio di te stessa p[er] immitarmi.

Sposa: Voi, amor mio, movete e chiamate il mio spirito a questa sublime virtù del mio proprio dispregio. E mi date lume e chiarezza p[er] vedere nella vostra vita quei dispreggi, che venistivo a patire volondariamente dalli uomini, dal'ora del vostro nascimento sino allo spirare della croce.

Ma questa matina poi, doppo comunicata, mi avete arricchio di gran beni. Con la voce della tua purità, mi parlassivo, dicendomi così:

Sposo: Guardami, o diletta mia, col'occhio della mia purità. O quanto io ti desidero pura! Vedi che la mia carne e sangue entra nella carne tua, ed di duve siamo un solo, p[er]ché tu ti trasformi in me: quel conviene sia la tua purità!

Io voglio il tuo core sia ardente di amore p[er] versarvi //3v// le mie gratie in questa prossima festa. Preparati a questa purità di amore.

Sposa: Hai, Signore mio, io vi miro nella vostra carne sì, ma glorificato e di bellezza mille volte più che il sole, chiaro più del cristallo nella divina purità. E come mai potrò conzeguire una tal similitudine di purità? Fatelo voi, che potete, nel mio spirito, ché a me è impossibile, con qual sia industria, il conzeguirlo.

QUARTO GIORNO

Sposo: Diletta del mio cuore, entra nel'unione di purità del mio essere. Guardami, già che io ò i miei occhi fissi in te, acciò tu mi guardi col mio guardo, e vedi queste mie cinque purità nei senzi del'anima mia unita alla mia umanità, cioè, viso, udito, odorato, gusto e tatto. Stringi i senzi del'anima tua e del tuo corpo con i miei purissimi.

Il tuo viso spirituale, che è la sostanza del'anima, stia pura, non facendosi vedere da altro che da me. Sarai gelosa, in questo giorno, a non guardare oggetto creato e a no farti guardare da nessuno, //4r// restringendoti ritirata in te stessa.

⁹ *alla luce:* è ripetuto.

¹⁰ Cf Lc 2,1-7.

Custodirai il tuo udito con non sentire altro che la mia voce nel tuo udito spirituale.

Sia questa purità nei tuoi occhi: non mirare col tuo intelletto cosa, che sia fuor di me, avertentemente.

Col tuo odorato, che sono i tuoi desiderii, non l'aver p[er] altro che p[er] li odori de' miei unguenti.

Nel gusto, che è il quarto senzo, egli sta nella tua volondà: cibati del mio solo amore in questa purità.

E p[er] il quinto senzo del tatto, che è la sostanza spirituale del'anima tua, tienimi stretto al tuo core come tuo unico tutto.

E queste cinque purità siano, in questo giorno, i tuoi esercitii di amore nei miei senzi unita.

QUINTO GIORNO

Sposo: Mia diletta, amami col mio cuore, già che il tuo core è mio. Ed io, nella prossima festa, voglio nella unione di amore stringermi con te e rinascere nel tuo core. Preparati in questo giorno con aver fame e desiderio di unir\ti/¹¹ a me. E così la passerai nel giorno della gioia del tuo amante.

SPOSA: Vita del'anima mia, mi fate languire //4v// di gioia e di amore! Se bene io vi sento stretto al mio cuore, non cessa la fame di volervi solo e possedervi così solo, che non trovassi né vedessi più il mondo e le creature, e me stessa io affatto perdesse, e p[er] campio della vita mia io mi mutasse nel'esser tuo.

De¹², mi unico amante e signore, congedetemelo p[er] la vostra bontà.

SESTO GIORNO

Sposo: Io sono principio di ogni bene. Sono la piagha di tutti i cori amanti nel divino amore, principio di ogni essere e vita, opera e virtù. Io sono la tua piagha e la tua ferita ed il tuo dolore, p[er]ché sono il tuo amore.

In questo giorno, il tuo \ese/rcitio di amore sia un condinuo desiderio di vedermi presto in cielo.

¹¹ unir[-rdi]\ti/

¹² De: 'Deh'.

SETTIMO GIORNO

Sposa: In questa matina del settimo giorno, nel ricevervi nella santissima eucaristia, parvemi che io vi sentisse passare nel'anima mia, //5r// non solo, ma che p[er] ogni parte, così sensibile come spirituale, facevate un passamento meraviglioso, così puro e spirituale che no può narrare la mia lingua.

Parve che la mia carne e sangue si medesimasse con la vostra. In questo, non so chi pronunziasse: «Et Verbum caro factum est»¹³. Sentì, p[er] sostanza, il Verbo unito alla carne e parvemi, p[er] così dire, che il mio essere si liquefacesse come un oglio ed entrasse nella tua sostanza.

Vi era un lume che faceva io vedesse un oggetto lucido, che traspariva te stesso in spirito e sostanza divina; che come essere e portione mia mi amavi con eccesso di compiacenza beata. Ed io, p[er] la veduta di tale compiacenza e dolcezza, perdei quasi l'anima mia in questo tuo bene, né so che si facesse di me. E nel ritornare, che io feci a me stessa, mi mancava il fiato ed il respiro.

Onde mi comandasti in questo giorno le essercitio di pace e silenzio, in una strana solitudine, in una vista o sguardo puro di ammiratione. Ma io più non indenno qual sia l'oggetto, che me lo cagionasse, ma il solo pringipio del'essercitio di amore di questo giorno so che sete voi, o Verbo ingarnato.

OTTAVO GIORNO

//5v// *Sposo*: Amica e sposa mia, prendi il possesso del mio amore in questo giorno nel'esercitio della purità: retta nei penzieri, retta nelle parole retta nelle tue ben che minime operationi, al mio onore, al mio volere ed al mio solo gusto. Purità, purità, purità, in tutta te medesima!

SPOSA: O re del mio cuore, quanto è dolce questa tua voce alle mie orecchie! Ma in quel nome di amica mi fai morire di dolcezza: pare che il tuo core col mio uno sia lo spirare e l'amore.

Mi ritrovo piena de' tuoi beni, nel'abbandono totale di tutto l'esser mio in te. Ma questi beni io non so spiegare, p[er]ché sono¹⁴ così occuldi e segreti che la mia lingua di carne è mutola p[er] ridirli.

¹³ Gv 1,14: «E il Verbo si fece carne». Nel ms: «Ed verbum caro factum est».

¹⁴ so[-l>n]o

Ti dirò il mio desiderio qual sia: solo¹⁵ desidero vedere la faccia tua, senza quelli ostaculi, \che/¹⁶ mi sento opprimere. Abbi compassione di me, unico mio conzolatore!

Sposo: Eccomi, diletta, io vivo nel tuo core. P[er]ché tanto peni p[er] me? Che più desideri? sono tutto tuo.

Amarti, Signore mio, e niente più io voglio. Amarti con quella purità, che tu vuoi, p[er] solo piacerti, e sono condenda.

//6r// NONO GIORNO, ULTIMO DELLA NOVENA

Sposo: Ti invito, in questo giorno, a godere la sostanza della mia divinità. O diletta, baggio il tuo cuore, i tuoi occhi e la tua bocca: il tuo cuore nella mia ardente carità nella tua sostanza spirituale dell'anima; baggio l'occhi tuoi, p[er]ché vedano la mia chiarezza delle divine indegligenze, e la tua bocca col'unione ipostatica del mio Verbo col'umana natura. Acciò con questo baggio si affettuano in te i frutti della croce, facendoti dono di tre atti di purità di amore ed unione al mio cuore, p[er] i quali fo nascita spirituale nell'anima tua. Nella vita pura tu ancora in me¹⁷ rinascerai.

Sposa: In questo giorno, nella sagra communion, mi tiraste, o mio diletto, in una luce di divina purità, sopra ogni mia capacità. Con un'aura sottilmente mi condusse dietro a sé dal sopra detto parlare sostanziale, che facesti al mio cuore. Ed in uno sguardo, fisso ma momentaneo di luce, quasi p[er] un batter de' occhi, vidde la bella e tua cara madre Maria. Vidde quel sì bel volto, tutto¹⁸ //6v// maestà.

Parlandomi, così mi disse: «Figlia io portai nel mio seno tre nobile maternità» – adittandomi a voi, suo diletto figlio, che giacevi nel suo seno – «Fui madre dell'essenza ingreata del Verbo divino, p[er]ché unita all'umana natura. E p[er]ciò sono madre della natura angelica, p[er] la dipendenza spirituale che ànno dal Verbo divino, p[er] il quale ricevono l'essere. Terzo, sono madre della natura umana, madre di tutti gli uomini e di ogni carne, p[er] questa umanità da lui assunta, che vedi nel mio seno. Madre dell'angelica natura p[er] la sostanza dell'anima pura e spirituale che è unita al Verbo. E p[er] con-

¹⁵ *solo*: è ripetuto.

¹⁶ \che/: 'dai quali'.

¹⁷ *ime*

¹⁸ *tutto*: è ripetuto.

comitanza godo il titolo di esser chiamata madre del'istesso Verbo del Padre.

Io ti partecipo il gaudio dello Spirito santo, in queste tre specie di maternità, che mi colmò e riempì di ogni bene, nel fuoco mi consumò nella carità e mi partecipò un atto di purità, che nessuna mente umana può capire, in¹⁹ questi tre atti eccellenti di ogni bene.

Così come il Padre divino lo mandò //7r// nel mio seno, p[er] eccesso di puro amore, così, p[er] gaudio di Spirito Santo, ne uscì in questa gloriosa notte, p[er] atto così puro che nessuna mente ancora à capito la profondità.

Ecco che la tua carne, il tuo sangue, la tua vita, io porto qui, nel mio seno, p[er] gaudio tuo, p[er] giubilo tuo, ora nel tempo, e nel'eternità in mille beneditione eterne».

¹⁹ [-nel] in

MAGDALENA SCHUMANN, O.SS.R.

THE REDEMPTORISTINE NUNS
AND THE BEATIFICATION
OF THEIR FOUNDRRESS
BL. MARIA CELESTE CROSTAROSA¹

1. – *Preparations for the Beatification*; 2. – *The Celebration of the Beatification in the various monasteries*

The great event of the beatification of Maria Celeste Crostarosa on June 18, 2016 was for the Redemptoristine Nuns from all over the world, living in 42 units (thriving convents as well as small groups or single sisters in nursing homes), the fulfilment of long nurtured hopes and fervent prayers.

The beatification occurred at a critical time in the history of the Order: many convents are diminished to a small number of elderly sisters, vocations are rare in several parts of the world, other courageous sisters struggle with the birth pangs of new foundations in very poor areas such as Angola or the Ukraine.

But were the two days of celebration in Foggia more than a joyful event with thanksgiving and sisterly meetings and exchange?

Yes, they have certainly a greater and long lasting meaning for the Order. Besides deep gratitude, the first effect was the increased feeling of unity and belonging, when we met sisters from different countries at the premises of the beatification, the well-prepared area outside the Santuario *Madre di Dio Incoronata* near Foggia. This feeling was later strengthened in the garden of the Redemptoristine convent, where we took our collation, and on the second day around the thanksgiving mass and the dinner that followed in the seminary. The greater spontaneity (different from the atmosphere of International assemblies) of the event and the great number of participants were a won-

¹ This text is a summary of the reports of 20 Redemptoristine communities, sent to the author. These reports were very different; some very detailed others very short. The lack of answers from some communities is probably due to their situation. Some information was taken from different websites of O.Ss.R. and C.Ss.R communities.

derful gift. The problem of the multitude of languages could not impede the shared joy, expressed by smiles and monosyllable conversations. Often the few words of a foreign language were sufficient to keep a conversation flowing and enabled meetings of sisters who knew one another until then only by name, or by letters and emails.

Therefore, the thanksgiving ceremonies during the two Eucharist celebrations and the evening prayer near the shrine of Blessed Maria Celeste gained a profound meaning, expressed in the multilingual joyful participation. We thanked God for His great gift of our dear M. Maria Celeste and as well for the great gift of belonging to such a wonderful group of sisters, old and young, alert or worn out by a long life in the Order, but all united in the same spirit.²² For the elderly sisters of small communities it was comforting to recognize the considerable number of younger sisters with their enthusiasm, a sure sign that our Order is not dying, even if some monasteries, especially in the Western world, have to accept the fate of the grain of wheat.

1. – *Preparations for the Beatification*

For contemplative sisters, the spiritual preparations were essential. But only a few communities reported about these preparations.

In *Dublin* the community is praying over many years at the midday prayers special prayers taken from the writings of M. Maria Celeste.

During the month preceding the beatification, the community of St. Restitut prayed a rosary every day.

The communities of *Madrid* and *Kezmarok* prayed a novena during the days preceding the beatification.

In *Bielsko-Biala* the sisters meditated at the 14th of each month on texts of Maria Celeste and sang a special hymn in her honour on the 18th of every month.

Several communities had conferences reflecting on texts of M. Maria Celeste already some time before the beatification.

The announcement of the beatification aroused phantasy and special skills in a lot of communities, as the following examples show:

Some sisters in *Bielsko-Biala* and *Vranov* wrote icons of Maria Celeste, also of Maria Celeste together with St. Alphonsus.

² More than 90 Redemptoristines from all over the world were present.

Music is a wonderful means to express joy and veneration:

In *Bielsko-Biala* a special mass and a solemn Akathyst were composed by Sr. Marija Slepchenko. Besides this, the sisters published a CD with hymns, used by them during the Mass.

In *Scala* Sr. Stefania Santoro composed a song, using key words from the writings of M. Maria Celeste:

MARIA CELESTE, MEMORIA VIVENTE³

1) Come aquila innamorata del Signor,
ti ha rapito lo splendore del tuo Sol,
il tuo cuore è diventato fiamma viva di carità,
per mirare la grandezza del Suo amor.

*Maria Celeste, beata sei tu,
memoria vivente di Cristo Gesù,
memoria vivente di Cristo Gesù.*

2) Fatta eco del Suo volere dici a noi,
la divina volontà sia gioia in voi,
sempre unite al Padre, al Figlio e allo Spirito d'amor,
siamo tutte una in Cristo Redentor.

The sisters of *Buga* composed four songs in Latino style on M. Maria Celeste.

Sr. Moira Quinn of *Beacon* wrote a hymn, based on texts of Maria Celeste, for the Thanksgiving Mass:⁴

A living mem'ry of Jesus the Christ: Blessed Celeste!

In the Redeemer you made us one,
with joy and gladness God's Intent is done,
Echoing His will, let us sing as one: Alleluia!

A living mem'ry of Jesus the Christ: Blessed Celeste!

Fashioned by His hands, He imprints our soul,
with goodness, mercy, we are made whole,
An image of You, a portrait unfolds: Alleluia!

For the Thanksgiving celebration in the Japanese monastery of *Chino* Sr. Mary Magdalene Yoneta composed the music for the Mass and trained a choir for the performance.

Sr. M. Christiane Kammerlocher from the community at

³ The whole song has six verses

⁴ The hymn comprises four verses.

Oberbronn proved her poetic talent and her deep familiarity with the spirituality of M. Maria Celeste by writing 18 prayers, based on thoughts of our foundress. Here follows one example in the original French language:

Soleil éternel

O Jésus soleil divin
 Tu ne fais qu'un avec ta source lumineuse,
 Le Père !
 « Reflet de son existence
 Rayonnement de sa gloire ! »
 Source de lumière, ta Parole,
 Source de chaleur, ton amour.
 Dans tes rayons multiples
 se reflètent comme en l'arc-en-ciel
 Toutes tes perfections.
 Toute ta plénitude.
 Beauté, splendeur, majesté,
 Gloire pour toute la terre !
 O Jésus, Soleil éternel et divin
 qui pénètre toute chose
 jusqu'en son ultime profondeur...
 Qui fait briller l'esprit au cœur de la matière
 En ce noyau secret de l'atome qui « sait »
 Fais que j'ouvre tout grand les volets de mon cœur
 Par le désir et la prière
 afin que mes yeux voient
 et que mon cœur en soit brûlé...
 O Toi, Soleil qui n'a pas de couchant
 Amour éternel !

Our Canadian sisters in Ste. Thérèse fashioned very nice rosaries, the olive wood beads decorated with pictures of Our Mother of Perpetual Help, the merciful Jesus, St. Alphonsus and Bl. Maria Celeste.

Several communities shaped prayer cards or bookmarks with a picture of M. M. Celeste, a prayer and involved small relics, made from clothes, for instance the sisters of Chino. The official texts for their Mass and the Vespers had been translated into Japanese through the collaboration of the four Redemptoristine monasteries of the country.

Even some artists of the Redemptorist Congregation were inspired by the beatification. Fr. Jan Haen, C.Ss.R., from the St. Clement Province gave the sisters of *Wittem* a painting.

The extremely gifted Icon writer, Br Massimiliano Mura CSsR, a student from the Roman Province, presented an Icon of Blessed Maria Celeste Crostarosa OSsR to the *Clapham* community.

For the Brazilian monastery of *Itu* a Redemptorist seminarian prepared a hymn for the celebrations.

The communities also gave reports about more practical preparations:

The sisters of the community of *Foggia* were in a special way affected by the preparations, in the planning of the whole event together with the diocese. They adapted their chapel. The preserved body of M. Maria Celeste in former times could only be seen and venerated in a glass shrine in a small room near the enclosure. From the chapel the view of the shrine was covered by a memorial plate. This has been replaced by a glass window, so that Blessed Maria Celeste can now be seen from the chapel too.

The community of *Scala* launched two very special initiatives in preparation for the beatification, to make M. Maria Celeste more known and cherished. With the permission of the local bishop, Archbishop Orazio Soricelli, groups of 4 sisters, taking turns, visited once a week the 11 main parishes of the diocese during the month of April and May. With the help of three power point presentations they shared the Life of M. Maria Celeste, told by a nun; the Charism of the Redemptoristines and its relevance for today's world; a Typical Day in the Monastery, comprising prayer, work and different activities with the laity. They invited people to take part in the events, organized in the monastery and/or the celebration of the beatification at Foggia.

On the 7th and 8th May 2016 the sisters organized with the help of the Redemptorists a symposium, headed by the archbishop, dealing with the person and spirituality of M. Maria Celeste, as well as with other persons entwined with her life and with the historical circumstances of her time. Several university teachers, Redemptorists and some of the sisters presented the lectures.

A lot of communities were occupied with producing editions of new publications, and using other social media outlets to communicate the good news, before and after the beatification. Several communities also used their webpages for the announcement of the beatification and

for information on M. Maria Celeste.

Videos from the communities of *Scala*, *Cebu* and *Beacon* can be found on YouTube, prior to and after the Beatification.

The sisters of *Legazpi* announced the beatification with a huge tarpaulin in front of their monastery as soon as the event was officially announced. They also gave an introduction on M. Maria Celeste and her spirituality at a diocesan meeting of contemplatives.

The sisters of *Itu* published a special magazine, composed by the Redemptorists of the São Paulo Province, and gave an interview to a radio station and another one for the Redemptorist magazine.

The community of *San Cristobal* mentioned media interest, without giving details.

The sisters of *Madrid* also reported announcements by the media without details.

The Redemptoristines of the *Liguori* monastery published an article in the monthly “Liguorian” of the Redemptorists, and created prayer booklets for their associates and people joining them during the mass.

The sisters of *Ste. Thérèse* also used Catholic magazines and the diocesan newspaper to announce the beatification. The community of *Chino* also did the same.

The French monasteries of *St. Restitut* and *Oberbronn* cooperated in publishing an article for the French contemplatives in *Lien des Contemplatives*, and sent announcements to the Parish and Diocesan bulletin.

Besides using their website, the community of *Bielsko-Biala* announced the beatification and launched details on M. Maria Celeste through radio interviews as well as by articles in 6 different papers of the local and national press.

The bishop of Fada, Msgr. Pierre Claver Malgo, wrote the invitation to join in the joy of the beatification of our sisters of *Diabo*.

In *Dublin*, the sisters had already used prayers taken from the writings of M. Maria Celeste for a long time. For the celebrations of the beatification in their monastery, for widespread distribution and for their own use they now shaped a booklet with revised prayers and several new additions, printed on good quality paper, tastefully embellished with illustrations from the monastery archives together with icons written by the current community.

Sr. Gabrielle Fox from the same community published an article in the magazine *Reality* of the Irish Redemptorists, introducing

Blessed Maria Celeste and her spirituality and emphasizing in a remarkable way the meaning of this spirituality for people, especially for women of today:

CELESTE'S SPIRITUALITY AND ITS MESSAGE ... One of the principle marks of the spirituality of Celeste is the 'Viva Memoria,' that is the call of each person to be in himself/herself a true and authentic living image of Christ, called to reflect and make Him present in our thoughts (having the mind of Christ), – conscious that each word must speak of Christ and in our attitudes to all, especially those who exist on the margins and periphery of life in our world today. Each one of us can find inspiration in Celeste and her mission is a topical one. This is especially true of women who have a strong sense of their own dignity. They can find in her a companion as they search for new forms which help them to express and realise better the dignity of woman in the Church and in society. ... [Celeste's] is a spirituality of everyday life, lived in communion with Christ, the Redeemer. It should radiate and go forth from us, imparting a contemplative dimension to the reality of the life of every Christian. Contemplation does not mean flight but rather commitment to finding the presence of the God of love in each event of every day.

Contemplation is the response to a call: a call from him who has no voice, and yet who speaks in everything that is, and in the depths of my own being: for we ourselves are words of his. Celeste invites us to understand that we are co-responsible together with Christ in giving real hope and genuine human dignity to each other, especially to those who feel oppressed. She was convinced that there is no Christian community, and much less any religious community, if we are not living the transparent memory of Christ, the Saviour. Her desire for us all was that we make Christ present in our world.

SPIRITUALITY IN DIALOGUE WITH THE WORLD Celeste calls us today into dialogue with the world. The call is to ever deeper communion with God, but at the same time actualised and demonstrated most effectively in our communion with others, in a mission that stems from listening to their needs and involves every dimension of existence but especially to the abandoned and the poor.⁵

The Redemptoristines of the Austrian monastery in Ried

⁵ Sr. GABRIELLE FOX, O.Ss.R., *The Mystic who Remembered*, in *Realty*, July/August 2016, 29-30.

wrote a biography of M. Maria Celeste for the diocesan newspaper and the monthly magazine *Klemensblatt* of the Austrian Redemptorists; after their thanksgiving celebration, they also launched reports for the media of the diocese.

The sisters of *Lauterach* wrote a report for Kathpress, the catholic news service and informed their friends and benefactors by a similar report in their autumn newsletter.

The Redemptoristines of the *Beacon* community published a new edition of the book *The Mystic Who Remembered*, written by Fr. J. Oppitz, C.Ss.R.

The community of *Kezmarok* has already published the writings of M. M. Celeste in Slovak. They created a novena to the *Blessed M. Maria Celeste* and another one with the *Blessed M. Maria Celeste*.

A similar novena in Polish was published by the sisters of *Bielsko-Biala*.

The community of *Buga* fashioned booklets, using an article from the *Viva Memoria* magazine Nr. 36 “Jesus and Celeste” and a Spanish translation from the French “Prier 15 jours avec Marie Céleste Crostarosa” and “Maria Celeste, woman and prophet, free and loving.”

In addition to all these activities the communities of *Beacon*, *Dublin*, *St. Restitut* (and probably other ones who have not reported this detail) created special booklets for the celebration of the Thanksgiving Mass and the Vespers, using the official texts, already published beforehand for translation.

The Redemptoristines prepared not only themselves for the beatification. Their associates, who in many countries were already familiar with M. Maria Celeste by regular conferences given to them by the sisters, were invited to take part in the celebrations.

The nuns of *Bielsko-Biala* gave during the previous year special conferences to the associates, they as well as the communities of *Kezmarok*, *Scala*, *Ried*, *Madrid* and the *Latin-American* monasteries promulgated invitations for the beatification and were accompanied to Foggia by groups of lay associates, friends and family members.

2. – *The Celebration of the Beatification in the various monasteries*

Many communities were represented by one or more sisters at

the beatification in Foggia, while the sisters remaining at home in their respective monasteries followed the ceremony by the beforehand published internet link. For some countries this was a challenge because of the time differences.

Several communities celebrated a special Mass on the day of the beatification, others chose the next day or another appropriate date.

The sisters of *Ste. Thérèse* reported that albeit getting up very early to follow the ceremony in Foggia by the internet, they spent the whole day in a festive atmosphere, which was enhanced by the decoration of the monastery. They celebrated solemn Vespers with the texts used for the same purpose in Foggia. One day later, at the first Mass of their novena for the feast of Our Lady of Perpetual Help, the celebrant used the texts of the beatification Mass.

The Redemptoristines took part in a joint celebration at *San Cristobal* at the shrine of Our Lady of Perpetual Help, on the premises of the Redemptorists, organized to close the jubilee year of Perpetual Help and commemorate the beatification of Mother Mary Celeste on June 18.

In *Liguori* a Redemptorist celebrated the Mass for the sisters on the day of the beatification.

The sisters of *Beacon* had prepared a special liturgy for the solemn Mass on June 18.

For the Redemptoristine sisters in *Wittem* the Provincial of the St. Clement Province, Fr. Johannes Römelt, C.Ss.R., together with other confreres celebrated the feast mass on the day of the beatification in their monastery. In his homily, he reminded the sisters of the task given to them by their foundress:

*By the apostolate of prayer we pray in the name of the whole Church for all the people of God, for our fathers and brothers of the Redemptorist Congregation, but especially for the poor, the lonely, the abandoned and for all whom nobody remembers and for whom no one prays. That is our essential task.*⁶

After the Mass the sisters provided in their monastery a reception for all participants. Later the community shared a festive meal with the Redemptorists and the associates.

In *Itu* the sisters held a special Lauds service on the day of the

⁶ Quotation from the homepage of the St. Clement Province, translated from Dutch by the author.

beatification, prepared by Br. Maciel, C.Ss.R., vice novice director of the São Paulo Province. From the 26th to the 28th they began preparing themselves and their friends for this great event by the celebration of festive triduum Masses, followed by a solemn thanksgiving Mass at the 29th, presided by Fr. Rogiéro Gomez, C.Ss.R., Provincial of the São Paulo Province.

Many friends of the Redemptoristines in *Madrid* joined them for two festive Masses at June 18 and 19.

In *Ried*, at the Mass on June 19th, in the chapel of the monastery, P. Franz Hauser, C.Ss.R., gave in his homily a survey on the life and spirituality of Blessed Maria Celeste and of her importance for today.

The Bishop of Fada celebrated a solemn Mass for the sisters of *Diabo* at Sunday, June 19th.

The community of *Oberbronn* invited their associates and the religious of other Orders and Congregations to celebrate the beatification with a solemn Mass at June 18th. This was presided by their Bishop, Msgr. Raffin, who emphasized in his homily that Bl. Maria Celeste was ahead of her time in her profound knowledge of Holy Scripture.

In *Madrid* the Archbishop, Msgr. Carlos Osoro, presided the Thanksgiving Mass in the monastery on the 3rd July. A great number of friends, religious and Redemptorists shared the joy of the sisters.

For the community in *Chino* the solemn Thanksgiving Mass was the highlight of all their preparations. Bishop Umemura of the Yokohama Diocese presided over the Eucharist and gave the homily. 7 priests, some of them Redemptorists, concelebrated. 5 sisters of the community of Kamakura (one of them already in her 90s) were not afraid to undertake the journey to be present, also as representatives of the other two Japanese monasteries of *Saito* and *Nagasaki*. More than 100 people were gathered in the chapel and afterwards for the lunch. On a video recording of the Mass, taken by a friend of the community, it is interesting to observe that some of the sisters were sitting amidst the wider community, while others preferred to stay in a separated part of the chapel.

The *Dublin* community postponed the celebration of the beatification to the following weekend, inviting friends, parishioners and other contemplative sisters of the city for a solemn triduum to the chapel and Faith Center of the monastery. On Friday, July 1st,

Vespers were sung, using a special booklet with translations from the texts taken from the Vespers ceremony in Foggia. On Saturday, July 2nd, the sisters sang the mass of Blessed Maria Celeste, composed by Sr. Marija Slepchenko. Since the Saturday Mass is always the mass for the local parish, it was a good opportunity to introduce the regular participants to the life and spirituality of Bl. Maria Celeste. The celebrant, Fr. Brendan McConvery, C.Ss.R., spoke about her in his homily. Later, after refreshments were served in the monastery's Faith Center, an extended conference on the history of the Order and the Dublin monastery was presented. After the solemn Mass on Sunday, July 3rd, there was an opportunity to venerate the relic of the Blessed, and the faithful were once more invited to some refreshments, this time served in the small garden of the monastery's Retreat area. The great number of participants in all three celebrations showed a great interest for all topics as well as showing their support and friendship with the Redemptoristine community.

The new installed Bishop of Linz/Austria, Msgr. Manfred Scheuer, celebrated the solemn thanksgiving Mass with the Redemptoristines in *Ried* on 10th July. In his extended homily, he pointed out the importance of the charism of the Order for the Church and world in our time:

The charism of the Redemptoristines has a contemplative and active dimension: the contemplation of salvation and mercy, and the active apostolate in the service of the mission for the Gospel. The goal is to become "contemplativus in action". Human activity is understood as cooperation with divine grace. ... Cooperation with the kingdom of God takes a suffering and an active dimension in the concrete irreconciliation of the present world and society. In the concrete, unreconciled world, salvation is also realized by means of compassionate substitution and expiation.⁷

The feast of Blessed Maria Celeste Crostarosa is to be celebrated at the 11th September. As this year the date was on a Sunday, the celebration of the feast had to be anticipated or moved to the following Monday. The Redemptoristines celebrated this first feast of their foundress with joy, preparing solemn liturgies.

In *Kezmarok*, the sisters prayed a novena before September 11,

⁷ Taken from a manuscript of the sisters of Ried, translated from German by the author.

and celebrated a solemn Eucharist on the 10th singing the Akathyst during evening prayer. Later the participants were invited to a photo presentation of Bl. Maria Celeste and her spirituality as well as one on the beatification in Foggia, afterwards some refreshments were served to them. On the 14th September, the anniversary of Bl. Maria Celeste's death, the celebrant, a Redemptorist, gave a fervent homily to the sisters and all the faithful, encouraging them to follow Maria Celeste's spiritual determination. After this Mass the people had the opportunity to venerate the relic of Bl. Maria Celeste.

Bishop, Msgr. Pierre-Yves Michel, celebrated in *St. Restitut* a Thanksgiving Mass with the Redemptoristines on the 17th September.

In *Ste. Thérèse* the Bishop himself celebrated the Mass on the first feast day of Bl. Maria Celeste at 11th September with the texts of the Mass of the beatification. The sisters will have further conferences on Bl. Maria Celeste with a Redemptorist of Ste.-Anne-de Beaupré.

The Redemptoristines in *Beacon* chose the first feast of Bl. Maria Celeste as the appropriate date for their associates to renew their commitments.

The Redemptorists of the St. Clement Health Center in *Liguori*, prepared for their neighbours, the Redemptoristines a solemn Vesper Service on September 11, with texts of Bl. Maria Celeste and with her relic, giving all participants an opportunity for veneration. Afterwards they shared a delicious dinner.

In *Dublin* the sisters celebrated the first feast day of Bl. Maria Celeste on Saturday, 10th September, using once more the solemn liturgy, composed by Sr. Maria Slepchenko.

This long enumeration of activities and festivities hints at the greater and long lasting meaning of the beatification of Maria Celeste Crostarosa for the nuns of the Order of the Most Holy Redeemer as well as for the whole Church.

I see several very important effects:

1. –The preparations have brought about closer cooperation between certain monasteries, not always in practical work, but surely in an increased feeling of co-responsibility.

The connection with the Redemptorists and their help in the preparations of the events has proved that we belong to a wonderful religious family, where we sisters are more aware of our part in it.

We are most grateful to our confreres who were so eager to promote the beatification of Maria Celeste Crostarosa. Without the work of the Fathers Marrazzo, Majorano, Lage and the encouragement of all the members of the C.Ss.R. Secretariat for the O.Ss.R. and of all General Superiors of the recent decades we Redemptoristines would not have been able to celebrate this significant event.

2. – The meaning of Bl. Maria Celeste and her charism has become more familiar to a greater group of people in the Church, through their personal attendance in the joy-filled celebrations more so than by written testimonies of any kind. The internet, which makes it possible to take part in such events, is very helpful for this end.

3. – The great interest of the local bishops, shown by their participations in the festivities and their homilies will encourage the sisters to see and appreciate their role in the Church and to take up their service more courageously.

Modern means of communication offer a lot of possibilities to connect with people and to take part in their lives without leaving the enclosure. Our monasteries and our parlours are more and more to become places of welcome for all people who seek God. People, having become familiar with Blessed Maria Celeste's spirituality, will recognize anew the value of the Eucharist and Holy Scripture.

Blessed Maria Celeste Crostarosa certainly would agree with St. John Paul II, who once said: "*Saints do not demand applause from us, but want us to follow them.*"

ANTONIO MARRAZZO, C.SS.R.

LA STORIA DELLA CAUSA DI CANONIZZAZIONE DI MARIA CELESTE CROSTAROSA¹.

1. – *I primi tentativi*; 2. – *La celebrazione del Processo Informativo*; 3. – *La ripresa della causa*; 4. – *L'iter sul miracolo e la beatificazione*.

A distanza di 261 anni dalla morte, Maria Celeste Crostarosa è stata proclamata beata il 18 giugno 2016.

Il lungo iter della causa è contrassegnato da una serie di mancate partenze e repentine accelerazioni, esasperanti attese e improvvisi risvegli, forzati ritardi e insperati risultati. L'isolamento del suo monastero foggiano del Ss. Salvatore, con la definitiva scomparsa nel 1924, il susseguirsi dei radicali cambiamenti sociali e religiosi nel Mezzogiorno d'Italia e l'inevitabile rinnovamento della Chiesa con le conseguenti riforme giuridiche, non ne hanno certo favorito il cammino.

Se si è potuti giungere al tanto desiderato 18 giugno, lo si deve, soprattutto, alla stessa Crostarosa. Infatti nonostante il tortuoso decorso della Causa di Canonizzazione, nel leggerne i secolari eventi, risulta evidente che solo la fama di santità non ha subito scosse fallimentari, anzi, è andata sempre più crescendo nel tempo. Questo è stato possibile perché la vita, l'opera e la spiritualità di madre Maria Celeste Crostarosa, sono state contrassegnate così autenticamente dalla verità evangelica, da non lasciarsi opacizzare. Lo ha capito soprattutto il popolo delle persone semplici, che, da quel lontano il 14 settembre 1755, ha continuato a considerarla la "Santa Priora", invocandola nell'inarrestabile scorrere dei giorni.

Nel ricomporre sinteticamente le trame della storia della Causa, si è cercato di delinearne i tratti essenziali, soffermandosi soprattutto su quelli che sono stati i momenti fondamentali che ne hanno permes-

¹ I primi due paragrafi del presente contributo sono tratti, con delle rettifiche, dalla precedente pubblicazione dell'autore, dal titolo: *Lo stato attuale della causa di canonizzazione della venerabile Suor Maria Celeste Crostarosa*, in *Atti del primo convegno di studi crostarosiani* [a cura di T. Sannella]. Foggia 1991, 87-105

so il progresso. Con tale criterio, si è preferito concedere particolare spazio al periodo contemporaneo, durante il quale c'è stata la verifica dell'annoso lavoro operato nel passato, lasciando alla memoria futura la descrizione del significativo evento della Beatificazione.

1. – *I primi tentativi*

Quando la Crostarosa muore, all'età di 59 anni e 10 mesi, il 14 settembre 1755, i foggiani, alla voce “è morta la Santa Priora”², corsero numerosi alla chiesetta del monastero per vederne il volto e raccomandarsi alla sua intercessione.

La risposta a tanta devozione non si fece attendere e il giorno stesso la Beata manifestò il primo segno che ratificava l'affermazione data, al momento della sua morte, da s. Gerardo Maiella a Materdomini (AV) “Quest'oggi in Foggia è passata a goder Dio la Madre suor Maria Celeste”³. Sugli eventi verificatisi in quel lontano 14 settembre, così madre Teresa Spinelli, oltre un secolo dopo, ne testimoniò la memoria al Processo Informativo:

Appena trapassata la Serva di Dio come ho detto nel dì 14 Settembre 1755 in giorno di venerdì, a soddisfare il desiderio di tutto il popolo che bramava vederne le sembianze, immantinente fu esposta nella camera solita del cenacolo, detto da noi il comunichino. Furono celebrate solenni esequie in questa chiesa con concorso straordinario di persone di ogni sesso e condizione, ed avvenne che nella folla trovandosi una forestiera di cui ignoro il nome e la patria, la quale era cieca nata, questa al comune dolore aggiungeva più sentiti singhiozzi per non avere la fortuna di vedere il volto di colei che ognuno proclamava santa. Avvenne che pregando questa con tale fervore e dolore immanenti, con le meraviglie di quanti l'avevano conosciuta nata cieca, aprì gli occhi, e così più e più crebbero le voci, che colei, che era morta, era veramente santa. Del qual fatto esiste in questo monastero un quadro dipinto che ne ha tramandata la memoria insieme al vivo della voce, che ho appresa dai testimoni oculari⁴.

² Dai Foggiani era chiamata “La Santa Priora”, mentre dai forestieri “La Monaca Santa”. Cf. *Copia Publica super non cultu et fama sanctitatis in genere*, Roma 1941, 45f; 50v. In Archivio Postulazione Generale Redentorista, Roma (APGR), fondo Crostarosa. Da ora *Copia Publica*.

³ Cf. A. TANNOIA, *Vita del Servo di Dio Fr. Gerardo Majella laico della Congregazione del SS. Redentore*, Napoli 1811, 266.

⁴ *Summariu in Positio Super Causae Introductione*, Roma 1901, 246-247 (da ora *Summariu*). Il dipinto è ancora conservato nel monastero redentorista di Foggia.

Quel giorno si verificò anche il primo di una serie di fenomeni, ritenuti straordinari, che alimentarono la fama di santità e permisero l'avvio del Processo di Canonizzazione. Il fatto fu causato dall'assistente ecclesiastico del monastero, don Benedetto Salerni, il quale comandò al cadavere di segnarsi con la croce. Tra lo stupore dei presenti, la defunta alzando il braccio destro si fece il segno di croce e poi riprese la posizione precedente⁵.

Dopo il funerale, il corpo fu chiuso in una cassa di legno e trasportato nella cripta della chiesa. Così la Spinelli ha descritto il luogo, il sistema ordinario di sepoltura nel monastero e come fu tumultata la Crostarosa:

Fu in principio sepolta nella comune sepoltura del monastero, ma in luogo separato, a cui fu messa una lapide di pietra tuttora esistente, che vi presento, nella quale vi ha questa iscrizione, che potete leggere e letteralmente copiare. Essa è la seguente:

Memoria aeternae Mariae Coelestis Divi Servatoris – Quae olim Iulia Crostarosa – Virginum Conlegii Deo servat die Institutricis Magistr: Antistitaeque Perpetuae - Virg. Ordo Pientiss. Matri B. M. L. P. Vix. ann. LVII. m. X. - d. XIV - Ob. XVIII Kal. Oct. MDCCLV.”

Però fo notare che la nostra sepoltura comune fin dall'origine del monastero ha questo particolare, cioè, che i cadaveri delle defunte sorelle non vengono chiusi e murati nelle nicchie, ma lasciati in deposito su piedistalli di legno, e solamente chiusa a muro la porta d'ingresso della detta sepoltura. Sulla cassa però della quale il cadavere è chiuso, è fedele e non mai interrotto il costume di scrivere il nome, e cognome, ed epoca della morte della trapassata. Innanzi al piedistallo di legno su notato, e propriamente addossato al muro sta la lapide menzionata, che insieme alla iscrizione messa sulla funebre cassa furono sempre non dubbio argomento sull'identità del cadavere ivi racchiuso⁶.

La povertà del monastero e più ancora la poca conoscenza delle suore riguardo alla procedura di una causa di canonizzazione, fecero sì che per tutto il resto del XVIII secolo e parte del XIX, non si rendesse possibile l'avvio di un processo. Ciò non significa che nel primo secolo dalla morte della Crostarosa non siano stati fatti dei tentativi in tal senso. Il richiamo a prendere in considerazione una causa venne, oltre che dalla costante venerazione del popolo foggiano, da alcuni fenomeni inspiegabili che si verificarono sul cadavere. Il primo docu-

⁵ *Summarium*, 258. Cf. anche B. D'ORAZIO, *La Ven.le Madre Sr. Maria Celeste Crostarosa. Autobiografia*, Casamari 1965, 328.

⁶ *Summarium*, 223-224.

mento che conosciamo a riguardo è una lunga nota sulla Crostarosa che il redentorista Antonio Tannoia ha inserito nella biografia di S. Alfonso:

Il suo corpo è peranche talmente vegeto, ed intero, che le Monache, sempre che si apre la tomba, morendo qualche Sorella, sogliono cambiarle la tonaca. Trent'anni dopo il suo passaggio all'altra vita, e propriamente nel primo di Gennaro 1785, volendosi rivestire, nel levarle la camicia, ritrovossi questa attaccata al femore del piede destro e strappandola ne uscì tal copia di sangue, che la Religiosa restò imbrattata nelle mani. Similmente a' 18 Ottobre 1788 rivedendosi il Cadavere, si rinvenne il fazzoletto, che se l'era posto sul volto nel 1775, tutto insanguinato in quella parte, che corrispondeva alla bocca. Di questo se ne fece un'atto con tre Notari da Monsignor Saggese Vescovo di Montepeloso, e Vicario in quel tempo del Conservatorio, coll'intervento di varj Ecclesiastici, e Gentiluomini. Sarà sempre viva in Foggia la memoria di questa gran Donna, e gran Serva di Dio⁷.

Secondo le affermazioni rilasciate dalla Spinelli al Processo, mons. Saggese, andando a Roma nel 1792 per la sua consacrazione episcopale⁸, presentò a Pio VI il verbale dell'accaduto redatto da tre notai, il fazzoletto con parte del velo imbrattati di sangue e "delle dimande e dei documenti per iniziarsi il processo"⁹. Purtroppo gli eventi storici di fine secolo che travolsero l'*ancien régime*, non permisero l'inizio della causa.

L'ultima volta che accadde il fenomeno del sangue, fu nel 1809. Sfortunatamente, la documentazione notarile riferita a questo episodio e conservata nell'archivio del monastero, è andata perduta¹⁰. Restano solo due lettere che permettono di ricostruire l'accaduto e le relative conseguenze. Si tratta della relazione del 10 gennaio 1809 che il canonico Carlo Ricciardi inviò al cardinale Giuseppe Firrao e la repentina risposta di quest'ultimo¹¹:

⁷ A. TANNIOIA, *Della vita ed istituto del Ven. Servo di Dio Alfonso Maria Liaguori Vescovo di S. Agata de' Goti e fondatore della Congregazione de' preti missionari del SS. Redentore*, Napoli 1798-1802, Materdomini 1982, I, nota p. 65.

⁸ Francesco Saverio Saggese, fu consacrato vescovo il 4 marzo 1792. Cf. R. RITZLER-P. SEFRIN, *Hierarchia catholica medii et recentioris aevi*, VI, Padova 1958, 296.

⁹ Sempre secondo la Spinelli, l'assenza della documentazione notarile, presso l'archivio del monastero, è da attribuirsi al fatto che il Saggese lasciò il verbale al Papa. Cf. *Summarium*, 232, 247.

¹⁰ Cf. *Summarium*, 227.

¹¹ All'epoca il monastero dipendeva dal cardinale Firrao che ne era l'ordinario

Eminenza Reverendissima

Lo spirito di profezia nelle anime elette, i lumi di Dio, le sue comunicazioni, ed i miracoli non mancarono, né sono per mancare nella Chiesa di Gesù Cristo. Suor Maria Celeste Crostarosa dopo le sue illustrazioni e presagimenti fatti particolarmente a Mons. Liguori, a cui diede le regole per fondare la Congregazione de Preti Missionarj [sic], e dopo che dal Conservatorio di Scala passò a riformare un altro Conservatorio di figliuole in Nocera de Pagani, chiamata a Foggia eresse questo Conservatorio del Salvatore, di cui ne fu Fondatrice, e del quale n'è oggi V. Em.za Rev.ma il degnissimo Superiore.

Passò a miglior vita questa serva di Dio con fama di eroiche virtù a dì 14 settembre 1755, valquanto dire 54 anni indietro. Il suo corpo si è mantenuto talmente vegeto, ed intero, che le monache, sempre che si apriva la tomba, morendo qualche sorella, han soluto cambiare la tonica. Trent'anni dopo il suo passaggio all'altra vita, e propriamente, nel primo di gennaio 1785, volendosi rivestire, nel levarle la camicia, ritrovossi questa attaccata al femore del piede destro, e strappandola ne uscì tal copia di sangue, che le religiose ne restarono imbrattata nelle mani.

Similmente a 19 settembre 1788, rivedendosi il cadavere, si rinvenne il fazoletto, che se l'era posto sul volto tre anni prima, cioè nel gennaio 1785, tutto insanguinato, e quella parte principalmente, che corrispondeva alla bocca togliendole anche dal naso vivissimo sangue. Di questo se ne fece un atto con tre notari da Mons. Saggese Vescovo di Montepeloso e Canonico in quel tempo di questa Chiesa Maggiore Vicario di detto Conservatorio del Salvatore, coll'intervento di varj ecclesiastici, e gentiluomini. Il fazoletto che sul volto del cadavere si trovò insanguinato fu portato da Mon. Saggese, eletto che fu Vescovo in Roma, e presentato, come egli assicurò, a Papa Pio VI.

Essendo giorni sono passata a miglior vita una vecchia serva professa, ed avendosi dovuto aprire la tomba, che da molti anni era chiusa per non essersi data mortalità nel Conservatorio, si posero sossopra le religiose nel voler visitare, come al solito, la loro fondatrice Suor Maria Celeste Crostarosa.

Siccome erano noti i fatti di 85 ed 88, non potei dispensarmi di calar nella tomba munito del permesso di cui seppi premunirmi, come a V. Em.za è ben noto, da che la vecchia Serva già morta si ammalò gravemente. Calai, dissi nella tomba colle dovute riserve, facendo con testimoni opportuni il primo atto giuridico di riconoscere la porta dell'ingresso, fabbricata da molti anni, essere illesa ed asciutta; onde non potersi dubitare d'esser stata mossa dal epoca di 21 anni indietro,

e risiedeva a Napoli, mentre il Ricciardi fungeva da suo vicario in loco. Sul cardinale Firrao, cf. R. RITZLER-P. SEFRIN, 335.

quando morì un'altra religiosa. Schiodata la cassa di legno in presenza mia, di tutti i confessori di questi monasteri, della Curia Vescovile, che io volli chiamare a cautela, e di altri molti secolari, trovammo tutto il velo e' succanno aspersi di vivo sangue, e la parte della camicia, che dalla coste copriva il petto piena ugualmente di sangue sì rubicondo, ed umido, che imprimevano sulle nostre dita la tinta sanguigna. Più se ne trovò sulla parte destra del petto, ove si vedevano l'ultima, e penultima costa vera, verso l'estremità anteriore, tutte intrise di sangue, come pure sensibilissimo, ed abbondante, era quello che si trovò nella regione dell'occipite. Due medici, e due chirurghi che erano presenti richiamarono tutta la di loro attenzione a sì portentoso fenomeno, e convinti dell'esistenza e natura del sangue vollero viepiù con firmarsi con istituirne l'analisi chimica. Diressero dunque le mire sull'analisi del trattamento del sangue, col farne nel tempo stesso l'analogia sul trattamento d'altro sangue estratte sul momento dalla mano di uno de professori. Saggiato dunque sì l'uno che l'altro sotto i medesimi reagenti, presentarono i medesimi fenomeni sì di coagulamento che di soluzione.

A tali portenti non mancai di farne prendere l'intiero atto solenne ed autentico, e soddisfatte così le suore tolsero al cadavere i panni intinti di sangue e, come altre volte, lo vestirono di nuovo abito.

Ora essendo la tomba comune del monistero umida da una parte per cui potrebbe più oltre soffrire il cadavere, come già nel volto si è trovato consunto, essendo del resto intatto tuttavia, e dall'altra parte essendo indecente, che stia il cadavere di questa serva di Dio, e fondatrice di questo Conservatorio, nella fossa comune e nel putrido degl'altri cadaveri, stimerei, come è pure la volontà delle suore, di riporre ben suggellato nella cassa il cadavere suddetto di Suor Celeste Crostarosa in sito particolare della chiesa o sacrestia di detto Conservatorio, acciò, se il Signore volesse col tempo favorire questa sua serva, se ne potesse da posterì avere una precisa notizia.

Mando intanto a V. Em.za Rev.ma parte del velo e succanno pieni di sangue, nell'atto che aspettandomi col massimo rispetto gli oracoli precisi e sollecciti dell'Em.za V. Rev.ma, sono prostrato al bacio della sacra porpora.

Il card. Firrao, otto giorni dopo, rispose nei seguenti termini:

Napoli 18 Gennaro 1809.

Il Cardinale Firrao Grand'Elemosiniere di S. M.

Al Sig.r. Can.co Ricciardi suo Vicario del Reale Conservatorio del SS. Salvatore di Foggia

Il fenomeno portentoso, che V. S. Ill.ma mi avvisa essersi mani-

festato sul cadavere della Serva di Dio Suor Maria Celeste Crostarosa, che cinquantaquattro anni dopo la sua morte ha cacciato vivo, e vero sangue, merita di esser un oggetto di somma considerazione. E poiché a tali meraviglie, esaminate da lei con tutta la dovuta cautela, e prudenza, vi si unisce la santità della vita menata dalla detta religiosa, e la qualità di Fondatrice di cotesto Reale Conservatorio, approvo volentieri il giusto desiderio così di V. S. Ill.ma, come delle religiose, e del pubblico, cioè che il cadavere della detta Suor Maria Celeste Crostarosa venga trasferito in un luogo separato e distinto, e situato in un novello e decente sepolcro con onorevole iscrizione. Questa pia operazione io l'affido interamente alla di lei sperimentata saviezza, affinché come mio Vicario procuri, che tutto succeda con ordine necessario e con disposizioni divote, sì, ma lontane da rumori e da pubblicità esterne ed a porte chiuse; sperando, che l'Onnipotente si benignerà di manifestare le sue glorie per mezzo di altri nuovi portenti della sua serva.

Godo che le mie buone religiose siansi con tale occasione maggiormente confermate nella pratica di quelle virtù e di quei doveri che, con mia somma soddisfazione, sotto la di lei vigilante direzione stanno praticando; esortando loro a tener sempre innanzi agli occhi lo specchio della vita della loro Fondatrice.

Iddio benedica lo zelo di V. S. Ill.ma. e la di loro obbedienza.

G. Cardial Firrao G. E.¹².

Il 2 febbraio 1809, il corpo della Beata, chiuso in una nuova cassa di legno con un lato in vetro apribile, fu traslato dalla cripta alla chiesa delle suore¹³. Anche stavolta come nel giorno della morte, su invito del canonico Savino Biccari, il cadavere si segnò con la croce¹⁴.

In quest'occasione si pensò nuovamente alla possibilità di avviare la causa. Gli sconvolgimenti politici delle guerre napoleoniche però, fecero cadere nel vuoto anche questo tentativo¹⁵. Bisognerà arrivare all'anno 1856 per avere un'opportunità più concreta.

¹² Le copie delle due lettere si conservano nell'Archivio del Monastero Redentorista di Foggia (AMRF), fondo Crostarosa.

¹³ L'urna era chiusa nella parete da una tavola di legno recante la seguente scritta: "*Maria Celestis Crostarosa / Monasterii a se fundati perpetua Priorissa / Obiit annos LVII. M. X. D. XIV. / Ossa post annos ab eius morte LIII. / Adhuc sanguine manantia / Iussu Cardinalis Ioseph Firrao Superioris Ordinarii. / Carolus Canonicus Ricciardi Vicarius et Monialium Protector. / Ex communi sepultura transferre / Atque hic collocare curavit. / Anno MDCCCIX. Nonas Februaris.*" La stessa tavola, nel 1930, fu traslata insieme con il corpo nella chiesa di S. Domenico. Cf. *Copia Publica* 1941, 95v-96f.

¹⁴ Cf. *Summarium*, 248; 255-256.

¹⁵ *Ivi*, 232.

Il 25 giugno dell'anno precedente, Pio IX, con bolla pontificia, aveva eretto Foggia a Diocesi, nominando come primo vescovo Bernardino Maria Frascolla¹⁶. Le suore, con l'occasione del primo centenario della morte della fondatrice, chiesero al nuovo vescovo di iniziare il Processo di Canonizzazione¹⁷. A tale scopo suor Maria Teresa Spinelli, all'epoca superiora del monastero, incaricò anche il sacerdote "Don Antonio Rubino, persona ben conosciuta in Roma, acciò avesse spinto di promuovere questa causa, ma che per le circostanze dei tempi non ebbe più effetto"¹⁸.

Il susseguirsi degli eventi del risorgimento italiano con la ventata anticlericale, la caduta del Regno di Napoli nel 1860 e l'esilio del vescovo di Foggia, fecero nuovamente arrestare le cose. A tutto ciò si aggiunse anche una legge dello Stato unitario che, ispirandosi alle idee liberali, nel 1866 soppresse i monasteri incamerandone i beni. La legge pur concedendo alle suore l'usufrutto fino alla morte dell'ultima religiosa, proibiva però l'ammissione di nuovi membri nei monasteri. Nonostante tale normativa, la comunità non fu esente da intimidazioni di sgombero le cui esecuzioni però furono sempre sospese¹⁹. Le suore non solo non furono mai cacciate dal monastero, ma si verificò che religiose di altri conventi trovarono rifugio presso quello del SS. Salvatore²⁰. Nel 1860 la comunità era composta da 35 suore coriste, 3

¹⁶ Il Frascolla ricevette la nomina regia all'episcopato il 15 febbraio 1856 e fu consacrato a Roma il 22 giugno 1856. Morì in esilio a Roma il 30 dicembre 1869. Cf. R. RITZLER-P. SEFRIN, 273.

¹⁷ Cf. *Summarium*, 232.

¹⁸ Cf. *Summarium*, 232. In AMRF, si trovano tre lettere del 1858, inviate dal Rubino alla Spinelli.

¹⁹ Su una delle tante ingiunzioni di sgombero, racconta la Spinelli: "Dico della rivoluzione avvenuta nel 1860, nel qual tempo cominciati per noi i timori e le minacce, avvenne appresso che più e più volte avemmo intimo di uscire da questo monastero, tanto che una volta si era già cominciato a cacciar fuori le robe. Nell'universale soppressione ed espulsione dell'altre comunità di qui, quando fra le altre cose si era anche pensato di trasportare altrove il corpo della Serva di Dio, e se n'era ottenuto già licenza dall'ill.mo mons. Vescovo ricordato, mentre tutte piangenti ci unimmo in lagrime presso il sepolcro di Lei... ecco che in quel momento vi fu ordine in contrario, e noi lasciammo e lasciamo ancora in queste mura benedette. Quell'autorizzazione di trasportare altrove il cadavere della buona nostra Madre Fondatrice ci era venuta da Andria in una lettera che di là ci dirigeva l'esule Vescovo della Diocesi, quale lettera in data del 27 febbraio 1800 sessantadue, mentre rivela l'amarrezza e il dolore sentito da quel buon Pastore, in tanta contingenza è piena di venerazione pel corpo della nostra Santa Piora. Questa lettera religiosamente da noi si conserva." Cf. *Summarium*, 251-252 e AMRF, dove si conserva la lettera citata dalla Spinelli.

²⁰ Le suore che vi si ritirarono furono sette: tre clarisse di Foggia, una di Mel-

converse e 7 ospiti.

Nonostante che le svolte politiche avessero avviato il monastero in un vicolo cieco, la Spinelli, ancora superiora, fece ulteriori tentativi per iniziare il processo. È di questo tempo, infatti, la corrispondenza che ella ebbe in proposito col Superiore Generale dei Redentoristi²¹.

2. – La celebrazione del Processo Informativo

Solo quando un membro della famiglia della Beata, mons. Pietro Crostarosa, canonico della Basilica di S. Maria Maggiore in Roma, decise d'interessarsi alla causa, si ebbe la possibilità di iniziare il Processo Informativo nella Curia di Foggia. Il 25 maggio 1878, fu fatta la ricognizione del corpo²² e, il 24 ottobre, le suore inviarono una petizione al Vescovo affinché celebrasse il Processo Ordinario²³.

Il 9 luglio 1879, mons. Geremia Cosenza, aprì il Processo della Crostarosa. Nei cinque anni che seguirono, furono ascoltati 116 testimoni, tutti ovviamente *de auditu a videntibus*, di cui una cinquantina deposero sulla fama di santità della Serva di Dio²⁴. In questi anni sotto la guida romana dell'avvocato delle cause, Cesare Caterini, a Foggia operarono come postulanti prima il canonico Luigi Ceci e successivamente il sacerdote don Vincenzo Ricotta²⁵. Chiuso il processo il 1 luglio 1884, con la celebrazione dell'ultima sessione, ventisette giorni dopo il *transunto* veniva consegnato alla Congregazione dei Riti. Il 10 dicembre 1895 si ebbe la promulgazione del Decreto Apostolico sulla revisione degli scritti e due giorni dopo il Rescritto Pontificio. Il 10 febbraio 1901, il Promotore della Fede presentava le *animadversiones* e il 24 giugno l'avvocato Caterini con Giuseppe Barluzzi consegnava la *responsio ad animadversiones*. L'11 agosto 1901, la Congregazione dei Riti promulgava il Decreto, sottoscritto da Leone XIII, sull'Introduzione della Causa presso il Tribunale Apostolico. Con questo decreto, secondo il Codice di Diritto Canonico allora vigente, a Maria Celeste Crostarosa veniva attribuito il titolo di venerabile²⁶.

fi, due suore del monastero dell'Annunziata di Foggia e una benedettina di Giovinazzo. Cf. B. D'ORAZIO, *La Ven.le Madre Sr. Maria Celeste Crostarosa*, 337-338.

²¹ A Roma, nell'Archivio Generale Storico Redentorista (AGHR), F. 34, si conservano le lettere della Spinelli al superiore generale Nicola Mauron.

²² Cf. *Copia Publica*, 99v.

²³ Il documento è presente in AMRF.

²⁴ Si tratta di grazie ricevute per intercessione della Beata.

²⁵ Cf. la documentazione presente in AMRF.

²⁶ Dal 1917, con il nuovo Codice di Diritto Canonico, il titolo di venerabile sarà dato solo dopo il Decreto di eroicità delle virtù.

Nel febbraio dell'anno seguente mons. Pietro Crostarosa, presagendo prossima la fine, pensò che l'unica possibilità di salvare la continuità della causa era affidarla al Superiore Generale della Congregazione del Ss. Redentore. A tale scopo scrisse alla Superiora del monastero la seguente lettera:

Roma 25 febbraio 1902.

Reverenda Madre Priora

La S. Congregazione dei Riti restò proprio presa dalla bellezza che offrono la santità e le virtù della Ven. Suor Maria Celeste Crostarosa. E quindi avvenne che nella Introduzione della Causa di tale Serva di Dio emise un decreto veramente splendido, dal quale anche luminosamente apparisce che la Ven. Suor Maria Celeste per divina disposizione è la più bella gemma che adorna la storica gloria della Congregazione dei Liguorini. Da tutto ciò in seno alla Congregazione dei Riti nacque il convincimento che non si debba interrompere lo studio e la discussione di si fatta causa e che anzi essa debba prendere tanto a cuore dalla Congregazione dei Liguorini, che essi stessi debbano alacramente condurla innanzi a proprie spese e ritenerla fra le principali che a loro appartengono.

I PP. Liguorini sono a tutto ciò pronti, ma prima occorre regolare alcune cose che sono indispensabili. E per prima tra queste è necessario che cotesto Monastero dichiari in iscritto l'adesione alla Congregazione dei Liguorini. Resterà fermo pure per l'avvenire a cotesto monastero il titolo del SS. Salvatore, che storicamente fu è e sarà sempre tale. Per altro avvenuta l'unione di cotesto monastero con la Congregazione dei Liguorini, le monache del monastero del SS.mo Salvatore potranno nominarsi Liguorine del Ss. Redentore a somiglianza di quelle che già esistono in altri monasteri di coteste parti ed anche all'estero. Inoltre dovrà restare fermo che in occasione delle novelle professioni che avranno luogo in cotesto monastero del SS. Salvatore, si parli sempre di tali professioni avvenute nel monastero del SS. Salvatore.

Fattasi l'adesione suddetta si recherà costì il R. P. Claudio Benedetto Postulatore generale dei Liguorini, e come prima cosa farà i passi opportuni per ricomprare dal Demanio cotesto monastero.

Così assicurata la vita e la continuità di cotesto monastero i PP. Liguorini a proprie spese condurranno innanzi la causa di Beatificazione della Ven. Maria Celeste, la quale causa, se non venisse fatto quanto di sopra esposto, resterebbe giacente al solo Decreto di Introduzione.

Io ancora sono molto malato, e la mia malattia esige che più non mi occupi di molte cose, anche dopo che avrò riacquistato la salute, se Iddio vorrà concedermela. Pure le mie condizioni di famiglia non mi permettono di fare ulteriori spese per la Causa, avendo già spesa una somma

ben rilevante fino allo stato presente della medesima, e dovendo tuttavia quietanzare parecchi conteggi.

Quindi tanto per queste mie particolari ragioni, quanto per la conservazione di cotesto storico monastero, che certamente sotto la direzione dei PP. Liguorini rifiorirà di nuova vita²⁷, e quanto anche per il dovere a cotesta comunità incombe di fare sì che tutto non vada a rovina, cominciando, dalla causa della nostra Venerabile; io consiglio ed insisto presso Vostra Madre e le Consorelle ad aderire a questa mia lettera ed a fare tutto ciò che ho consigliato per il loro bene particolare, e per il bene del monastero e della causa. Ciò non facendosi il monastero per la forza delle circostanze verrà sciolto, e la causa della Venerabile, restando giacente, perirà anche la storia e la fama di santità di Suor Maria Celeste.

Dunque occorre che Vostra Madre fatte prima con le Consorelle le debite preghiere ed informata poi cotesta Curia della decisione che saranno tutte per prendere, convochi il Capitolo, nel quale all'unanimità sia approvata l'adesione di sopra accennata e della quale qui acchiudo la minuta. Questa adesione poi venga fatta in doppio originale, sia firmata da tutte le monache e sia munita del timbro del monastero. A me poi sarà spedito uno degli originali dovendosi l'altro porre nell'archivio di cotesto monastero. Spero che ciò venga fatto quanto prima a cagione dell'urgenza che il caso richiede.

Se io ho consigliato questo passo, l'ho consigliato perché è essenziale e desideratissimo qui in Roma da quanti vogliono la glorificazione della Ven. Suor Maria Celeste. Spero adunque di essere ascoltato in questo mio consiglio e di ricevere quanto prima l'adesione del-

²⁷ Il Crostarosa usò quest'affermazione, perché secondo un decreto della Sacra Congregazione dei Vescovi e Regolari, del 5 settembre 1899, il Superiore Generale dei Redentoristi, poteva, col consenso degli Ordinari del luogo, visitare e provvedere canonicamente al maggior bene dei monasteri, cf. AGHR / F. 34. Le suore del Ss. Salvatore di Foggia, non appartenevano giuridicamente all'Ordine delle Redentoriste poiché la regola data loro dalla Crostarosa non aveva mai avuto l'approvazione pontificia, a differenza della regola rimaneggiata da Mons. Falcoia, osservata in tutti gli altri monasteri e approvata della Santa Sede nel 1750, cf. D. CAPONE – S. MAJORANO, *I redentoristi e le redentoriste. Le radici*, Materdomini 1985; S. MAJORANO, *L'imitazione per la memoria del Salvatore. il messaggio spirituale di suor Maria Celeste Crostarosa (1696-1755)*, Roma 1978. Il monastero foggiano era dunque da considerarsi un Ordine a parte con approvazione diocesana, nonostante che, com'è provato dalla notevole documentazione presente negli archivi redentoristi, sono sempre esistiti dei contatti costanti con gli altri monasteri e con i Missionari del Ss. Redentore. La stessa Crostarosa era considerata dagli altri monasteri una redentorista a tutti gli effetti e per molte suore non italiane anche la fondatrice dell'Ordine del Ss. Redentore, cf. le lettere delle Suore Redentoriste indirizzate ai Superiori Generali e alle Superiori di Foggia, conservate in AGHR / F. 34.

la quale qui accludo copia.

Porgendo i miei saluto a Vostra Madre ed alle Consorelle, mi raffermo sempre....

Mons. P. Crostarosa.

A questa lettera mons. Crostarosa allegò anche la minuta per l'adesione alla Congregazione del Ss. Redentore.

Noi qui sottoscritte monache del Monastero del SS. Salvatore fondato in Foggia dalla Ven. Suor Maria Celeste Crostarosa, invocato prima il divino aiuto e preso il debito consiglio da S. E. Mons. Vescovo di Foggia, vedendo che il nostro monastero trovarsi isolato e volendo provvedere al suo avvenire, facciamo adesione alla benemerita Congregazione del SS.mo Redentore, il cui insigne Fondatore S. Alfonso ebbe le più strette relazioni spirituali colla nostra Fondatrice. Mentre inoltre dichiariamo la futura dipendenza nostra dalla Congregazione del SS.mo Redentore, esponiamo la nostra soddisfazione per il nome storico del SS. Salvatore che verrà pure in avvenire conservato a questo nostro monastero.

E mentre facciamo pure atto di obbedienza ai superiori della suddetta Congregazione del SS. Redentore, esponiamo il vivo desiderio di venire quanto prima da essi assistiti e governati a somiglianza delle altre case religiose chiamate Liguorine del SS. Redentore.

Dal monastero del SS. Salvatore in Foggia questo di...²⁸.

Il 6 giugno 1902, l'avvocato della causa, Cesare Caterini, scrisse alla Superiora del monastero esortandola ad accettare la proposta fatta da Mons. Crostarosa che nel frattempo era deceduto²⁹. Nonostante gli onerosi problemi lasciati dal Pietro Crostarosa, le suore rifiutarono la proposta³⁰. Restava da saldare, tra gli altri debiti, anche il vasto onorario dell'avvocato Caterini. Fortunato Crostarosa, fratello di Pietro, cercò in tutti i modi possibili di assolvere le pendenze, chiedendo anche l'aiuto del monastero³¹.

Il popolo foggiano, fino al 1924, anno della morte dell'ultima suora³², assistette al lento svuotamento del monastero della Santa Prio-

²⁸ L'originale è presente in AMRF.

²⁹ *Ivi*.

³⁰ Cf. gli appunti manoscritti del p. Benedetto D'Orazio sulla Causa Crostarosa in APGR Fondo Crostarosa.

³¹ In AMRF esistono 12 lettere (dal 19/6/1902 al 29/8/1903) di Fortunato Crostarosa sul problema dei debiti contratti per finanziare la causa.

³² Suor Beatrice Cazanello morì il 25 novembre 1924. Cf. AA. VV., "Storie" dei Monasteri dell'OSSR così come sono narrate da ciascun monastero, in *Viva memoria*, 1999, 13.

ra. Dal 1914 al 1930 ne vide il riutilizzo pubblico dei locali. La casa religiosa infatti, ospitò dapprima la camera del lavoro dei sindacati rossi, successivamente fu trasformata in caserma della milizia fascista, poi divenne scuola pubblica, sede di enti e di abitazioni private e infine deposito di scope per gli spazzini municipali. Solo la chiesa del SS. Salvatore restava, isola ormai silenziosa, custode del corpo della venerabile Madre Celeste. L'unica voce che tenne viva in città la memoria della presenza di una delle più grandi mistiche italiane del '700 fu il canonico Pasquale Bucci. Questi diresse dal dicembre del 1919 al settembre del 1930 il mensile "Una perla nascosta"³³.

La proposta di Pietro Crostarosa, fatta alle suore nel 1902, non era però completamente caduta nel vuoto. Il 22 marzo 1930, infatti, il superiore generale dei Redentoristi, Patrizio Murray, evidentemente su proposta dell'ordinario di Foggia, mons. Fortunato Farina, assunse la causa a nome della propria Congregazione diventandone attore e affidandola alla cura del p. Benedetto D'Orazio, allora postulatore generale dei Redentoristi³⁴.

Il p. D'Orazio, si occupò subito della sorte del corpo della Beata, rimasto nella chiesa del SS. Salvatore, destinata alla demolizione. In quell'anno, infatti, era stato decretato che l'area comprendente la chiesa, il monastero e le abitazioni doveva essere liberata per lasciare posto alla costruzione del nuovo palazzo municipale³⁵. L'11 settem-

³³ L'arresto della causa per questi trent'anni, ha determinato, considerando le riforme giuridiche successive, un rallentamento che è durato fino ai nostri giorni.

³⁴ Il p. Benedetto D'Orazio (1881-1975), è stato postulatore generale dei Redentoristi dal 28 ottobre 1922 al 20 luglio 1958. Cf. *Orbis*, 34 (1975), 70. La nomina di postulatore della causa Crostarosa è pubblicata in *Analecta CSSR*, 9 (1930) 145.

³⁵ Sulla distruzione del monastero esiste una tradizione orale, secondo cui la Crostarosa l'avrebbe predetta quando era in vita. Don Michele Scotto, rettore della chiesa di S. Domenico e segretario di mons Farina, nel Processo del 1932, così riporta quanto ha sentito sull'argomento: "Mi ha fatto grande impressione questo fatto: avvenuta la distruzione del Monastero due anni fa, come sopra è stato detto, dall'estero, e propriamente dal Belgio, per il tramite delle Autorità Politiche e Religiose venne fatta formale richiesta di costruire un nuovo monastero delle Redentoriste per custodirvi decorosamente il sacro corpo della Serva di Dio. Nello svolgimento delle anzidette pratiche fui colpito da una narrazione avuta da una persona degna di fede, cioè da S. E. Monsignor Farina, che a sua volta l'aveva appreso dall'ultima Conversa del Monastero: e cioè che la Serva di Dio abbia profetizzato la distruzione del Monastero da lei fondato sino all'ultima pietra: e che dopo questo fatto sarebbe stato costruito un nuovo monastero che avrebbe avuto vita rigogliosa, superiore al primo". Cf. *Copia Publica*, 62f. Cf. anche p. 67v.

I resti delle altre suore che riposavano nella cripta, furono traslati nel sotterra-

bre 1930 il corpo fu traslato nella chiesa del SS. Redentore, comunemente detta di S. Domenico. Don Michele Scotto, nel processo del 1932, così riporta la cronaca di quel giorno:

La traslazione fu preceduta da un triduo di preghiere alla SS. Trinità perché si degnasse di glorificare la sua Serva, ed anche per ricordo ultimo alla Chiesetta che poco dopo doveva essere demolita. Il concorso popolare fu talmente straordinario che si dovette ricorrere all'aiuto della forza pubblica per impedire disordini, tanto più che la Chiesa era piccola.

Il giorno undici settembre, con la partecipazione delle Autorità Ecclesiastiche, Provinciali, Cittadine e di tutte le Congregazioni maschili e femminili e delle Organizzazioni cattoliche maschili e femminili, fu trasportata nella Chiesa di S. Domenico, dove è stata tumolata in cornu Epistolae dell'altare del Rosario... L'urna fu portata a spalla dalle Superiori delle varie comunità religiose esistenti in questa città, e propriamente dalla Superiora delle Suore di carità dell'Ospedale, dell'Opera Pia Scillitani, dalle Figlie di S. Anna, dalle Marcelline, dalle Dorotee e dello Spirito Santo.³⁶

Altra preoccupazione del Postulatore fu quella di riprendere la causa. A tale scopo, “fu necessario comprovare la persistenza della fama di santità, l'assenza di culto indebito, l'identità del corpo ed il suo presente stato di conservazione”³⁷. Il 2 maggio 1932 si apriva così a Foggia il Processo sul non culto e sulla fama di santità che si chiuse, dopo 16 sessioni, il 4 novembre 1933. Tutto però doveva subire nuovamente un'altra battuta di arresto poiché, il 6 febbraio 1930, Pio XI col *Motu Proprio* “Già da qualche tempo”, aveva costituito nella Congregazione dei Riti la sezione storica per lo studio delle cause antiche che non avevano più testimoni *de visu*. Poiché la causa Crostarosa rientrava in questa normativa, necessitava preparare una *Positio super Virtutibus* che tenesse conto della documentazione esistente sulla Serva di Dio. L'immane mole di lavoro che si trovò ad affrontare la neonata istituzione e l'infruttuosa ricerca, da parte dei Postulatori, di un collaboratore esperto in storia, hanno fermato la causa per quasi un cinquantennio³⁸.

Nel 1933, intanto, era tornata a vivere anche la comunità delle suore. Nell'aprile, due suore della comunità di Scala (SA), si erano

neo del Cappellone delle Croci, dove ancora riposano.

³⁶ Cf. *Copia Publica*, 58v-59f; 60v. *Una perla nascosta*, 7-9 (1930) 26.

³⁷ Cf. B. D'ORAZIO, *La Ven.le Madre Sr. Maria Celeste Crostarosa*, 354.

³⁸ Cf. gli appunti manoscritti di D'Orazio in APGR Fondo Crostarosa.

portate a Foggia, dove erano state accolte da mons. Farina³⁹. Il 14 settembre erano andate ad abitare in un antico conservatorio carmelitano annesso alla chiesa di S. Teresa⁴⁰. Il 17 maggio 1934, il corpo della Beata veniva traslato dalla chiesa di S. Domenico a quella di S. Teresa, dove la comunità delle Redentoriste aveva già raggiunto il numero di sei suore e accolto una postulante.

Il sopraggiungere degli eventi della seconda guerra mondiale sconvolsero nuovamente la comunità delle suore e resero insicura anche la nuova collocazione del corpo della Crostarosa. Il 22 luglio 1943, Foggia subì il primo di una furiosa serie di bombardamenti che ben presto ridussero quasi tutta la città a un cumulo di rovine. Il 28 luglio le suore si trasferirono frettolosamente a Troia, in un'ala del seminario. Il 9 agosto, il Ritiro di S. Teresa e parte della chiesa venivano abbattuti da un bombardamento. La parete dove era collocata l'urna col corpo della Beata rimase fortunatamente in piedi. Per opera di due coraggiosi sacerdoti, don Michele Scotto e don Mario De Sanctis, il corpo poté raggiungere le suore a Troia, dopo essere stato prelevato dalle macerie. Dapprima fu collocato nella cappella del seminario e in seguito nell'ala abitata dalle suore.

Terminata la guerra, mons. Farina ospitò le Redentoriste nel seminario di Foggia, attuale episcopio, mentre la Beata tornò nuovamente nella superstite chiesa di S. Domenico.

Mons. Paolo Carta, eletto vescovo nel 1955, si premurò di avviare la costruzione di un nuovo monastero. Le suore vi entrarono il 15 gennaio 1959. Consacrata la nuova chiesa del Ss. Salvatore, il 6 giugno 1965, il corpo della Crostarosa vi fu traslato il 16 ottobre successivo. Anche questa però non fu per la Beata la dimora definitiva. L'espansione urbanistica con le nuove esigenze pastorali, indussero il vescovo mons. Giuseppe Lenotti a destinare la chiesa del monastero alla parrocchia, sicché per le suore divenne difficile la vita contemplativa. Fu così che si ebbe, sempre per interessamento di mons. Lenotti, l'attuale monastero su via Napoli, accanto al nuovo seminario diocesano. Le suore vi si trasferirono il 30 gennaio 1982 e, il 9 maggio seguente furono raggiunte dall'urna con il corpo della Crostarosa che

³⁹ Le suore erano Maria Filomena del Ss. Sacramento (Eugenia Damide), di origine belga e Maria Maddalena delle Cinque Piaghe (Maddalena Albanese), cf. F. MINERVINO, *Con S. Alfonso nella luce di Dio*, Pompei 1986, 169, 178-180.

⁴⁰ L'antico Ritiro di S. Teresa, si trovava in via Arpi, ed era stato fatto riattare per l'occasione da mons. Farina. Cf. B. D'ORAZIO, *La Ven.le Madre Sr. Maria Celeste Crostarosa*, 341.

fu collocata presso la porta della chiesa⁴¹.

3. – *La ripresa della causa*

Senza trascurare la possibilità di continuare l'iter giuridico della Causa, nonostante le difficoltà dovute alla nuova normativa, il p. D'Orazio si attivò per la divulgazione della spiritualità e della fama di santità della Crostarosa. A tale scopo provvide ad aggiornare l'iconografia, con un nuovo ritratto di fattura devozionale, e a pubblicare, nel 1965, l'inedita *Autobiografia* della Beata⁴².

Dall'inizio degli anni sessanta del secolo scorso, una serie di avvenimenti determinarono la lenta ripresa della Causa. Primo fra tutti, il rinnovamento della vita religiosa dettato dal Concilio Ecumenico Vaticano II, con cui si decretava che gli istituti religiosi s'impegnassero a conoscere e osservare "fedelmente lo spirito e le finalità proprie dei fondatori" (*Perfectae Caritatis*, 2b); la competente sollecitudine del p. Domenico Capone, nell'aiutare le suore dell'Ordine a scoprire e vivere la spiritualità della Fondatrice⁴³; la pubblicazione, nel 1978, dell'opera del p. Sabatino Majorano, *L'imitazione per la memoria del Salvatore. il messaggio spirituale di suor Maria Celeste Crostarosa (1696-1755)*⁴⁴ e, infine, una petizione del 12 luglio 1983, inviata al Papa dal Superiore Generale dei Redentoristi e sottoscritta dalle 42 suore partecipanti all'Assemblea Generale dell'Ordine, in cui si chiedeva la ripresa della Causa della Crostarosa⁴⁵.

I nuovi eventi indussero il postulatore, p. Nicola Ferrante⁴⁶, a

⁴¹ Gli avvenimenti recenti del monastero di Foggia sono descritti nel primo numero (14 settembre 1982) della rivista "Una perla nascosta", rinata per iniziativa della comunità delle suore. Cf. anche AA. VV., "Storie" dei Monasteri dell'OSSR, 13-22.

⁴² Per l'edizione dell'*Autobiografia*, cf. nota 5. Il D'Orazio oltre a pubblicare il nuovo ritratto sulla copertina dell'opera crostarosiana, lo fece anche stampare sui santini da distribuire ai fedeli.

⁴³ Sull'incisivo ruolo svolto dal p. Capone in favore dell'Ordine, cf. AA. VV., "Storie" dei Monasteri dell'OSSR, 8.

⁴⁴ L'opera è inserita nella collana *Bibliotheca Historica C.Ss.R.*, 7. Il lavoro del p. Majorano è ancora oggi il contributo scientifico più completo sulla vita, l'opera e la spiritualità della Beata. Con gli approfondimenti del p. Capone, è stato il testo di riferimento per la redazione della *Positio super virtutibus*.

⁴⁵ Copia della petizione è presente in APGR, fondo Crostarosa.

⁴⁶ Il p. Ferrante è stato postulatore generale dei Redentoristi dal 30 luglio 1958 al 20 agosto 1986. Cf. G. ORLANDI, *P. Nicola Ferrante (1910-1986)*. In *memoria*, in *SHCSR*, 24 (1986) 171-175.

nominare, il 26 novembre 1985, il cappuccino p. Gerardo di Flumeri⁴⁷, vicepostulatore della Causa; a stabilire la sede della vicepostulazione nel monastero di Foggia e a cominciare a contattare degli esperti per la *Positio super virtutibus*⁴⁸.

Il nuovo Postulatore Generale dei Redentoristi⁴⁹, oltre a confermare, il 19 ottobre 1986, la nomina al p. Di Flumeri, valutò subito l'attendibilità di alcune guarigioni ritenute miracolose, facendo celebrare a Foggia, dal 4 gennaio 1987 al 23 luglio 1988, il processo sulla guarigione di suor Celeste Lagonigro, affetta da otite perforata e purulenta⁵⁰:

L'evento ebbe luogo a Foggia nel 1955. La suora, nata nel capoluogo dauno nel 1937, durante l'infanzia contrasse una grave forma di otite, con la perforazione della membrana del timpano e conseguente ipoacusia. Nel tempo subentrarono anche altri fenomeni patologici collaterali, tra cui dolore e fuoriuscita di materiale purulento e maleodorante dall'orecchio. La suora rinviò sempre l'intervento chirurgico, perché a volte riusciva ad ottenere un certo sollievo dalle cure. Era molto devota della Venerabile Serva di Dio, viveva nel monastero da lei fondato in Foggia e la invocava per ottenere la guarigione da questa lunga e disagiata infermità. La sera del 13 settembre 1955, appena la suora appoggiò l'orecchio alla salma della Crostarosa esposta per la ricognizione canonica in occasione del secondo centenario della sua morte, riacquistò completamente l'udito e la piena funzionalità dell'orecchio. «Mi sento guarita!», fu la sua immediata reazione. Successivi esami ne confermarono la guarigione perfetta e duratura⁵¹.

Per la redazione della *Positio super virtutibus*, nel dicembre del 1988, il Postulatore, con l'approvazione del relatore generale della Congregazione delle Cause dei Santi, mons. Giovanni Papa, conferì l'incarico all'avv. Paolo Monte, il quale, fino al 1992 stilò la biografia critica⁵². Dal 1994 al 1996, l'avv. Andrea Ambrosi, guidato dal p.

⁴⁷ Il p. Di Flumeri (1930-2005), è stato vicepostulatore della Causa di san Pio da Pietrelcina. La sua competente collaborazione è stata fondamentale per la ripresa della Causa della Crostarosa.

⁴⁸ Cf. gli appunti manoscritti del p. Nicola Ferrante sulla Causa Crostarosa in APGR Fondo Crostarosa.

⁴⁹ Il p. Antonio Marrazzo è stato nominato postulatore generale il 10 settembre 1986.

⁵⁰ Al Processo deposero 14 testi di cui 2 *ex officio*. Il Transunto fu consegnato alla Congregazione delle Cause dei santi il 27 luglio 1988.

⁵¹ Cf. *Decretum super miraculo*.

⁵² La biografia critica si chiude con il contributo del p. Domenico Capone:

Cristoforo Bove, nominato relatore della causa il 16 marzo 1990, si occupò della composizione del *Summarium de vita et virtutibus*⁵³. Nella *Positio* è stata inserita anche la *Positio super Causae introductione* del 1901, i voti dei censori teologi sugli scritti⁵⁴ e il Messaggio di Giovanni Paolo II, del 31 ottobre 1996, inviato alle Monache dell'Ordine del Ss. Redentore, in occasione del terzo centenario della nascita della Crostarosa.

Contemporaneamente alla redazione della *Positio super virtutibus*, si avviarono nuove iniziative per incrementare e ampliare il culto della Venerabile. Nel 1987, al pittore Giuseppe Antonio Lomuscio fu commissionato un nuovo ritratto della Crostarosa, affinché l'immagine della Beata, scevra dalle deformazioni ottocentesche, risultasse più realistica e più criticamente rispondente alle caratteristiche morfologiche della prima iconografia⁵⁵. Alla redentorista belga, suor Marie-Véronique Rossion, fu chiesto di stilare una breve biografia popolare della Beata, edita, in sette lingue, nel 1989, dal titolo *Au soleil de l'Amour*, e inviata, con poster e santini del nuovo ritratto, a tutti i monasteri e alle unità della Congregazione dei Redentoristi⁵⁶. Nel 1992, si operò la ricognizione scientifica dei resti mortali: L'operazione, eseguita da una nutrita e qualificata equipe medica, fu operata in due tempi: il 23-24 maggio e il 13 giugno⁵⁷. Il corpo mum-

Maria Celeste Crostarosa e la fondazione della Congregazione del SS.mo Salvatore [Redentore]. In Fodiana. Beatificationis et Canonizationis Servae Dei Sororis Mariae Caelestis Crostarosa, Fundatricis Monasterii a SS. Salvatore nuncupati in Fodiana civitate (1696-1755). Positio super vita, virtutibus et fama sanctitatis, Roma, 2002, 303-410 (Da ora Positio 2002).

⁵³ Cf. *Informatio relatoris*, in *Positio* 2002, 1-7.

⁵⁴ Ai due voti della *Positio* del 1901 è stato aggiunto anche il voto del p. Domenico Capone: *Il carattere e la spiritualità della venerabile suor Maria Celeste Crostarosa secondo gli scritti autobiografici*. Cf. *Positio* 2002, 19-38.

⁵⁵ Per la composizione del ritratto, concluso alla fine del 1987, l'artista si è rifatto a un'incisione del XIX secolo, conservata nell'Archivio del Monastero Redentorista di Scala, dalla quale derivano tutti i dipinti ottocenteschi. Per la riformulazione del volto, oltre all'incisione, il Lomuscio ha considerato anche le caratteristiche somatiche della maschera presente sui resti mortali prima dell'ultima ricognizione. La maschera, modellata in cartapesta, probabilmente è databile nel 1809, quando il corpo fu traslato dalla cripta nella chiesa del monastero.

⁵⁶ La biografia fu pubblicata in francese, italiano, inglese, tedesco, spagnolo, portoghese e polacco. Sul frontespizio è riportato il nuovo ritratto, mentre all'interno, la narrazione è arricchita da otto acquerelli, del Lomuscio, che raffigurano i momenti più significativi della vita della Crostarosa.

⁵⁷ L'equipe medica, coordinata dal prof. Cosimo Di Nunno, dell'Istituto di Medicina Legale del Policlinico di Bari, comprendeva il prof. Francesco Introna, il

mificato, ricomposto con una nuova maschera e le mani in resina, dell'artista Lomuscio, fu ricollocato nella parete destra della chiesa, dove era stato traslato nel 1990⁵⁸.

Altra iniziativa importante di quegli anni fu l'avvio della pubblicazione dell'edizione critica delle opere autografe, non ancora tutte edite⁵⁹. Curate dal p. Sabatino Majorano con la collaborazione dei Redentoristi Alfonso V. Amarante e Antonio Donato e dal sacerdote foggiano Teodoro Sannella, le pubblicazioni hanno riscontrato una grande attenzione, soprattutto nei due Istituti che ne hanno anche curato la stampa in diverse lingue⁶⁰.

L'attiva ripresa della Causa diede un nuovo impulso alla divulgazione della fama di santità:

Dalla bibliografia degli ultimi decenni, è possibile verificare come la Crostarosa ha ricevuto una più attenta e corretta lettura nella storiografia delle origini della Congregazione Redentorista e un più

prof. Nicola Silvestri e il dr. Gerardo Cella. Oltre all'analisi generale, furono svolte le indagini ai fini identificativi e le indagini antropometriche, riguardanti la determinazione del sesso, dell'età e dell'altezza in vita. Per queste indagini, nel pomeriggio del 23 maggio, il corpo fu portato al Dipartimento di Diagnostica presso l'ospedale "Casa Sollievo della Sofferenza" in S. Giovanni Rotondo, dove furono eseguiti i seguenti esami: la tomografia computerizzata assiale (T.A.C.) toraco-addominale; la radiografia digitale del cranio in due proiezioni e la radiografia digitale del tratto cervicale della colonna. Il prof. Introna, inoltre, si occupò anche degli accertamenti comparativi morfometrici fra il cranio della Crostarosa e la nuova maschera, concludendo che: "Il confronto fra le misurazioni rilevate consente di formulare un giudizio di piena compatibilità fra tratti fisiognomici della maschera al cranio della Venerabile Suor Maria Crostarosa ed il cranio in esame. Le modeste variazioni fra le misurazioni craniche e quelle della maschera devono essere ascritte alla fisiologica variabilità indotta nel volto dalla presenza dei tessuti molli; si tratta comunque di variazioni pienamente congrue con quanto specificatamente previsto nella letteratura di riferimento". Cf. gli Atti della ricognizione, in APGR Fondo Crostarosa.

⁵⁸ In quell'anno, con la riqualificazione dell'interno della chiesa, il corpo della Crostarosa fu spostato nella parete corrispondente all'interno del monastero, subito dopo il presbiterio, e occultato con una lapide. Cf. *Una perla nascosta*, IV - 4 (1990), 27-32. Lomuscio ha ricavato la nuova maschera da un busto che, modellato per la circostanza, si conserva nel monastero di Foggia.

⁵⁹ Alcune opere erano state solo trascritte e ciclostilate a uso interno dell'Ordine. Cf. *Fodiana. Beatificationis et Canonizationis Servae Dei Mariae Caelestis Crostarosa, Monialis Fundatricis Sororum a SS. Redemptoris (1696-1755). Relatio et vota Congressus peculiaris super virtutibus, die 11 maii an. 2012 habiti*, Roma, 2012, 177-2016. (Da ora *Relatio et vota* s.v. 2012).

⁶⁰ Ad oggi, sono state pubblicate: *Le Lettere*, 1996; *Autobiografia*, 1998; *Gradi di orazione*, 2000; *Meditazioni per l'Avvento*, 2007; *Canzoncine*, 2008; *Esercizio di amore sopra il Vangelo di Matteo*, 2015. Ivi. 179.

significativo e approfondito interesse da parte di tutto l'Ordine delle suore e dei devoti.

Altro apporto sostanziale per la conoscenza della Serva di Dio, sono stati i convegni, le giornate di studio, le conferenze, gli articoli apparsi in molte riviste e le trasmissioni radiofoniche e televisive trasmesse da emittenti locali. Tali iniziative non sono state promosse solo a Foggia, dove negli ultimi decenni si sono tenuti tre convegni, ed è in progetto un corso di studio sulla Crostarosa, da tenersi presso L'Istituto delle Scienze Religiose della Diocesi, ma anche in altri paesi, dove la presenza dei monasteri⁶¹ e l'operato dei Redentoristi sono considerati apostolicamente qualificati dalle Chiese locali⁶².

Di notevole incentivo è stata anche la celebrazione del terzo centenario della nascita della Beata nel 1996, che ha "dato vita a una serie di eventi culturali, promossi da tutti i monasteri e anche da molte provincie dei Redentoristi, particolarmente quelle nella cui area geografica sono presenti le suore"⁶³.

Il costante interesse per la Causa della Crostarosa, dimostrato da più parti, soprattutto dalle Redentoriste che hanno contribuito con il loro apporto spirituale ed economico, permise di concludere e consegnare, il 10 giugno 1999, la *Positio super virtutibus* alla Congregazione delle Cause dei Santi⁶⁴.

Nel pomeriggio del 6 novembre 2001, presso la Congregazione delle Cause dei Santi, si riunirono i Consultori Storici per discutere sulla Causa della Crostarosa. Alla fine della discussione, pur esprimendosi con una maggioranza positiva, "Venne comunque deciso che il Rev.mo p. Marrazzo, C.S.S.R., Postulatore Generale dei Redentoristi, sarebbe stato invitato ad offrire delle puntualizzazioni intorno alle obiezioni di alcuni Consultori Storici"⁶⁵.

Il 19 febbraio 2002, accolte positivamente le risposte del Postu-

⁶¹ Attualmente l'Ordine del Ss. Redentore si compone di 424 suore in 42 monasteri, presenti in Argentina, Austria, Belgio, Brasile, Burkina Faso, Canada, Colombia, Francia, Germania, Haiti, Irlanda, Italia, Giappone, Kazakistan, Messico, Olanda, Perù, Filippine, Polonia, Slovacchia, Spagna, Angola, Thailandia, Stati Uniti, Venezuela e Ucraina.

⁶² Cf. *Relatio et vota* s.v. 2012, 165.

⁶³ *Ivi*.

⁶⁴ Un apporto significativo è stato quello di suor María Jesús Trías, del monastero di Burlada (Pamplona - Spagna), che, con le sue iniziative, ha consentito che la Causa ricevesse un costante e considerevole sostegno economico.

⁶⁵ Cf. *Relatio et vota sulla seduta dei Consultori Storici tenuta il 6 novembre 2001*. In *Positio* 2002, 33.

latore, fu pubblicata la *Positio super virtutibus*⁶⁶.

Nove anni dopo, l'11 maggio 2011, si è riunito il Congresso Peculiare dei Consultori Teologi. Anche se “al termine del dibattito, tutti i Consultori hanno dato voto *affirmative* (9 su 9). Quattro di essi hanno posto una *mens* al proprio giudizio”⁶⁷. Il 15 novembre 2012, il promotore generale della fede, mons. Carmelo Pellegrino, così si è espresso in merito alle risposte della Postulazione:

In seguito al Congresso Peculiare tenutosi l'11 maggio 2012, la Postulazione della Causa della Serva di Dio ha fatto pervenire a questo ufficio le risposte ai rilievi sollevati da alcuni Consultori Teologi, insieme alle integrazioni richieste, apportando chiarificazioni in base alle quali sembra possibile lumeggiare ogni zona d'ombra rilevata nei 3 voti *affirmative ad mentem*⁶⁸.

Il 7 maggio 2013, i cardinali e i vescovi, riuniti in sessione ordinaria, hanno riconosciuto che Maria Celeste Crostarosa ha esercitato in grado eroico le virtù teologali, cardinali e annesse. Il 3 giugno seguente, papa Francesco l'ha dichiarata Venerabile, autorizzando il prefetto della Congregazione delle Cause dei Santi, card. Angelo Amato, a promulgare il Decreto sull'eroicità delle virtù⁶⁹.

4. – *L'iter sul miracolo e la beatificazione*

In vista del Decreto sulle virtù, si era già provveduto ad avviare la procedura sulla presunta guarigione miracolosa di suor Maria Celeste Lagonigro, chiedendo il Decreto di validità degli atti dell'Inquisizione diocesana del 1987-1988⁷⁰. Già il 10 ottobre 2011, infatti, il Postulatore ne aveva chiesto il Decreto di apertura che era stato promulgato il 24 dello stesso mese⁷¹.

⁶⁶ *Ivi*, 30-34.

⁶⁷ I quattro teologi hanno chiesto: “studi più approfonditi sui fenomeni mistici” vissuti dalla Crostarosa; “integrazioni sulla *fama sanctitatis*”, particolarmente in questi ultimi anni; “un'analisi più ampia di tutta la documentazione” e, infine, l'approfondimento del “contesto storico-religioso del tempo della Crostarosa”. Cf. *Relatio et vota s.v.* 2012, 142-144.

⁶⁸ *Ivi*, 145. Le risposte della Postulazione sono pubblicate nelle pp. 146-207.

⁶⁹ Cf. *L'Osservatore Romano*, CLIII n. 127, 5.VI.2013, 7.

⁷⁰ Cf. APGR Fondo Crostarosa.

⁷¹ *Ivi*. Ricevuta la Copia pubblica, prima di procedere ulteriormente, è stato chiesto un parere previo a uno dei medici accreditati presso la Congregazione delle Cause dei Santi, per essere certi che la guarigione potesse essere ritenuta inspiegabile. L'undici luglio 2013, il prof. Enzo Martucci, specialista in otorinolaringoiatria, si è

Chiesta l'analisi giuridica dell'Inquisizione diocesana⁷², il 6 dicembre 2013, la Congregazione delle Cause dei Santi ne ha decretato la validità e, avuta la stampa della fattispecie cronologica e del sommario dei testi con la documentazione clinica, ha nominato i due Periti medici *ex officio*⁷³.

Ricevute le due perizie dai Periti *ex officio*, l'undici luglio 2014 dal prof. Enzo Martucci e il 24 ottobre 2014 dal prof. Francesco Casorati⁷⁴, il 19 febbraio 2015 si è riunita la Consulta medica del Dicastero che, unanimemente, ha definito: "immediata, completa e duratura, non spiegabile scientificamente sulla base delle conoscenze mediche attuali" la guarigione di sr Maria Celeste Lagonigro da "ipoacusia cronica bilaterale grave e ingravescente secondaria a otite media cronica"⁷⁵.

Il successivo 9 giugno si è riunito il Congresso dei Consultori Teologi. Alla fine del dibattito, i Consultori hanno espresso, unanimemente, voto affermativo. Tra i sette votanti però, due hanno manifestato delle perplessità, dando il loro voto positivo *ad mentem*⁷⁶.

Il 6 luglio, il Promotore Generale della Fede, ricevute le integrazioni positive dei due Consultori a seguito delle risposte della

espresso con parere positivo.

⁷² La domanda è stata fatta il 10 giugno 2013. Cf. *Ivi*.

⁷³ Cf. *Ivi*. L'attenzione delle suore, nei riguardi di una possibile, prossima, beatificazione, è stata espressa l'undici ottobre 2013, quando la stessa suor Maria Celeste Lagonigro e suor Mariangela Severo, sua vicaria nel monastero, di propria iniziativa, si sono recate a Roma per chiedere al Prefetto della Congregazione delle Cause dei Santi, il card. Angelo Amato, di accelerare l'iter giuridico della Causa.

⁷⁴ I due Periti si sono espressi con pareri discordanti. Il prof. Martucci ha affermato l'inspiegabilità scientifica *quoad modum* della guarigione. Il prof. Casorati, invece, ritenendo che la documentazione scientifica esistente risulta insufficiente per qualificare la tipologia di otite, ha ritenuto "che non si possa concludere in maniera precisa e definitiva", decidendo "di sospendere un giudizio medico finale sul caso in oggetto in attesa di un incontro con più esperti della materia". Com'è verificabile nella *Relazione sulla seduta della Consulta Medica*, il prof. Casorati ha cambiato il suo voto sospensivo in affermativo. Cf. *Fodiana. Beatificationis et Canonizationis Ven. Servae Dei Mariae Caelestis Crostarosa, Monialis Fundatricis Sororum a Sanctissimo Redemptore (1696-1755). Positio super miro*, Roma, 2015, 113-133.

⁷⁵ Cf. *Ivi*, 137-142.

⁷⁶ I due Consultori, motivando i loro dubbi, hanno chiesto ulteriori chiarimenti riguardo all'esiguità "della base testimoniale circa il *quoad modum*, in particolare l'immediatezza, dell'evento miracoloso, facendo riferimento solo sulla novizia sanata e poche altre consorelle" e all'assenza degli immediati "accertamenti medici sopraggiunti solo molto posteriormente". Cf. *Ivi*, 10-13; 39-48.

Postulazione, afferma che “il computo definitivo del Congresso teologico è: 7 Voti affermativi (7 su 7)”.⁷⁷

Il 3 novembre, anche la Sessione Ordinaria dei Cardinali e Vescovi, ha dato parere positivo e il 14 dicembre il Sommo Pontefice ha autorizzato il prefetto della Congregazione delle Cause dei Santi a promulgare il Decreto sul miracolo⁷⁸.

Considerando che la Beatificazione era quasi certa, già dal mese di ottobre del 2015, il Postulatore ha contattato l'arcivescovo di Foggia, mons. Vincenzo Pelvi, per concordare una possibile data per la celebrazione. Tenendo conto che dal 29 ottobre al 25 novembre 2016, i Redentoristi avrebbero celebrato il loro XXV Capitolo Generale in Thailandia, si è esclusa la celebrazione nell'autunno, orientandosi per il 18 giugno 2016, prima della conclusione delle attività pastorali nelle parrocchie.

Avuto l'assenso del card. Angelo Amato, l'undici novembre il Postulatore ha chiesto al sostituto per gli Affari Generali della Segreteria di Stato, mons. Giovanni Angelo Becciu, “di concedere l'approvazione della suddetta data per la celebrazione”. Il 31 dicembre, il Sostituto ha comunicato al Prefetto della Congregazione delle Cause dei Santi la seguente decisione del Papa:

SEGRETERIA DI STATO

Prima Sezione – Affari Generali

Dal Vaticano, 31 dicembre 2015

N.86.817

Signor Cardinale,

mi do premura di significarLe che il Santo Padre ha disposto che sabato 18 giugno 2016 abbia luogo a Foggia la Celebrazione del Rito di Beatificazione della Venerabile Serva di Dio MARIA CELESTE CROSTAROSA, Fondatrice dell'Ordine del Ss. Redentore (1696-1755). Nell'occasione Vostra Eminenza rappresenterà il Sommo Pontefice.

Desidero inoltre comunicarLe che questa Segreteria di Stato ha

⁷⁷ *Ivi*, 61.

⁷⁸ Cf. *L'Osservatore Romano*, CLV n. 287, 16.XII.2015, 7.

provveduto ad invitare l'Ecc.mo Mons. Vincenzo Pelvi, Arcivescovo di Foggia-Bovino, a voler prendere contatto con l'Eminenza Vostra per definire le modalità dell'organizzazione della celebrazione.

Profitto della circostanza per confermarmi con sensi di deferente ossequio.

dell'Eminenza Vostra Rev.ma
dev.mo
[+ Giovanni Angelo Becciu]⁷⁹

Poiché il rito della beatificazione non si sarebbe celebrato a Roma, il 12 gennaio 2016, il Postulatore chiede al Superiore Provinciale della Provincia Redentorista di Napoli, la disponibilità del p. Filippo Strippoli, al tempo viceparroco della parrocchia redentorista di S. Alfonso a Foggia, affinché lo collabori *in loco* nell'organizzazione dell'evento⁸⁰. Al contempo, il giorno seguente, mons. Pelvi, invia un Messaggio alla Diocesi, comunicando la data e il significato dell'avvenimento per la Chiesa Locale⁸¹.

In un primo incontro tra l'Arcivescovo e il Postulatore, sono stati considerati i molteplici aspetti dell'organizzazione che l'evento comportava⁸². Nel pomeriggio dello stesso giorno, il 21 gennaio,

⁷⁹ Per la corrispondenza cf. APGR Fondo Crostarosa.

⁸⁰ Due giorni dopo, il superiore provinciale, p. Serafino Fiore, dopo aver comunicato al Superiore-Parroco della comunità di Foggia la sua decisione, autorizza la collaborazione del p. Strippoli. La richiesta è nata anche dal fatto che, dopo la scomparsa del p. Di Flumeri, il Postulatore non aveva ritenuto necessario nominare un altro vicepostulatore a Foggia. Questo perché l'iter processuale sarebbe continuato unicamente a Roma e la diffusione del culto sarebbe stata curata, com'è avvenuto, da tutti i monasteri dell'Ordine. Sul ruolo avuto dai monasteri nel far conoscere e venerare la Crostarosa, cf. *Relatio et vota s.v.* 2012, 163-206.

⁸¹ Il Messaggio è stato reso noto qualche giorno dopo, con il programma delle celebrazioni, a mezzo stampa di locandine e manifesti pubblicati dalla tipografia "Arti Grafiche Grilli" di Foggia che cura anche la stampa della rivista *Una perla nascosta*. Cf. APGR Fondo Crostarosa.

⁸² All'incontro, avvenuto a Foggia, nel palazzo episcopale, hanno partecipato anche i pp. Filippo Strippoli e Alfonso Vincenzo Amarante. Nell'occasione si è discusso sui tempi, i luoghi e l'organizzazione liturgica e logistica delle celebrazioni della Beatificazione e della Messa di ringraziamento. Per il luogo della Beatificazione, inizialmente si è proposto il piazzale del Santuario della B. M. V. Madre di Dio Inconronata. Supponendo che fosse troppo vasto per il preventivo dei partecipanti, si è optato per la Cattedrale. In seguito, considerando il numero delle adesioni, si è ritornati sulla prima proposta. Lo stesso è avvenuto per la Messa di ringraziamento del 19 giugno. Orientatisi per il piazzale interno del Seminario Diocesano "Sacro Cuore", successivamente, pensando al clima canicolare del luogo in quel tempo dell'anno, ci si è decisi per il salone del Centro di Pastorale Giovanile, vicino al monastero.

nell'incontro al monastero con la comunità delle suore, si è concordato sulla ricollocazione del simulacro della Beata; sulla celebrazione dei vesperi solenni nella chiesa la sera del 18 giugno; sulla logistica dell'ospitalità delle consorelle degli altri monasteri e sulle iniziative concrete per ricordare l'avvenimento: pubblicazioni, oggetti commemorativi e per il culto privato.

I pochi mesi disponibili per organizzare la Beatificazione, sono stati caratterizzati da una febbrile attività che hanno visto impegnata la competenza e la generosa disponibilità di molte persone, affinché le celebrazioni si svolgessero in un raccolto clima di preghiera e i fedeli potessero parteciparvi senza avvertire disagi. La prima fase, è stata quasi tutta orientata alla preparazione liturgica, alla divulgazione dell'evento e all'organizzazione logistica di quanti sarebbero arrivati dalle altre città e nazioni. In questo tempo, l'Arcivescovo di Foggia ha approvato la preghiera, composta dal Redentorista p. Ciro Vitiello, per il santino della Beata⁸³; il superiore generale dei Redentoristi, p. Michael Brehl, ha comunicato a tutta la Congregazione il programma delle celebrazioni e ha inviato una Lettera circolare ai confratelli, alle suore e ai laici associati, in cui, tracciando le specifiche della spiritualità crostarosiana, ne indica l'attualità e il valore esemplare per entrambi gli Istituti⁸⁴; la Congregazione per il Culto Divino e la Disciplina dei Sacramenti, l'11 aprile, ha approvato i testi latini e italiani della Colletta e della Liturgia delle ore⁸⁵; il p. Emilio Lage, segretario del Segretariato dell'Ordine, ha coordinato la comunicazione e la logistica della partecipazione delle suore che da tutti i monasteri del mondo si sarebbero portate in Foggia⁸⁶.

Con l'incontro dell'11 maggio, tenutosi con l'Arcivescovo, il Postulatore e il Comitato per la Beatificazione della Diocesi⁸⁷, si è en-

⁸³ Mons. Pelvi ha approvato la preghiera il 3 marzo. Il p. Vitiello, già professore di liturgia, ha curato anche i testi della Colletta e della Liturgia delle ore, collaborando altresì alla redazione, con il Liturgista della Diocesi, del libretto per il rito della Beatificazione.

⁸⁴ Il Superiore Generale dei Redentoristi è anche il Presidente del Segretariato dell'Ordine delle Redentoriste: un organismo consultivo che coordina le iniziative dei monasteri. Le due lettere del p. Brehl sono rispettivamente del 3 e del 10 marzo.

⁸⁵ Cf. APGR Fondo Crostarosa. I testi, sono stati tradotti in sette lingue e presentati al Dicastero vaticano per l'approvazione.

⁸⁶ Le comunità dei monasteri, assicurando la loro presenza a Foggia, hanno anche generosamente contribuito, secondo le proprie possibilità, alle spese della Beatificazione.

⁸⁷ Del Comitato ne hanno fatto parte: mons. Antonio Sacco, direttore

trati nel vivo dell'organizzazione, decidendo, definitivamente, di celebrare il rito della Beatificazione nel piazzale antistante al Santuario della Beata Vergine Maria Madre di Dio Incoronata e la messa di ringraziamento, il giorno seguente, nel salone del Centro di Pastorale Giovanile. A poco più di un mese dalla Beatificazione, i membri del Comitato e la Postulazione, si sono repentinamente attivati: domandando la disponibilità del Santuario dell'Incoronata al rettore, don Ugo Rega, il quale, con la comunità degli Orionini, ha generosamente risposto; prendendo contatto con i responsabili del Centro di Pastorale Giovanile, così da attrezzare il salone per la liturgia eucaristica; collaborando con le autorità e i tecnici del Comune per l'allestimento del palco, l'utilizzo delle infrastrutture necessarie e la gestione del traffico, e, infine, con il Prefetto e il Questore, per la messa a punto dei sistemi di sicurezza⁸⁸.

Simultaneamente, l'ing. Domenico Palumbo ha curato la nuova sistemazione della tomba della Beata⁸⁹; la ditta "Mozzoni S.r.l." di Roma, oltre a consegnare le gigantografie fotografiche della Crostarosa, per gli arazzi, ha realizzato l'oggetto commemorativo della beatificazione⁹⁰; il Direttore del Conservatorio di musica "U. Giordano" di Foggia, ha autorizzato, per il 18 giugno, la partecipazione dell'Orchestra Giovanile per l'accompagnamento liturgico; infine, è stato approntato il servizio di catering per i partecipanti non residenti e

dell'Ufficio "Culto e santificazione"; don Rocco Scotellaro, parroco della Cattedrale; diac. Massimo Saurino, cerimoniere arcivescovile; maestro Agostino Ruscillo, direttore della cappella musicale "Iconavetere"; fr. Pasquale Cianci, direttore dell'Ufficio per la Vita Consacrata; suor Franca Manfreda, Responsabile dell'USMI diocesana; don Massimo Di Leo, direttore dell'Ufficio per le Comunicazioni sociali; don Francesco Gioia, rettore del Seminario Diocesano; arch. Antonio Ricci, Responsabile dell'Edilizia di Culto e dei Beni Culturali; p. Filippo Strippoli, delegato del Postulatore; dott. Gianfranco Pedone e dott. Costanzo Natale, governatori della Cappella dell'Iconavetere; sig.ra Maria Grazia Napolitano, dell'Associazione crostarosiana; sig.ra Emilia Tegen, giornalista per la stampa crostarosiana.

⁸⁸ Il sindaco di Foggia, Franco Landella, con i componenti della Giunta, il prefetto, Maria Tirone e il questore, Piernicola Antonio Silvis, hanno contribuito con abile competenza e incisiva collaborazione.

⁸⁹ Oltre a togliere la lapide marmorea che ne ostruiva la vista dall'interno della chiesa, è stata riformulata la cornice di marmo e girata l'urna con il simulacro della Beata.

⁹⁰ Le Redentoriste di Foggia, su progetto del p. Marrazzo, hanno fatto realizzare un espositore da tavolo in legno d'ulivo con le medaglie ovali del Redentore e della Beata.

per gli invitati ai momenti conviviali dopo le celebrazioni⁹¹.

Gli avvenimenti più significativi precedenti la Beatificazione, sono stati: il convegno “Maria Celeste memoria vivente - La missione e il suo messaggio spirituale”, tenutosi, il 17-18 maggio, presso il monastero di Scala; la firma, il 3 giugno, di papa Francesco alle “Litterae Apostolicae” e la pubblicazione, il 15 giugno, su *L'Osservatore Romano*, di una pagina dedicata alla Crostarosa⁹².

La mattina del 18 giugno, nel piazzale del Santuario della B. V. M. Madre di Dio Incoronata, assiepato da circa 2000 persone assistite dagli scout della Diocesi, si è constatata la presenza di oltre un centinaio di suore redentoriste, che con il tipico abito bordeaux, “spiccava tra le migliaia di cappellini bianchi, come le fiamme dell'amore del Redentore che esso rappresenta”⁹³. Da sottolineare anche la presenza di un nutrito gruppo di religiose di altri Istituti; la significativa rappresentanza delle autorità civili e militari e di quella di tanti ammalati che, posti al riparo dal sole, non hanno voluto mancare alla Beatificazione della “Santa Priora”.

Alle 10.30, il delegato del Papa, il card. Angelo Amato, con il card. Salvatore De Giorgi, arcivescovo emerito di Palermo, dieci vescovi e circa duecento sacerdoti, tra i quali molti Redentoristi, ha iniziato la concelebrazione eucaristica⁹⁴. Dopo il saluto e l'atto penitenziale, mons. Vincenzo Pelvi, accompagnato dal Postulatore, ha formu-

⁹¹ Il rettore del Seminario Diocesano, don Francesco Gioia, coadiuvato dal Vicerettore e dai seminaristi, ha reso disponibile e accoglienti i locali del seminario per alloggiare le suore e consentire l'uso confortevole del refettorio.

⁹² Cf. *L'Osservatore Romano*, CLVI n. 135, 15.VI. 2016, 6.

⁹³ Cf. E. TEGON, *Maria Celeste Crostarosa è beata!*, in *Il Sentiero. Cammini di comunione*, VIII n. 83, 2016, 1. Le Redentoriste presenti sono giunte dai seguenti Paesi: Italia, Canada, Stati Uniti, Messico, Haiti, Venezuela, Colombia, Perù, Irlanda, Francia, Spagna, Polonia, Kazakistan, Slovacchia, Austria, Burkina-Faso, Filippine, Vietnam, Thailandia, Giappone, Australia, Ucraina, Madagascar.

⁹⁴ Le celebrazioni della Beatificazione e della messa di ringraziamento, sono state guidate da mons. Antonio Sacco e dal diac. Massimo Saurino, mentre l'orchestra e il coro sono stati diretti dal maestro Agostino Ruscillo, docente presso il Conservatorio di musica “U. Giordano” di Foggia. Il coro “Iconavetere”, della Cattedrale, ha accompagnato anche la messa di ringraziamento. La ripresa filmata è stata data in diretta televisiva dall'emittente “Tele radio Padre Pio” di S. Giovanni Rotondo che, tramite diversi canali, è stata seguita in molti paesi del mondo. Copia in DVD della registrazione della messa, è stata inviata a tutti i monasteri dell'Ordine. Le riprese fotografiche sono state fatte dal fotografo foggiano Franco Cautillo, il quale ha curato anche le riprese dei Vespri solenni e della messa di ringraziamento il giorno 19. Della celebrazione dei Vespri solenni, Cautillo ha operato anche la ripresa filmata.

lato la petizione, rivolta al Papa, per la Beatificazione della Crostarosa. Ascoltato il profilo biografico della Venerabile Serva di Dio, letto dal Postulatore, il card. Amato “Per incarico di Sua Santità Francesco” ha dato “lettura della Lettera Apostolica con la quale il Sommo Pontefice ha iscritto nel numero dei beati la Venerabile Serva di Dio Maria Celeste Crostarosa”:

Nos,
vota Fratris Nostri Vincentii Pelvi,
Archiepiscopi Metropolitanæ Fodiani-Bovinensis,
necnon plurimorum aliorum Fratrum in Episcopatu
multorumque christifidelium expletes,
de Congregationis de Causis Sanctorum consulto,
auctoritate Nostra Apostolica facultatem facimus ut
Venerabilis Serva Dei
MARIA CAELESTIS CROSTAROSA,
monacha, Fundatrix Ordinis Sanctissimi Redemptoris,
humilis imitatrix Christi atque fidelis testis amoris Eius salvifici,
Beatae nomine in posterum appelletur,
eiusque festum die undecima mensis Septembris
in locis et modis iure statutis quotannis celebrari possit.
In nomine Patris et Filii et Spiritus Sancti.
Amen.
Datum Romae, apud Sanctum Petrum,
die decimo quinto mensis Maii, anno Domini bismillesimo sexto de-
cimo,
Pontificatus Nostri quarto.
[Franciscus]⁹⁵

⁹⁵ La traduzione italiana, curata dalla Postulazione, recita: Noi, accogliendo il desiderio del Nostro Fratello Vincenzo Pelvi, Arcivescovo di Foggia - Bovino, di molti altri Fratelli nell'Episcopato e di molti fedeli, dopo aver avuto il parere della Congregazione delle Cause dei Santi, con la Nostra Autorità Apostolica concediamo che la Venerabile Serva di Dio MARIA CELESTE CROSTAROSA, monaca, Fondatrice dell'Ordine del Ss. Redentore, che, imitando la vita del Cristo con una radicale consacrazione, divenne viva memoria del suo amore redentore per tutti, d'ora in poi sia chiamata Beata e che si possa celebrare la sua festa l'undici settembre, nei luoghi e secondo le regole stabilite dal diritto. Nel nome del Padre, e del Figlio, e dello Spirito Santo. Amen.

Dato a Roma, presso San Pietro, il 15 maggio dell'anno del Signore 2016, quarto del Nostro Pontificato. [Francesco].

Scoperto l'arazzo raffigurante la Crostarosa⁹⁶, mentre il coro eseguiva l'inno "Maria Celeste memoria vivente", composto dalla redentorista suor Stefania Santoro, la miracolata, suor Maria Celeste Lagonigro, accompagnata da tre consorelle recanti i fiori e i ceri, ha posizionato la reliquia *ex corpore* della Beata⁹⁷ ai piedi del Crocifisso presente vicino all'altare⁹⁸.

Con il ringraziamento dell'arcivescovo Pelvi, e l'abbraccio riconoscente, rivolto al card. Amato, anche da parte del Postulatore, del Superiore Generale dei Redentoristi, attore della Causa, della Superiora del monastero di Foggia e dal Vicario Generale degli Orionini⁹⁹, ai quali il Cardinale ha consegnato copia della Lettera Apostolica, si è concluso il rito della Beatificazione ed è continuata la celebrazione della Messa¹⁰⁰. Prima della benedizione finale, l'arcivescovo Pelvi ha brevemente espresso i sensi della sua gratitudine per l'avvenimento, seguito da un breve ringraziamento della Superiora del monastero foggiano.

Nel pomeriggio, dopo un momento conviviale nel giardino esterno del monastero, seguito alla Beatificazione, alle 18,30, il superiore generale dei Redentoristi, p. Michael Brehl, ha presieduto la solenne celebrazione dei Vespri nella chiesa del monastero alla presenza del simulacro della Beata¹⁰¹.

Tutti i testi della celebrazione sono pubblicati nel libretto guida della Beatificazione. Nei primi di settembre, la scansione fotografica della Lettera Apostolica con il testo della messa per la memoria liturgica è stata mandata a tutti i monasteri redentoristi.

⁹⁶ L'arazzo, realizzato con la ripresa fotografica di Giorgio Vasari, raffigura l'opera di G. A. LOMUSCIO, *Maria Celeste Crostarosa, viva memoria nella storia della redenzione di Cristo*, dipinta nel 1995 per il 3° centenario della nascita della Beata.

⁹⁷ Il reliquiario della Beatificazione, donato alla Diocesi, e il reliquiario per la chiesa del monastero, sono stati progettati e realizzati dai fratelli Caterina e Marco Ascione, della ditta "Giov. Ascione & Figlio" di Torre del Greco.

⁹⁸ Secondo un'antica tradizione orale, nel 1753, s. Gerardo Maiella, visitando la Basilica dell'Incornata, insieme ai chierici Redentoristi, andò in estasi pregando davanti a questo crocifisso. Sull'estasi del Santo nella Basilica cf. N. FERRANTE, *Storia meravigliosa di S. Gerardo Maiella*, Roma 1959, 209.

⁹⁹ Don Oreste Ferrari.

¹⁰⁰ Il testo integrale dell'omelia del card. Amato è pubblicato nel numero speciale della rivista *Una perla nascosta*, 30 n. 1, (2016) 5-8.

¹⁰¹ La preparazione e l'animazione della celebrazione sono state curate dalle

Il giorno seguente, domenica 19 giugno, alle ore 10.00, nel salone del Centro di Pastorale Giovanile, il card. De Giorgi, ha presieduto la Messa di ringraziamento, con circa 30 sacerdoti concelebranti e partecipata da oltre 300 fedeli¹⁰². Dietro l'altare è stata esposta la gigantografia del ritratto della Crostarosa dell'artista Lomuscio, mentre a un lato con il crocifisso, è stato esposto il reliquiario della chiesa del monastero con la reliquia *ex corpore* della beata Maria Celeste. Prima della benedizione conclusiva, il Postulatore ha brevemente salutato i partecipanti, manifestando, a nome dei due Istituti Redentoristi, la gratitudine per quanti hanno generosamente cooperato al felice esito dell'evento.

Alle 12.00, all'*Angelus*, papa Francesco ha così ricordato l'avvenimento:

Cari fratelli e sorelle,
ieri, a Foggia, si è celebrata la beatificazione di Maria Celeste Crostarosa, monaca, fondatrice dell'Ordine del Santissimo Redentore. La nuova Beata, con il suo esempio e la sua intercessione, ci aiuti a conformare tutta la nostra vita a Gesù nostro Salvatore¹⁰³.

Redentoriste della comunità di Scala (SA).

¹⁰² Il card. Salvatore de Giorgi, fin dalla sua nomina, il 4 aprile 1981, di arcivescovo metropolita della Diocesi di Foggia, ha sempre seguito e incoraggiato il cammino della Causa, sollecitandone il felice esito della Beatificazione. L'omelia del card. De Giorgi, è pubblicata, nello stile intervista, da Piergiorgio AQUILINO, in *Il Sentiero. Cammini di comunione*, VIII n. 83, 2016, 4. L'Aquilino, in qualità di direttore responsabile, ha curato lo speciale del giornale sulla Beatificazione. Copie della pubblicazione, commissionata dalla Diocesi di Foggia e finanziata dalla Postulazione, sono state offerte anche ai monasteri italiani per la distribuzione ai devoti, mentre la scansione fotografica è stata inviata a tutti i monasteri dell'Ordine.

¹⁰³ Cf. *L'Osservatore Romano*, CLVI n. 140, 20-21.VI. 2016, 8. Alla p. 7 è riportata la notizia della Beatificazione con un ampio stralcio dell'omelia del card. Amato. L'evento è stato ampiamente trattato anche in altri giornali e riviste. Da segnalare, oltre il citato numero di *Una perla nascosta*, lo "Speciale Beatificazione Crostarosa", nella rivista *In cammino con san Gerardo*, 54, luglio-agosto 2016, 30-37.

SABATINO MAJORANO, C.SS.R.

BIBLIOGRAFIA CROSTAROSIANA

BIBLIOGRAFIA INTEGRATIVA

A integrazione della bibliografia riportata nella sezione C della *Positio super virtutibus* (Roma 2002), *La biografia critica*, pp. 3-19, indichiamo, in ordine cronologico, le edizioni e le traduzioni degli scritti della Crostarosa e gli studi sulla sua vita e la sua spiritualità, che si sono avuti a partire dalla seconda metà degli anni Novanta del secolo scorso.

Si noti che, riguardo alle edizioni e traduzioni degli scritti crostarosiani, ci limitiamo a quelle riguardanti i testi integrali. Sono infatti molto numerose le edizioni e le traduzioni di parti, più o meno ampie, dal taglio prevalentemente divulgativo, che non ci sembrato utile riportare ai fini della Causa.

Va notato inoltre che in gran parte delle pubblicazioni concernenti le origini redentoriste e la vita di S. Alfonso e dei primi Redentoristi, edite in questi ultimi decenni, la Crostarosa ha ricevuto sempre uno spazio significativo (cf ad esempio F. Chiovaro (a cura), *Storia della Congregazione del Santissimo Redentore, VI. Le Origini*, Edizioni Rogate, Roma 1993).

Le indicazioni bibliografiche che seguono costituiscono la naturale continuazione delle bibliografie crostarosiane finora edite, in maniera particolare:

- DE MEULEMEESTER M., «Bibliographie des Moniales de l'Ordre du T.S. Rédempteur», in *Spicilegium Historicum CSSR* 3 (1955) 487-491.
- MAJORANO S., *L'imitazione per la memoria del Salvatore. Il messaggio spirituale di suor Maria Celeste Crostarosa (1696-1755)*, Collegium S. Alfonsi, Roma 1978, 30-35.
- LAGE E., «Bibliografia crostarosiana», in *Spicilegium Historicum CSSR* 48 (2000) 661-666.

Nelle pagine seguenti riportiamo dapprima le edizioni e le traduzioni delle opere crostarosiane più significative. Ricordiamo poi quanto su Madre Celeste hanno scritto san Giovanni Paolo II e alcuni vescovi, in occasione di ricorrenze commemorative. Seguono i princi-

pali studi, pubblicati o tradotti in questi ultimi decenni. In questa sezione ci è sembrato opportuno elencare in maniera distinta i contributi presenti su due pubblicazioni periodiche a causa della loro peculiarità:

- *Una perla nascosta*, periodico trimestrale edito dalla Vicepostulazione della Causa (Monastero Redentorista di Foggia) per promuovere la conoscenza e la devozione alla Serva di Dio;
- *Viva Memoria*, organo di comunicazione interna dell'OSSR con edizioni in diverse lingue.

1. – OPERE DELLA CROSTAROSA

1.1. – Edizione critica

A partire dalla fine degli anni Novanta del secolo scorso è iniziata l'edizione critica delle opere crostarosiane nella collana *Testi e studi crostarosiani*, che ha visto finora i seguenti volumi:

- *Le Lettere*, a cura di R. Librandi e A. Valerio (Testi e Studi Crostarosiani 1), Ed. S. Gerardo, Materdomini 1996.
- Le lettere della Crostarosa a S. Alfonso sono state successivamente pubblicate anche in S. ALFONSO MARIA DE LIGUORI, *Carteggio*, I. 1724-1743, a cura di G. Orlandi, Ed. Storia e Letteratura, Roma 2004.
- *Autobiografia*, a cura di S. Majorano e A. Simeoni (Testi e Studi Crostarosiani 3), Ed. S. Gerardo, Materdomini 1998.
- *Gradi di orazione*, a cura di S. Majorano e A. Simeoni (Testi e Studi Crostarosiani 5), Ed. S. Gerardo, Materdomini 2000.
- *Meditazioni per l'Avvento*, a cura di A.V. Amarante e A. Simeoni (Testi e Studi Crostarosiani 6), Ed. S. Gerardo, Materdomini 2007.
- *Canzoncine*, a cura di S. Majorano e S. Mangia (Testi e Studi Crostarosiani 7), Ed. S. Gerardo, Materdomini 2008.
- *Esercizio di amore. Sopra il Vangelo di Matteo*, a cura di A. Donato e S. Majorano, (Testi e Studi Crostarosiani 8), Ed. S. Gerardo, Materdomini 2015.

1.2. – Altre edizioni

Sono numerose le edizioni di scritti o di parte degli scritti crostarosiani. Tra le più significative segnaliamo:

- *Florilegio*: è una raccolta dei testi crostarosiani più significativi riguardanti le *Regole Redentoriste* (Valsele Tipografica, Materdomini 1988), che è stato tradotto nelle diverse lingue e ripubblicato più volte.
- *Un mantello color cielo sereno. Racconti-messaggi tratti dalla Autobiografia*, Brani scelti, a cura delle Monache Redentoriste, Stampa De Luca, Salerno 1996.
- *Canzoncine spirituali*, a cura di M. Coco e T. Sannella, Accademia Editrice, Foggia 1997.
- *Pregchiere e meditazioni della Venerabile Suor Maria Celeste Crostarosa*, a cura della Monache Redentoriste, Foggia 2001.
- *Meditazioni unite ai Santi Evangelii per tutto l'anno. Per l'Avvento del Signore e per il Santo Natale*, a cura delle Monache Redentoriste, Foggia 2003.
- *I Trattenimenti spirituali della Venerabile Maria Celeste Crostarosa*, a cura di T. Sannella, Foggia 2004.

Più numerose sono le edizioni ciclostilate ad uso interno dell'OSSR. Tra le più significative ricordiamo le seguenti che, benché redatte tra gli anni Sessanta-Ottanta, sono state in questi ultimi decenni più volte ristampate:

- *Gradi di Orazione*, a cura di D. Capone, Scala 1968.
- *Le Nove Regole e lo spirito dell'Ordine*, a cura di D. Capone, Scala 1980.
- *Trattenimenti*, a cura di D. Capone e S. Majorano, Scala 1981.

1.3. – Traduzioni

Numerose sono anche le traduzioni, integrali o parziali, degli scritti crostarosiani. Riportiamo le più significative ricordando anche alcune che, benché fatte tra gli anni Ottanta e Novanta, han continuato ad essere riproposte:

- *Soliloques. – Dix jours d'exercices spirituels. – Neuvaine di Noël*, Malines s.d.
- *Écrits de Marie Céleste Crostarosa (Dialogues – Les jours des exercices spirituels – Les jours de la neuvaine de Noël – Les degrés de l'Échelle Mystique)*, Landser 1980 (policopiato).
- *Instituut en Regels van de allerheiligste zaligmaker*, Wittem 1981.
- *Dialogues*, Esopus 1982.

- *Autobiografía*, a cura di E. Lage, Caracas 1988; II ed., PS Editorial, Madrid 1998.
- *Diálogos del alma*, a cura di E. Lage, PS Editorial, Madrid 1990; II ed., PS Editorial, Madrid 2002.
- *Grados de oración*, a cura di E. Lage, PS Editorial, Madrid 1991.
- *Meditaciones de Adviento, Navidad y Cuaresma*, a cura di E. Lage, PS Editorial, Madrid 1992; II ed., PS Editorial, Madrid 2002.
- *Weihnachtsnovene*, Ried 1992.
- *Zwiesprachen*, a cura di B. Häring, Brendow Verlag, Moers 1994.
- *Stufen des Gebetes*, a cura di B. Häring, Brendow Verlag, Moers 1996.
- *Pensamientos*, [Madres Redentoristas, San Cristóbal] 1996.
- *Rozmowy duszy z Jesusem – Stopnie modlitwy*, a cura di M. Pierzchała, D'EL Art, Kraków 1997; 2014 nuova edizione a cura delle Suore di Bielsko-Biała.
- *Medytacje na Adwent i Boże Narodzenie*, Homo Dei, Kraków 1998.
- *Stwórz nas na nowo, z M. Celeste Crostarosa na wielkopostnych ścieżkach*, a cura di K. Kut, Nasza Przyszłość, Toruń 2001.
- *Autobiografia*, a cura di E. Hanušová, Bratislava 2004.
- *Autobiografia*, a cura di K. Kut, Homo Dei, Kraków 2007².
- *Pokarmem twoim będzie miłość. Myśli s. M. Celeste Crostarosa*, Bielsko-Biała 2008.
- *Rozhovory duše s Ježíšom*, a cura di E. Hanušová, Slovo medzi nami, Bratislava 2009.
- *Meditácie na Advent a Vianoce* (Meditazioni per l'Avvento e il Natale), Slovo medzi nami, Bratislava 2010.
- *Besedy c Ilucycom* [Dialoghi con Gesù. Testi scelti dalle opere], Trad. in russo di Maria Pierzchała e Irina Katkova, Pietropawłowsk 2011.
- *Autobiographie de Mère Marie Céleste Crostarosa*, Trad. francese a cura di Ida Landry, Monastère de Sainte-Thérèse 2012.
- *Entretiens de Mère Marie Céleste avec son Époux Jésus*, Trad. francese a cura di Ida Landry, Monastère de Sainte Thérèse 2012.

- *Meditácie na Pôstne obdobie*, Vydali Redemptoristi – Slovo medzi nami, Bratislava 2013.
- *Meditácie na obdobie cez rok*, Vydali Redemptoristi – Slovo medzi nami, Bratislava 2013.

2. – *Papa e vescovi*

- GIOVANNI PAOLO II: «Alle monache dell'Ordine del Santissimo Redentore. Messaggio in occasione del III Centenario della nascita della Fondatrice suor Maria Celeste Crostarosa (24/IX/1996)», in *Insegnamenti* 19/2 (1996) 618-622.
- CASALE G. (arcivescovo di Foggia), «Una mistica illuminata dallo sguardo e dall'amore di Cristo», in OR 5-6 novembre 1996, 4.
- «Memoria viva di Cristo Redentore», in Sannella T. – Majorano S. (a cura), *Atti del Secondo Convegno di Studi Crostarosiani*, Foggia 30 maggio – 1 giugno 1997 (Testi e Studi Crostarosiani 4), Ed. S. Gerardo, Materdomini 1998, 11-14.
- DE GIORGI S., (arcivescovo di Palermo), «Madre Maria Celeste Crostarosa e l'Eucaristia», in *Una perla nascosta* 19 (2005) n. 4, 8-14.
- DI MOLFETTA F. (vescovo di Cerignola), «Madre Maria Celeste Crostarosa memoria viva del Redentore», in *Una perla nascosta* 19 (2005) n. 4, 15-20.
- DE PALMA B. (arcivescovo di Amalfi), «Maria Celeste Crostarosa una donna educata da Dio», in *Viva memoria*, n. 17 (ottobre 1998) 58-60.
- NAPOLETANO A. (vescovo di Sessa Aurunca), «La Venerabile Celeste Crostarosa. Una torcia accesa per fare luce nel secolo della ragione», in *Una perla nascosta* 19 (2005) n. 4, 42-47.
- TAMBURRINO F.P., (arcivescovo di Foggia), «Omelia per l'apertura del 250° anniversario della morte di Maria Celeste Crostarosa», in *Una perla nascosta* 18 (2004) n. 4, 9-11.
- «Attualità di Madre Maria Celeste Crostarosa nella Chiesa del nostro tempo», in *Una perla nascosta* 19 (2005) n. 4, 21-26.
 - «Omelia per il 253° anniversario della nascita al Cielo della Madre Suor Maria Celeste Crostarosa», in *Una perla nascosta* 22 (2008) n. 3, 8-13.
- ZERRILLO F. (vescovo di Lucera), «Madre Maria Celeste Crostarosa mistica del '700», in *Una perla nascosta* 19 (2005) n. 4, 27-33.

PELVI V. (arcivescovo di Foggia), *Omelia*, in *Una perla nascosta*, 29 (2015) 13.

3. – Studi e articoli

Sannella T. (a cura), *Atti del Primo Convegno di Studi Crostarosiani*, Edizioni Scienze Religiose, Foggia 1991.

Contributi di M.C. NARDELLA, «Il contesto storico-culturale del Settecento e la condizione femminile» (17-31); S. MAJORANO, «La figura e l'opera di Maria Celeste Crostarosa» (33-57); D. CAPONE, «L'esperienza spirituale di Madre Celeste come "città di Dio" nella città di Foggia» (59-83); A. MARRAZZO, «Lo stato attuale della Causa di Canonizzazione della Venerabile suor Maria Celeste Crostarosa» (85-110).

SANNELLA T., *I "Trattenimenti spirituali" della Venerabile Maria Celeste Crostarosa*, Tesi di laurea presso l'Accademia Alfonsiana, Roma 1994.

SIMEONI A., *Maria Celeste Crostarosa, l'Autobiografia. Trascrizione, commento, profilo storico-biografico*, Tesi di laurea presso la Facoltà di Lettere e Filosofia, Università degli studi "La Sapienza", Roma 1994.

DECOT R., et al., *Alfons von Liguori und Sr. M. Celeste Crostarosa, Geschichte einer Begegnung 1730-1733*, pro manuscripto, Ried im Innkreis 1996.

DESROCHERS G., *Marie-Céleste, Religieuse, Fondatrice, Mystique. Femme extraordinaire*, Les Moniales Rédemptoristines, Sainte-Thérèse Qc. 1996. Trad. inglese a cura del Secretariat of the Shrine, Saint Anne de Beaupré [1999].

GIEBEN M., *Leven en Levenswerk van der Eerbiedwaardige Moeder Celeste Crostarosa*, pro manuscripto, [Someren] 1996. Trad. Portoghese, Someren 1996.

[KAMMERLOCHER] Marie-Christiane, *Feu dans le feu. L'amour de Dieu à travers les écrits de Sœur Marie-Céleste Crostarosa*, Imp. Martin, Altkirch 1995. Trad. spagnola a cura della Comunidad Redentorista OSsR, pro manuscripto, Madrid 1996.

LAGE E., «Una spiritualità fortemente eucaristica», in OR 5-6 novembre 1996, 4.

MAJORANO S., «La clausura una porta aperta a chi cerca Dio», in OR 5-6 novembre 1996, 4.

- «Testigos del amor del Padre: Crostarosa – San Alfonso», in AA. VV., *Ser Redentorista hoy. Testimonios sobre el carisma*, Comisión de Espiritualidad CSsR, Roma 1996, 39-50.
- MARRAZZO A., «Nel segno della vera fede», in OR 5-6 novembre 1996, 4.
- OPPITZ J. W., *Entfaltung der christlichen Persönlichkeit. Celeste Crostarosa, Leben und Botschaft*, (Orig.: *The Mystik who remembered*), aus dem Englischen von Bernhard Jestl, Iris Druck, Attnang-Puchheim 1996.
- SANNELLA T., «Un esempio di libertà e autorità femminile nel secolo XVIII. Maria Celeste Crostarosa», in T. Sannella (a cura), *Ruolo e autorità della donna nella Chiesa*, Torino 1996, 133-138.
- WEIBEL B., *Eine aussergewöhnliche Nonne*, Kanisius Verlag, Freiburg 1996².
- CAPONE D. – LAGE E. – MAJORANO S., *La spiritualità di Maria Celeste Crostarosa*, (Testi e Studi Crostarosiani, 2), Ed. S. Gerardo, Materdomini 1997. Trad. tedesca a cura di P. Gross, Martin Warlich, Bad Neuenahr-Ahrweiler 1998; trad. portoghese a cura di I. Montanhese, Ed. Santuario, Aparecida 1999; trad. francese a cura di A. Garnier, Roma 2003.
- Contemplación y evangelización misionera. En el III Centenario del Nacimiento de S. Alfonso M.^a de Liguori y de la V. M^a Celeste Crostarosa*, PS, Madrid 1997
- Contributi riguardanti direttamente la Crostarosa: S. MAJORANO, «Experiencia trinitaria y cristocéntrica en la contemplación de M.a Celeste Crostarosa» (249-283); CHÚ V., «Aportación y significado espiritual, contemplativo y religioso de Ma Celeste Crostarosa en la Iglesia de hoy» (285-314).
- LAGE E., *San Alfonso y María Celeste. La fundación de la Orden y de la Congregación del Santísimo Redentor*, PS Editorial, Madrid 1988. Trad. portoghese a cura di J.B. Boaventura Leite, pro manuscrito, Juiz de Fora 1997.
- MAJORANO S., «Sympozjum z okazji 300-lecia urodzin Marii Celeste Crostarosa oraza św. Alfonsa M. Liguori», in *Revertimini ad fontes*, n. 8 (1/1997), 118-163.
- SWANSTON H.F.G., *Singing a New Song. A Study of the Life and Works of Maria Celeste Crostarosa*, Liguori Publications, Liguori (MO) 1997.
- CAPONE D., *Mutter Celeste Crostarosa (Autobiografie - Geschichte*

einer Seele) (Übersetzung aus dem Italienischen von P. Gross). Manuskript, Lauterach 1998.

SANNELLA T. – MAJORANO S. (a cura), *Atti del Secondo Convegno di Studi Crostarosiani*, Foggia 30 maggio – 1 giugno 1997 (Testi e Studi Crostarosiani 4), Ed. S. Gerardo, Materdomini 1998. Contributi di G. CASALE, «Memoria vita di Cristo Redentore» (11-14); E. LAGE, «Il cammino spirituale di Maria Celeste Crostarosa» (14-32), S. MAJORANO, «Maria Celeste Crostarosa e Alfonso de Liguori» (33-59); L. MURARO, «Celeste la fondatrice» (61-71); M. CAMPANELLI, «Essere monaca nell'età di Sant'Alfonso Maria de Liguori» (73-101); M. FARINA, «La vita religiosa ieri e oggi: nell'esultanza del Magnificat un umanesimo ecologico» (103-135); M. SPEDICATO, «Istituzioni ecclesiastiche e potere locale a Foggia al tempo di Maria Celeste Crostarosa» (137-169); M. C. NARDELLA, «Il monastero del SS. Salvatore» (171-186); T. SANNELLA, «I "Trattenimenti spirituali" di Maria Celeste Crostarosa» (187-195); M. COCO, «Le poesie di suor Maria Celeste» (197-204).

AA.VV., «*Storie*» dei Monasteri dell'OSSR così come sono narrate da ciascun monastero. Presentazione della Commissione Viva Memoria, Monasteri dell'Ordine del SS. Redentore, [Esopus] 1999. Tradotto nelle diverse lingue.

CAPONE D., *Suor Celeste Crostarosa e sant'Alfonso de Liguori. Incontri – spiritualità (per la storia della spiritualità nel Settecento)*, Valsele Tipografica, Materdomini 1991. Trad. tedesca a cura di P. Gross, Ried im Innkreis 2000.

La espiritualidad de sor María Celeste Crostarosa, (Espiritualidad Redentorista, 5), Ed. Kimpres Ltda, Santafe de Bogotá 1996. Raccolta di saggi e di scritti. Trad. polacca Homo Dei, Kraków 2000.

MAJORANO S., *Nachfolge als Gedächtnis des Heilands. Die spirituelle Botschaft der Gründerin der Redemptoristinnen Sr. Maria Celeste Crostarosa (1696-1755)*, Eigenverlag der Redemptoristinne, Ried im Innkreis 2001 (Deutsche Übersetzung: Mag. Elisabeth Andrioli, Wien).

MAJORANO S., «Il messaggio spirituale di un'anima tutta di Dio», in OR 14 ottobre 2001, 7.

– «Lettera a suor Maria Celeste», in *In cammino con S. Gerardo*, 101 (2001), n. 7-8, 46.

- MANGIA S., *Le Canzoncine di Suor Maria Celeste Crostarosa: edizione e analisi linguistica*. Tesi di laurea presso la Facoltà di Lettere e Filosofia, Università degli studi "La Sapienza", Roma 2001.
- I Giovedì Crostarosiani*, a cura di E. e V. Longo, [Foggia 2002].
- CALVER J., *In Memory of Me*, Liguori 2004².
- CAPONE D., *Madre Celeste Crostarosa «Città di Dio» dalla città di Foggia*, Monache Redentoriste, Foggia 1992. Trad. polacca, Homo Dei, Kraków 2005.
- MAJORANO S., «Sulla carità la regola delle Suore Redentoriste», in OR 15 ottobre 2005, 4.
- SÉGALEN J. M., *Prier 15 jours avec Marie Céleste Crostarosa, une mystique de l'Eucharistie au XVIII^e Siècle*, Nouvelle Citée, Paris 2005.
- L'Eucaristia e Maria nella vita e negli scritti di Maria Celeste Crostarosa*. Tavola rotonda trasmessa su Radio Maria, Monastero SS. Salvatore, Foggia 2007.
- MAJORANO S., «Crostarosa Maria Celeste (1755)», in L. Borriello – M.R. Del genio – T. Špidlík, *La mistica parola per parola*, Ancora, Milano 2007, 121.
- VIGNUZZI U., «L'edizione critica delle *Canzoncine* di Sr. Maria Celeste Crostarosa», in *Spicilegium Historicum CSSR* 57 (2009) 421-430.
- SEVERINO G., «Mistica e poesia nelle *Canzoncine* della venerabile Maria Celeste Crostarosa», in *Spicilegium Historicum CSSR* 58 (2010) 339-363.
- KUT K., *Jezus Sercem Ojca. Serce Jezusa w doświadczeniu i w pismach s. M. Celeste Crostarosa*, Bielsko-Biała 2011.
- KLACZAK E., *9 dni z s. Marią Celeste*. Nowenna, Bielsko-Biała 2012.
- KOWALCZYK Marta, «M. Celeste Crostarosa», in *Modlitewnik Matki Kościoła*, Flos Carmeli, Poznań 2012, 95-103.
- INFANTE G. – MAITILASSO M.G. (a cura), *Maria Celeste Crostarosa, la libertà fedele*, (= Quaderni di *Carte di Puglia*, 1), Edizioni del Rosone, Foggia 2013.
- LAURITANO G., *Un'aquila innamorata del suo sole. Vita di Madre Maria Celeste Crostarosa*, Monastero Redentoriste, Scala 2013.
- LOMBARDI Santo, *Fari di luce per i Redentoristi. Suor Maria Celeste Crostarosa, Sant'Alfonso de Liguori, San Gerardo Majella*, Edizioni Centro Grafico, Foggia 2014.

Negli ultimi anni il Monastero Redentorista di Bielsko-Biała ha iniziato una collana *Zeszyty krostarożjańskie* (Quaderni crostarosiani), che ha visto finora le seguenti pubblicazioni:

1. *Instytut i Reguly Najświętszego Zbawiciela zawarte w świętych Ewangeliach*, Bielsko-Biała 2009.
2. *Medytacje Ewangelia św. Łukasza 2, 22-51 i św. Mateusza 2-4*, Bielsko-Biała 2010.
3. JEAN-MARIE SEGALEN, *Rekolekcje z M. Celeste Crostarosa*, Bielsko-Biała 2010.
4. *Listy Marii Celeste Crostarosa i inne*, Bielsko-Biała 2011.
5. HENZE K., *O redemptorystkach*, Bielsko-Biała 2012.
6. MAJORANO S., *Synteza biograficzna – M. Celeste Crostarosa i Przyjaciele podróży: M. Celeste – św. Alfons de Liguori*, Bielsko-Biała 2012.
7. KUT K. (a cura), *Maryja. Maria Celeste Crostarosa i Redemptorystki*, Bielsko Biała [2013].
8. Maria Celeste CROSTAROSA, *Jezus Chrystus życiem duszy*, Bielsko-Biała 2014.
9. *Maria Celeste Crostarosa i powstanie zgromadzenia najświętszego odkupiciela*, Bielsko-Biała 2016.

4. – *Una perla nascosta*

Una perla nascosta, periodico trimestrale edito dalla Vicepostulazione della Causa (Monastero Redentorista di Foggia), è una testimonianza chiara del permanere e dello svilupparsi della fama di santità della SdD Maria Celeste Crostarosa all'interno del popolo di Dio. Vengono anche pubblicati interventi vari sulla sua figura e il messaggio spirituale. Li ricordiamo in ordine cronologico a partire dal 1996:

10 (1996)

- MAJORANO S., «La figura e l'opera di Maria Celeste Crostarosa» (8), n. 1, 4-5.
- ZIGROSSI A., «La spiritualità della Venerabile Crostarosa» (3), n. 1, 7-8.
- LONGO V., «Al seguito della Crostarosa», n. 1, 9.
- LEPORE A., «Intervista alla Venerabile suor Maria Celeste Crostarosa» (14), n. 1, 10-11.
- COCO D., «Elevazione della Venerabile sul prologo di S. Giovanni» (5), n. 1, 14-15.

- MAJORANO S., «La figura e l'opera di Maria Celeste Crostarosa» (9), n. 2, 4-5.
- COCO D., «Elevazione della Venerabile sul prologo di S. Giovanni» (6), n. 2, 7-8.
- LONGO V., «Al seguito della Crostarosa», n. 2, 9.
- LEPORE A., «Intervista alla Venerabile suor Maria Celeste Crostarosa» (15), n. 2, 10-11.
- COCO D., «Elevazione della Venerabile sul prologo di S. Giovanni» (7), n. 3, 8-9.
- LEPORE A., «Intervista alla Venerabile suor Maria Celeste Crostarosa» (16), n. 3, 10-11.
- LONGO V., «Al seguito della Crostarosa», n. 3, 12.
- CAPONE D., «L'esperienza spirituale di Madre Celeste come "città di Dio" nella città di Foggia» (1), n. 3, 13.
- CASALE G., «Una vita mistica illuminata dalla sguardo e dall'amore di Cristo», n. 4, 10-11.
- MARRAZZO A., «Nel segno della fede», n. 4, 12-14.
- LAGE E., «Una spiritualità fortemente eucaristica», n. 4, 16-22.
- MAJORANO S., «La clausura: una porta aperta a chi cerca Dio», n. 4, 23-27.
- SEVERO M. A., «I 300 anni dalla nascita della madre Crostarosa», n. 4, 28-29.
- 11 (1997)
- COCO D., «Elevazione della Venerabile sul prologo di S. Giovanni» (8), n. 1, 7-9.
- CAPONE D., «L'esperienza spirituale di Madre Celeste come "città di Dio" nella città di Foggia» (2), n. 1, 13-14.
- CAPONE D., «L'esperienza spirituale di Madre Celeste come "città di Dio" nella città di Foggia» (3), n. 2, 4-5.
- LONGO V., «Al seguito della Crostarosa», n. 2, 6-7.
- LEPORE A., «Intervista alla Venerabile suor Maria Celeste Crostarosa» (17), n. 2, 8-9.
- COCO D., «La figura della Vergine Maria Madre del Verbo Incarnato nella canzoncina "Dialogo tra Gesù e un'anima zingarella" della Venerabile Sr. M. Celeste Crostarosa», n. 2, 12-13.
- CAPONE D., «L'esperienza spirituale di Madre Celeste come "città di Dio" nella città di Foggia» (4), n. 3, 4-5.

- LONGO V., «Passeggiando nel “Giardinetto della Venerabile», n. 3, 6.
 COCO D., «Rigenerata e deificata nel Dio-Uomo», n. 3, 12-13.
 LAGE E., «Chiusura del III Centenario della nascita di Suor Maria Celeste Crostarosa» (1), n. 4, 4-6.
 LONGO V., «Al seguito della Crostarosa», n. 4, 6-7
 COCO D., «Sposalizio dell’anima col Verbo di Dio», n. 4, 12-13.

12 (1998)

- LAGE E., «Chiusura del III Centenario della nascita di Suor Maria Celeste Crostarosa» (2), n. 1, 4-6.
 LONGO V., «Al seguito della Crostarosa», n. 1, 7-8.
 LAGE E., «Chiusura del III Centenario della nascita di Suor Maria Celeste Crostarosa» (3), n. 2, 4-7.
 LONGO V., «Al seguito della Crostarosa», n. 2, 8-9.
 COCO D., «La canzoncina “A Giesù sacramentato” della Venerabile Suor Maria Celeste Crostarosa», n. 2, 12-13.
 DI FLUMERI G., «Quel 14 settembre 1755!», n. 3, 3.
 LAGE E., «Considerazioni sull’episodio delle nozze di Cana» (1), n. 3, 4-7.
 LONGO V., «Al seguito della Crostarosa», n. 3, 8-9.
 COCO D., «La nostra tenera madre Gesù», n. 3, 12-13.
 LAGE E., «Considerazioni sull’episodio delle nozze di Cana» (2), n. 4, 4-7.
 LONGO V., «Al seguito della Crostarosa», n. 4, 8.
 COCO D., «Nonna al Bambino Giesù», n. 4, 12-13.

13 (1999)

- LAGE E., «Suor Maria Celeste Crostarosa e la Congregazione del SS. Redentore» (1), n. 1, 6-8.
 COCO D., «Sopra le peregrinazioni del mio Sposo Gesù», n. 1, 12-13.
 LAGE E., «Suor Maria Celeste Crostarosa e la Congregazione del SS. Redentore» (2), n. 2, 6-8.
 COCO D., «L’imitazione fa più leggero il passo», n. 2, 12-13.
 LONGO V., «Al seguito della Crostarosa», n. 2, 14-15.
 LAGE E., «Suor Maria Celeste Crostarosa e la Congregazione del SS. Redentore» (3), n. 3, 5-7.
 SCHALK H., «Chi prega si salva. La preghiera in S. Alfonso M. de Li-

guori e M. Celeste Crostarosa», n. 3, 20-23.

LONGO V., «Al seguito della Crostarosa», n. 3, 26.

LAGE E., «Suor Maria Celeste Crostarosa e la Congregazione del SS. Redentore» (4), n. 4, 4-6.

COCO D., «Respirare in Cristo il Dio Trinitario» (1), n. 4, 10-13.

LONGO V., «Al seguito della Crostarosa», n. 4, 24-25.

14 (2000)

LAGE E., «Suor Maria Celeste Crostarosa e la Congregazione del SS. Redentore» (5), n. 1, 8-10.

LONGO V., «Al seguito della Crostarosa», n. 1, 17.

LAGE E., «Suor Maria Celeste Crostarosa e la Congregazione del SS. Redentore» (6), n. 2, 8-9.

COCO D., «Il mistero dell'incarnazione in Suor Maria Celeste Crostarosa» (1), n. 2, 17-19.

LONGO V., «Al seguito della Crostarosa», n. 2, 20.

LAGE E., «Suor Maria Celeste Crostarosa e la Congregazione del SS. Redentore» (7), n. 3, 10-12.

COCO D., «Respirare in Cristo il Dio Trinitario» (2), n. 3, 15-17.

LAGE E., «Suor Maria Celeste Crostarosa e la Congregazione del SS. Redentore» (8), n. 4, 8-9.

COCO D., «Il mistero dell'incarnazione in Suor Maria Celeste Crostarosa» (2), n. 4, 17-22.

15 (2001)

COCO D., «Le tentazioni di Gesù nel deserto» (1), n. 1, 9-10.

LAGE E., «La Congregazione e l'ispirazione di Suor Maria Celeste Crostarosa» (9), n. 1, 16-18.

LONGO V., «Al seguito della Crostarosa», n. 1, 19-20.

LAGE E., «La Congregazione e l'ispirazione di Suor Maria Celeste Crostarosa» (10), n. 2, 6-8.

SEVERO M.A., «Nei "Trattenimenti" di Madre Maria Celeste Crostarosa. Esperienza interiore straordinaria e travolgente» (1), n. 2, 10-11.

COCO D., «Le tentazioni di Gesù nel deserto» (2), n. 2, 11-13.

LUPU L., «Due sorelle inchiodate alla stessa Croce: la Venerabile Suor Maria Celeste Crostarosa e la Venerabile Genoveffa da Troia», n.

2, 16-17.

LONGO V., «Al seguito della Crostarosa», n. 2, 18-19.

LAGE E., «La Congregazione e l'ispirazione di Suor Maria Celeste Crostarosa» (11), n. 4, 6-7.

SEVERO M.A., «Nei "Trattenimenti" di Madre Maria Celeste Crostarosa. Esperienza interiore straordinaria e travolgente» (2), n. 4, 8-9.

COCO D., «Le tentazioni di Gesù nel deserto» (3), n. 4, 10-11.

16 (2002)

LAGE E., «La Congregazione e l'ispirazione di Suor Maria Celeste Crostarosa» (12), n. 1, 8-9.

SEVERO M.A., «Nei "Trattenimenti" di Madre Maria Celeste Crostarosa. Esperienza interiore straordinaria e travolgente» (3), n. 1, 10-11.

COCO D., «Convertitevi perché il regno dei cieli è vicino», n. 1, 15-17.

LONGO V., «Al seguito della Crostarosa», n. 1, 21.

DI FLUMERI G., «Un Beato e una Venerabile», n. 2, 3-4.

NARDELLA L., «Il nostro cammino di santità nello spirito della Venerabile Crostarosa» (1), n. 2, 8-10.

LONGO V., «Al seguito della Crostarosa», n. 2, 11.

LAGE E., «La Congregazione e l'ispirazione di Suor Maria Celeste Crostarosa» (13), n. 2, 12-14.

COCO D., «Le fattezze sognate da Dio», n. 2, 15-16.

SEVERO M.A., «Nei "Trattenimenti" di Madre Maria Celeste Crostarosa. Esperienza interiore straordinaria e travolgente» (4), n. 2, 17-18.

NARDELLA L., «Il nostro cammino di santità nello spirito della Venerabile Crostarosa» (2), n. 3, 8-10.

COCO D., «Giglio purissimo e rosa fulgidissima» (1), n. 3, 17-18.

LONGO V., «Al seguito della Crostarosa», n. 3, 18-19.

SEVERO M.A., «Nei "Trattenimenti" di Madre Maria Celeste Crostarosa. Esperienza interiore straordinaria e travolgente» (5), n. 3, 20-21.

COCO D., «Maria guida e maestra» (2), n. 4, 6-7.

SEVERO M.A., «Nei "Trattenimenti" di Madre Maria Celeste Crostarosa. Esperienza interiore straordinaria e travolgente» (6), n. 4, 9-

10.

LONGO V., «Al seguito della Crostarosa», n. 4, 17.

17 (2003)

DI FLUMERI G., «La causa di beatificazione della Venerabile Suor Maria Celeste Crostarosa», n. 1, 6-7.

COCO D., «Madre casa e mia Signora » (3), n. 1, 10-11.

NARDELLA L., «Una stella spunta da Giacobbe», n. 1, 14-15.

SEVERO M.A., «Nei “Trattenimenti” di Madre Maria Celeste Crostarosa. Esperienza interiore straordinaria e travolgente» (7), n. 1, 16-17.

LONGO V., «Al seguito della Crostarosa», n. 1, 20.

LAGE E., «La copiosa redenzione nella Venerabile Maria Celeste Crostarosa e in Sant’Alfonso» (1), n. 2, 10-11.

COCO D., «La fede eucaristica di Maria», n. 2, 12-13.

SEVERO M.A., «Nei “Trattenimenti” di Madre Maria Celeste Crostarosa. Esperienza interiore straordinaria e travolgente» (8), n. 2, 14-15.

MIRABILE D., «Come una goccia d’acqua. Lirica di una grande mistica del ‘700», n. 2, 16-18.

LONGO V., «Al seguito della Crostarosa», n. 2, 19.

LAGE E., «La copiosa redenzione nella Venerabile Maria Celeste Crostarosa e in Sant’Alfonso» (2), n. 3, 10-11.

COCO D., «Canzone per ogni passo della passione di Gesù Cristo», n. 3, 12-15.

SEVERO M.A., «Nei “Trattenimenti” di Madre Maria Celeste Crostarosa. Esperienza interiore straordinaria e travolgente» (9), n. 3, 16-17.

LONGO V., «Al seguito della Crostarosa», n. 3, 21.

LAGE E., «La copiosa redenzione nella Venerabile Maria Celeste Crostarosa e in Sant’Alfonso» (3), n. 4, 7-8.

COCO D., «Preghiere alla Vergine di Suor Maria Celeste Crostarosa» (I), n. 4, 9-10.

NARDELLA L., «Meditazioni sui “Gradi di orazione”» (1), n. 4, 13-16.

LONGO V., «Al seguito della Crostarosa», n. 3, 17.

18 (2004)

DE LUCA C., «La Venerabile Suor Maria Celeste Crostarosa e San Ge-

- rardo Majella», n. 1, 12-14.
- COCO D., «Preghiere alla Vergine di Suor Maria Celeste Crostarosa» (II), n. 1, 21-22.
- LONGO E., «Al seguito della Crostarosa», n. 1, 28-29.
- LAGE E., «La copiosa redenzione nella Venerabile Maria Celeste Crostarosa e in Sant'Alfonso» (4), n. 2, 10-13.
- COCO D., «Preghiere alla Vergine di Suor Maria Celeste Crostarosa» (III), n. 2, 14-15.
- NARDELLA L., «Meditazioni sui "Gradi di orazione"» (1), n. 2, 16-18.
- LONGO E., «Al seguito della Crostarosa», n. 2, 21-23.
- DI FLUMERI G., «250 anni dalla sua morte», n. 3, 3-4.
- RESCIGNO M., «Suor Maria Celeste del Deserto», n. 3, 8-13.
- COCO D., «"I Trattenimenti spirituali" della Venerabile Maria Celeste Crostarosa», n. 3, 15-17.
- NARDELLA L., «Meditazioni sui "Gradi di orazione"» (2), n. 3, 21-23.
- SEVERO M.A., «Madre Maria Celeste Crostarosa, una memoria che rimane», n. 3, 24-25.
- LONGO E., «Al seguito della Crostarosa. Parlare senza impurità», n. 3, 28-31.
- TAMBURRINO F.P., «Omelia per l'apertura del 250° anniversario della morte di Maria Celeste Crostarosa», n. 4, 9-11.
- DELL'ERBA M.R., «Lo spirito di infanzia nella dottrina della Venerabile Crostarosa», n. 4, 14-17.
- COCO D., «Ciò che ha conseguito in te per me» (IV), n. 4, 18-21.
- NARDELLA L., «Meditazioni sui "Gradi di orazione"» (3), n. 4, 22-24.
- LONGO E., «Al seguito della Crostarosa», n. 4, 26-27.
- 19 (2005)
- DE SANTIS M., «Messaggera ed ostia di Cristo Redentore. La Venerabile Maria Celeste Crostarosa fondatrice delle Redentoriste, (1), n. 1, 10-19.
- DE LUCA A., «Omelia 14 novembre 2004», n. 1, 20-23,
- COCO D., «Prudentissima e umilissima Madre» (V), n. 1, 24-25.
- GARCIA M.I., «Gerardo Majella e M. Celeste Crostarosa», n. 1, 26-27.
- NARDELLA L., «Meditazioni sui "Gradi di orazione"» (4), n. 1, 30-31.
- LONGO E., «Al seguito della Crostarosa», n. 1, 36-38.
- TOBIN J.W., «Lettera alle Monache dell'Ordine del Santissimo Reden-

tore», n. 2, 10-15.

DE SANTIS M., «Messaggera ed ostia di Cristo Redentore. La Venerabile Maria Celeste Crostarosa fondatrice delle Redentoriste, (2), n. 2, 16-25.

MAJORANO S., «Il progetto eucaristico di vita secondo madre Celeste», n. 2, 26-35.

BISSACCO D., «Omelia 14 aprile 2005», n. 2, 36-41.

COCO D., «Felicissima e beatissima Madre» (VI), n. 2, 46-48.

MAFFEO P., «Maria Celeste Crostarosa a 250 anni dalla morte. Mistica nel Secolo dei Lumi», n. 2, 49-54.

CARTA P., «Notificazione al clero e al popolo della Diocesi» (8 settembre 1955), n. 3, 9-11.

LAGE E., «Madre Celeste Crostarosa e i Redentoristi», n. 3, 13-16.

COCO D., «O Madre divinizzata» (VII), n. 3, 17-19.

BUX M. E., «Foggia e Madre Celeste Crostarosa: una donna forte in tempi difficili», n. 3, 34-36.

LONGO E., «Al seguito della Crostarosa», n. 3, 37-39.

n. 4: numero speciale dedicato al 250° *Anniversario della morte della Crostarosa*: DE GIORGI S., «Madre Maria Celeste Crostarosa e l'Eucaristia» (8-14); DI MOLFETTA F., «Madre Maria Celeste Crostarosa memoria viva del Redentore» (15-20); TAMBURRINO F.P., «Attualità di Madre Maria Celeste Crostarosa nella Chiesa del nostro tempo» (21-26); ZERRILLO F., «Madre Maria Celeste Crostarosa mistica del '700» (27-33); NAPOLETANO A., «La Venerabile Celeste Crostarosa. Una torcia accesa per fare luce nel secolo della ragione» (42-47); CROSTAROSA G., «Commemorazione del 250° anniversario della morte della Venerabile suor Maria Celeste Crostarosa» (34-41).

20 (2006)

MAJORANO S., «Sulla carità la Regola della Suore Redentoriste», n. 1, 7-10.

NARDELLA L., «Meditazioni sui "Gradi di orazione"» (5), n. 1, 11-14.

LAGE E., «Se Dio veder tu vuoi», n. 1, 15-17.

COCO D., «Maria fortunata Signora» (VIII), n. 1, 18-19.

VASSALLUZZO M., «Una grande mistica a Roccapiemonte», n. 1, 22-23.

LONGO E., «Al seguito della Crostarosa», n. 1, 26-27.

COCO D., «Scrigno dei tesori divini» (IX), n. 2, 15-16.

- NARDELLA L., «Meditazioni sui “Gradi di orazione”» (5), n. 2, 17-19.
- LONGO E., «Al seguito della Crostarosa. Il silenzio», n. 2, 24-27.
- COCO D., «Le due ali per volare a Dio» (X), n. 3, 14-16.
- LONGO E., «Al seguito della Crostarosa. Regola prima», n. 3, 24-27.
- COCO D., «Maria, donna di fede perfettissima e illuminata» (XI), n. 4, 15-16.
- «Sintesi degli incontri crostarosiani (settembre-ottobre 2006), n. 4, 20-23.
- LONGO E., «Al seguito della Crostarosa. Seconda Regola: la povertà», n. 4, 26-29.
- 21 (2007)
- «Sintesi degli incontri crostarosiani (novembre 2006-gennaio 2007), n. 1, 14-21.
- COCO D., «Bella Madre umilissima» (XII), n. 1, 20-21.
- LONGO E., «Al seguito della Crostarosa. Regola terza: la purità», n. 1, 26-29.
- MITICOCCHIO D., «Riflessioni della 74^a meditazione “Per l’Avvento del Signore” di Madre Maria Celeste Crostarosa», n. 1, 35-36
- MAJORANO S., «Cristo cuore di Dio», n. 2, 22-29.
- COCO D., «Porto di salute, rifugio sicuro» (XIII), n. 2, 34-35.
- LONGO E., «Regola quarta: la obbedienza», n. 2, 38-26-29.
- COCO D., «Con un mirabile nascondimento» (XIV), n. 3, 11-13.
- LONGO E., «Regola quinta: l’umiltà e la mansuetudine di cuore», n. 3, 16-19.
- 22 (2008)
- COCO D., «Pura e immacolata come una colomba» (XV), n. 1, 11-12.
- LONGO E., «Regola sesta: La mortificazione», n. 1, 17-19.
- COCO D., «Madre col Figlio nel cuore e nell’anima crocifissa» (XVI), n. 2, 16-17.
- LONGO E., «Regola settima: il silenzio», n. 2, 20-23.
- TAMBURRINO F.P., «Omelia per il 253° anniversario della nascita al Cielo della Madre Suor Maria Celeste Crostarosa», n. 3, 8-13.
- COCO D., «Madre della ricerca diligente» (XVII), n. 3, 14-15.
- SEVERO M.A., «Madre Maria Celeste Crostarosa abitata dalla Parola di Dio», n. 3, 16-17.

- LONGO E., «Regola ottava: la preghiera», n. 3, 20-23.
- ORLANDO A., «Se non crederete, non comprenderete», 24-25.
23 (2009)
- MUCCIARONE M., «Gesù è fondamento della santità» (III Incontro di spiritualità crostarosiana, 14 novembre 2008), n. 1, 11-15.
- CENDAMO L., «L'incarnazione del Verbo» (IV Incontro di spiritualità crostarosiana, 14 dicembre 2008), n. 1, 16-19.
- COCO D., «Maria maestra di confidenza in Gesù» (XVII), n. 1, 20-21.
- LONGO E., «Regola nona: la negazione di sé e l'amore per la Croce», n. 1, 24-28.
- SACCO A., «Maria Celeste sperimenta l'unione mistica con la Trinità "come ospitata in un seno sicuro"» (V Incontro di spiritualità crostarosiana, 14 gennaio 2009), n. 2, 12-15.
- COCO D., «Le beatitudini meditate dalla Crostarosa» (I), n. 2, 16-18.
- LONGO E., «Lo spirito dell'Istituto, I: Uniti e conformi a Cristo», n. 2, 21-26.
- RUPPI P., «Tu mi contemplerai spiritualmente crocifisso nella tua umanità» (VII Incontro di spiritualità crostarosiana, 14 marzo 2009), n. 3, 10-12.
- GUIDA M., «Maria Celeste illuminata dalla bellezza del Risorto» (VIII Incontro di spiritualità crostarosiana, 14 aprile 2009), n. 3, 13-15.
- COCO D., «Le beatitudini meditate dalla Crostarosa» (II), n. 3, 16-19.
- LONGO E., «Lo spirito dell'Istituto, II: Umili e nascosti», n. 3, 23-29.
- GIACOBBE P., «Maria porta del Cielo» (IX Incontro di spiritualità crostarosiana, 14 maggio 2009), n. 4, 10-14.
- IERVOLINO S., «Madre Maria Celeste Crostarosa contempla e riceve il cuore di Cristo: "Io pongo il mio cuore nel tuo petto, perché tutta la tua vita sia dedicata ai miei interessi"» (X Incontro di spiritualità crostarosiana, 14 giugno 2009), n. 4, 15-18.
- NARDELLA L., «Nella sofferenza possedeva la vera libertà e la serenità di spirito» (I Incontro di spiritualità crostarosiana, 14 settembre 2009), n. 4, 20-23.
- COCO D., «Le meditazioni sul *Pater noster*» (I), n. 4, 26-28.
- LONGO E., «Lo spirito dell'Istituto, III: Disprezzi e negazioni: La verifica della propria fede», n. 4, 31-34.
24 (2010)
- D'ONOFRIO G., «Madre Maria Celeste Crostarosa "nella immensità di

- Dio contemplava la bellezza del creato» (II Incontro di spiritualità crostarosiana, 14 ottobre 2009), n. 1, 12-15.
- PAGLIA G., «L'esperienza dell'umanità di Cristo, come trasparenza di Dio in Madre Maria Celeste Crostarosa» (III Incontro di spiritualità crostarosiana, 14 novembre 2009), n. 1, 16-19.
- SAVO A., «L'incarnazione del Verbo negli scritti di Madre Maria Celeste Crostarosa» (IV Incontro di spiritualità crostarosiana, 14 dicembre 2009), n. 1, 20-23.
- COCO D., «Le meditazioni sul *Pater noster*» (II), n. 1, 24-26.
- SEVERO M.A., «La teologia della donna in Madre Maria Celeste Crostarosa», n. 1, 28-29.
- LONGO E., «Lo spirito dell'Istituto, IV: Seppelliti e risorti», n. 1, 31-37.
- SANTOMASSIMO S., «Concetti fondamentali nella dottrina spirituale di Suor Maria Celeste Crostarosa» (V Incontro di spiritualità crostarosiana, 14 gennaio 2010), n. 2, 10-13.
- COLAGROSSI F., «Madre Maria Celeste Crostarosa illuminata maestra di vita spirituale» (VI Incontro di spiritualità crostarosiana, 14 febbraio 2010), n. 2, 14-17.
- COCO D., «Elevazioni sul *Magnificat* della Venerabile» (I), n. 2, 20-22.
- LONGO E., «Lo spirito dell'Istituto, V: Disprezzi e negazioni. La verifica della propria fede», n. 2, 25-28.
- PESANTE P., «Madre Maria Celeste Crostarosa: "Nella divina unione col Verbo Dio Amore, vive nel fuoco puro dello Spirito Santo"» (VIII Incontro di spiritualità crostarosiana, 14 aprile 2010), n. 3, 14-18.
- DE LUCA A., «Maria, ripiena dei tesori di Dio, conservava nel suo cuore le meraviglie operate dal Signore» (IX Incontro di spiritualità crostarosiana, 14 maggio 2010), n. 3, 19-23.
- MAJORANO S., «Esperienza trinitaria e cristocentrica nella contemplazione di Maria Celeste Crostarosa» (X Incontro di spiritualità crostarosiana, 14 giugno 2010), n. 3, 24-29.
- COCO D., «Elevazioni sul *Magnificat* della Venerabile» (II), n. 3, 32-34.
- MAJORANO S., «La croce: la carità come dono incondizionato» (I Incontro di spiritualità crostarosiana, 14 settembre 2010), n. 4, 11-17.

- COCO D., «La beatitudine della fede» (II Incontro di spiritualità crostarosiana, 14 ottobre 2010), n. 4, 18-23.
- TARDIO F., «L'umanità di Cristo è sempre la porta per entrare in Dio» (III Incontro di spiritualità crostarosiana, 14 novembre 2010), n. 4, 24-27.
- LONGO E., «Gradi di orazione», n. 4, 30-33.
25 (2011)
- AMARANTE A. V., «Il mistero dell'Incarnazione nella visione alfonisiana e crostarosiana» (IV Incontro di spiritualità crostarosiana, 14 dicembre 2010), n. 1, 12-17.
- SCOTELLARO R., «Madre Maria Celeste Crostarosa: eco della Volontà di Dio» (V Incontro di spiritualità crostarosiana, 14 gennaio 2011), n. 1, 18-23.
- RUSSO P., «La libertà per discernere la volontà di Dio in Madre Maria Celeste Crostarosa» (VI Incontro di spiritualità crostarosiana, 14 febbraio 2011), n. 1, 24-27.
- COCO D., «Elevazioni sul *Magnificat* della Venerabile» (III), n. 1, 28-30.
- SEVERO M.A., «Madre Maria Celeste Crostarosa educatrice alla vita buona del Vangelo», n. 1, 32-34.
- CASTELLI G., «Il desiderio della sofferenza come partecipazione alle sofferenze di Cristo in Madre Maria Celeste Crostarosa (Tratt. II)» (VII Incontro di spiritualità crostarosiana, 14 marzo 2011), n. 2, 11-15.
- LAFASCIANO S.M., «La Resurrezione: “mi glorificherai nell'immenso mio amore” (Tratt. IX)» (VIII Incontro di spiritualità crostarosiana, 14 aprile 2011), n. 2, 16-17.
- IANNUARIO M., «Maria, madre e maestra del nostro cammino» (IX Incontro di spiritualità crostarosiana, 14 maggio 2011), n. 2, 18-21.
- AMARANTE A.V., «Col cuore di Cristo nella gloria della Trinità (Tratt. IX)» (X Incontro di spiritualità crostarosiana, 14 giugno 2011), n. 2, 22-27.
- TAMBURRINO F.P., «Omelia per il 256° anniversario della nascita al Cielo della Venerabile Madre Fondatrice Sr. Maria Celeste Crostarosa» (I Incontro di spiritualità crostarosiana, 14 settembre 2011), n. 3, 7-10.
- GIANNASSO G., «Pregare nel “gusto divino”» (IV Incontro di spiritualità crostarosiana, 14 ottobre 2011), n. 3, 11-15.
- COCO D., «Nonna al Bambino Gesù», n. 3, 26-29.

26 (2012)

- MARCHEGGIANO G, «La potenza della preghiera come dono di grazia in Madre Maria Celeste Crostarosa» (III Incontro di spiritualità crostarosiana, 14 novembre 2011), n. 1, 29-31.
- IDENTI V., «Madre Maria Celeste Crostarosa la fondatrice chiamata da Dio» (IV Incontro di spiritualità crostarosiana, 14 dicembre 2011), n. 1, 32-35.
- CARFAGNA P., «“La partecipazione a Cristo-eucaristia per il mondo” (IX Tratt.) nella spiritualità di Maria Celeste Crostarosa», n. 2, 22-27.
- DE LUCA A., «Testimoni e memoria via dell’amore» (IX Incontro di spiritualità crostarosiana, 14 maggio 2012), n. 2, 19-21.
- TAMBURRINO F.P., «“Col cuore di Cristo nella gloria della Trinità”» (Chiusura dell’anno crostarosiano, 14 giugno 2012), n. 2, 8-12.
- DE GIORGI S., «Omelia per il 257° anniversario della morte della Venerabile Maria Celeste Crostarosa (14 settembre 2012)», n. 3, 8-14.
- MAJORANO S., «La sapienza della fede» (II Incontro di spiritualità crostarosiana), n. 3, 20-24).
- PARISI F., «VII Incontro di spiritualità crostarosiana (14 marzo 2012)», n. 3, 25-28.
- LONGO E., «Al seguito della Crostarosa: La stella dei magi e la nostra stella», n. 3, 35-37.

27 (2013)

- COLAGROSSI F., «Il magistero di Gesù in Madre Maria Celeste Crostarosa», n. 1, (III Incontro di spiritualità crostarosiana, 14 novembre 2012), n. 1, 12-16.
- CASTIGLIONE O., «L’incarnazione del Verbo negli scritti della Madre Maria Celeste Crostarosa» (IV Incontro di spiritualità crostarosiana, 14 dicembre 2012), 17-21.
- [s. a.], «La venerabile Maria Celeste Crostarosa e Maria», n. 1, 22-26.
- SEVERO M.A., «Madre Maria Celeste Crostarosa nell’assoluta centralità di Cristo», n. 1, 28-30.
- LONGO E., «Al seguito della Crostarosa. La prima tentazione: la fame», n. 1, 34-36.
- MAJORANO S., «Madre Maria Celeste si è lasciata illuminare dallo sguardo del Cristo» (Omelia, terza domenica di Pasqua), n. 2, 20-

25.

SEVERO M.A., «Il carisma della Madre Celeste Crostarosa è il quotidiano ascolto orante della Parola», n. 2, 26-27.

MAJORANO S., «L'eredità di Madre Celeste» (Incontro di spiritualità crostarosiana, 14 settembre 2013), n. 3, 9-12.

SEVERO M.A., «Nella luce della fede guardo Gesù e lo guardo con i suoi stessi occhi», n. 3, 13-15.

NARDELLA L., «Omelia» (14 settembre 2013), n. 3, 16-17.

LONGO E., «Natale: la "luce vera" viene nel mondo» (Al seguito della Crostarosa), n. 3, 21-23.

28 (2014)

NARDELLA L., «Madre Maria Celeste Crostarosa partecipava alla vita divina come ospitata in un seno sicuro (Trattenimento IX) (Omelia, 14 gennaio 2014)», n. 1, 15-19.

LONGO E., «Distacco dalle creature» (Al seguito della Crostarosa), n. 1, 22-24.

NAPOLITANO M.G. – CHIROLLI R., «Celeste Crostarosa una grandezza illuminante», n. 1, 26-27.

NARDELLA L., «Omelia (14 febbraio 2014)», n. 2, 13-15.

MAJORANO S., «Redentoristi e Redentoriste. Convergenze e diversità», n. 2, 16-21.

«Ammaestramenti a Celeste», n. 2, 25-26.

«Madre Maria Celeste Crostarosa va incontro allo Sposo divino», n. 2, 29.

29 (2015)

GIOIA F., «Madre Maria Celeste Crostarosa: illuminata maestra di vita spirituale», n. 1, 20-22.

PELVI V., «Omelia, (Trattenimento VII)», n. 2, 12-14.

LONGO E., «Celeste riceve i 7 doni dello Spirito. La sapienza e il nulla», n. 2, 22-24.

TREVISIONNE M., «Omelia», n. 3, 14-18.

Numero speciale (2016): Beatificazione

AMATO A., «Omelia», 5-8.

PELVI V., «L'inno della Beata». 10-11

MAJORANO S., «Il gran lascito della Crostarosa», 14-116.

MARRAZZO A., «Maria Celeste, beata in cielo. Cenni de un lungo iter travagliato», 19.

DI GIORGI S., «Venerate la Santa Priora e accogliete i suoi messaggi», 21-22.

5. – *Viva Memoria*

Viva Memoria, periodico interno all'OSSR e pubblicato nelle lingue più diffuse nell'Ordine (italiano, spagnolo, francese, inglese), accanto a informazioni riguardanti la vita dei Monasteri Redentoristi, presenta interessanti approfondimenti sulla vita e la spiritualità della Crostarosa. Indico i più significativi a partire dal 1996, riferendomi all'edizione italiana e seguendo l'ordine cronologico.

1996

Numero straordinario dedicato al terzo centenario della nascita di Maria Celeste Crostarosa (1696-1996) a cura della Commissione *Viva Memoria*. Raccoglie interventi, testimonianze e avvenimenti che hanno caratterizzato l'anniversario nelle diverse parti del mondo.

n. 15/1 (ottobre 1997)

KAMMERLOCHER M.-C., «La spiritualità di Madre Maria Celeste una spiritualità di risurrezione e di gioia», 1-9.

MAJORANO S., «La figura e l'opera di Maria Celeste Crostarosa», 10-19.

GARNIER A., «*Florilegio*: L'Intento dell'Eterno Padre. Idee Principali», 20-23.

LAGE E., «La preghiera in suor Maria Celeste. I monasteri scuole di preghiera», 24-27.

VEREECKE L., «Relazioni tra Sant'Alfonso e Madre Maria Celeste», 28-29.

GREENE S., «Maria Celeste chiama Cristo "mio centro divino"», 31-35.

n. 15/2 (ottobre 1997)

LASSO DE LA VEGA M., «Maria Celeste: fonte di ispirazione per tutti», 57-58.

BRASA N., «Madre Maria Celeste: donna libera per Dio», 59-60.

HUERTA NÚÑEZ L., «Maria Celeste: donna evangelizzatrice», 61-64.

- QUIGNON M., «M. Maria Celeste e la sua spiritualità», 65-68.
VEREECKE L., «Congregazione del SS. Redentore e Ordine del SS. Redentore. Profilo storico», 69-72.
MONASTERO CRISTO REDENTORE (San Cristóbal), «Un amore fatto pienezza di vita per la redenzione», 80-83.

n. 16 (maggio 1998)

- CALVER J., «Madre Maria Celeste e il suo cammino spirituale», 1-6.
SCHMIDT P., «Il mistero pasquale nella vita e negli scritti della ven. Maria Celeste», 7-12.
BARLET M.A., «Spiritualità e carisma della ven. M. Celeste Crostarosa», 13-16.
DEKKERS I., «Relazioni umane e religiose tra Alfonso e Celeste», 17-24.
DECOT A. R., «Alfonso Maria de Liguori e Celeste Crostarosa: storia di un incontro», 25-32.
KRAXNER A., «La profonda connessione tra il misticismo cristiano e l'interesse per i poveri: Sant'Alfonso e Celeste Crostarosa», 33-36.
JESTL B., «La sequela di Cristo in M. Celeste Crostarosa e Sant'Alfonso Maria de Liguori», 37-43.
COMMISSIONE VIVA MEMORIA, «Una finestra aperta: Maria Celeste e la creazione. La spiritualità cosmica negli scritti di Maria Celeste», 49-52.

n. 17 (ottobre 1998)

- CHU V., «Contributo e significato spirituale, contemplativo e religioso di Maria Celeste Crostarosa nella chiesa di oggi», 1-11.
MAJORANO S., «Esperienza trinitaria e cristocentrica nella contemplazione di Maria Celeste Crostarosa», 12-25.
LAGE E., «Suor Maria Celeste Crostarosa e la Congregazione del SS. Redentore», 34-47.
DECOT R., «Alfonso e Celeste: Storia di un incontro. Gli sviluppi storici dell'incontro», 48-51.
KLEIN J. M., «Unione e carità scambievole», 52-54.
DURHAM N., «Libertà di spirito di Maria Celeste. Origine e crescita», 55-56.
ARMSTRONG M. G., «Maria Celeste e i suoi direttori spirituali», 57.

DE PALMA B., «Maria Celeste Crostarosa una donna educata da Dio», 58-60.

n. 18 (dicembre 1999)

LAGE E., «Il cammino spirituale di Maria Celeste Crostarosa», 3-10.

PHILIPPS M.A., «Celeste e l'eucaristia», 10-13.

DOS SANTOS M.F., «Breve studio sul contesto storico nel quale visse Madre Maria Celeste Crostarosa fondatrice delle Redentoriste», 22-25.

n. 19 (dicembre 2000)

JESTL B., «Introduzione agli esercizi spirituali con i "Trattenimenti" di M. Maria Celeste come base», 68-72.

n. 20 (giugno 2001)

GARNIER A., «Le virtù nella spiritualità di Maria Celeste», 14-15.

REDENTORISTE DI ST. THÉRÈSE, «Tema dello Sposo nei "Trattenimenti"», 16-18.

BOLEA I., «Bellezza, tenerezza e gratuità come alternativa», 23-27.

n. 23 (dicembre 2002)

LAGE E., «Lo stemma dell'Ordine del SS. Redentore», 17-23.

SEVERO M.A., «Esperienza interiore straordinaria e travolgente nei "Trattenimenti" di Madre Maria Celeste Crostarosa – 3», 34.

n. 24 (giugno 2003)

CRAUSAZ L., «Riflessioni sul VII *Trattenimento*», 7-11.

LAGE E., «La copiosa redenzione nella Ven. Maria Celeste Crostarosa e in S. Alfonso», 24-30.

n. 25 (dicembre 2003)

CRAUSAZ L., «Riflessioni sul *Trattenimento VIII*», 1-4.

COCO D., «Preghiera alla Beata Vergine Maria di Madre Celeste», 30-32.

n. 26 (giugno 2004)

CRAUSAZ L., «*Dialogo 9. La purezza comunione vivente alla presenza di Gesù*», 3-8.

ROSSION M. V., «La kenose», 16-22.

n. 28 (giugno 2005)

interamente dedicato al 250° anniversario della nascita al Cielo della Madre Maria Celeste Crostarosa:

TOBIN J., «Lettera alle suore OSSR», 1-4.

LAGE E., «Chiamata di ieri e di oggi. Valori irrinunciabili del carisma redentorista», 7-11.

MEYER M.O., «Il Cuore di Dio. Scoperta di madre Maria Celeste Crostarosa», 15-17.

CYR M.L., «Ripartire dal cuore», 22-26.

LASSO DE LA VEGA J.M., «C'è futuro per Israele. Il carisma redentorista a partire da sant'Alfonso e Maria Celeste», 39-46.

n. 29 (Dicembre 2006)

LAGE E., «Madre Maria Celeste e i Redentoristi», 14-16.

SÉGALEN J.-M., «Maria Celeste Crostarosa e il Mistero Pasquale», 17-23.

n. 30 (aprile 2007)

KRATZ CH., «Omelia per il 250° di Madre Maria Celeste», 5-8:

VEREECKE L., «Vita di Madre Celeste Crostarosa», 9-15.

QUIGNON M., «Spiritualità di Maria Celeste Crostarosa», 16-21.

MAJORANO S., «Madre Maria Celeste e l'Eucaristia», 22-24.

FOX G., «Commenti sui "Gradi di orazione" di Celeste Crostarosa», I, 25-31.

n. 31 (maggio 2010)

FOX G., «Commenti sui "Gradi di orazione" di Celeste Crostarosa», II, 25-32.

n. 32 (maggio 2011)

MAJORANO S., «Conferenze sui *Gradi di orazione*» (Bielsko-Biała, 2008), I, 7-20.

PIERZCHAŁA M., «Il segreto nascosto nell'umiltà», 21-26.

n. 33 (marzo 2012)

MAJORANO S., «Conferenze sui *Gradi di orazione*» (Bielsko-Biała, 2008-2009), II, 11-21.

CAPONE D., «Gesù Verbo Dio l'Essere semplicissimo», 22-24.

KUT K., «La comunità eucaristica – viva memoria dell'amore di Gesù che ci ha amato sino alla fine», 31-37.

n. 34 (marzo 2013)

MAJORANO S., «*Non trascurare il dono che è in te* (1 Tm 4,14): per una più convinta e coraggiosa fedeltà creativa», 5-14.

LAGE E., «Il cammino spirituale di Maria Celeste Crostarosa», 15-26.

MAJORANO S., «Conferenze sui *Gradi di orazione*» (Bielsko-Biała, 2008-2009), 27-48

n. 35 (aprile 2014)

MAJORANO S., «Conferenze sui “Gradi di orazione”» (Bielsko-Biała 2008-2009), 6-28.

PLEVA H., «Viva Memoria», 29-32.

n. 36 (novembre 2014)

MAJORANO S., «Il carisma vissuto: spiritualità' redentorista», 6-10.

AMARANTE A.V., «La virtù della carità nella spiritualità di Sr. Maria Celeste Crostarosa», 11-14.

PIERZCHAŁA M., «L'amore reciproco secondo M. Celeste Crostarosa», 15-17.

KUT K., «Amatevi gli uni gli altri... fate questo in memoria di Me», 18-23.

DOBZIELECKA E., «La Prima Regola di Madre Celeste – l'amore reciproco», 24-28.

PLEVA H., «Prima Regola: “Unione dei cuori e carità scambievole», 29-35.

n. 37 (novembre 2015)

LAURITANO G., «Gesù e Celeste Il Vangelo si fa vita e la vita si fa Vangelo», 15-23.

LAGE E., «La spiritualità di Maria Celeste Crostarosa», 24-28.

CARLSON R.J., «Davanti alla Croce – Le Monache Redentoriste Vive Memorie di Gesù Redentore», 37-38.

n. 38 (agosto 2016)

DI STEFANO I., «Carisma delle Redentoriste», 10-13.

DOBRZELECKA E., «M. Celeste e alcune delle sue immagini», 14-24.

CENERI A.M., «Alfonso Maria de Liguori e Maria Celeste Crostarosa
– un'amicizia profonda e sincera», 38-44.

SUMMARIUM
VOL. LXV, Fasc. 1

AMARANTE Alfonso V., C.SS.R., Maria Celeste Crostarosa (1696-1755). Elementi per una biografia	I	3-32
LA MENDOLA Vincenzo, C.SS.R., L'autobiografia della beata Maria Celeste Crostarosa: considerazioni su alcuni aspetti formali e contenutistici dell'opera, a partire dal concetto di misericordia	I	33-57
BORRIELLO Luigi, O.C.D, L'esperienza mistica di Maria Celeste Crostarosa. L'ambiente storico-spirituale del Settecento: brevi cenni	I	59-89
ASTI Francesco, La vita mistica di Maria Celeste Crostarosa	I	91-115
LAGE Emilio, C.SS.R., Entrar en las humillaciones del Verbo. El "Jardín interior del amor de Dios" de la Beata Ma- ría Celeste Crostarosa	I	117-138
BILLY Dennis J., C.SS.R., A Twofold Institute: Complementa- rity in Maria Celeste Crostarosa's Religious Family...	I	139-157
MARIA CELESTE CROSTAROSA, Dieci giorni di esercizi spirituali e Novena del santo Natale. A cura di A. Donato, C.SS.R. e S. Majorano, C.SS.R.	I	159-187
SCHUMANN Magdalena, O.SS.R., The Redemptoristine Nuns and the Beatification of Their Foundress Bl. Maria Celeste Crostarosa	I	189-202
MARRAZZO Antonio, C.SS.R., La storia della causa di cano- nizzazione di Maria Celeste Crostarosa	I	203-235
MAJORANO Sabatino, C.SS.R., Bibliografia crostarosiana. Bibliografia integrativa	I	237-266
Summarium	I	267